



Tornatore superstar «Ano i miei carretti»

Un piccolo giallo a Cannes una voce parla di un malore per Giuseppe Tornatore. Ma era un brutto scherzo. Intervistato, spiega i carretti siciliani sono una metafora del cinema. Per costruirli occorrono decine di persone come per fare un film. Quando cito Fellini non lo faccio coscientemente, richiamo immagini sedimentate dentro di me. A PAGINA 9

Giro d'Italia Bugno sale sul Vesuvio da leader

Gianni Bugno ha confermato nella terza tappa del Giro d'Italia le sue grandi ambizioni. L'impegnativo arrivo di ieri sul Vesuvio ha registrato la vittoria dello spagnolo Chozas ma dietro lo scalatore ibenco è stato proprio il vincitore della Milano-Sanremo a mettersi in evidenza. La maglia rosa ha staccato in salita tutti gli avversari diretti in classifica. Il francese Fignon è ora ad un minuto mentre il leader Greg Lemond ha perso addirittura un quarto d'ora. Oggi occorrono due settimane senza difficoltà di rilievo. NELLO SPORT

Tennis, Muster domina Chesnokov e vince a Roma gli Internazionali

È stata una partita a senso unico quella che ha consentito a Thomas Muster di aggiudicarsi la 47ª edizione degli Internazionali di tennis di Roma. Il giovane austriaco ha approfittato della scarsa vena del suo avversario il sovietico Chesnokov per aggiudicarsi l'incontro in soli tre set 6-1, 6-3, 6-1. Il paneggeggiatore il vincitore ha così ottenuto un successo coppiamente importante. L'anno scorso era presentato a Fiume camminando con le stampelle, reduce da un incidente stradale dove aveva riportato delle gravi lesioni al ginocchio. Ieri è tornato da trionfatore. NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Questi corpi coperti di sangue

DACIA MARAINI

Perché i soldati israeliani vogliono dare un'immagine di sé così lugubre e feroce proprio nel momento in cui il mondo intero sta rilandando con la memoria agli eccidi e alle deportazioni subite dal popolo ebraico durante la guerra? Perché il governo israeliano permette che i suoi militari inflessano su chi protesta contro l'assassinio a freddo di alcuni palestinesi assolutamente privi di colpa? Ammettiamo che il primo a uccidere l'uomo che ha rubato la divisa del fratello militare, che è stato cacciato dall'esercito perché era legato con i suoi superiori sia davvero uno spostato, ma che senso hanno i secondi sette morti e tanti feriti? Perché in un momento di commovente mondiale e di rinnovato interesse per la questione ebraica qualcuno guasta l'atmosfera di rispetto sdegnando mettendoci palesemente dalla parte del torto? Perché l'odio di razza si mostra anche in Israele così impenetrabile alle ideologie, alla politica, al ragionamento, alla tolleranza? Perché il razzismo si risponde con uccisioni isteriche e gratuite? Perché il risentimento per un'antica ingiusta persecuzione diventa occasione di una nuova e altrettanto ingiusta persecuzione verso nuovi indifesi e nuovi innocenti? Sono domande che mi vengono in mente guardando le fotografie di quei poveri cadaveri straziati. E non posso fare a meno di confrontarle con le foto di altri cadaveri che abbiamo visto in questi giorni nel ricordo comune degli eccidi nazisti. Questi corpi coperti di sangue sembrano dirci che ancora oggi in un mondo che si pretende maturo e moderno si usa volgarmente il linguaggio dei cadaveri, a corpi morti si risponde con altri corpi morti secondo un meschino conto dei perduti che sta alla base del vecchio modo di fare le guerre. Chi più ne fa vince. Chi perde naturalmente cova vendetta per fare a suo tempo altri cadaveri che in qualche modo con la loro ingombrante presenza, visualmente drammatica e simbolicamente divina (non erano gli dei a chiedere tirannicamente sacrifici di corpi umani poi di animali?) rappresenta il segno tangibile della vittoria. Nella mente sconvolta dell'assassino israeliano gli otto cadaveri palestinesi stavano probabilmente a compensare in una vendetta covata da chissà quanti anni tutti gli altri cadaveri dei suoi connazionali uccisi. A loro volta i militari che sono intervenuti a quietare le rivolte di chi protestava giustamente hanno certamente pensato che gli otto nuovi cadaveri erano necessari per bilanciare le antiche ingiustizie e le nuove minacce.

È la logica della mafia, della camorra, di chi crede solo nella morte come argomento di intimidazione e di convinzione di riconoscimento. Triste tristissimo commercio di corpi che non termina più una volta innescato l'odioso contagio. Le faide familiari fra i pastori sardi vanno avanti con fedeltà e tenacia, di generazione in generazione di cadaveri in cadaveri. Ma essi esprimono per l'appunto l'isolamento in cui sono stati lasciati questi montani dai governi italiani. L'incultura e l'egoismo di un paese euforicamente preso dal bisogno di arricchire. Essi rappresentano gli ultimi resti di una antica civiltà agricola. Ma un paese moderno un paese che esce da una storia di mutilazione che l'ha maturato e reso drammaticamente consapevole non può ragionare alla stregua dei pastori che vivono di abigeato. Israele è un paese che accumula nei suoi territori grandi carichi di emozioni politiche e storiche. Un paese che si porta addosso memorie terribili che mai potranno né dovranno essere dimenticate. Una lunga catena di paure, di furti, campi di concentramento, separazioni, morti di massa. Proprio per questo la profanazione delle sue tombe è da considerarsi un atto gravissimo imperdonabile. Ma anche per questo proprio per la storia atroce che ha vissuto Israele dovrebbe proporre al mondo un nuovo modo di fare politica partendo da una pratica di tolleranza e di amicizia verso un popolo cugino con cui divide il grano e gli orizzonti.

È chiaro che il paese non si esprime tutto attraverso le azioni istintive dei suoi militari. Ci sono tante persone che vogliono e lavorano per una convivenza pacifica. Ma ancora vediamo troppi falchi che volano bassi in quel cielo corrucciato. Troppi armi troppo «azioni militari» troppi intenti di vendetta che avviliscono un popolo dalle grandi tradizioni culturali e religiose. D'altronde dove può avere imparato il giovane ex soldato il suo odio irruento e omicida se non fra i militari? Dove può avere colto il linguaggio delle armi se non fra quei falchi che calciano le vittime in quantità di morti? Ecco che il ceceo si chiude. E noi, che siamo indignati per la profanazione delle tombe ebraiche, noi che siamo disgustati da ogni forma di antisemitismo rinascente, ci chiediamo come è possibile che un popolo che ha subito tante persecuzioni non abbia sviluppato orrore per ogni forma di sopruso e violenza e come non insorga in massa contro la stupida suicida violenza dei suoi militari.

DOMENICA DI TERRORE

A Tel Aviv un israeliano uccide a freddo 8 lavoratori. Immediata la protesta, l'esercito spara sulla folla.

Eccidio di palestinesi

Quindici morti e quattrocento feriti



A terra i corpi rivellati di alcune delle vittime palestinesi uccise da un israeliano in divisa militare.

Cinque, misfatti e orrore in Israele: un giovane di 21 anni, un esaltato, forse uno psicopatico accettato dall'odio ha sterminato otto giovani palestinesi ieri mattina all'alba, al «mercato degli schiavi» di Tel Aviv, mentre erano in cerca di un lavoro giornaliero. L'esercito poi, ha continuato l'opera uccidendo altri sette arabi nei territori occupati durante le manifestazioni di protesta. Quattrocento persone sono state ferite.

MAURO MONTALI

Il giovane israeliano ha rubato il mitra e si è messo in licenza. A Tel Aviv si è presentato vestito da soldato al cosiddetto «mercato degli schiavi» di Tel Aviv. L'appuntamento con la morte erano otto palestinesi che erano venuti da Gaza a cercare, come tutte le domeniche, un piccolo lavoro saltuario. La scena è stata velocissima. L'omicida ora in carcere non è pentito del massacro, ha chiesto le carte di identità, ha fatto sedere per terra gli arabi e poi ha aperto il fuoco assasinando otto persone e ferendo altre dieci. I soccorsi sono am-

pati da un'ora quando nei Territori Occupati la notizia della strage aveva già fatto scendere la gente per le strade. I soldati sono intervenuti pesantemente causando altri sette morti e quattrocento feriti. Lo stesso primo ministro Shamir ha definito questa giornata d'orrore «una catastrofe» mentre il mondo si è levato a un moto profondo di indignazione. Il leader palestinese Arafat ha lanciato un appello all'Onu. Una manifestazione del Pci si terrà oggi a Roma. Intanto tre giorni di sciopero generale sono stati indetti nei Territori dove si teme altro sangue e altra violenza.

CIALI e L'ANNUNTI A PAGINA 3

Affermazione sopra le previsioni. Le opposizioni denunciano brogli

Iliescu stravince in Romania (83%) nella prima prova elettorale libera

Vittoria superiore ad ogni previsione per Ion Iliescu e il Fronte di salvezza nazionale nelle prime elezioni libere del dopo-Ceausescu. Stando alle proiezioni di un istituto privato tedesco federale, a Iliescu va addirittura l'83% delle preferenze nelle presidenziali, mentre il Fronte ottiene il 66% alla Camera e al Senato. Altissima l'affluenza alle urne. L'opposizione parla di irregolarità e disorganizzazione nelle operazioni di voto.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST Stravince Iliescu vince con nettissimo margine il Fronte di salvezza nazionale alla formazione politica emersa alla guida della Romania con la rivoluzione di dicembre. Per le opposizioni, che avevano ripetutamente denunciato il «tradimento» degli ideali della sollevazione popolare contro la tirannia, la sconfitta è cocente. Il candidato nazionale-socialista alle presidenziali Ion Radu ottiene appena il 6% dei suffragi, il leader nazionale liberale Radu Campeanu l'11%. Entrambi restano

lontano anni luce dallo straripante 63% di Ion Iliescu. Non sono dati ufficiali, sono proiezioni realizzate dall'Infas, un istituto di analisi statistiche della Repubblica federale tedesca. Autorizzato dal governo di Bucarest esso ha reso note le proiezioni un minuto dopo la chiusura dei seggi. Le proiezioni sono basate su sedicimila interviste ai votanti presso i seggi elettorali. È possibile che ci siano margini di errore ov-

A PAGINA 4

Giurano gli eletti del 6 maggio. Fonderanno un nuovo sindacato

Da Pontida la Lega sfida Roma

«Abrogheremo la legge Martelli»

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

PONTIDA «Qui si difende l'Italia o si muore». Così a Pontida, 4.000 «lombardi» hanno rinnovato il giuramento di Alberto da Gussano contro Federico Barbarossa. Ma stavolta gli invasori sono «terroni» e ancor meglio neri e romani. Contro i neri ha annunciato ieri a Pontida il leader Bossi, sarà lanciata una campagna referendaria per abrogare la legge Martelli. Contro Roma, «contro il centralismo ladro» Bossi ha urlato per un ora e mezza le ragioni «del partito dell'autonomia» e anche l'annuncio della costituzione di un sindacato «autonomista e lombardo» per i lavoratori dipendenti gli artigiani e i pensionati. Sindacato «lombardo» come la guida dei movi-

mento autonomista perché anche se a Pontida i neri e i «terroni» di tutte le regioni (anche la Lega Sud) sia chiaro - Bossi lo ha ribadito - la guida del «partito dell'autonomia» è e resta lombarda. Lo capisca - ha gridato Bossi tra gli schiamazzi del pubblico - anche «Crassi», così chiamato proprio in omaggio alla pronuncia lombarda del suo nome, un po' asburgico. Lo capiscano tutti i partiti che, per Bossi sono tutti lo Stato e tutti lo Stato lo dio. Per i 4.000 di Pontida l'obiettivo è «costruire lo Stato federale e farla finita con i ladroni» e rinnovando una battaglia contro il centralismo ora quello di Roma «mascherato dietro parole come democrazia».

Contro i partiti

NICOLA TRANFAGLIA

A prima vista il giuramento di Pontida degli ottocento eletti della Lega Nord fa pensare ad un evento folkloristico in cui tutto è spettacolo o a una grande adunata qualunquistica. La polemica delle leghe contro il sistema politico italiano e in particolare contro il centralismo statale è un arma assai potente, più della mobilitazione contro gli immigrati. Annunciano, è vero, un referendum contro la legge Martelli. Ma allo stesso tempo il peso sempre maggiore delle organizzazioni criminali, le ingiustizie del sistema fiscale il ruolo abnorme che la burocrazia ricopre in un'amministrazione statale fortemente centralizzata, l'invasione dei partiti nelle istituzioni. E annunciano una guerra contro i partiti. Mescolano così argomenti diversi e mettono sullo stesso piano governo e opposizione. Una strategia che punta ad una modifica della costituzione senza l'apporto delle masse lavoratrici rischia di non fare molta strada. Certo è che il loro successo elettorale ci impone un'analisi attenta dei nostri errori.

A PAGINA 5

A PAGINA 2

Possiamo spezzare i veti di Palazzo

«I comunisti valutano con interesse e favore le iniziative referendarie» sulle leggi elettorali di Camera e Senato in quanto efficaci manifestazione della pressione crescente della società civile a favore di una organica riforma elettorale. Questo ordine del giorno è stato approvato dal 19° Congresso con una maggioranza molto più larga di quella che si è espressa sulla mozione. Nel frattempo il Comitato promotore del referendum - al quale partecipano o hanno aderito accanto a esponenti e dirigenti del Pci, forze significative della cultura e del mondo politico, di vario orientamento, e in forma ufficiale la Acli, l'Arci, il Movimento federativo democratico di Giovanni Moro il partito radicale - ha avviato la raccolta delle firme. Il nostro partito non può restare indifferente deve impegnarsi perché l'iniziativa abbia successo contribuendo in modo organizzato alla raccolta delle firme. Ciò vuol dire iniziative

pubbliche e tavoli per la raccolta delle firme, nelle Feste dell'Unità e nelle piazze. Occhetto ha spierato nella relazione approvata dall'ultimo Comitato centrale le ragioni di questo impegno come azione di lotta e di presa di coscienza di massa della crisi del sistema politico (che il voto amministrativo ha ulteriormente evidenziato), come stimolo a un disegno di riforma istituzionale che si collochi sul terreno dell'impulso, e non del restringimento della democrazia. A una riforma cioè che affidi ai cittadini i poteri di delega in bianco a una persona ma di scelta tra programmi schieramenti governi alternativi. Presenteremo presto al paese e alle altre forze politiche le linee del nostro progetto istituzionale complessivo. Di esso farà appunto parte una proposta nella quale l'autorità degli esecutivi nasce dalla creazione delle

CESARE SALVI

condizioni per una più chiara partecipazione degli elettori alle scelte politiche e di governo (per usare le parole della dichiarazione diffusa dai membri della minoranza della Direzione al termine del Cc) Una proposta che già dal 18° Congresso è obiettivo di tutto il partito. Il referendum elettorale va in questa direzione. Rimette in gioco i cittadini. Può spezzare i veti incrociati del palazzo. Consente di promuovere un dibattito e una mobilitazione molto vasti per evitare che restino in campo solo l'immobilismo dc di Andreotti e di Eorlani, che conduce solo all'ulteriore degrado istituzionale e al decadimento immolare della politica, oppure ipotesi di ristrutturazione autoritaria delle istituzioni. C'è l'iniziativa referendaria ha messo la situazione in movimento. Anzitutto tra le forze politiche. Nella Dc si sono determinate contraddizioni di

stessa visibilità lo stesso rilancio del nostro ruolo di opposizione a questo sistema politico rischia di non disporre degli strumenti istituzionali nei quali l'iniziativa di massa non può non esprimersi. Sempre più chiaro è il necessario stretto che lega lotte sociali, questione dello Stato e riforma della politica. La conquista dei diritti previsti dallo Statuto per i lavoratori delle piccole imprese ne è un ottimo esempio. Per questo è importante accompagnare all'iniziativa referendaria lo stimolo al Parlamento perché affronti in modo complessivo e unitario le riforme istituzionali come ha proposto con autorevolezza Nilde Iotti. Lavorano impegnandosi nella raccolta delle firme, perché l'iniziativa referendaria rescua. Altrimenti la parola tornerrebbe ad altri, resi più forti dall'insuccesso del tentativo di ridare parola e potere ai cittadini di far camminare la riforma del sistema politico sulle gambe del vero sovrano il popolo italiano.

NELLO SPORT

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Leghe a Pontida

NICOLA TRANFAGLIA

A prima vista, il giuramento di Pontida pontificato ieri dal senatore Umberto Bossi per gli ottocento eletti della Lega Nord fa pensare a un evento folcloristico di questi anni Novanta in cui tutto è spettacolo o a una grande adunata qualunquistica, come quelle organizzate in Francia da Poujade ai suoi tempi d'oro. E le due pagine dedicate sabato scorso da *la Repubblica* al dibattito con i leader della formazione politica che ha raccolto un grande successo nelle ultime amministrative parrebbero un eccesso, quasi un cedimento a un'effimera attualità.

Ma non credo che si avrebbe ragione né nell'uno né nell'altro caso. Al di là degli aspetti rituali e coreografici del giuramento o della radicalità di certe risposte che Bossi e i suoi luogotenenti hanno dato agli interrogatori dei giornalisti di *la Repubblica*, mi pare necessario riflettere ancora sul successo elettorale delle leghe e soprattutto sulla strategia e sui programmi che i leghisti dicono di voler adottare nelle prossime competizioni che abbiamo di fronte.

A leggere il dibattito ospitato dal quotidiano romano come il discorso pronunciato da Bossi a Pontida, si ha netta l'impressione che le leghe abbiano capito, durante e dopo la campagna elettorale e al di là dell'annuncio referendum sulla legge Martelli, che la mobilitazione contro gli extracomunitari non può essere il centro e il motore di un programma politico e che invece la polemica contro il sistema politico italiano, e in particolare contro i partiti tradizionali e contro il centralismo statale, è un'arma assai più potente e affidata da usare per farsi strada nella giungla politica degli anni Novanta.

Di qui la svolta di Bossi e dei suoi seguaci: anche se a loro sono andati molti voti di benpensanti scivolati dall'immigrazione extracomunitaria o di persone che, con un'analisi superficiale della politica economica nazionale, pensano che il Mezzogiorno sfrutti il Nord senza altre distinzioni (e a chi la pensa così non posso che consigliare la lettura dell'analisi rigorosa che, su questo giornale, ha fatto Andriani nel suo editoriale del 14 maggio intitolato *Il centralismo che divide l'Italia*), ora i leader della Lega voltano pagina.

A leggere quel che dicono in questi giorni, si direbbe che vogliono essere la punta di diamante del mutamento sociale e politico. Criticano, a ragione, il peso sempre maggiore delle organizzazioni criminali nella vita nazionale, le assurdità e le ingiustizie del sistema fiscale, il ruolo enorme che la burocrazia ricopre in un'amministrazione statale fortemente centralizzata, l'invadenza dei partiti nelle istituzioni e così via. E concludono annunciando una lotta senza quartiere contro i partiti che hanno ridotto così l'Italia nell'intento di modificare la Costituzione e fare della penisola uno Stato federale, non dominato né da Roma né dagli attuali partiti.

Mescolando così argomenti giusti che non possiamo non condividere (chi se non i comunisti in prima linea hanno condotto la lotta alle organizzazioni criminali, all'ingiusto sistema fiscale, all'inefficienza amministrativa statale?) con una conclusione che mette sullo stesso piano governo e opposizione e dimentica la funzione positiva che lo stesso sistema dei partiti ha avuto e lungo dopo la dittatura fascista per creare e consolidare la democrazia repubblicana. C'è da chiedersi perché e soprattutto a chi giovi una simile confusione.

Se si tratta di portare alle ultime conseguenze la lotta all'invadenza dei partiti nelle istituzioni, a noi pare che l'uscita dei comunisti dalle Usl si inserisca a pieno in questa logica e che l'apertura della costituzione, sancita dal Pci per giungere alla formazione di una nuova forza politica, debba facilitare altri e significativi atti nella medesima direzione.

Ma una strategia che si ponga contro i partiti in quanto tali e punti a una modifica della Costituzione senza l'apporto delle masse lavoratrici, senza una discussione approfondita sulla riforma del sistema politico con le forze politiche disponibili al mutamento, rischia di non fare molta strada o di raccogliere al suo seguito, in maniera indiscriminata, ondate di qualunquismo o di rifiuto della politica che non vanno nella direzione del progresso e della giustizia sociale.

Staremo a vedere e forse questo non è ancora il tempo di giudizi conclusivi su forze che hanno una storia così breve alle spalle. Certo è che il successo elettorale delle leghe in una regione così importante come la Lombardia (e non solo in essa) e la loro decisione di impugnarla con grande decisione una bandiera storica della sinistra e del movimento operaio e democratico come quella dell'autonomia regionale e della lotta al centralismo napoleonico (che ha costituito una caratteristica costante del nostro Stato postunitario), ci impone un'analisi attenta e approfondita di quelli che possono essere stati i nostri errori nell'appiattirci troppo, a volte, su un sistema di partiti che ha i suoi innegabili meriti storici ma che da molti anni è, non del tutto a torto, sul banco degli accusati davanti alla pubblica opinione.

Le politiche di tre anni fa e il riequilibrio della rappresentanza
Si tratta di non rimuovere il problema dell'analisi delle riforme possibili

Decidiamo se ci interessa eleggere ancora molte donne

MARIELLA GRAMAGLIA

Ripensando alle elezioni dell'87 e al ruolo politico che vi svolsero le candidate nelle liste del Pci il primo problema in cui mi imbatto è quello delle difficoltà che pose il concetto di *riequilibrio della rappresentanza*. Alcune intellettuali femministe opposero ad esso il concetto di rappresentazione, sostenendo che le elette non potevano in alcun modo essere rappresentanti di un sesso, ma tutt'al più rappresentare sulla scena istituzionale il desiderio di donne (non delle donne) di misurarsi con la passione politica e con le competenze che essa chiede che vengano messe in campo.

Nel rileggere, a qualche anno di distanza, segnata come sono, nei bene e nel male, da un tratto di esperienza istituzionale compiuta e da qualche illusione ridimensionata, l'inserito da manifestò, "Il genere del voto" (4 giugno 1987), il concetto di *rappresentazione* continua a risuonare ancora oggi in me come ricco di potenzialità, ma anche di rischi e ambivalenze. Rimanda ad una idea forte della propria motivazione interna e ad un impegno individuale a verificarsi e ad affinarsi, sottolinea l'importanza simbolica di una situazione in cui il rapporto critico fra donna e politica appaia visibile, mette in guardia da ogni pacificazione semplicistica con le istituzioni, magari facendo fruttare sulla scena pubblica le classiche virtù femminili.

Il problema del riequilibrio della rappresentanza, per parte sua, lungi dall'essere privo di senso, ne acquistava uno di qualche peso nell'ordine di riflessioni che riguarda il conflitto uomo-donna. Si metteva cioè in evidenza la rilevanza materiale di un'ingiustizia: l'essere l'istituzione parlamentare formata per il 90% da maschi. È un punto assai complesso sul piano teorico in quanto può essere visto da due distinti punti di vista. Il primo - che lo avrei grande timore ad abbracciare - è quello che colloca la rappresentanza delle donne in un contesto di critica alla formalità e all'astrattezza della rappresentanza.

Il secondo punto di vista è quello che non nega i pericoli di crisi cui la democrazia politica è esposta nella modernità (crisi di governabilità, di forme classiche della rappresentanza attraverso i partiti di insediamento sociale, di influenza manipolativa dei media), ma affida le sue speranze, anche quelle di stabilire nuove regole per i nuovi poteri, ad un percorso dinamico che può conoscere - se una volontà politica lo anima - successive universalizzazioni: dalla rappresentanza per sesso, al suffragio universale maschile, al diritto delle donne all'elettorato attivo, a quello all'elettorato passivo, via via intrecciandosi ad altre forme di universalizzazione relativa all'integrazione fra gli Stati comunitari o fra cittadini comunitari ed extra-comunitari. Questo secondo punto di vista mi pare il più interessante perché consente di immaginare ad ogni passaggio una rinegoziazione delle regole e per tutti e non solo una giustapposizione di rappresentanze.

Tuttavia il concetto di *rappresentazione* mi sembrava, nonostante tutto, assai più fecondo dell'altro (rappresentanza) dal punto di vista dei rapporti fra donne. Sottraeva giustamente all'eletta l'ambiguo onore ad onere di essere rappresentante delle altre, restituiva a lei libertà di mandato e alle altre libertà di critica e di dissociazione, eliminava i rischi di punibilità nei rapporti fra donne che non poche volte abbiamo conosciuto anche nella storia del movimento. Questo pensavo, almeno in linea teorica: nella realtà ho poi capito quanto il meccanismo elettorale color di sé anche dimensioni ed aree di valori apparentemente assai distanti da esso. Cos'è, infatti, che aveva dato possibilità di traduzione materiale allo

slogan che ebbe fortuna «dalle donne la forza delle donne» e che, benché inventato prima, si adattava perfettamente alla scadenza elettorale? La proporzionalità e il sistema delle preferenze.

Paradossalmente lo stesso sistema che consente alle cordate democristiane di far trionfare il proprio boss di corrente e di operare il controllo dell'elettorato attraverso le preferenze civetta, conosceva, per opera delle donne candidate nelle liste del Pci, due curvature anomale allo stesso tempo: ambedue, per così dire, «virtuose», ma marginali al sistema politico. La prima consisteva nel far conto sull'abitudine (sempre meno convinta, per la verità) dei militanti e delle militanti comuniste a fare un uso delle preferenze funzionale ad un disegno collettivo e previsto, la seconda nell'idea di sommare a questo una catena di appoggi femminili alle candidate. Tuttavia nei fatti il nerbo dell'operazione si è poggiato ancora sul primo polo, limitandosi il secondo ad una utilità marginale, ancorché significativa. Di qui la mia delusione rispetto alla libertà possibile nel concetto di *rappresentazione*: una volta eletta il primo polo era quello che manteneva la sua continuità organizzativa e l'apparente libertà derivante dalle relazioni fra donne si traduceva per lo più in una presa alla cultura materiale derivante dal meccanismo elettorale e dal suo sistema non scritto di discipline. Oggi questi problemi diventano nuovamente scottanti per due ordini di motivi: il primo è che dobbiamo decidere se ci interessa ancora una battaglia politica per eleggere molte donne e secondo quali modalità; il secondo è che questo nostro dibattito non può non intrecciarsi con quello relativo alla riforma elettorale e alla raccolta delle firme per i tre referendari abrogativi delle leggi elettorali (Senato, Camera, Comuni) che è iniziata il dieci di aprile.

Questo secondo è uno di quei temi classici su cui, credo, occorra grande prudenza nel dividersi fra donne. A mio parere la correzione della proporzionalità può rappresentare una grande chance per la restituzione di dinamicità al sistema politico e la creazione delle precondizioni formali dell'alternativa, di quelle sotto questo profilo mi interessa molto. Mi guarderei bene, però, dal far discendere da questo una più maggiore consonanza con gli interessi delle donne rispetto a chi difende la proporzionalità.

Al di là, quindi, degli orientamenti - inevitabilmente differenziati - ad assecondare o meno la riforma dell'attuale sistema elettorale e a giudicarlo auspicabile, temibile o ineluttabile, ciò che mi sentierei di invitare a fare è a non rimovere il problema di una analisi delle riforme elettorali possibili (e dunque anche auspicabili e non auspicabili) del punto di vista degli interessi delle donne. Spesso si dice che le leggi elettorali non sono mai neutre e nascono dal bilanciamento e dai contrappesi delle forze in campo. Se questo è vero, è fondamentale tenerne conto a nostro vantaggio. Su questa base provo a proporre alcuni problemi concreti analizzabili dal nostro punto di vista.

Problema delle soglie. Per alcuni la questione va posta solo a livello localistico: per evitare la dispersione e la corpealizzazione del mandato, per altri va posta a livello nazionale. Probabilmente è interessato alla soglia a livello nazionale un ceto politico già consolidato preoccupato dall'effetto concorrenziale e destabilizzante di nuove immissioni. Consideriamo che

molte di noi, invece, non hanno mai rinunciato all'idea che una lista autonoma di donne possa affacciarsi alla scena politica come già è avvenuto in altri paesi.

Elezioni dirette del presidente della Repubblica o del presidente del Consiglio. Sono soluzioni molto diverse fra loro sul piano degli equilibri politici. La prima fa - almeno in teoria - del premier eletto un garante super partes e probabilmente anche un arbitro della modificabilità delle coalizioni, la seconda vincola il premier ad uno schieramento e ad un programma. Non a caso la prima è preferita dai socialisti, la seconda dai comunisti. Tuttavia, a mio parere, per noi resta un problema culturale e politico che prescinde da tutto ciò. Cosa può rappresentare ai nostri occhi e alla luce della nostra esperienza politica una così forte personalizzazione della leadership?

Uninominalità e abolizione del sistema delle preferenze. Garantirebbe una maggiore autonomia del candidato, una più forte significatività della sua personalità e una qualche moralizzazione del sistema politico. Questo dicono gli ottimisti. I pessimisti sottolineano il rischio di personalizzazione, di localismo, di necessità di controllare lobbies e denari per reggere una concorrenza feroce e fortemente personalizzata. Non poche studiosi infatti ritengono che il sistema uninominale può essere fortemente penalizzante per le donne. È possibile correggerlo a nostro vantaggio? Secondo alcune sì. Il sistema è bloccato con una parte di candidati in corsa su collegi uninominali piccoli, consentirebbe l'esercizio di una duplice conflittualità. Una all'interno del partito, imponendo di candidare e bloccare una certa quantità di donne di valore; l'altra fuori dal partito costituendo fra donne dei gruppi di pressione e di sostegno per le candidate che corrono a rischio nei collegi uninominali. Un'altra ipotesi, meno pragmatica, ma anch'essa molto affascinante ai miei occhi, sarebbe quella di aprire in concomitanza con il dibattito sulla riforma elettorale una nostra riflessione per una riforma costituzionale dove si dica che nessun sesso può superare l'altro nella rappresentanza per oltre il 60%.

Spese elettorali. Indipendentemente da qualsiasi esito della riforma mi domando se non dobbiamo cominciare ad affrontare in maniera autonoma il problema. Esso può essere visto da due angoli di visuale diversi ma complementari. Il primo è come riuscire a calmierare le eccessive spese elettorali, che inevitabilmente avvantaggiano i candidati maschi e, tra di essi, i più spregiudicati, oltre a sopravvalutare il rapporto con i media rispetto a quello più concreto e segnato da responsabilità che si instaura direttamente con gli elettori e le elettrici. Questo si può ottenere, sia con un controllo più formalizzato sulle spese elettorali, sia, soprattutto, riducendo l'estensione dei collegi e quindi stabilendo un limite obiettivo al candidato e alla candidata. Il secondo è come reperire il denaro che occorre per essere eletti. In genere si ritiene che esso provenga o da lobbies occulte e perverse oppure limpidamente dai partiti. In effetti è più o meno così, anche se il partito è un «committente» meno limpido di quello che si pensa: anch'esso come tutti chiede qualcosa in cambio. E se cominciamo a immaginare dei gruppi di pressione di donne (qualcosa di simile avviene fra partito laburista inglese e Trade-Unions) che si associano ad una lista, forti di un loro patrimonio collettivo e contrattano alcune candidate su alcuni punti dichiarati che stanno loro a cuore (di programma? di esenzione da vincoli di disciplina?) non potremmo lo diciamo «dalle donne la forza delle donne» su basi più concrete?

LA FOTO DI OGGI



Continua l'esodo dal Kashmir, la regione devastata dagli scontri etnici. Migliaia di profughi hanno raggiunto il campo di Muzaffarabad dopo lunghe marce e indiciabili stenti. Nella foto, una bambina riposa esausta per le privazioni.

Il nazionalismo russo all'attacco della perestrojka

ADRIANO GUERRA

Voglio ribadire - ha detto Elsin durante il dibattito al Parlamento della Federazione russa - che la Russia ha il diritto di lasciare l'Unione Sovietica. *Indipendentemente dall'esito del voto per l'elezione del presidente della più importante pubblicazione dell'Urss, sono affermazioni come questa, insieme a quel che è già avvenuto nel corso della sessione parlamentare - il ratto del gruppo dei radicali che più volte hanno battuto col voto sia i sostenitori di Gorbaciov che i conservatori - a mostrare la natura dei pericoli che minacciano contemporaneamente la perestrojka e l'assetto territoriale dell'Urss.* Viste da lontano prese di posizione come quella prima ricordata possono persino apparire inconcepibili. Eppure non soltanto quelle parole sono state pronunciate a Mosca ma esse hanno raccolto consensi tanto vasti da costringere lo stesso candidato ufficiale del Pcus, Alexander Vlasov, a presentarsi come un sostenitore deciso del diritto della Russia alla piena sovranità. Il nazionalismo russo si presenta così alla ribalta della complessa battaglia in corso con tutte le sue diverse facce: quella democratica di Elsin e di Vlasov, quella imperiale dei Fronti patriottici attivi nelle repubbliche non russe, quella reazionaria e razzista di Pamyat.

Sulla base delle componenti del movimento qui sommariamente indicate, è possibile distinguere ora la linea razionale per la perdita - sotto i colpi sempre più vigorosi dei movimenti nazionalistici delle repubbliche non russe - del ruolo guida-cante di «popolo guida», sin qui ricoperto (anche attraverso l'imposizione agli altri popoli della lingua, della cultura e persino della storia nazionale russa), ora il peso di una situazione economica e sociale divenuta insostenibile («qualunque russo che giunga in una delle repubbliche baltiche può constatare subito - e si può leggere in un documento di Pamyat del 1988 - come là si viva meglio»).

Il discorso sul nazionalismo russo, così come quello sugli altri nazionalismi presenti nell'Urss, non può essere dunque semplificato. Né si deve dimenticare che il popolo russo (la sua cultura, la sua identità) è stato oltre che strumento della politica di snazionalizzazione di Stato anche vittima dello stalinismo. Ma da dove viene oggi il pericolo maggiore? Nonostante il fatto nuovo dell'incontro che finalmente ha avuto luogo tra Gorbaciov e il primo ministro lituano Kazimieras Prunskene, la situazione più seria continua certamente ad essere quella che regna nelle repubbliche baltiche. E questo non soltanto per l'iniziativa dispiegata dai nazionalisti locali. E infatti inevitabile in-

terrogarsi su quello che sta avvenendo nell'Estonia e nella Lettonia. Non è certamente infondato il sospetto che, organizzando nelle stesse ore a Riga e a Tallinn manifestazioni di protesta tanto vaste contro i parlamenti che avevano votato per la piena indipendenza delle due repubbliche, si sia tentato di forzare la mano a Gorbaciov per costringerlo a ricorrere alle maniere forti. Né si può escludere che più in generale, approfittando delle difficoltà nelle quali il presidente dell'Urss si è venuto a trovare, si sia voluto da parte dei conservatori avviare un attacco deciso alla perestrojka.

Ci si può chiedere semmai - giacché nelle stesse ore si doveva decidere con gli incontri dei ministri degli Esteri dell'Urss e degli Usa la portata del vertice di fine mese tra Bush e Gorbaciov - se insieme al nuovo corso della politica interna non ci si proponesse di colpire anche la politica estera della perestrojka. Il fatto che nonostante la presenza di così gravi minacce la missione moscovita di Baker si sia conclusa positivamente rappresenta certamente un dato importante. Le ombre però rimangono e mostrano quanto sia stretto il collegamento tra la perestrojka di Gorbaciov e i processi di uscita dalla guerra fredda e di disarmo. Molte sono dunque le poste in gioco in una partita che vede il gruppo dirigente sovietico diviso di fronte a scelte non più eludibili. L'esistenza di una minaccia che viene dai conservatori pronti anche a usare la forza per difendere quel che rimane del vecchio ordine non viene più negata da nessuno. Per quel che riguarda le varie «questioni nazionali» in campo è sempre più evidente però che alternative alla linea delle trattative non esistono. Ma è anche difficilmente ipotizzabile che si possa giungere a soluzioni stabili soltanto attraverso la via delle trattative bilaterali.

Molto probabilmente non c'è altra via che quella di considerare definitivamente saltato (e non da oggi, ma da quando con Stalin lo Stato federativo allora previsto è diventato lo Stato unitario e accentratore che sappiamo) il vecchio patto, quello che risale al 1922, tra le repubbliche. Fondamentale di fronte al divampare delle spinte centripugne è diventato perciò - e a dirlo sono i sostenitori della perestrojka - dar vita ad un nuovo patto basato sul riconoscimento della piena sovranità di tutte le repubbliche. Il fatto nuovo e clamoroso è che a chiedere la riforma radicale dello Stato siano oggi non solo i nazionalisti baltici ma anche i deputati delle repubbliche russe. Ma si nutrirà a far sedere per tempo tutte le repubbliche attorno allo stesso tavolo?

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanni, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurino 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

E torneranno a battere le mani



c'è il Grande Vecchio o la Centrale Unica. Niente Grandi Vecchi, ma non credo nemmeno alla frammentazione e alla casualità dei delitti, a spiegazioni facili come quella della vendetta personale. Anche la vendetta va collocata in un contesto in cui si intrecciano interessi più vasti, generali, con quelli particolari.

Ho letto la sentenza istruttoria scritta dal giudice Luigi Russo di Catania con la quale si rinvia a giudizio il solo Giuseppe Inzerillo che per «vendetta» avrebbe ucciso, dieci anni fa, il procuratore capo di Palermo Costa. Il dottor Russo fa, nella sua requisitoria, un esursus storico sulla mafia partendo da Ruggiero il nonnanno per approdare a niente. L'indagine nazionale e regionale di Rita Costa raccolta nell'intervista di Vasilie, apparsa ieri su *L'Unità*, è sacrosanta. Ora non c'è dubbio che il magistrato deve guardare caso per caso e rintracciare prove giuridicamente valide e non inseguire il fantasma del Grande Vecchio. Ma questa ricerca avrà i tutti se si colloca dentro un quadro in cui quei delitti, uno dopo l'altro, si consumarono? Se si sperde questo quadro e si sfilaccia tutto

non si rintracciano nemmeno le prove. Insomma è difficile, anzi impossibile, non vedere nei delitti degli anni Ottanta un disegno politico mafioso del tipo a tagliare le punte alte del sistema politico e degli apparati statali e giudiziari per governare con relativa tranquillità il territorio, i rapporti con la pubblica amministrazione, gli affari, e anche l'elezione. E ciò che è avvenuto. E se c'è una smagliatura si provvede. L'uccisione del funzionario della Regione, Giovanni Bonsignore, è esemplare. Dopo le dichiarazioni di Orlando, anche i giudici Ayala e Di Lello hanno ammonito a non confondere le valutazioni

politiche con le prove giudiziarie. Giustissimo. Infatti c'è una sfera politica con cui bisogna fare i conti politici. E questo resta il fronte essenziale. I giudici, anche i migliori, lavorano in un contesto politico-sociale che condiziona tutto e tutti. Cosa dire di un presidente della Regione come Nicolosi (da cinque anni a quel posto) che dopo l'uccisione del funzionario regionale Bonsignore dice: «Ad uccidere è la mafia degli appalti? Parla come se fosse un giornalista e non uno dei maggiori regolatori degli appalti. Un presidente che fa finta di niente quando si rivela che Bonsignore fu trasferito e punito per la sua opposizione al finanziamento illegale, per molti miliardi, di una società presieduta dal suo più stretto collaboratore. L'assessore Lombardo, che ha disposto il trasferimento, protesta la sua innocenza ma non spiega perché un funzionario viene allontanato e quindi isolato ed esposto alla rappresaglia».

Ora tutti attendono notizie giudiziarie. Ma sul piano politico? Orlando urla contro il palazzo di giustizia ma il successo della Dc a Palermo è anche il successo dei padrini del sistema dentro cui si consumano i delitti e i processi. Temo che lo sceneggiato pirandelliano a cui abbiamo assistito continua e non so se siamo all'ultimo atto. Come si svolgerà e si concluderà la riunione convocata dal presidente della Repubblica? Cossiga sa certo quello che vuole. Ma intanto osservo che tutti battono le mani a questa iniziativa: alcuni pensano di avere incastrato Orlando, altri credono di avere ottenuto un avallo autorevole alle denunce dell'ex sindaco di Palermo. I procuratori diranno che si lavora con difficoltà, che sono stati conseguiti importanti risultati ma non ci sono strutture adeguate. Il presidente darà atto dei successi e delle difficoltà, solleciterà un impegno comune eccetera eccetera. Tutti torneranno a battere le mani. E poi?

Torna il terrore nei Territori

Al «mercato degli schiavi» di Tel Aviv un israeliano forse un esaltato uccide otto lavoratori arabi

Dura protesta nei Territori L'esercito apre il fuoco: 7 le vittime, 400 i feriti Shamir: «È una catastrofe»

«L'unica soluzione è la trattativa»



Massacrati perché palestinesi

Un esaltato e l'esercito sparano a volontà

«Intervenga l'Onu» Oggi a Roma corteo Pci

ROMA. È ora di muoversi, come in passato, accanto al popolo palestinese e per affermare finalmente un reale processo di pace. Condannando duramente le stragi avvenute ieri in Israele il Pci e la Fgci invitano alla mobilitazione e alla protesta (oggi l'appuntamento è davanti all'ambasciata d'Israele a Roma), e invitano il governo italiano e la comunità internazionale di agire, a promuovere concrete iniziative (la presenza dell'Onu) per difendere i palestinesi e affermare la pace. Dello stesso tono una dichiarazione di Dacia Valent europarlamentare eletta nelle liste comuniste.

La Segreteria del Pci esprime la condanna durissima del massacro di operai palestinesi da parte di un giovane israeliano e per le numerose vittime e le centinaia di feriti provocati dalla selvaggia repressione che si è scatenata subito dopo da parte dell'esercito israeliano.

Il Pci invita le organizzazioni di partito e tutti i cittadini a dar vita ad immediate manifestazioni di protesta in ogni città. La Segreteria del Pci si rivolge in particolare al governo italiano e a tutta la comunità internazionale perché non limitino la loro reazione alle parole di indignazione. Chiediamo - si afferma - fatti concreti e iniziative urgenti perché si metta fine alla tragedia dei palestinesi che questa nuova strage può trasformare nell'inizio di una nuova guerra. Occorre innanzitutto che l'Italia chieda una convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ed un intervento permanente dell'Onu in Cisgiordania e a Gaza a difesa del diritto dei palestinesi alla vita.

In secondo luogo occorre, prosegue la Segreteria del Pci, adottare urgentemente misure concrete di isolamento economico oltreché politico e diplomatico del governo israeliano, finalizzate alla garanzia dei più elementari diritti dei palestinesi e alla accettazione del negoziato. Solo così si potrà mettere fine alla violenza dell'occupazione, rompere lo stallo dei negoziati e intraprendere la via della Conferenza internazionale affinché anche i palestinesi possano ottenere l'autodeterminazione in un loro Stato che viva in pace accanto a quello israeliano.

Fin da oggi si svolgeranno alcune iniziative. Manifestazioni di protesta del Pci e della Fgci sono previste per domani a Roma (davanti all'ambasciata israeliana alle ore 18) ed in altre città d'Italia.

«La strage di cittadini palestinesi che si è consumata in queste ore - afferma dal canto suo il segretario della Fgci Gianni Cuperlo - rilancia la drammaticità e l'urgenza di una soluzione del conflitto nei territori occupati. Il governo israeliano deve procedere subito al ritiro delle proprie truppe ed il negoziato deve aprirsi per garantire il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese».

La Fgci «esprime solidarietà verso le famiglie delle vittime e si mobilita per proseguire ed intensificare la protesta nei confronti del governo di Tel Aviv. Manifesteremo per questo oggi pomeriggio insieme al Pci davanti all'ambasciata israeliana di Roma».



Una strage. Quindici palestinesi assassinati, otto da un israeliano, a Tel Aviv, altri sette poi dall'esercito, quattrotto feriti tra cui alcuni gravissimi, scontri violentissimi e ravvicinati in Cisgiordania e a Gaza. La giornata più drammatica, più nera, per gli arabi dei territori occupati, dove ora per tre giorni ci sarà uno sciopero generale. E dove si teme che il massacro possa continuare.

MAURO MONTALI

Erano venuti dalle baracche col tetto di latta di Gaza a mendicare un lavoro, ad offrirsi come giornalieri, a sperare che gli agrumeti israeliani avessero bisogno in questa tiepida domenica di maggio di manovalanza araba. Erano venuti all'alba al «mercato degli schiavi», a Rishon Letzion, ultimo sobborgo di Tel Aviv, a sperare in un umile ingaggio. Hanno trovato la morte sulla loro strada. Come schiavi, per l'appunto. Come bestie. Per un gesto forse di follia che ha trovato comunque nell'odio e nell'orrore quotidiano della vita il suo riferimento, il suo humus più vero.

Amir, Sulman, Yusef, Omar, Ziydan, Khaled, Eid e Mohamad si erano alzati, come tutti i giorni, che era ancora buio. Alla stessa ora, le quattro del mattino, in una casa residenziale di Tel Aviv, che gli israeliani chiamano la «Grande Arancia», un po' per ricordare la ricchezza che viene dagli agrumeti, un po' per parodiare la «Grande Mela» newyorkese, un giovane di 21 anni sfilava il fratello in licenza il fucile mi-

che militarmente li occupa da 23 anni. «Capite il perché di questo controllo?», chiede l'israeliano. «No, assolutamente, ma non ci sono problemi», rispondono gli arabi. «Meglio così, allora mettetevi seduti per terra». L'inferno di fuoco comincia adesso, all'improvviso. Lasciamo la parola a Taysir Kamara, un arabo finto che miracolosamente è scampato all'eccidio. «Alcuni di noi sono caduti subito, altri hanno tentato di fuggire ma sono stati raggiunti dai proiettili. È stato tremendo. Ho sentito qualcuno che urlava «Allah Akbar», Dio è grande, prima di morire». L'omicida, di cui ancora non si conosce il nome, ha finito a questo punto le munizioni e può andarsene indisturbato e contento. Sulla strada ha lasciato diciotto corpi, il suo «personale» capitolò d'onore, su questa amarissima terra promessa. L'ha ormai scritto. Venirà arrestato qualche ora più tardi.

Il risvolto peggiore di questa terribile vicenda deve, però, ancora venire. Il fatto è che solo un palestinese è morto sul colpo. Gli altri diciassette sono feriti, sette in modo gravissimo. Si potrebbero salvare. Ma i soccorsi arriveranno un'ora più tardi. Gli altri arabi che hanno assistito alla velocissima e agghiacciante scena scendono sulla strada, cercano di fermare gli automobilisti di passaggio. Non c'è niente da fare: nessuno si ferma. E sette palestinesi muoiono disanguinati sulle aride zolle del «mercato degli schiavi» e della



Due degli otto lavoratori palestinesi uccisi; a sinistra, il dolore e la disperazione del padre di una delle vittime

Altri dieci stanno combattendo in queste ore con la vita.

La notizia della strage di Rishon Letzion si diffonde subito. Gli arabi che lavorano in Israele rientrano immediatamente nei territori occupati sulle loro vecchie e sgangherate Mercedes o Toyota suonando il clacson a perdifiato e sventolando drappi neri in segno di lutto. In Cisgiordania e a Gaza la gente è già tutte nelle strade. Le autorità militari d'occupazione capiscono che la rivolta, l'intifada, la rabbia popolare avranno una spinta enorme. Si teme che altro sangue verrà versato. E così sarà, purtroppo. L'imposizione del coprifuoco sulla striscia di Gaza e in tutta la West Bank non servirà a nulla. Chi potrà fermare la popolazione araba a Nablus, ad Hebron, a Tulkarim? La minaccia che i soldati possano sparare? Ormai è pane quotidiano. E infatti le truppe di Tel Aviv aprono il fuoco. Dappertutto. E con tutti i mezzi: fucili, pistole-mitragliatrici, macchine sputa-sassi, gas lacrimogeni sparati dagli elicotteri. E ai termini, siamo ormai a mezzogiorno, di quelli che impropriamente le fonti governative israeliane chiamano «scontri» altri sette palestinesi, tra cui una donna e un bambino, giacciono a terra, morti. Ma circa quattrocento persone sono state ferite.

Giornata d'orrore in Israele.

Perfino il primo ministro Shamir l'ha definita una «catastrofe» e una vergogna «perché degli arabi sono stati attaccati in Israele», come se fuori da Israele qualunque fatto possa essere giustificato. Vale la pena, invece, di riportare per intero la dichiarazione di Nawaf Massalha, vicepresidente laburista della Knesset, che a nome dell'«altra» Israele così ha fotografato la situazione: «Non sono assolutamente d'accordo con la polizia quando afferma che la strage di Rishon Letzion è stata causata da una delusione amorosa. Quanto è accaduto chiarisce invece quanto siano profondi i sentimenti di odio verso gli arabi in una parte della nostra popolazione».

«L'Onu», il Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fpjp di George Habbash) ha sottolineato che la strage «non può essere l'atto di un individuo isolato come i mezzi di informazione israeliani tentano di presentarlo» e ha invitato i palestinesi ad una rivincita chiedendo nel contempo all'Onu di «intervenire per fermare i massacri». Da parte sua il Fronte democratico di liberazione della Palestina (Fdip di Nayef Hswaimah) ha chiesto ai paesi e alle forze democratiche internazionali di «condannare il crimine fascista contro gli operai palestinesi» e ha invocato una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu per adottare misure contro Israele. D'altra parte il movimento del Fatah (Intifada, del colonnello Abu Mussa, ha accusato il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir di aver «organizzato ed ordinato questo atto criminale che vuole terrorizzare il popolo palestinese per impedirgli di condurre la sua battaglia», e ha fatto appello ai palestinesi perché «utilizzino su vasta scala le armi contro i soldati del nemico».

«Sono dolorosamente colpito dalle notizie da Israele», ha detto il ministro degli Esteri irlandese Gerry Collins (nella foto) a proposito delle notizie della strage di palestinesi avvenuta in Israele. «Notizie come queste destano in noi orrore - ha proseguito - e ci invitano a sottolineare che i Dodici continuano ad auspicare negoziati tra le parti, perché attraverso il dialogo si giunga alla pace». Collins, che parlava come presidente di turno dei ministri degli Esteri dei Dodici, si è così espresso con un gruppo di giornalisti al termine della riunione di ieri a Parknasilla, in Irlanda, presso Killarney, fra i ministri degli Esteri dei paesi della Cee. «La Comunità europea - ha aggiunto - è scioccata per quello che sta accadendo in Israele».

Leggendo il governo incoraggia gli eccidi»

Il segretario generale della Lega araba, Chadli Klibi, ha denunciato il massacro di palestinesi commesso questa mattina presso Tel Aviv da un israeliano in uniforme, e ha chiesto «l'eliminazione della presenza israeliana nei territori occupati». Nella sua dichiarazione, Klibi ha affermato che «questo crimine testimonia nuovamente della politica adottata dalle autorità israeliane di occupazione che incoraggiano le spedizioni omicide nei confronti della popolazione palestinese». Il segretario della Lega araba ha chiesto inoltre «l'eliminazione della presenza israeliana dai territori occupati che è diventata un obiettivo vitale, se si vuole davvero garantire la sicurezza del popolo palestinese e preservare la pace e la sicurezza nel Medio Oriente». In un'altra reazione alla strage di Rishon Letzion, un portavoce del governo giordano ha affermato che il massacro è «odioso e discriminatorio» e assomiglia ai crimini commessi dalle bande israeliane contro i palestinesi tra il 1947 e il 1948. Il portavoce di Amman ha aggiunto che quanto è accaduto è il risultato naturale dell'estremismo israeliano che è andato aumentando grazie alla politica del partito al governo nel paese e che non è troppo diverso dai crimini razziali commessi contro i negri in Sudafrica.

L'Egitto chiede «una punizione esemplare all'assassino»

L'Egitto ha «deplorato» il massacro dei sette lavoratori palestinesi della striscia di Gaza avvenuto vicino a Rishon Letzion (25 km a sud di Tel Aviv) da parte di un «soldato israeliano» che ne ha feriti numerosi altri, in gravi condizioni. In una dichiarazione riportata dall'agenzia di stampa egiziana «Mena», il ministro degli Esteri Esmat Abdel Meguid ha spiegato che l'episodio «è frutto dell'atmosfera che incombe su Israele e sui territori arabi occupati alimentata dai barcollanti sforzi di pace» nella regione. «Questo tragico episodio sottolinea la necessità di superare tutti gli ostacoli che bloccano il processo di pace», ha concluso Meguid auspicando una punizione esemplare per l'autore dell'eccidio «al fine di impedire che tali episodi si ripetano».

E da Damasco si grida alla vendetta

Tre organizzazioni palestinesi con base a Damasco hanno denunciato, in dichiarazioni separate, il massacro compiuto da un soldato israeliano contro otto lavoratori palestinesi presso Tel Aviv, definendolo un «odioso crimine». Il Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fpjp di George Habbash) ha sottolineato che la strage «non può essere l'atto di un individuo isolato come i mezzi di informazione israeliani tentano di presentarlo» e ha invitato i palestinesi ad una rivincita chiedendo nel contempo all'Onu di «intervenire per fermare i massacri». Da parte sua il Fronte democratico di liberazione della Palestina (Fdip di Nayef Hswaimah) ha chiesto ai paesi e alle forze democratiche internazionali di «condannare il crimine fascista contro gli operai palestinesi» e ha invocato una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu per adottare misure contro Israele. D'altra parte il movimento del Fatah (Intifada, del colonnello Abu Mussa, ha accusato il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir di aver «organizzato ed ordinato questo atto criminale che vuole terrorizzare il popolo palestinese per impedirgli di condurre la sua battaglia», e ha fatto appello ai palestinesi perché «utilizzino su vasta scala le armi contro i soldati del nemico».

VIRGINIA LORI

Territori, la vita di un uomo vale pochi mesi di carcere

La strage di palestinesi a Tel Aviv è una strage insensata ed assurda e il suo autore è certamente un fanatico estremista o uno squilibrato. Ma non si può liquidarla sbrigativamente come un isolato ed inesplicabile atto di follia: non, almeno, se l'esercito continua a uccidere palestinesi pressoché quotidianamente e se i coloni oltanzisti, responsabili di atti di violenza nei territori, continuano a godere di una sostanziale impunità.

GIANCARLO LANNOTTI

Pochi giorni fa la città di Hebron, uno dei luoghi il cui nome ricorre più di frequente nelle cronache della «intifada», è stata teatro di una clamorosa manifestazione inscenata da centinaia di coloni israeliani per solidarizzare con uno dei loro capi, il rabbino Moshe Levinger, responsabile dell'uccisione di un commerciante palestinese. L'episodio accadde l'anno scorso, secondo un copione ormai abituale: alle sabbate e alle grida di giovani manifestanti dell'«intifada», il rabbino Levinger rispose impugnando la pistola e sparando ad altezza d'uomo. Sul terreno rimase un ignaro commerciante che si trovava sulla porta del suo negozio. Levinger - che è il capo della colonia creata molti anni fa nel cuore stesso della città araba di Hebron - fu fermato ma subito rilasciato; il processo si è concluso una decina di giorni fa quando il fucoso rabbino, rimasto intanto

coloni, ma ha vietato una contromanifestazione indetta dai militanti israeliani di «pace adesso» che avevano denunciato come l'irrisoria condanna inflitta al rabbino come una ingiustizia e una provocazione.

È solo l'ultimo episodio di questo genere e certamente uno dei più clamorosi, ma la casistica potrebbe essere assai lunga. Gli incidenti provocati dai coloni e dalle loro violenze contro i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza sono ormai una routine pressoché quotidiana. Migliaia di tunisi e di pellegrini stranieri, dei resto, hanno potuto vedere, nei mesi scorsi a Gerusalemme Est, gli occupanti abusivi dell'ospizio greco ortodosso di San Giovanni girare per i vicoli della Città Vecchia ostentatamente armati di mitragliette Uzi. A Nablus l'esercito ha di recente imposto il coprifuoco a oltre 120mila palestinesi per proteggere una manifestazione dei coloni e delle destre. E come non ricordare che l'«intifada» è cominciata, il 9 dicembre 1987, proprio in seguito alla morte di quattro palestinesi, travolti da un camion guidato da un colonno?

Tutto ciò si colloca oggi nel contesto politico rappresentato dal tentativo (che si dà per quasi riuscito) di Shamir di formare un governo basato sull'appoggio di quegli stessi partiti che hanno in Levinger e

nella gente del suo stampo la loro base e il loro punto di riferimento; un governo che dovrebbe comprendere uomini come il generale Zeevi, leader del partito Mokedet (patria) fautore della espulsione in massa di tutti i palestinesi, e nel quale il «super falco» Ariel Sharon, l'uomo dell'invasione del Libano e di Sabra e Chatila, potrebbe avere il ministero della Difesa o il ministero della Polizia, e dunque la responsabilità diretta della repressione della «intifada».

Ecco allora come è potuta accadere la strage di Tel Aviv, che ha fatto vivere ai palestinesi dell'«intifada» la giornata più tragica, dopo quella dell'assassinio due anni fa a Tunisi di Abu Jihad ad opera di un commando dei servizi speciali israeliani. Allora, era il 16 aprile 1988, l'intera popolazione dei territori occupati scese nelle strade a gridare la sua rabbia e la sua volontà di continuare la lotta, e il fuoco dei soldati lasciò sul terreno 17 palestinesi. I morti sono stati 15: agli otto assassinati a Tel Aviv se ne sono aggiunti infatti altri 7 uccisi dai soldati, poiché nemmeno in una circostanza come questa si è voluto consentire alla gente di manifestare la sua protesta, il suo dolore. D'accordo, il plurimasacrato ha forse agito da solo. Ma quanti, in Israele, devono farsi oggi un esame di coscienza?

«Un folle? Ma quale folle? - grida l'«ambasciatore» dell'Olp in Italia, Nemer Hammad - Non è la prima volta che la polizia giustifica il genocidio con gli squilibrati. Loro vogliono cacciarci dai territori occupati. Con queste stragi ci dicono: «Palestinesi, volete vivere? Allora è meglio che andate via». Sono molto preoccupato. Se l'Onu, la Cee, gli Usa non intervengono subito questa crisi può esplodere».

OMERO CIAI

ROMA. Che cosa può succedere adesso? Da qui sembra che la situazione può sfuggire di mano a tutti, agli israeliani come all'Olp.

È tutto il mondo che conta che deve intervenire immediatamente, i palestinesi hanno bisogno di un segnale. Devono sapere che l'Europa e gli Usa non stanno alla finestra, reagiscono allo stitichidio quotidiano degli omicidi. Altrimenti può succedere di tutto... Neppure noi dell'Olp possiamo essere certi di riuscire a fermare l'indignazione del nostro popolo. Qualcuno può cominciare a sparare e allora...

Cosa dovrebbero fare la Cee e gli Usa?

Il primo passo sono gli osservatori dell'Onu, bisogna costringere gli israeliani a ritira-

re le truppe dai territori occupati e dai campi profughi perché non possono continuare a mantenere l'ordine sparando. Devono essere sostituiti dalle Nazioni Unite, dai caschi blu. Poi le sanzioni. È decisivo per convincere Israele a trattare con i palestinesi. Basta con le parole, senza una pressione internazionale che metta seriamente in difficoltà l'economia di Gerusalemme, non cambierà nulla. Shamir sarà sempre più arrogante e Peres sempre più debole. Ma può essere una questione di ore, la Comunità europea deve agire subito perché altrimenti i palestinesi possono pensare «ci stanno ammazzando e il mondo guarda». E la posizione di chi si muove in una strategia di pace sarà più difficile, più scomoda ogni ora che passa.

Scusi Hammad, facciamo un passo indietro. La polizia israeliana dice che è stato uno squilibrato, che la politica non c'entra.

Guardi che è il governo che irrita i soldati e coloni ad uccidere i palestinesi. In Cisgiordania e a Gaza c'è quasi un morto al giorno, ci sono i militari che passeggiano con il fucile in spalla nei campi profughi. In un clima così la strage può scattare in qualsiasi momento. E c'è dell'altro. La crisi israeliana attraverso un nodo cruciale. Non dimentichiamo che stanno arrivando gli ebrei sovietici e che uno dei partiti che appoggerà il prossimo governo Shamir si chiama «Transfir», trasferimento. Il loro programma è la deportazione in massa dei palestinesi dai territori occupati per fare spazio a nuovi insediamenti israeliani a Gaza e nella Cisgiordania. Ed io ho paura che il dramma di oggi, il coprifuoco, la reazione assassina della polizia contro la popolazione è un messaggio chiaro. Ripeto, ci stanno dicendo: «emigrate, se volete vivere andate in Giordania, in Egitto, o dovunque vogliate, ma emigrate».

Sta dicendo che la destra

No, siamo i primi a condannarlo. Io penso che chi si è levato contro i crimini antisemiti deve farlo con la stessa forza verso la questione palestinese, contro la politica razzista di Israele. Ma deve farlo ora.



Alle 20 il 75% dei romeni si era recato ai seggi
Nessun incidente
Denunciate irregolarità

Iliescu è il favorito
A Bucarest, in prigione hanno votato i tre figli del dittatore deposto

Il primo voto libero Romania, altissima affluenza alle urne

Stravince Iliescu con l'83% dei voti, molto al di sopra delle previsioni, nella prima prova elettorale libera del dopo-Ceausescu in Romania. Le proiezioni di un istituto privato tedesco-federale danno anche il 66% al Fronte di salvezza nazionale. L'affluenza alle urne è stata altissima. L'opposizione ha denunciato alcuni episodi di irregolarità e disorganizzazione nelle operazioni di voto.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST Ha vinto Ion Iliescu, con l'83% delle preferenze per le elezioni presidenziali il 65% al Fronte di salvezza nazionale nel voto per il Parlamento. Poco dopo la chiusura dei seggi un istituto di sondaggi tedesco ha diffuso queste proiezioni ritenute attendibili. La giornata delle votazioni aveva visto un'altissima affluenza alle urne, un adde-ssone massiccia, un voto eseguito con gusto il gusto della scelta, il sapore finora sconosciuto della libertà. I romeni sono andati alle urne con questo spirito, nelle prime elezioni democratiche dopo la caduta di Ceausescu svoltasi in Addittura entusiasta Petre Jordan, 34 anni. Resta in fila per tre ore davanti al seggio numero 799 di Bragadiru, un sobborgo di Bucarest, che conta 7.650 abitanti.

Quando finalmente può depositare le tre schede (presidente, Camera, Senato) nell'urna è raggiante. «Per noi è come una festa. Ai tempi della dittatura avevamo una lista unica, ora finalmente si può scegliere».

Code lunghissime, spesso

centinaia di persone, si formano davanti ai seggi appena aperti, alle 6 del mattino. Nel corso della giornata l'afflusso prosegue incessante e la macchina organizzativa rischia di andare in tilt, tanto che, su richiesta di molti presidenti di seggio, l'ufficio elettorale centrale autorizza il prolungamento delle operazioni di un'ora, dalle 23 alle 24.

Le operazioni si svolgono con lentezza. In molti seggi vediamo la commissione elettorale spiegare uno per uno agli elettori le modalità del voto. Abituati a recarsi alle urne per forza, a mettere la croce sull'unico simbolo stampato sulla scheda, i cittadini si vedono consegnare in alcune circoscrizioni, fascicoli con decine e decine di liste.

Alcuni restano 10-15 minuti in cabina a sfogliare il microscopico e a cercare il simbolo da marciare con il timbro consegnato loro in precedenza.

Nel seggio numero 90 di Drogoesti, un villaggio della circoscrizione di Slobozia, la commissione ci mostra e sono

soltanto le 11 del mattino, un elenco di 22 persone presentatesi a votare. I cui nomi non compaiono sugli elenchi. Di ognuno si prendono le generalità, si timbra la carta di identità per impedire che votino una seconda volta. E il tempo passa. Fuori i contadini-elettori lasciati sul prato ai margini della strada cavalli e calesse, attendono pazienti il loro turno gli uomini con il colabacco di astrakan sul capo le donne con i capelli avvolti in fazzolettoni.

Fino a sera non vengono segnalati incidenti di rilievo in alcuna parte del paese. Si rilevano piuttosto alcune irregolarità e disfunzioni nelle operazioni di voto. Al seggio numero 793 di Fumal, 30 chilometri dalla capitale, chiediamo al presidente Dinu per quale motivo un membro della commissione esibisca un distintivo giallo inneggiante al candidato nazionalecontadino per le presidenziali Jon Ratu.

Allarga le braccia: «È un vecchio, non lo vuol capire». Nel villaggio di Rasiori un mazzetto di rose (simbolo del Fronte di salvezza nazionale) fa bella mostra di sé sopra il tabellone che riproduce le schede elettorali. Sparisce di colpo quando interroghiamo i presenti sull'opportunità di questa significativa presenza floreale. Ma appena ci allontaniamo non compare allo stesso posto. A Movilita non ci sono rappresentanti dell'opposizione al seggio numero 123. «Doveva esserci, ma non è venuto» rispondono. Il suo indirizzo



Cittadini di un villaggio a 40 chilometri da Bucarest in coda davanti ad un seggio in attesa di votare, in alto, da sinistra, due dei figli di Ceausescu, Nicu e Zoia, mentre votano

non lo conosciamo. Abbiamo soltanto il nominativo.

Osservatori italiani, guidati dall'on. Formigoni (dc), hanno raccolto testimonianze su violazioni della legge elettorale nella città moldava di Jasi. Alcuni votanti avrebbero scoperto che altri avevano già votato al posto loro, 150 elettori sarebbero stati registrati in due diversi seggi, avrebbero votato anche dei minorenni. Ma il senatore americano Joseph Lieberman, che guida una fra le più autorevoli delegazioni di osservatori, avrebbe affermato invece di non aver riscontrato gravi irregolarità.

Il presidente ad interim Ion Iliescu leader del Fronte di salvezza nazionale, candidato favorito dai pronostici per la elezione a capo di Stato, vota prestissimo, poco dopo le 6, in via Gradina Bodei, un quartiere residenziale di Bucarest.

Non rilascia dichiarazioni, al contrario dei suoi due avversari il nazionalista liberale Radu Campeanu uscendo dal liceo tedesco di Bucarest dove ha votato assieme ai familiari, esprime il timore che «i risultati possano essere manipolati, anche se speriamo, per il futuro del nostro paese, che la volontà popolare non sia tradita».

Campeanu annuncia che se il Fronte vincerà è assicurata la collaborazione tra i partiti storici dell'opposizione, cioè il suo, il nazionalcontadino ed il socialdemocratico. Non è chiaro come ciò possa conciliarsi con la disponibilità ad un governo di coalizione assieme al fronte manifestato da Campeanu nei giorni scorsi.

Jon Ratu, candidato nazionalcontadino, l'indica e il medio levati in alto in segno di vittoria auspica una «rapida transizione alla democrazia». Ma la dichiarazione più significativa arriva per bocca di Silviu Brucan, ideologo del Fronte «Spe-

A New York due cortei di neri: uno chiede giustizia ai bianchi l'altro contro i coreani

Tensioni razziali in aumento

Due cortei di neri hanno attraversato le strade di Brooklyn, uno ha marciato sul quartiere italiano di Bensonhurst, l'altro verso il negozio dei coreani assediati ormai da quattro mesi. I neri chiedevano giustizia per l'omicidio di Jusuf Hawkins, i secondi lo sfratto dei coreani. Esplodono così tensioni razziali da tempo latenti, mentre diventa sempre più difficile la lotta per la convivenza.

ATTILIO MORO

NEW YORK «Nata vota» - un'altra volta sbotta infastidito l'onorevole napoletano della 20 Avenue di Brooklyn all'apparire del corteo di cinquecento neri che ieri ha attraversato le strade del quartiere italiano di Bensonhurst. La marcia era stata decisa questa volta per protestare contro la sentenza che venerdì scorso ha assolto Keith Mondello l'ideatore dell'agguato che il 23 agosto scorso costò la vita a Jusuf Hawkins, un ragazzo di colore.

Alla testa del corteo come sempre, il reverendo Al Sharpton circondato da una ventina di fedelissimi e da un esercito di poliziotti. Agli angoli della strada, un gruppo di ragazzi bianchi agita con aria inaccusata le mazze da baseball. Altri stanno a guardare con aria beffarda. Dal corteo il urla assordante ripetuto infinite volte «No justice, no peace» - niente giustizia, niente pace - e «Burn Bensonhurst» - bruciamo Bensonhurst. Quando la tensione è alle stelle, il corteo si ferma e Charpton - il pastore metodista che a Bensonhurst tutti vedono come il fu mo negli occhi - prende la parola per ricordare a tutti che quella è solo una marcia di protesta per l'assoluzione di Mondello.

«E allora perché vengono qui a chiederci il boicottaggio e le proteste finiranno soltanto con la partenza dei coreani dalla città?».

Poi Charpton conclude il suo discorso dando il «corrotto» e della «chicca» a Dave Dinkins, il sindaco di New York che nei giorni scorsi lo aveva in sostanza accusato di cavalcare con cinismo la tigre della protesta. Dopo il suo discorso comunque la tensione si allenta. Si inneggia a Malcolm X e agli eroi della lotta per i diritti civili del popolo nero. Sulk gradinate della chiesa di San Giuseppe don Italo Barozzi, un sacerdote italiano, osserva il corteo con aria distaccata.

«Vede - ci dice - ci sono più giornalisti che dimostranti. Sono stati i mass media a montare questo caso, ed i neri ne approfittano per farsi pubblicità. Quanti italiani sono stati uccisi dai neri? Nessuno di noi si è mai sognato di andare a protestare nei loro quartieri. I giovani sono meno razzisti degli anziani - aggiunge - e quel che è successo qui è stata solo la tragica bravata di una gang. È la quinta o la sesta volta che vengono - conclude don Barozzi - spensano che non capir-

li nulla». Intanto nella stessa giornata di ieri un altro corteo di neri attraversava le strade di Brooklyn per andare a protestare davanti al negozio dei coreani della «Red Apple» a Flatbush. Qui il 16 gennaio scorso una haitiana aveva avuto un litigio con i gestori e pare che sia stata picchiata. Da quel giorno in permanenza davanti quel negozio per insultare chi vi entra e invetera contro i gestori. I due cortei hanno sfilato nelle stesse ore e ciascuno ha potuto così scegliere sulla base dei propri risentimenti.

Due cortei però molto diversi il primo per protestare contro qualcosa che veniva percepito come un atto di razzismo il secondo per fare giustizia sommaria di una presenza sgradita nel quartiere completamente nero di Flatbush quella dei coreani. Diversi anche gli slogan. Più politici i primi, mentre qui semplicemente si gridava «Boycott boycott» oppure «coreani se ne devono andare». Una volta arrivati davanti al negozio le urla e le invettive si sono levate altissime contro i gestori e i giornalisti coreani che sempre più numerosi arrivano dalla Corea per raccontare questo incredibile episodio. Poi qualcuno ha preso la parola per annunciare che il boicottaggio e le proteste finiranno soltanto con la partenza dei coreani dalla città.

Dalla folla è sbucata una donna haitiana, scortata da un nugolo di poliziotti. Aveva un cartello che invitava a interrompere il boicottaggio e che ricordava che «siamo tutti figli di Dio». Hanno dovuto proteggerla dall'assalto di una dozzina di donne inferocite che le urlavano «Noi non crediamo al tuo Dio. Crediamo solo nella vendetta». Una volta nel negozio abbiamo chiesto al signor Jung - sempre più sbalordito per quel che da quattro mesi sta accadendo il fuo - se pensava di andarsene.

«No, non posso - risponde - Se io me ne vado uno ad uno ci manderanno via tutti».

Inizia così per i coreani di Flatbush il quinto mese d'assedio. Contro di loro i neri del quartiere dalla loro parte le poche decine di clienti che ogni giorno, bersagliati dagli insulti, varcano i picchetti per entrare nel negozio. Ma anche la solidarietà degli altri negozi coreani di Brooklyn e di tutti coloro che rifiutano la logica dei ghetti per difendere il diritto alla coesistenza.

Dopo i colloqui di Mosca Bush e Gorbaciov verso un'intesa sul nucleare strategico
Prevista una riduzione del 30 per cento, resta lo scoglio delle armi convenzionali

Ora tutto è ok per il summit Usa-Urss

È con due «affare fatto» al tavolo su cui sedevano Gorbaciov da una parte e Baker dall'altra che è passato l'accordo sui missili strategici. Su questa base al summit Bush e Gorbaciov potranno firmare un'intesa di massima per ridurre del 30% le armi nucleari strategiche. Mentre resta ancora «appeso per aria» il trattato che sembrava più facile, quello sulle armi convenzionali in Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Per due volte, nelle cinque ore di intenso negoziato al Cremlino, Gorbaciov e Baker si sono protesi verso la parte opposta del tavolo con la mano tesa, dicendo «Affare fatto». È stato così che hanno superato i due più insidiosi ostacoli nel negoziato sulla riduzione delle armi stra-

tegiche. Uno era la divergenza sul limite massimo di bombardieri a lungo raggio capaci di trasportare missili Cruise. Gli americani dicevano 180, i sovietici 120. È stato Gorbaciov a proporre «E se dividessimo a metà la differenza?».

«Affare fatto», gli ha risposto

Baker. Il secondo riguardava un nuovo tipo di missile Cruise americano finora sconosciuto se non agli esperti, il «Tacit Rainbow» arcobaleno silenzioso. Per mantenere questo missile aerotrasportabile gli americani volevano che il trattato lasciasse fuori tutti i missili con meno di 500 miglia di gittata. I russi insistevano perché venissero considerati tutti quelli con gittata superiore alle 375 miglia. Baker ha ad un certo punto offerto il seguente compromesso: se voi vi impegnate a fare un'eccezione specifica per il Tacit Rainbow noi accettiamo il limite sovietico e vi promettiamo che questo nuovo missile non sarà nucleare e che se mai lo trasformeremo in nucleare non ne faremo un'eccezione. «Affare fatto», ha esclamato Gor-

baciov e si è alzato per stringergli la mano.

Stando a quel che i protagonisti della trattativa hanno raccontato ai giornalisti sull'aereo di Baker di ritorno da Mosca, è così, con spirito di compromesso, molta immaginazione e un po' alla galbaldina che si sono aggirati diversi degli ostacoli principali al trattato Start che ruotavano soprattutto sul come contare i missili basati a terra e sul come e se prendere in considerazione i missili lanciabili dall'aria e dal mare.

Secondo Baker i compromessi già raggiunti sono sufficienti a «mettere in grado» Bush e Gorbaciov di firmare al summit un documento in cui si dice che c'è il quadro per un trattato che eliminerà circa il 30% delle armi nucleari strate-

giche.

Prima della firma di un trattato vero e proprio restano da risolvere diverse altre questioni minori, e per queste ci potrebbero volere ancora mesi di negoziato.

In Texas dove accompagna Bush, il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca Brent Scowcroft - notoriamente più tiepido di Baker verso l'accordo - ha detto a causa che questo «sacco di problemi minori» non è affatto detto che il trattato sia possibile firmarlo entro l'anno ma ha riconosciuto che i dettagli da risolvere «non sono di una natura tale da poter bloccare il trattato», e comunque talmente «secondari che Bush e Gorbaciov non ne discuteranno nemmeno».

Per Bush c'è con l'esito della missione di Baker a Mosca, «un altro sostanzioso passo avanti nei rapporti Usa-Urss».

Ma alla facilità con cui - contrariamente a tutte le previsioni - hanno trovato compromessi sul nucleare strategico si contrappone un risultato più deludente - anche questo contro le aspettative - sul disarmo convenzionale in Europa. «A quanto pare i sovietici tengono piuttosto duro sulle questioni che bloccano il convenzionale e il negoziato di Vienna è ancora appeso per aria», ha detto il generale Scowcroft. Altra questione aperta che secondo Scowcroft non potrà non condizionare il vertice è anzi addirittura «gettata un'ombra sul complesso dei rapporti Est-Ovest», è quella della Lituania e del Baltico.



Mikhail Gorbaciov

In Irlanda i dodici ministri della Comunità hanno deciso di muoversi con una ipotesi minimalista che distingue gli aspetti politici da quelli militari della difesa

No al progetto di un'Europa federale

Un'unione politica a piccole dosi e fondata sui governi nazionali. I dodici ministri della Cee hanno lasciato la contea di Kerry con l'impegno a marciare piano e a non prendere in considerazione un progetto di Europa federale. Per questo anche la Gran Bretagna non si è opposta. Dodici rappresentanti personali dei ministri presenteranno entro il 18 giugno le proposte concrete. Non ci sarà una politica della difesa comune.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

PARANASILLA (Irlanda) «Dobbiamo andare avanti con realismo e spirito pragmatico. Nessuno accetta oggi un progetto di Europa federale». Jacques Delors, al termine dei due giorni di ritiro in uno splendido e sperduto villaggio della contea di Kerry, è molto chiaro. I dodici ministri della Comunità hanno deciso di camminare sulla strada dell'unità politica della Cee. Ma sarà un'unione a piccole dosi, n-

dotta ai minimi termini senza alcun sogno di Stati Uniti d'Europa. Più cooperazione in politica estera estensione del voto a maggioranza, qualche potere in più al Parlamento europeo, un segretario permanente che gestirà la cooperazione politica tra i dodici mentre la Commissione continuerà ad occuparsi degli affari economici.

«Se vogliamo già oggi definire lo stadio finale di questo

processo di unità - ha aggiunto Delors - non troveremo sicuramente un accordo. Non è ancora arrivato il tempo di un governo europeo pienamente responsabile verso un Parlamento dotato di pieni poteri. Nessuno lo accetta». È passata dunque ancora una volta l'idea di un'Europa dei governi che privilegia il potere dei ministri ed esclude istituzioni sovranazionali democratiche. Non è un caso che anche gli inglesi riservandosi naturalmente di giudicare il risultato finale, non abbiano alzato barriere ed abbiano accettato di andare avanti.

All'orizzonte, lo ha detto esplicitamente il presidente della Commissione c'è un «Atto unico europeo bis» (dopo quello del 85 che ha dato il via al mercato unico) una mini riforma che darà più forza e più competenze al Consiglio dei

capri di Stato e di governo e al consiglio dei ministri. Certamente verrà rafforzata la cooperazione con una politica estera comune. «Le aree sono però ancora da definire», ha detto il ministro degli Esteri irlandese Jerry Collins che ha presieduto la riunione e non ha certo nascosto la sua preferenza per un'ipotesi minimalista.

Sono stati anche ridimensionati i progetti di una politica europea della difesa che venivano evocati nella lettera comune di Kohl e Mitterand che ha messo in moto il processo verso l'unità politica. Proprio lo sul punto di controllo sul bilancio comunitario c'è l'accordo di tutti i paesi. La Gran Bretagna non vuole arrendersi più in là.

Molto soddisfatto prima di partire in elicottero il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha dichiarato che il treno è stato messo in moto. La Conferenza intergovernativa per l'unione politica sarà convocata dal vertice dei capi

nelle mani e nei governi nazionali.

Un altro punto chiaro riguarda il ruolo originale che sarà ancora assegnato al Parlamento europeo i deputati di Strasburgo non avranno il potere di presentare ed approvare leggi. «Avranno però compiti di codificazione», ha spiegato il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis. Ma tutto è ancora avvolto nel mistero. Solo sul punto di controllo sul bilancio comunitario c'è l'accordo di tutti i paesi. La Gran Bretagna non vuole arrendersi più in là.

Molto soddisfatto prima di partire in elicottero il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha dichiarato che il treno è stato messo in moto. La Conferenza intergovernativa per l'unione politica sarà convocata dal vertice dei capi

di governo a fine giugno a Dublino. Essa si svolgerà in parallelo con l'altra conferenza, quella sull'unione economica e monetaria. Da oggi dodici rappresentanti personali dei ministri degli Esteri lavoreranno alla formulazione di una proposta comune confrontando e mettendo insieme le molte idee spesso vaghe presentate in questi due giorni. Il testo finale con le proposte concrete sarà presentato ai ministri il prossimo 18 giugno. Solo a quel punto si capirà come verranno sciolti i punti controversi e i governi più dubbiosi prenderanno le loro posizioni definitive. Le farà la signora Thatcher che fa a «enfatico esortazione» il concetto di unione politica si pronunceranno i paesi più piccoli della Comunità finora molto freddi per il timore di perdere il potere di far pesare le proprie opinioni.

11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA
Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa
7-15 LUGLIO 1990
Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri)

Siamo giunti all'11ª edizione di questa particolare ed apprezzata Festa dell'Unità in montagna.

Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi.

L'offerta varia dalle 155.000, alle 190.000, alle 215.000 (10% sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione,
- possibilità di consumare pranzo e/o cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione.

Possibilità di alloggiamento in appartamento.

Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14 / 41.114 Fax 36.41.26



Altissimo: basta con le orge rivendicative

Per il segretario liberale Altissimo (nella foto), la manovra economica varata dal governo venerdì è solo il primo passo nella giusta direzione, sempre indicata dai liberali, del risanamento della finanza pubblica. Ora, per Altissimo, va premuto l'acceleratore sulle privatizzazioni e sulle «pretese di alcune categorie sociali» legate alla Dc. Basta, dice il segretario liberale «con le orge rivendicative», e anche con le rendite di posizione assistenziali e clientelari, rispetto alle quali va attuata una politica «improcrastinabile» di «sfondata».



per il segretario liberale Altissimo (nella foto), la manovra economica varata dal governo venerdì è solo il primo passo nella giusta direzione, sempre indicata dai liberali, del risanamento della finanza pubblica. Ora, per Altissimo, va premuto l'acceleratore sulle privatizzazioni e sulle «pretese di alcune categorie sociali» legate alla Dc. Basta, dice il segretario liberale «con le orge rivendicative», e anche con le rendite di posizione assistenziali e clientelari, rispetto alle quali va attuata una politica «improcrastinabile» di «sfondata».

Quattromila «leghisti» a Pontida per assistere al giuramento degli eletti col voto del 6 maggio

Bossi annuncia la raccolta di firme per un referendum contro la legge-Martelli Faranno un nuovo sindacato

«Roma attenta, ti batteremo» E la Lega giura come 800 anni fa

La Lega Europa: «Iniziativa antistorica»

ROMA «Antistorica, anacronistica e antieuropea»: così la «Lega Europa» ha definito l'iniziativa di reiterare il giuramento a Pontida dei moderni lombardi alle crociate. Si tratta, per quest'altra Lega, di una riproposizione «in veste ideologica» di quell'«annocamento etnico-regionalistico» che già 800 anni fa, secondo la «Lega Europa» (che ha firmato la dichiarazione insieme all'Associazione per l'amicizia italo-germanica), si poneva in antitesi all'unità d'Europa, di cui Federico Barbarossa fu un precursore. Non è così, conclude la «Lega Europa», che si combatte l'erosità del sistema fiscale, l'inefficienza dei servizi sociali e la «corruzione partitocratica».

Quattromila militanti «lumbard» (e non solo) entusiasti hanno fatto ieri da cornice a Pontida al giuramento degli ottocento neoletti della Lega lombarda. Un giuramento — secondo la formula scritta dal loro leader, Umberto Bossi — di fedeltà alla «causa dell'autonomia e della libertà del nostro popolo». E per i partiti di Roma ci sono stati soltanto fischi. Lanciato il referendum per l'abrogazione della legge sull'immigrazione.

DAL NOSTRO INVIATO ALGELO FACCINETTO

PONTIDA (Bergamo). «Qui si disfa l'Italia o si muore». Per una buona mezza ora — prima che l'intervento di un dirigente ne ordinasse il ritiro — lo striscione, firmato dalla Lega Nord, Piemonti, ha campeggiato sul prato verde di Pontida, sintetizzando il sentimento prevalente tra i «lumbard» radunati davanti agli inviti di giornali e tv di mezza Europa per rinnovare il proprio impegno autonomista. Per loro, armati di bandiere con l'Albero da Giussano dalla spada sguainata, è lo Stato centralista il nuovo Barbarossa, il nemico da abbattere. E lo è anche per i «fratelli» delle altre Leghe giunte qui a centinaia con i loro vessilli dal Veneto, dal Friuli, dal Trentino, dalla Liguria, dal Piemonte, dall'Emilia, dalla Toscana. Per tutti l'obiettivo è costruire lo Stato federale e «farla finita coi ladri».

da Cassano Magnago (Varese) e ad invocare a gran voce libertà da Roma. Dopo il risultato del 6 maggio, con la Lega terzo partito in Lombardia, c'è aria di festa. Nessuno sembra preoccuparsi delle basi ideali su cui il «nuovo Stato» dovrà fondarsi né di cosa effettivamente si nasconde dietro la formula del «liberismo federale» di cui parla il capo e che dovrebbe riuscire «là dove è fallito il comunismo». E Bossi, agitando sul palco come un cantante rock, fa del suo meglio perché festa sia. Ricorda le lotte dei lombardi contro il centralismo austro-ungarico per finire nelle mani di un centralismo peggiore, quello di Roma «mascherato dietro parole come democrazia», e loro applaudono. Raccontando delle offerte fatte alla Lega lombarda da alcuni partiti di governo l'indomani del 6 maggio, grida che i «lumbard» non sono in vendita, ed è un tripudando Cita Crassi (lo chiama volutamente così, con due esse, alla lombarda) e la sua venuta a Pontida un paio di mesi fa, per cercare di falciare l'erba sotto i piedi dei seguaci del Carroccio, e sul leader socialista piovono fischi ed insulti.

«Chi può fermarli? Soltanto i partiti...»

Moioli, autore di uno studio sui «lumbard», spiega il boom leghista e dice: «Anche il Pci ha ceduto voti. Ma non dove era forza davvero organizzata»



Il segretario nazionale della Lega lombarda parla ai manifestanti convenuti a Pontida; in alto: Umberto Bossi con la segretaria della Lega veneta

Al fenomeno Lega lombarda le Edizioni associate di Roma hanno dedicato un volume — «I nuovi razzismi», 184 pagine di notizie, tabelle, riflessioni — da qualche giorno in libreria. Autore, Vittorio Moioli, 52 anni, pubblicista, responsabile della formazione del comitato regionale lombardo del Pci.

Qual è la tua lettura del successo elettorale leghista e da quale esigenza è nato il tuo libro?

Avverto che il fenomeno Lega lombarda era sottovalutato dal mondo politico. Soprattutto dalla sinistra e dal Pci in particolare. Questo anche dopo i risultati elettorali dell'87 e dell'89 quando, in Regione, i leghisti ottennero rispettivamente il 3 e l'8,1% mettendo in luce un fenomeno in evidente espansione. Lo scopo del libro, dunque, è quello di lavorare una riflessione che all'interno della sinistra — e del Pci — ancora non c'è.

Obiettivo di fondo della tua ricerca?

Capire anzitutto se esistevano nessi tra il fenomeno Lega e la realtà socio-economico lombarda, partendo da dati oggettivamente riscontrabili. Il movimento di Bossi si è imposto sulla base di precise parole d'ordine: tra queste, la precedenza ai lombardi nell'assegnazione di case e di posti di lavoro e un accentuato anti-meridionalismo. Quindi ho fatto verifiche indagando su questo piano.

Il risultato? Ne è uscito un quadro in parte logico in parte contraddittorio. La Lega — il dato di riferimento è quello delle elezioni europee — guadagnava di più nei centri a maggiore presenza operaia, con livelli di reddito pro-capite inferiori alla media regionale ma allo stesso tempo con tassi di sviluppo più elevati che altrove. Questo mi ha portato a concludere che certamente ragioni strutturali nel successo della Lega lombarda esistono ma la natura del fenomeno è più sovrastrutturale. Cioè, la

Legha lombarda prima di essere prodotto di carenze (di occupazione, di servizi) è prodotto della crisi del sistema politico. Il fenomeno è maturato parallelamente dal distacco della gente dalla politica, dalle istituzioni. È proprio qui che si inserisce la Lega lombarda. E la responsabilità è del mondo politico e dei partiti.

Risultati del 6 maggio alla mano, che tipo di elettorato è quello della Lega e in che

misura il Partito comunista è stato penalizzato? La Lega si presenta come un partito di ceto medio con capacità di attrarre anche voti popolari. Nel libro ho evidenziato come il movimento autonomista di Bossi fosse fortissimo, già nell'87 e nell'89, da tutti i partiti compreso il Pci. E il risultato del '90 evidenzia che il Pci perde soprattutto dove è debole e dove la Lega lombarda è forte. Viceversa

perde di meno dove è organizzativamente e storicamente forte ed è debole la Lega. Nelle province «bianche» della Lombardia, rispetto all'85, il Pci perde un elettore su tre e la Lega lombarda raggiunge il 25%; in quelle «rosse» i comunisti perdono metà, un elettore su quattro, e la Lega si ferma al 14,6%. Dunque il Pci, dove è forte, rispetto all'avanzata leghista, ha costituito un argine mentre altrove è il più permeabile.

Ma la scena della Lega lombarda e, con essa, delle varie Leghe sparse per l'Italia, è insarribile o no? Moliti si mostra preoccupato ma — sottolinea — molto dipenderà da come i partiti si muoveranno. «L'importante — conclude — è che non si ceda alla tentazione di inseguirli sul suo terreno». Ma delle prime battute del dopovoto la situazione non appare confortante.

L'intervento di Cossiga e i delitti politici Scontro aperto Orlando-Falcone Si spacca il fronte antimafia?

Leoluca Orlando accusa i magistrati del pool antimafia di insabbiare le inchieste più scottanti; il giudice Falcone replica con durezza: «Dice eresie». Insomma tra i due uomini-simbolo della Palermo che lotta contro la piovra è ormai polemica aperta. È uno degli aspetti inquietanti del nuovo «caso Sicilia» che il 23 maggio sarà al centro di un vertice convocato dal presidente Cossiga al Quirinale.

Cossiga ad intervenire con una convocazione, senza precedenti, dei vertici giudiziari dell'isola? All'origine ci sarebbe il futuro di quelle inchieste di cui parlava Orlando, strettamente connesso con il futuro della procura di Palermo che tra breve dovrà avere un nuovo dirigente. «Non so se tutto questo è collegato con la mia candidatura al Csm...», ha dichiarato Falcone. «Certamente non userò alcun espediente per sottrarmi all'eventuale fallimento delle mie inchieste». Infatti sembra sempre più probabile che il giudice antimafia rinunci alla candidatura per palazzo dei Marscialli.

«I cosiddetti delitti eccellenti sono stati trattati da magistrati di indubbia capacità professionale, come il compianto Rocco Chinnici. Plaudo alla volontà del capo dello Stato di fare chiarezza sul caso Palermo». È quanto dice Vincenzo Pajno, procuratore generale. Intanto, altri aspetti della trasmissione «Samarconda» non sono passati sotto silenzio. Carmine Mancuso, per esempio.

«Bonsignore mi telefonò, aveva paura» I giudici interrogano Carmine Mancuso

Le classiche estati dei veleni, questa volta è sembrato sinceramente infastidito. Mostra i libri mastri dove sono registrati i provvedimenti giudiziari aperti e fa notare che, alla voce La Torre e Di Salvo, non c'è un procedimento, bensì ce ne sono due. Il secondo, con il nuovo rito, si è infatti reso necessario a seguito delle clamorose rivelazioni del pentito della mafia «vincente» Francesco Marino Mannoia.

Ambulante ucciso col figlio di due anni
Preso un pregiudicato, Eduardo Morra
legato al clan camorrista dei Contini
acerimi nemici dei famigerati Giuliano

È guerra per il controllo di Napoli
La città insanguinata dalla lotta
per la spartizione dei traffici illeciti
Lutto, rabbia, paura, al rione Sanità

Un fermo per l'assassinio di Nunzio

«Non notizia»
l'omicidio
di un bimbo?

GRAZIELLA PRIULLA

Fra tante domande cui è difficile trovare risposta ce n'è una semplice e brutale: perché un bambino rapito fa notizia e un bambino ammazzato no? Ieri ho cercato invano, sulle prime pagine di molti giornali, il nome di Nunzio Pandolfi, ventun mesi, ucciso a Napoli dai killer della camorra. E pensavo a Patrizia Tacchella e a Cesare Casella, a Carlo Celadon. Quanta indignazione collettiva, che risonanza. Per loro ha trepidato l'Italia. Di loro sappiamo tutto: scrivono libri, rilasciano interviste in esclusiva. Drammi privati che diventano epopee di massa; che, come spesso accade in questo mondo di mass media, assumono le dimensioni e i caratteri del grande spettacolo. Pur con tutti i rischi connessi, è salutare che ciò accada: la vergogna dei sequestri di persona, grazie anche ai mass media, è diventata problema nazionale. Si mobilita l'opinione pubblica, si commuove il Papa, si muovono le istituzioni. Bene. Perché Nunzio no? È facile profetizzare che nessuno ricorderà, domani, il nome di un bambino di nemmeno due anni, massacrato in casa sua mentre mangiava una pizza. Chi lo erigerà come simbolo di un'altra gigantesca vergogna? Nessuna spiegazione, a caldo, mi pare sufficiente. Troppo demagogico rilevare che i morti come Nunzio sono figli di povera gente, i sequestrati no. Troppo intellettualistico pen-



Eduardo Morra

sare che un sequestro è una storia a puntate, che offre al mass media più materiale narrativo di quanto non faccia un episodio come un assassinio. Troppo cinico ammettere che ai sequestri non siamo ancora abituati, alla mafia e alla camorra sì. Che un morto a Napoli o a Catania ormai è ordinaria amministrazione, qualunque età abbia. Allora, perché? Il silenzio sarà la più eloquente e la più amara delle risposte.

Eduardo Morra, 37 anni, un uomo legato al clan dei Contini, rivali del clan dei Giusiano, potrebbe essere uno degli autori dell'agguato in cui ha perso la vita anche un bambino di due anni. Gli elementi a carico del pregiudicato, attualmente in stato di fermo, saranno valutati stamane dal giudice. È la prima flebile pista per cercare di fare chiarezza sulla serie di omicidi avvenuti in questi giorni nella zona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 VITO FAENZA

NAPOLI. Una guerra fra clan. La vendetta per una serie di omicidi avvenuti nell'ultima settimana. Questo il movente dell'uccisione del piccolo Nunzio, due anni non ancora compiuti, e di suo padre Genaro Pandolfi, forse autista del clan Giuliano. La polizia ha nelle mani anche un fermato, Eduardo Morra, 37 anni, legato ad un clan, quello dei Contini, da tempo in «guerra» con quello dei Giuliano. Uno scontro che riguarda come al solito il controllo del territorio, i traffici illeciti.

Il sospettato (la cui posizione dovrà essere esaminata stamane dalla magistratura) è risultato positivo alla prova dello «stun», un esame che serve ad accertare se una persona ha sparato. È certamente un elemento di prova, ma non può essere l'unico, la polizia sta quindi lavorando attivamente per cercare di mettere su un dossier che possa soddisfare la magistratura, anche perché a quanto pare il sospettato nega assolutamente ogni addebito.

Lo sgomento per l'uccisione di un bambino di 21 mesi è grande. Non è la prima volta che un bambino al di sotto dei 10 anni viene assassinato dai sicari della camorra, ma è la prima volta che un bambino così piccolo cade sotto i colpi dei killer della malavita organizzata. L'indignazione è grande nel quartiere dove è avvenuto l'efferato delitto (l'incenerimento del piccolo si svolgerà oggi pomeriggio o al massimo domani) e nel resto della città. Bocche chiuse dalla rabbia, sguardi duri, anche qualche minaccia, si possono raccogliere alla «Sanità», nel vicololetto dove è avvenuta la tragica sparatoria.

E proprio nella strada dove sono stati uccisi padre e figlio, abitava un'altra vittima della camorra, Giuseppe Starace, assassinato l'11 di maggio. Genaro e Nunzio Pandolfi abitavano al numero 18 di vi-

colto San Vincenzo; Starace al 12. Negli ultimi otto giorni, a Napoli, la camorra ha ucciso sei persone e ne ha ferite tre, due delle quali «lo per caso sono riuscite a sopravvivere». Tutti questi agguati hanno come movente la dura lotta fra i clan per il controllo della città, che è costata la vita a Giuseppe Starace e Salvatore Pecoraro, un piccolo pregiudicato, ammazzato al posto del vero obiettivo, Antonio Trotta, personaggio più importante. E, ancora, a Umberto Festa, ucciso in un night di piazza Municipio. Sono invece rimasti feriti Ciro De Biase, personaggio di spicco di un clan camorristico, e tre persone innocenti: un commerciante, Giacomo De Biase, colpito alla gola; la commessa di un negozio, colpita all'addome; una ballerina brasiliana colpita di striscio dai proiettili dei killer.

Secondo la Criminalpol, la recrudescenza della malavita è dovuta al fatto che dopo un periodo di estrema frantumazione delle bande si sta assistendo ad una raggruppazione dei clan. I poli in città sono diventati due o tre e la lotta per il controllo dei traffici illeciti è diventata sempre più violenta. «Fino a qualche mese fa c'era un clan per quartiere o addirittura due o tre a per lo stesso quartiere», affermano gli investigatori - «oggi le organizzazioni più grosse stanno controllando vaste zone della città e gli scontri sono la diretta conseguenza di queste espansioni».

Se la situazione in città è rovente, non è da meno in provincia. Proprio ieri, nelle campagne di Gugliano, uno dei centri più importanti della provincia, è stato trovato il cadavere completamente carbonizzato di un uomo. È un macabro rituale della malavita napoletana che si ripete.

Le forze dell'ordine sono state spronate a fare il massimo per acciuffare gli assassini del piccolo Nunzio. Il ministro Gava ha rilasciato interviste per cercare di mettere un freno all'indignazione che la barbara uccisione del bambino di 21 mesi ha sollevato in tutta la regione. Per dimostrare che Napoli non è solo camorra ha tirato in ballo coloro che vanno allo stadio e che sono «filosi» esemplari.

Oltre allo sconcerto e all'indignazione per la morte del piccolo Nunzio, al rione «Sanità», c'è anche rassegnazione e paura. Qui, Giuseppe Rastrelli, parroco di San Vincenzo alla Sanità, intervistato un mese fa da Luigi Compagnone, che in quell'occasione denunciò con forza il predominio incontrastato dei clan in quel quartiere, oggi non vuol parlare. Dice di non aver più la forza; prega i giornalisti di aver rispetto per il suo dolore, per l'orrendo delitto e per la sua stanchezza.

Asta miliardaria
per una Ferrari
Aggiudicata
a una tedesca



Una giovane bionda, originaria della Germania federale, si è aggiudicata l'alta sera, ad un'asta di Strasburgo, una Ferrari «288 Gto» per 6,75 milioni di franchi, equivalenti a un miliardo e 300 milioni di lire. La vendita all'asta ha riguardato anche altre auto tra cui alcune Porsche, Lamborghini, Maserati e Aston Martin. Una Ferrari «F40», per cui si attendeva una cifra record, è stata aggiudicata per «solo» 6,2 milioni di franchi.

Torre Annunziata
Un 14enne
ucciso
a coltellate

Un ragazzo di 14 anni, Antonio Oliva, è stato ucciso in circostanze ancora non chiare, con un colpo di coltello al cuore. Il fatto è avvenuto nell'appartamento del ragazzo, a Torre Annunziata, nella fascia vesuviana in provincia di Napoli, in via Pempinello. Il ragazzo, soccorso, è stato trasportato all'ospedale della cittadina, ma è morto subito dopo il ricovero. Gli investigatori stanno lavorando per ricostruire la dinamica del fatto.

Arci-caccia
polemica
Verdi: «Votate
sui pesticidi»

Una determinazione. Ai cacciatori, da parte verde, lancia un appello Annamaria Procci. «Se non volete votare sulla caccia», afferma la deputata ambientalista - «votate almeno sui pesticidi. I cacciatori si difendono dalle accuse di carneficina affermando che la colpa vera è dei prodotti chimici. Dimostrino la loro affermazione andando a votare il 3 giugno contro i pesticidi».

A Napoli
in un «basso»
un uomo cade
in una voragine

È entrato nel ripostiglio della cucina ed il pavimento ha ceduto sotto il suo peso, trascinandolo in una voragine profonda circa quattro metri. Giuseppe Zaccariello, 47 anni, è stato salvato dai vigili del fuoco che, dopo averlo assicurato ad una fune, lo hanno tirato in superficie. L'uomo è stato ricoverato in ospedale per una ferita alla testa, ma le sue condizioni non sono state giudicate gravi. Il fatto è avvenuto in un «basso» al rione Sanità, usato da Zaccariello come casa e come «atelier» per la sua professione di sarto.

Didattica
universitaria
Critici
sindacati e Cun

Il disegno di legge sugli ordinamenti didattici universitari approvato dalla Camera dei deputati «affronta temi indilazionabili», ma non compie sui nodi fondamentali «scelte chiare e precise»: è quanto hanno affermato rappresentanti dei sindacati nazionali e del Consiglio universitario nazionale nel corso di un incontro promosso dall'ateneo di Bari. Sotto la critica dei sindacati di categoria sono cadute le norme per la composizione del Cun, che lo renderebbero di fatto ingovernabile, l'ampliamento della titolarità ad aree disciplinari e i diplomi universitari ritenuti «indeterminati». A questo proposito, i sindacati chiedono due diplomi, uno «a stretta banda» e uno di «primo livello» che consenta allo studente, se vuole, di continuare gli studi universitari.

Giovane ucciso
a Biella
Si costituisce
l'assassino

Si è costituito l'assassino di Savatore Dolcimascio, 28 anni, che era uscito pochi giorni fa dalla prigione dopo aver scontato una condanna per reati comuni, ucciso con sei colpi di pistola a bruciavento mentre usciva da un bar nel rione Riva, a Biella, in provincia di Varese, l'altra notte. L'omicida, Graziano Pisu, 28 anni, con precedenti per spaccio di droga e detenzione illegale di armi, si è costituito alle forze dell'ordine che già lo avevano individuato. Il movente, stando ai primi accertamenti, sembra essere un regolamento di conti. I due si erano incontrati al bar, e avevano consumato insieme alcune bevande conversando, stando alle testimonianze raccolte, in modo del tutto normale. All'uscita, però, Pisu ha estratto la pistola e ha crivellato di colpi il coetaneo. Poi è fuggito. Carabinieri e polizia, intervenuti subito dopo l'assassinio, sono riusciti facilmente all'identità dell'omicida, che era stato visto da tutti insieme alla vittima. Così Pisu, sentitosi braccato, ha preferito costituirsi spontaneamente.

GIUSEPPE VITTORI

Genova, aggredita una quindicenne
Immobilizzata dal gesso
è violentata da un parente

Una ragazza di quindici anni violentata da un anziano parente: è l'ultima brutta notizia, a Genova, sul fronte delle violenze ai minori. La vittima, circuita da qualche settimana, sarebbe stata aggredita nei giorni scorsi, quando - per una gamba ingessata - non aveva modo di difendersi. Per un poco ha taciuto, sopraffatta dalla vergogna, poi ha raccontato tutto alla madre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Lei, la vittima, una ragazzina di quindici anni, studentessa di terza media, fisico minuto e carattere estroverso. Lui, l'aggressore, un anziano parente di lei, sessantatreenne zio del padre, pensionato e separato dalla moglie. Sono i protagonisti dell'ennesima storia di violenza su un minore, che si sarebbe consumata nei giorni scorsi in un appartamento di Prà, nella periferia a ponente di Genova. Ma, secondo la denuncia fatta alla polizia dalla ragazzina e dalla madre, era una storia cominciata due mesi fa, con un approccio ambiguo nel clima di confidenza familiare che esisteva tra nipote e prozio; e si-

una gamba ingessata per una frattura, si è trovata nell'impossibilità di reagire con decisione e di difendersi. L'uomo l'avrebbe attesa per le scale, afferrandola per le braccia e trascinandola in casa propria, e qui l'avrebbe violentata.

Ancora per qualche giorno la ragazzina ha taciuto, sopraffatta dalla tremenda esperienza, poi ha trovato il coraggio di confidarsi con la madre, raccontandole tutto l'orrore che avrebbe subito; ed ha ripetuto il racconto ai funzionari del distretto di polizia di Sestri Ponente dove i familiari l'hanno accompagnata. Nonostante questo, il presunto violentatore quasi certamente schiverà qualsiasi conseguenza di natura giudiziaria; all'esposto sulla vicenda, infatti, non ha fatto seguito la querela che consentirebbe di procedere penalmente nei confronti dell'aggressore, e pare che alla base di questa rinuncia ci sia il desiderio della famiglia della ragazzina di evitare la «cattiva pubblicità» e i possibili ulteriori traumi di un processo, con nomi e cognomi «sbattuti» sulle pagine di cronaca dei giornali.

Vicino a Lecco, zona bersaglio dell'Anonima
Volevano rapire un imprenditore?
Forse è stato un falso allarme

Mentre rincasa alle due di notte vede in lontananza due auto ferme, si blocca, fa diotfront e chiama in aiuto i carabinieri. Pietro Colombo, imprenditore cinquantaduenne di Olginate, nel Lucchese, non ha dubbi: «Mi volevano sequestrare». Ma l'ipotesi, poco alla volta, sta cadendo. Un episodio spiegabile con la paura dei rapimenti in una zona ricca e bersagliata dall'Anonima a partire dal '74.

LECCO. Con il passare delle ore l'ipotesi di tentato sequestro ai danni di un imprenditore di Olginate, Pietro Colombo, perde consistenza. Ma l'episodio la dice lunga sulla vera e propria psicosi del rapimento in una zona assai ricca e assai colpita in passato dalle imprese dell'Anonima.

Vediamo i fatti. Sono le prime ore di sabato, circa le due, e Pietro Colombo, 52 anni, titolare di una grossa autofficina e di una concessionaria della Nissan, sta rincasando dopo una cena in compagnia di amici, alla volta di Valgrentino, dove abita in una villa insieme alla moglie, Giuseppina Formenti. L'imprenditore è solo, a bordo di una Mercedes, e da pochi secondi superato la sede della sua autofficina quando scorge sulla strada davanti a sé due macchine ferme, e un paio di persone fuori, sulla strada, accanto alle automobili. Impaurito, Pietro Colombo inverte precipitosamente la direzione di marcia, torna verso la sua ditta, dove si barica e chiama i carabinieri.

Le indagini scattano immediatamente, la zona viene controllata palmo a palmo, a quanto pare, non emergono «nscontri» alle dichiarazioni di Colombo, tanto che il rapporto redatto dai carabinieri di sequestro addirittura

non parla. Il riserbo degli inquirenti è totale, quindi è impossibile sapere se l'industria si sentiva in qualche modo nel mirino di possibili rapitori.

Pietro Colombo, ex operaio in un'azienda metalmeccanica lecchese, negli anni Sessanta si era messo in proprio e poco alla volta, anche rilevando alcune attività alle aste giudiziarie, era riuscito a conquistarsi una certa solidità economica, fino alla creazione delle «Autofficine Colombo» e della concessionaria d'auto e fuoristrada giapponesi. Persona nota nella zona, l'imprenditore, che ha coinvolto nella sua attività i figli Stefano, Enrico e Antonio, non è una figura «chiacchierata» e di lui, al massimo, si dice che ha il fiuto degli affari.

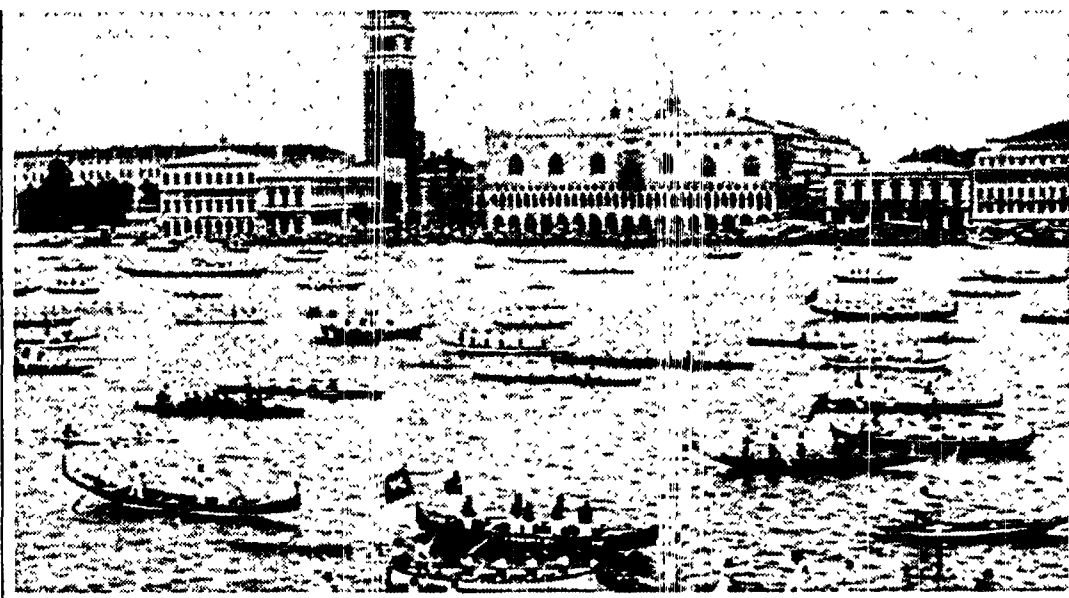
In un primo tempo era addirittura circolata la voce che i presunti sequestratori avessero speronato la sua auto, ma questa, come tante altre indiscrezioni, si è rivelata falsa. Di sicuro, mentre rincasava l'al-

A Pisa l'assemblea di bilancio
La «Coop Unità» cresce
Più 10% di soci nell'89

LUCIANO LUONGO

PISA. Le adesioni alla «Cooperativa soci dell'Unità», che al 31 dicembre del 1989 ammontavano a 26.605, dopo il primo trimestre del '90, hanno raggiunto la quota di 28.000 unità. I dati sono stati resi noti nella assemblea nazionale della cooperativa svoltasi a Pisa, presso il palazzo dei Congressi, presente il presidente dell'editrice «L'Unità», Armando Sarti. Il bilancio dello scorso anno, che dopo una lunga discussione è stato approvato a grande maggioranza, con un solo voto contrario e un astenuto, si è chiuso con un attivo di oltre nove milioni. «Rimaniamo la prima e la più grande», ha poi sottolineato Franco Bassanini, presidente del consiglio di amministrazione della stessa «Coop», «dobbiamo riflettere sul fatto di aver dato vita ad una grande intuizione, con questa cooperativa; una cooperativa di consumatori dell'informazione. Consumatori che pon-

gono il problema di un nuovo soggetto per una grande battaglia per la libertà e il diritto all'informazione. È una battaglia continua Bassanini - decisa per la stessa democrazia e libertà, per tutti. L'informazione è il grande strumento di chi compie le scelte del potere oggi». La proposta di Bassanini è quella di lanciare un movimento delle cooperative dei lettori, dei consumatori dell'informazione. «È una grande sfida», ha aggiunto - «che siamo decisi a portare avanti». Questa volontà di trasformare la realtà dell'informazione si traduce anche in una volontà di trasformare se stessi, iniziando con la trasformazione del giornale di cui siamo parte. «Vogliamo contare di più nell'Unità», ha ricordato Bassanini - «come vogliamo che l'Unità conti di più nel panorama della stampa italiana». Volontà, questa, emersa con forza anche dagli interventi della numerosa



Venezia
La Vogalonga
alla sedicesima
edizione

VEVEZIA. Ieri si è svolta sulla laguna veneziana la sedicesima edizione della Vogalonga (nella foto il momento della partenza). Settecento le imbarcazioni in gara, duemila gli uomini che hanno remato sul Canal Grande. Ma nonostante lo splendido scenario, i pavesi e le bandiere al vento - spirava una forte e fredda brezza - non si è vissuta, come gli altri anni, la stessa suggestiva atmo-

sfera. Gondole e imbarcazioni varie erano ir- questa edizione assai ridotte rispetto al passato, gli spettatori non hanno fatto cornice in massa come nelle altre edizioni. Insomma, non è stata la stessa cosa. Le polemiche sull'Expo di Venezia, evidentemente, hanno influito anche sulla manifestazione di ieri. Ora, non resta che sperare nella prossima edizione.

Minispacciatori di eroina
Buste di polvere bianca
nella cartella
di uno scolare genovese

GENOVA. Mini-spacciatori di droga reclutati alle scuole elementari? È una voce allarmante che, pur senza riscontri ufficiali, da qualche giorno sta inquietando i genitori dei quartieri della Valbisagno, alla periferia nordorientale della città. Tutto sarebbe nato dalla traumatica scoperta di una mamma che, mettendo a posto la cartella del proprio figlio, scovò di quinta elementare, avrebbe trovato tra i libri e i quaderni qualche bustina contenente polvere bianca. Il ragazzino, interrogato sulla provenienza di quella «roba», prima avrebbe detto di averla trovata per la strada, poi - messo alle strette - avrebbe raccontato che un ragazzo più grande di lui gli aveva consegnato quelle bustine perché lui a sua volta le consegnasse ad una terza persona. E l'episodio si sarebbe ripetuto praticamente identico per un altro bambino della stessa scuola.

Di qui la paura e l'allarme tra le famiglie, anche se la voce non fornisce altri dettagli e gira rigorosamente anonima. I carabinieri della stazione di Molassana da un lato gettano acqua sui fuochi: «Sull'eventuale coinvolgimento di minorenni nella rete di spaccio al minuto della droga», dicono - «non abbiamo elementi concreti; quel che è certo è che la nostra vigilanza è costante, con controlli periodici davanti a tutte le scuole»; d'altro canto si appellano al senso di responsabilità della gente: «Avremmo comunque bisogno di maggiore collaborazione, eventualmente di segnalazioni e denunce precise; se questo manca, l'impegno delle forze dell'ordine non basta, e tanto la repressione quanto la prevenzione diventano molto più difficili». R.M.

I contenuti della relazione che il Csm ha inviato al Parlamento: una denuncia di ritardi e inadempienze

«Per un "servizio" davvero efficiente non servono misure sporadiche, ma un piano organico»

Tutto quello che manca alla giustizia italiana

Non è l'ennesimo cahier de doléances sulle condizioni disastrose della giustizia, ma una relazione documentata al Parlamento, che denuncia ritardi e inadempienze e indica anche qualche rimedio per impedire quella «fuga dalla giustizia» che sembra inevitabile se le cose resteranno così. È anche un'orgogliosa riaffermazione del ruolo e dell'imponente lavoro svolto dal Csm.

CARLA CHELO

ROMA. È la risposta alle critiche più acute sul Csm e all'insolitezza sempre più diffusa nei confronti di questo organismo? Un'orgogliosa riaffermazione del ruolo svolto, nonostante le polemiche e le difficoltà che hanno contrastato quest'ultimo periodo? Dopo dieci anni, il Consiglio ha deciso di inviare al Parlamento una relazione sullo stato della giustizia. E lo ha fatto con un documento ambizioso, scritto da Giuseppe Formis di Magistratura democratica e Carlo Smuraglia, consigliere eletto dal Parlamento, «che risponde all'esigenza di mantenere aperto un corretto e significativo canale istituzionale e di fornire un quadro complessivo della situazione della giustizia non limitato ad un insieme di cifre, ma arricchito di alcune valutazioni e considerazioni di carattere generale». Oltre 150 pagine ampie da un'appendice statistica. «Non un cahier de

«pacchetti giustizia» che pure mancavano di globalità d'approccio e che comunque sono in gran parte «giacenti» in Parlamento. È finalmente entrato in vigore il nuovo codice, ma non ne è stato garantito il funzionamento. Manca la legge sul patrocinio dei non abbienti, manca non solo la riforma del processo civile, ma tutto quel complesso di misure che dovrebbero anticiparla. È ferma la legge sui giudici di pace, quella di riforma del sistema disciplinare della magistratura, quella sul divieto degli incarichi estragiudiziali, quella sulla temporaneità degli incarichi direttivi. Su queste e altre riforme urgenti non saranno affrontate la previsione del Csm è asciutta e flosca: «la crisi diventerà insormontabile, determinando definitive fughe dalla giustizia, ricorsi a forme varie (e non tutte legali) di giustizia privata e soprattutto una crescente sfiducia nelle istituzioni».

La giustizia civile. «Il processo civile non serve più a fare giustizia, ma produce e radica ingiustizia». È una frase della relazione Lipari al disegno di legge delega per la riforma del codice di procedura civile. Ma per curare questo «illusionista» invece di dare nega giustizia è indispensabile accompagnare qualsiasi riforma urgente con misure complementari sul piano organizzativo, strutturale e ordinamentale, per evitare che la riforma cada nell'attuale situazione fortemente disgregata con forti rischi di fallimento. «La costruzione di una nuova cultura del processo civile - si legge nel documento - passa anche attraverso un'ampia articolazione di misure che incidono sul funzionamento e sull'organizzazione degli uffici, il che a sua volta presuppone una più approfondita conoscenza dei bisogni e delle risorse. Occorrerà acquisire e sistemare i dati informativi sui flussi, sul numero degli addetti, sulla produttività degli uffici, sul numero e sul carico delle singole udienze, sui tempi medi di smaltimento del contenzioso, sviluppare un'analisi critica delle prassi esistenti e rimuoverne le distorsioni più eclatanti».

La giustizia penale. Al bilancio negativo della giustizia penale ribadito ogni anno, il documento del Csm accosta solo qualche dato quantitativo: il costante aumento della «pendenza»: 2.814.008 provvedimenti pendenti in primo grado nel primo semestre dell'89, o l'inquietante percentuale dei delitti rimasti impuniti perché non vengono identificati gli autori, oltre 60% in media, ma per alcuni delitti, come le rapine supera il 90%. È in questo quadro che giunge la riforma del processo penale, un provvedimento necessario, una riforma di civiltà ma che

per l'assoluta inadeguatezza di strutture, organici e mezzi rischia di fallire. Tra i problemi da affrontare subito al primo posto è segnalata una «grave inadempienza» sul piano dei principi che è la mancata approvazione della legge sul patrocinio dei non abbienti, e ancora la mancata attuazione delle sezioni di polizia giudiziaria presso le procure della Repubblica, che rischia di rendere vana l'obbligatorietà dell'azione penale. Perché la riforma riesca a rilanciare la giurisdizione occorre anche un profondo movimento di cultura e una completa assimilazione dei principi e dei meccanismi processuali da parte degli operatori. Sottolinea infine l'importanza dei pools nelle zone dove più radicato è il potere delle organizzazioni mafiose.

Organizzazione. Il documento si occupa poi della necessità di rivedere le circoscrizioni giudiziarie, la cui disciplina risale agli anni '30, dell'aumento mirato degli organici, e propone un ventaglio di ipotesi per correggere l'attuale sistema di reclutamento e formazione degli organici. Un intero capitolo affronta la questione della responsabilità disciplinare, civile e della responsabilizzazione dei magistrati.

Il Consiglio superiore della magistratura. Il Csm è l'ultimo capitolo della relazione, ma è anche quello dove



Carlo Smuraglia

più direttamente affrontano le polemiche e le critiche sollevate. È anche quello che probabilmente sarà più discusso. Si comincia col citare la quantità di lavoro svolto in questo quadriennio: 55.384 pratiche trattate in 2.836 sedute di commissione e in 405 di plenum. Di questa imponente mole di lavoro - si lamentano i consiglieri - c'è scarsa conoscenza. Quanto al ruolo del Csm «non c'è neppure bisogno di costituzione materiale e allo sviluppo che l'organismo ha subito in questi anni, per spiegare la rilevanza sul piano costituzionale e l'ampiezza di compiti: se mai è da rilevare come gradualmente, man mano che il Consiglio assumeva la piena delle sue funzioni, dall'originaria impostazione riduttiva si tornava giustamente a quella concezione di Consiglio superiore che chiaramente emerge dallo stesso dettato costituzionale. Una battuta è rivolta anche al improverbo mosso solo pochi mesi fa da Cossiga a proposito dei limiti lavorativi. «Lo stesso fatto che il Consiglio in varie occasioni di particolare rilievo o di particolare drammaticità abbia assunto determinazioni, risoluzioni o indirizzi di carattere generale, appare tutt'altro che estraneo rispetto al suo ruolo, ove si consideri che la tutela dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura si realizza in forme molteplici. Respinta anche l'accusa di eccessiva spolicizzazione». La policità è infatti rivendicata ma nel senso più alto del termine.

Tra i nodi più urgenti da affrontare per migliorare il lavoro del consiglio, oltre alla necessità di aumentare mezzi e strutture, e di migliorare la capacità investigativa. Sollevate le questioni dei rapporti con la giurisdizione amministrativa e della forma degli atti.

Allarme per il cesio L'Enea ha taciuto sulla radioattività del Po Indagine dei magistrati

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. C'è voluto più di un anno prima che la segnalazione dell'inquinamento radioattivo delle acque del Po passasse dall'Enel al presidio multinazionale di Milano, che solo tre settimane fa, dopo aver ricevuto la comunicazione del fatto, ha potuto avviare le indagini per risalire alle fonti della contaminazione. Responsabili di questo lungo silenzio sarebbe l'Enea, che pur avendo avuto notizia da parte dell'Enel di una preoccupante presenza di cesio 137 nel Po, per ragioni ancora misteriose, sulle quali sta indagando la magistratura, non avrebbe dato l'allarme.

L'accusa viene dalla commissione sanità della Regione Lombardia che dal 26 aprile sta indagando sul giallo delle scorie radioattive trovate nei sedimenti dei fiumi, che dal Po si inadiano nel territorio di Saronno.

Il presidente dell'Usi del comitato lombardo, Enrico Mazzini, spiega come sono andati i fatti. Il 26 aprile i tecnici dell'Usi 75/3 hanno ricevuto una comunicazione informale da parte dell'Enel, che segnalava che lo scorso anno tra marzo e giugno, si era constatato un incremento di radioattività nel Po, nella stazione di monitoraggio dell'Enel di Lora Serrafini. Dopo giugno si è avuta una crescita esponenziale e il ritorno a valori normali.

All'epoca la notizia non è circolata e solo tre settimane fa, quando l'allarme è arrivato a destinazione, si sono avviate le indagini. Risulando il corso del Lambro, dell'Olona e del torrente Lura si è constatato che nei sedimenti dei tre fiumi esistevano ancora tracce radioattive. Seguendo questa pista si è arrivati ai responsabili: due fonderie del saronnese, la «Pr-moli Metall» e l'«Astra» che

riciclano rottami. «Si è accertato che non non ci sono pericoli di contaminazione per la popolazione - spiega Mazzini - gli esami del terreno, dell'aria e degli alimenti hanno dato esiti negativi. Sarebbero fuori pericolo anche i dipendenti delle due fabbriche: per ora sono stati sottoposti ad accertamenti 27 persone su 60 e per tutti il responso è tranquillizzante. Le aziende comunque sono state chiuse e per il personale si apre un periodo di cassa integrazione». Adesso la magistratura di Como ha sequestrato gli atti amministrativi che consentono di risalire anche ai fornitori e ai clienti delle due fonderie. L'ondata radioattiva quasi sicuramente non ha raggiunto la clientela: dalle analisi fatte sui prodotti, sembra che questo pericolo sia scongiurato. Ma ci potrebbe essere un responsabile a monte, magari un fornitore incauto, che per liberarsi di una capsula di cesio l'ha nascosta tra i rottami destinati alle aziende sotto inchiesta.

Anche Giovan Battista Zorzoli, consigliere d'amministrazione dell'Enel conferma che l'Ente già lo scorso anno aveva notificato all'Enea l'incremento di cesio 137 nel Po: «Era stato rilevato a monte e a valle di Casorso, quindi non poteva dipendere dalla centrale nucleare. Proprio per questo l'Enel l'aveva segnalato all'Enea, che ha il compito della sorveglianza. Per quello che ricordo non era un'informazione segreta: era arrivata anche alle redazioni dei giornali locali che si chiedevano chiarimenti. In questi casi però è sempre difficile accertare quali siano le fonti dell'inquinamento. Può essere azzardato anche mettere in relazione questi due episodi».

ALLA RICERCA DELL'ARTE/6

L'irresistibile seduzione dell'oro di Sicilia

La seduzione irresistibile dell'oro conquista finalmente anche la calda terra di Sicilia. Al Museo Pepoli di Trapani, fino al 31 agosto, oreficeria e argenteria sicule sono in mostra in un'affascinante allestimento curato da Maria Concetta di Natale. Gli splendori di cinque secoli di arte e artigianato, tirati fuori dalle casse di famiglie patrizie o da ricche cappelle, fanno provare la «sindrome di Stendhal».

ELA CAROLI

TRAPANI. Seduzione irresistibile dell'oro: negli ultimi anni grandi mostre di oreficeria antica hanno affascinato il pubblico internazionale: storica ormai quella degli «Ori di Taranto», che fece il giro del mondo, a cui seguì l'esposizione degli «Ori di Oplontis» trovati nella villa di Poppea, nei pressi dell'attuale Torre Annunziata; un incredibile successo accolse il Tesoro di San Gennaro in trasferta al Metropolitan Museum di New York, un paio d'anni fa; recentissima e

Al Museo Pepoli di Trapani, fino al 31 agosto, in mostra l'oreficeria sicula

Cinque secoli di splendori nella storia sociale e del costume isolano

L'irresistibile seduzione dell'oro di Sicilia

mirando un osterio tempestato di gemme, un diadema o un reliquiario. Lo prova la meravigliosa mostra «Ori e Argenti di Sicilia» curata da Maria Concetta di Natale, e promossa dalla Regione siciliana con la collaborazione dell'Università di Palermo, che ha raccolto in queste sale un campionario del patrimonio orafico prodotto da maestranze siciliane in ben cinque secoli (dal Quattrocento al primo Novecento) e che ha registrato una così grande affluenza di pubblico che è stato necessario prorogare la chiusura al 31 agosto del '90; questa mostra sarà l'attrazione turistico-culturale per i tifosi che arriveranno in Sicilia per i Mondiali: sono solo cento chilometri da Palermo a Trapani. Fu la grande mostra sull'arte del corallo siciliano - organizzata qui nell'85 - a convincere studiosi e autori

che bisognava proseguire nel filone di ricerche in questo importantissimo campo delle arti figurative, ancora da molti definito «arte minore» o «arte decorativa». Oggetti sacri e profani, arredi liturgici e monili provenienti spesso dalle «casse» di famiglie patrizie, dispiegano qui tutta la vicenda di una creatività collettiva e individuale appartenente ad un artigianato e ad un'arte che non conoscono la dimensione dell'effimero. Considerano per un attimo il «bene», venale e simbolico, rappresentato dal gioiello: quale donna, in ogni tempo e paese, non ne ha sentito il fascino? E se, negli anni Sessanta del nostro secolo, la signorina borghese sognava il filo di perle vere preferendo più tardi il «solitario», diamante uco tagliato a brillanti, come pegno d'amore, tutto ciò sembra assai povero e privo di fantasia se paragonato alla fantasmagoria di colori e forme di questi monili esposti, che parlano un linguaggio fatto di messaggi muti, tutti da interpretare, tutti con altissimo valore simbolico di origine magico-religiosa.

Impariamo qui che il diamante, in quanto pietra «angolare», era considerato anticamente simbolo di Dio e della Trinità; la perla era simbolo della Vergine, il rubino rappresentava la fiamma della Carità celeste, lo zaffiro la pace e la cordia, il cristallo di rocca ricordava la purezza e la vita di Gesù, lo smeraldo era il principe degli amuleti, come del resto il corallo, dal forte potere apotropaico.

E tutte le «gioie» venivano fabbricate con motivi decorativi non casuali; quasi sempre si riproducevano i sette fiori prescelti dall'iconografia religiosa cristiana, che rimandavano ai sette doni dello Spirito Santo: il giglio, si sa, era simbolo d'innocenza, la viola d'umiltà, il tulipano era la grazia santificante, e così via fino alla rosa che invece era simbolo della Madonna, dopo essersi in età classica un attributo della dea Venere. Gli altri motivi - il vascello, la cornucopia dell'abbondanza, il pellicano, ecc. - rappresentavano comunque i sacramenti o i miracoli di Cristo.

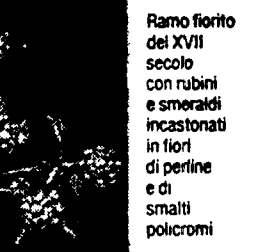
Dunque veri monili «parlanti», come ad esempio il superbo ramo fiorito del XVII secolo della collezione del museo, fatto con rubini, smeraldi ed altri gemme incastonate in filati di perle e di smalti policromi, con una piccola mosca posata su un fiore e un guerriero armato d'argento tempestato di rubini che sta alla base del «bouquet», quasi a guardia

di quel giardino delle virtù. Fu dunque in epoca barocca, quando l'iconografia cattolica della Controriforma si arricchì di simboli, che la perizia degli orafi e degli argentieri poté manifestarsi alla massima espressione.

In questa mostra indimenticabile c'è il primo, completo quadro storico della produzione orafa siciliana; si possono distinguere infatti elementi stilistici del XV secolo, i caratteri del manierismo, o addirittura inedite. Filippo Juvarrà, i Gagini, Diego Rizzo, Michele Rocca sono ricolti in queste vetrine scrolole di pezzi pregevolissimi: indimenticabile la visone del grande cavallo di legno bardato con la sella e i finimenti d'oro e smalti, provenienti da palazzo Abatellis di Palermo.

Quando la mostra sarà storica occasione hanno spesso accostato nomi di insigni artisti dimenticati da secoli ad opere finora anonime, o addirittura inedite. Filippo Juvarrà, i Gagini, Diego Rizzo, Michele Rocca sono ricolti in queste vetrine scrolole di pezzi pregevolissimi: indimenticabile la visone del grande cavallo di legno bardato con la sella e i finimenti d'oro e smalti, provenienti da palazzo Abatellis di Palermo.

Quando la mostra sarà storica occasione hanno spesso accostato nomi di insigni artisti dimenticati da secoli ad opere finora anonime, o addirittura inedite. Filippo Juvarrà, i Gagini, Diego Rizzo, Michele Rocca sono ricolti in queste vetrine scrolole di pezzi pregevolissimi: indimenticabile la visone del grande cavallo di legno bardato con la sella e i finimenti d'oro e smalti, provenienti da palazzo Abatellis di Palermo.



Ramo fiorito del XVII secolo con rubini e smeraldi incastonati in filati di perline e di smalti policromi

NEL PCI

Domani riunione delle donne

Domani, 22 maggio, ore 9.30 in direzione, è convocata la VII Commissione del Cc di emancipazione e liberazione delle donne. L'ordine dei lavori prevede l'insediamento della presidenza e la discussione sulla fase attuale delle donne comuniste con la relazione di Livia Turco. Partecipa l'on. Aldo Tortorella. Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di mercoledì 23 maggio e alle sedute successive. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi 21 maggio, ore 16.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e notturna di martedì 22 maggio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 23 maggio e alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 24 maggio.

Ambiente Ecologisti dicono no alla Bayer

ROMA. La Lega per l'ambiente non vuole che in Lombardia la Bayer-Italia estenda la sua attività produttiva, creando un nuovo reparto nell'area di Filago, Bergamo, o nei pressi di Ostiglia, a Mantova. L'opposizione si fonda sul fatto che in tutte e due le zone la situazione ambientale è già compromessa per la presenza di una grande centrale termoelettrica e un inceneritore di rifiuti industriali. L'incontro promosso ieri dalla Lega ambiente italiana sulla questione Bayer è servito anche per mettere a punto un programma di collaborazione con la «Bund», associazione ambientalista tedesca che raggruppa 1600 circoli e 200mila iscritti Hubert Meiners ha informato i colleghi italiani che la «Bund» possiede il 0,1% di azioni della Bayer e i suoi azionisti ecologisti parteciperanno all'assemblea annuale della società con posizioni critiche.

Ora religione Fincato: la parola al Parlamento

ROMA. A scuola nell'ora di religione: sì o no? Questo continuo balletto che crea incertezza del diritto sarebbe tutta colpa della Corte costituzionale, secondo Laura Fincato, sottosegretario socialista alla Pubblica Istruzione. «A mio avviso - dice Fincato - il nodo da sciogliere è quello creato con la sentenza della Corte costituzionale che chiamata a rispondere ad un preciso quesito (se si deve stare a scuola o uscire) ha dato una soluzione ambigua. Perciò l'opponente socialista ha ribadito ancora ieri che solo il Parlamento potrà garantire la certezza del diritto legiferando in merito ai disegni di legge governativi già presentati dal ministero della Pubblica Istruzione e chiamando quanti rimangono in attesa dei «pronunciamenti» ad assumere posizioni e a far conoscere il loro intendimento».

le aziende informano

Isab (gruppo Erg) acquista il 20% della Sbt Tankers

Nella Sbt Tankers, una compagnia armatoriale specializzata nel trasporto di prodotti petroliferi, è entrata la Isab, la coperatore per la raffinazione del gruppo Erg. Il precedente assetto azionario della Sbt Tankers vedeva una partecipazione paritaria (48% ciascuna) della Finerg e della Marsud e una presenza pari al 4% della Norlarm.

La Isab ha acquistato il 20% del capitale azionario della Finerg, la finanziaria per la diversificazione del gruppo Erg.

L'assemblea della Sbt Tankers ha rinnovato gli organi sociali che risultano così composti: presidente: Gian Piero Mondini; amministratore delegato: Orazio Ponte; consiglieri di amministrazione: Roberto Clavario, Domenico D'Arpizio, Edoardo Garrone, Ugo Graupio, Antonio Morfini, Enzo Morfini, Corrado Romagnolo.

La Sbt impiega attualmente cinque navi per oltre 200 mila tonnellate lorda, ma ha una capacità di trasporto notevolmente superiore per i noleggi che effettua di navi appartenenti a società collegate.

Il fatturato 1989 ha superato i 21 miliardi di lire e si prevede per il 1990 un aumento del 40% circa.

Per la Isab (50% Erg, 20% Agip, 20% Cameli) la partecipazione in Sbt è dettata dalla esigenza di far fronte al forte incremento dei suoi fabbisogni di movimentazione di grezzo e di prodotti con una presenza diretta che garantisca sicurezza di approvvigionamento, di spedizioni e stabilità dei noli.

Pesticidio colposo.

L'uso della chimica in agricoltura ha portato allo squilibrio dell'ecosistema, e ha provocato l'improvimento del suolo e la contaminazione del cibo. La scommessa di futuro è un'agricoltura basata su un intervento più limitato e meno irresponsabile dell'uomo. Gian-Tamino

ARANCIA BLU

Il ministro Battaglia soffia sul fuoco del black out elettrico, cercando un rilancio del nucleare. In realtà, nel nostro paese, solo l'assenza di politiche tariffarie e fiscali fa aumentare i consumi di energia. Mettoli e Scala

Attorno al pianeta ruotano 8.000 oggetti di origine artificiale, vera e propria immondizia spaziale. L'inquinamento è irreversibile, oltre i 400 chilometri di quota. Questi rifiuti spaziali viaggiano a migliaia di chilometri l'ora. Paolo Farnella

Immersioni in provincia: Maremma agroclima, un arcipelago di terra e di mare. Gentili, Pizzoli, Caramassi, Saragosa, Vellutini, Giommoni

In edicola martedì 22 maggio, con il manifesto, a L. 3.000



Il 43° Festival di Cannes

Per «Stanno tutti bene» anche un piccolo giallo: s'era sparsa la voce che il regista fosse stato colpito da collasso, ma era un brutto scherzo «È un film sulla difficoltà di comunicare le emozioni nell'epoca dei telefax»

Tornatore rifà il miracolo

Quell'Italia amara vista dalle lenti di Matteo Scuro

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES. Tenerezza e rimpianto, speranze e disillusione. Sono una folla i sentimenti, le emozioni che si incalzano, si intrecciano nel nuovo film di Giuseppe Tornatore *Stanno tutti bene*, comparso ieri (in concorso) al 43° Festival di Cannes. Mastroianni, inaspettato, stravolto da spesso lenti, è qui l'incontrastato «vero stanco» di una vicenda che prende le mosse da uno scorcio tutto siciliano, per dilatarsi, crescere poi in un viaggio in Italia per molti aspetti simbolico, rivelatore i toni, le atmosfere che abitano *Stanno tutti bene* volgore quasi sempre verso il racconto telegiornale, spessissimo da feride autosuggestioni puntualmente smentite da amari riscontri.

Peraltro, Matteo Scuro, l'anziano ex impiegato dell'azienda di un tipico paese siciliano, non incarna soltanto il dramma inconsueto di un pensionato, vedovo da tempo, alla ricerca di affetti e complici familiari già dissipati dalla diaspora dei cinque figli sbalestrati per l'Italia. Matteo Scuro è una figura simbolica che, nell'Italia odierna, un'infatuata e confusa in parte prospera e in parte disperata, assume in sé il maledetto, la solitudine delle generazioni più attente di fronte a un mondo, a consuetudini esistenziali conciliati, costantemente sull'orlo dell'abisso di antiche e nuove paure, di contagiosi allestimenti e di desolanti abdicazioni.

Un soprassalto vitalistico

Diremmo, anzi, che è proprio questo substrato sociologico-psicologico di fondo l'elemento caratterizzante dell'ultimo lavoro dell'autore di *Nuovo cinema Paradiso*. Marcello Mastroianni, da quel grande attore che è, l'ha capito subito perfettamente. E, di conseguenza, pur profondendo sapienza espressiva e familiarità morale nell'interpretare il volto, irriducibile, Matteo Scuro, sceglie di caratterizzarlo secondo un processo di metamorfosi che ha davvero un'importanza di primo piano. Cioè, nascondendosi nel profondo di una fisognomia tipica di un uomo anziano, marginalizzato dai tempi di ferro, dalla vita solitaria, che in un soprassalto vitalistico vuole riscoprire superstiti ragioni di speranza e, insieme, la faccia nascosta, mai conosciuta dell'Italia.

Una coloritura scespiriana

In questo nuovo film, il cinema, rappresentante di spicco di quel gruppo di dotati autori cinesi ormai noti come i cineasti della quinta generazione, si rilà ad una vicenda apparentemente senza tempo senza storia, per rappresentare la «tragedia chiusa» di una giovane donna, Ju Dou, comprata giovanissima da un brutale tintore di questi vespaie e fruttata spietatamente. Finché il figlio del tintore viene attratto dalla bellezza di Ju Dou. Nasce presto un amore segreto e di lì a poco anche un bambino, fatto passare per figlio del dispoico padrone.

Si disegna, in tal modo sulla traccia di un intico apparentemente ed esclusivamente domestico, una tragedia più fosca, più fonda, che assume di volta in volta le coloriture torvedei più cruenti drammi scespiriani o le venistiche cupezze dei romanzi di Zola o di Hugo. Infatti, nell'inlo rapporto tra gli amanti segreti, il tintore e il bambino si inserisce presto il peso di un destino crudele, inesorabile come una Nemesis giustiziera. Realizzato con un fulgore figurativo, una sapienza drammaturgica raffinatissima, quanto efficace, *Ju Dou* è un'opera che, grazie anche all'avvenente, bravissima Gong Li (appunto, Ju Dou), ribadisce, conferma oltre ogni dubbio l'originale piglio, la maestria acquisita di un nuovo, prestigioso autore qual è autenticamente Zhang Yimou.

Dei carretti siciliani e del supercannone per l'Irak. Del cinema e della nostalgia. E anche di un piccolo giallo con tanto di finti collassi e «bidoni» tra festaiuoli. Questa la cronaca della giornata di Giuseppe Tornatore, ancora una volta a Cannes con il nuovo *Stanno tutti bene* dopo l'exploit di *Nuovo cinema Paradiso* nell'89. Insieme a lui, Mastroianni conquista i francesi per l'ennesima volta.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES. Un piccolo giallo ha movimentato la giornata dedicata a Giuseppe Tornatore. Una persona, rimasta sconosciuta, ma spacciata per portavoce dell'ufficio stampa del regista italiano, ha avvertito gli addetti del Festival che Tornatore aveva avuto un collasso. Un malore passeggero che non gli avrebbe consentito di tenere la conferenza stampa alle 10,45, come annunciato, ma che lo costringeva a rinviare alle tre del pomeriggio.

Era tutto falso. Il giovane regista stava già arrivando al Palais, insieme a Mastroianni e a Ennio Morricone, ma ormai i giornalisti erano andati tutti via. Si sono ripresentati folto alle 15. Il mistero, però, non è stato risolto. La signora Fargette, dell'ufficio stampa, teme, desolata, che sia stata una congiura contro Tornatore. Altri giurano che la congiura era orchestrata contro la signora stessa, visto che il suo posto è da qualche anno ambito da altre persone. L'avrebbero, insomma, fatta cadere in una trappola.

La cronaca «nera» si ferma qui. Invece parliamo del successo di questo ragazzo siciliano che piace tanto ai francesi, dell'adorabile ironia di Mastroianni che fa finta di scocciarsi a ogni domanda, ma poi azzecca sempre la battuta per risolverla. Ad esempio: «Com'era l'atmosfera del set e come si è trovato a lavorare con un giovane come Tornatore?». Fa la voce scogliata, da film felliniano: «Ma che deve dire, il set è sempre lo stesso. Si lavora, ci si diverte perché poi abbiamo anche un po' di umorismo, si pensa sempre a dove si va a cenare. E poi nel nostro mondo l'età non esiste. Uno fa il cinema perché è un eterno ragazzino». Tornatore, cam-



DAL NOSTRO INVIATO

CANNES. Sul film più bello del Festival si può sempre discutere. Ma sull'attacco più bello, quest'anno, non si accettano obiezioni. È cinese, si chiama Gong Li, ha 25 anni (è nata il 31 dicembre 1965 a Shen Yang), ha studiato arte drammatica a Pechino ed è la protagonista di *Ju Dou*, di Zhang Yimou. Qualcuno di voi la conosce già con Zhang aveva già lavorato in *Sorgo rosso*, Orso d'oro a Berlino '88, uno dei pochissimi film cinesi ad aver avuto una distribuzione italiana. La giovane diva e il suo regista hanno dato vita a una conferenza stampa poco affollata, perché i francesi preferiscono impazzire per Sandrine Bonnaire (affari loro), però molto intensa. E non solo grazie alla bellezza di Gong Li, ma

anche e vestito coloniale, gli occhiali sul volto sbarbato di ragazzo «impatico», si diverte e risponde alle domande.

Perché ha messo quegli occhiali a Mastroianni? Intanto perché lo volevo far sembrare vecchio, inerte nel camminare. E fargli inforcare dieci diottrie in più è servito allo scopo. Poi volevo dare la sensazione che avesse un'immagine deformata della realtà. Mi ha sempre colpito una frase di Baudelaire che dice più o meno: «Le cose che non sono deformate non hanno un aspetto perettibile».

Come Tavernier lei ha fatto un film su un padre e la sua nostalgia. E la nostalgia il suo tema dominante? Più che la nostalgia, volevo esprimere la difficoltà di comunicare proprio nell'epoca in cui la comunicazione vive i suoi trionfi. È paradossale. Si sono enormemente accorciate le distanze lunghie e si sono allungate quelle brevi. Mandiamo i fax all'altro capo del mondo in due minuti e non riusciamo a parlare con chi ci vive accanto.

Ma c'è una nostalgia della famiglia antica, lei? Non è un desiderio di ritorno nostalgico al passato, ma un voler andare avanti senza perdere i valori che avevano un

senso. Quanto c'è di autobiografico in questo film, quanto c'è del suo rapporto con suo padre?

Mi dicono sempre tutti che descrivo molto bene epoche che non ho vissuto. Come fu per *Nuovo cinema Paradiso*, anche qui la storia è lontana dalla mia esperienza. Ma io faccio il regista per poter vivere situazioni che non conosco, per essere padre senza esserlo, ad esempio.

Nel film, quando Mastroianni chiama i figli e trova la segreteria telefonica, intorno a lui tutto si ferma. Perché?

In questo mondo in cui si va così di fretta, ho sempre il desiderio che il tempo si fermi a parlare alle segreterie telefoniche non sia trascorso. È questo nel film l'ho voluto fermare. Per recuperarlo, in un certo senso.

A proposito di «Nuovo cinema Paradiso», lei disse che avrebbe fatto un arco di anni, ma con quel film ha poi visto l'Oscar. Ne ha commessi anche qui?

Moltissimi. Ma credo che ogni regista, quando vede un suo film finito, vorrebbe il rigaro di nuovo.

Sono errori gratuiti o piccoli?

Io, per non fare torto a nessuno ne ho fatti di tutte le dimensioni.

Ci sono molte citazioni di Fellini nel film...

Me lo dicono tutti, ma non l'ho fatto coscientemente. Non è stata una volontà citazionista, ma immagini che erano sedimentate dentro di me. Amo molto Fellini e quindi questo lo cons dero un complimento.

Che significa il grosso pallone scuro che porta via i bambini?

Doveva essere un grande vescone, una sorta di placenta, ma non siamo riusciti a ottenerlo. L'effetto che desideravamo. D'altra parte, per l'incubo ncorrente del mio protagonista volevo un'ombra che oscurasse la luce.

Anche in questo film ci sono i carretti siciliani. Che significano per lei?

È un oggetto tipico della mia infanzia. Il mio primo coccinetto era su un carretto siciliano. La cosa che mi allascina è che per fabbricarli vengono impiegate decine di persone. Ognuna ne costruisce un pezzetto, senza sapere come sarà il lavoro finito. È una bella metafora del cinema.

Aggiunge Mastroianni: «È anche della costruzione del supercannone per l'Irak».



STASFRA I PREMI IN DIRETTA TV. Oggi, in diretta tv su Antenne 2, si assegna la Palma d'oro del 43° Festival di Cannes. Inutile fare pronostici. Cannes non è Venezia, dove il Leone d'oro è una bestia molto chiacchierata negli ultimi giorni di Mostra. Antenne 2 ha una ngorossissima esclusiva e le voci sui premi non filtrano mai. Le ipotesi che facciamo qui di seguito sono, quindi, del tutto gratuite. Prendetele come un gioco. Gli ultimissimi giorni del concorso potrebbero aver spostato i giochi per la Palma d'oro, pur tenendo presente che i giurati vedono i film separatamente da pubblico e stampa e a volte in ordine diverso. Tre film passati fra ieri e l'altro ieri, vale a dire *Stanno tutti bene* di Tornatore, *Ju Dou* di Zhang Yimou e *Cyrano* di Rappeneau hanno modificato le ipotesi «quote». La sensazione netissima è che solo un premio sia pressoché immunciabile: quello a Gérard Depardieu, davvero immenso nel ruolo di Cyrano, come miglior attore concorrenti temibili Dirk Bogarde in *Daddy Nostalgie* e Mastroianni nel film di Tornatore (ma Marcello ha già vinto pochi anni fa per *Oci Cromie*). Tra le attrici, è molto piaciuto la bellissima Gong Li del film cinese di Zhang, che però potrebbe avere rivali notevoli nella grande Inna Cuknova protagonista della *Madre (Urss)* e nella francese Sandrine Bonnaire per *La capture du désert*. Per la Palma d'oro, i titoli in lizza sono più o meno quelli suddetti: *Ju Dou*, *La madre*, *Daddy Nostalgie*, con l'aggiunta di *Cacciatore bianco cuore nero* di Eastwood, *Tiia di Cuadrado*, *Nouvelle Vague* di Godard, per quanto strano (ma Bertolucci ha già premiato *Prénom Carmen* a Venezia), e due «mine vaganti»: il titolo *La capture du désert* (sempre perché «pompatisimo» da francesi, che hanno tre giurati) e *Wild at Heart* di David Lynch, film che ha suscitato solo reazioni estreme, di amore o di odio assoluto. Forse anche nella giuria, chissà.

LA SIRENETTA A NATALE. Ne parleremo domani, ma ci teniamo a ricordarvi che forse il vero «evento» di Cannes '90 è stata la chiusura nel segno di Walt Disney il cartone animato è da sempre un reietto dei festival, e certo la Walt Disney non ha bisogno del tam-tam promozionale di Cannes, però quest'anno ha portato (fuori concorso, s'intende) il nuovo *La sirenetta*, già uscito in America e



Accanto, Marcello Mastroianni in «Stanno tutti bene» di Tornatore. Sotto, una scena del film cinese «Ju Dou», in alto, Anne Brochet e Gérard Depardieu interpreti di «Cyrano de Bergerac».

re un film in Cina.

Potrebbero essere segnali di una nuova liberalizzazione, ma Zhang prosegue dandosi notizie poco incoraggianti. *Ju Dou* non è ancora uscito in Cina e non so quando uscirà. Sarà molto controverso. La rappresentazione dell'eroticismo è insolitante e forte per un film cinese. So che la censura mi chiederà di tagliare qualcosa, ma non so cosa, da noi non c'è una regolamentazione precisa e non si può mai immaginare che cosa verrà considerato pornografico. Penso che bisognerebbe sempre capire perché un film mostra certe cose, e come le mostra, ma è un discorso prematuro. Ci vorrà tempo. Ci sono ancora molte difficoltà, in Cina, per noi regi-

stanti film cinesi abbiamo potuto vedere l'educazione politica e il contesto sociale. Qui mi sono allontanato da queste cose e mi sono concentrato sui personaggi e sul loro destino». Ma *Ju Dou*, con il suo doppio patricidio (il figlio della colpa uccide sia il padre naturale che quello «ufficiale»), può forse essere letto anche come una metafora sul distacco dal passato. Dia Zhang: «La Cina ha duemila anni di storia, nella Cina feudale le donne dipendevano totalmente dall'uomo, ma ancora oggi c'è gente che la pensa così. E il bambino è insieme un demone e un dio. È la speranza dei genitori quando nasce. Ma diventa un mostro perché è il risultato della loro tragica storia». Appunto. C.A.C.

Rissa tra sovietici al «Marché» (gli affari sono affari)

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES. C'erano tutte le premesse perché la presenza del magazzino di titoli dal 1927, anno della fondazione in poi. Si tratta, secondo il direttore generale della Mosfilm, Vladimir Dostal, di 15.000 film, alcuni dei quali hanno fatto la storia del cinema: non solo sovietici. Il presidente della Sovexport Oleg Rjinev sostiene invece che i titoli sono 2.500, e trancamente questa cifra appare più verosimile, e meno di includere nel magazzino anche i cortometraggi e i documentari.

Come si vede, è una storia che ricorda, anche ben note a noi occidentali, come l'ormai «storico» tentativo di Giancarlo Parretti di dare la scalata alla Mgm perché in questi casi non sono tanto le strutture produttive a far gola, quanto i pac-

chetti di film che possono essere venduti alle televisioni (normali o via cavo) di tutto il mondo, e che costituiscono il vero patrimonio. La rivista americana *Variety*, che sa come va il mondo, non è ai suoi interessatissimi lettori che la Mosfilm ha profeso i capolavori degli anni Venti e Trenta, ma che nel suo listino ci sono tre vincitori di Oscar: *Guerra e pace* (1968), *L'orso Uzo* (girato in Urss da Akira Kurosawa, 1976) e *Melzi non crede alle lacrime* (1951).

Quali sviluppi è possibile ipotizzare? Bisognerebbe conoscere alla lettera la legge sovietica per sapere se i diritti «privati» sui film possono diventare retroattivi. Al momento la situazione è abbastanza delineata. Non è solo uno scontro tra Mosfilm e Sovexport, ma anche una prova di forza della Mosfilm per ribadire, nel momento in cui nascono anche cooperative e produttori indipendenti, che la più grossa struttura produttiva dell'Urss rimane lo storico studio sulle colline Lenini. Non a caso Rudnev quando ha annunciato l'iniziativa della Sovexport, era affiancato da Aleksandr Rybin e Aleksandr Golubev, rispettivamente direttori degli studi Gorkij e della Lenfilm come a dire che gli altri due studi importanti della Repubblica Federativa Russa sono schierati con l'ente di Stato. Dal canto suo Anatolij Valuskij, portavoce della Mosfilm, ha dichiarato: «Siamo già in grado di concludere affari migliori della Sovexport. Siamo la più grossa unit' produttiva dell'Urss e lo ha anno bisogno di noi più di quanto noi abbiamo bisogno di loro. E in ogni caso non permetteremo che si ritorni al passato. Quel che è certo, è che il Marché di Cannes la Sovexport vendeva 3 film degli studi Gorkij, 4 della Lenfilm, 2 degli studi di Sverdlovsk, 2 bieloruschi, uno uzbeko e uno lituano, e solo 5 titoli (relativamente pochi) della Mosfilm, che tratta il proprio gran parte del proprio listino.

RAIDUE ore 13.15

Matrimoni single e divorzi

Diminuiscono i matrimoni, specialmente quelli celebrati con rito religioso, aumentano i divorzi, tra qualche anno una persona su tre sarà single, ma aumenteranno le famiglie di fatto. Diogene, il programma del Tg2 condotto da Antonio Lubrano, cercherà di indagare sui motivi per cui gli italiani si sposano sempre meno, e sempre con minor voglia. Un fenomeno che è seguito con preoccupazione anche dalla Chiesa, che non vede affatto di buon occhio questa progressiva disaffezione all'altare. Diogene proporrà un servizio anche sui matrimoni neocatecumenali, che si celebrano, come ai tempi delle persecuzioni, nelle antiche catacombe. Oltre che di «sacro», Diogene si occupa anche di «profano». Quanto costa un matrimonio? Un cerimonia di medie ambizioni, fatti tutti i conti, può costare fino a venti milioni.

RAIDUE ore 21.35

L'olocausto e Vassalli a «Mixer»

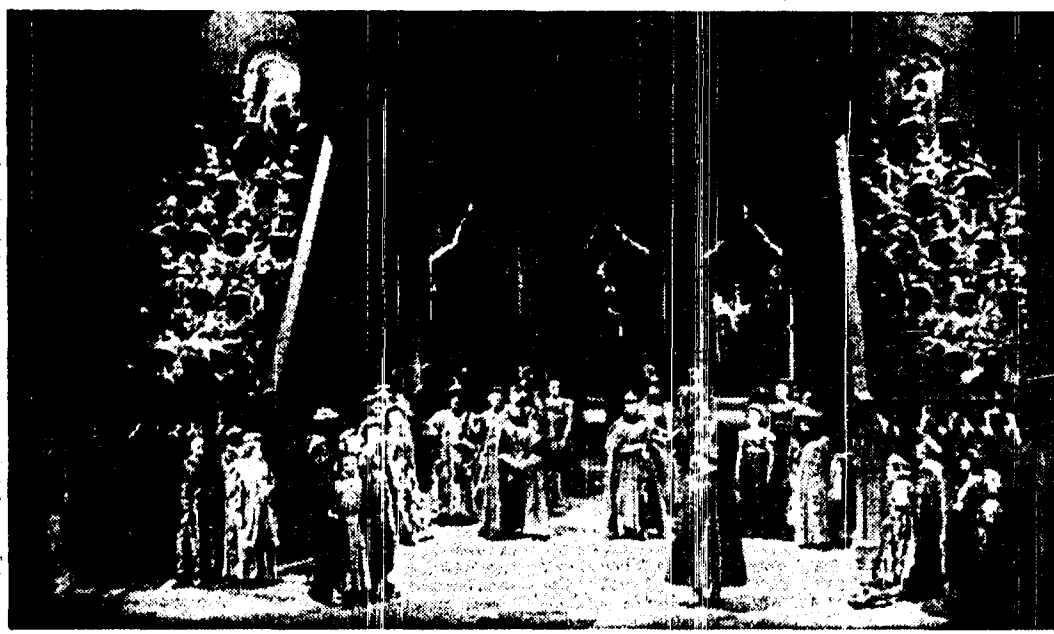
I rapitori di Patrizia Tacchella, condannati a venti anni di prigione, sono stati giudicati secondo il nuovo codice di procedura penale: questa sera il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli sarà a Mixer (Raidue ore 21.35) per parlare della riforma. Il settimanale di Giovanni Minoli si occuperà anche di antisemitismo: a partire dai fatti atroci del cimitero di Carpentras al pogrom annunciato in Unione Sovietica, una inchiesta sul nuovo revisionismo della storia e un'intervista a Leon Degrelle, l'uomo che tende a negare che l'olocausto sia mai avvenuto. Inoltre, un servizio sulla storia di Claudia, transessuale che ha scelto di diventare donna, e «Gennarino chiede aiuto», un servizio su Napoli vista attraverso gli occhi dei bambini che vivono nei quartieri più popolari e degradati della città.

Seconda e applaudita novità della stagione lirica fiorentina con una fedele esecuzione dell'opera di Gaetano Donizetti

Difficile prova per i cantanti in una partitura giocata sui virtuosismi vocali. Ottima la prova di Mariella Devia

La «Parisina» risorge di Maggio

Seconda e applaudita «novità» al Maggio Fiorentino la riesumazione, integrale e filologicamente ricostruita, della Parisina di Gaetano Donizetti. Nell'elegante cornice del Teatro alla Pergola, sede della storica «prima», Mariella Devia, Giorgio Zancanaro e, con qualche infortunio, Dano Raffanti hanno ricreato i prodigi vocali di un'epoca dimenticata. Felice prova dell'orchestra diretta da Bruno Bartoletti.



Una scena dell'allestimento fiorentino della «Parisina», di Gaetano Donizetti, diretto dal maestro Bruno Bartoletti

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Centocinquantesette anni o sono, il 17 marzo 1833, Gaetano Donizetti presentò al Teatro alla Pergola la sua Parisina riscuotendo un successo trionfale. La critica, per la verità, trovò un po' arrischiato il soggetto: «Cinque sono i Personaggi del Dramma, e questi cinque Personaggi non presentano il più lieve vestigio di nobile, di sociale e di virtuosa indole». Ma il pubblico entusiasta non ebbe dubbi e portò alle stelle il compositore e gli interpreti.

Altri tempi in ogni senso. Oggi nessuno si scandalizza più per i casi dell'infelice Parisina che, sposata a forza al Duca Azzo d'Este, non ha mai dimenticato il giovane Ugo, suo primo amore. Cosicché, rivedendolo in Ferrara, cade più o meno tra le sue braccia. Il «meno» è merito del censore dell'epoca che, per scrupolo morale, volle platonico l'adulterio. Ma ciò non basta al feroce Azzo che, memore delle corna inflittigli dalla prima moglie, è assai sensibile sull'argomento. E ancora più lo diventa quando la candida Parisina, parlando nel sonno, invita Ugo a trasvolare «uniti qua pretegniti augelli a miglior nido». Se gli resta un dubbio, glielo toglie «l'empia donna» confessando da sveglia la colpevole passione. La morte dei rei è inevitabile, ma a questo punto il solito fido consiliere rivela al Duca che Ugo è suo figlio! La mannaia viene commutata in esilio. Ugo però torna e, stavolta, non c'è scampo: per colmo di crudeltà il suo cadavere viene mostrato a Parisina che, disperata, canta un «rondo» e cade estinta.

La torbida vicenda - che cent'anni dopo piacerà a D'Annunzio e a Mascagni - corrisponde bene al nuovo clima romantico del melodramma italiano che, dopo Rossini, muove i primi passi nella selva delle passioni storiche. Donizetti, giunto alla quarantesima partitura, è ben avviato su questa strada. L'Anna Bolena, acclamata due anni prima, aveva fissato il tipo dell'eroina, candida e lieta, sacrificata sull'altare della gelosia e della ragione di stato. Costruito il prototipo, l'industrioso bergamasco si affrettò a moltiplicarlo per la soddisfazione di un pubblico che non chiede di meglio.

Parisina, in effetti, scritta in due settimane con la mano infallibile di un musicista che ormai non può fallire un effetto, è una copia più concisa e stilizzata della Bolena. Il Duca è il baritono feroce quanto basta, Ugo il tenore diviso tra slanci cavallereschi e dolci abbandoni, Parisina la tenera creatura destinata alla morte. Perciò gli slanci femminili ripiegano in languore affettuoso, sciolti in una malinconia

chi non le conviene del tutto. Stupenda nell'agilità e nelle sfumature, ci dà la struggente dolcezza di una Parisina candida e innocente, ma è costretta a forzare un poco nei momenti della passione. Al suo fianco Donizetti voleva un tenore dalla voce estessissima e dalla tecnica superlativa. Non mi sento di rimproverare a Dano Raffanti di non essere il divino Duprez: egli spara arditamente i suoi acuti ma, tra uno e l'altro, gli accade di sbandare provocando qualche malumore tra il pubblico. Terzo e come sempre impeccabile, Giorgio Zancanaro offre al malefico personaggio del Duca la sicurezza e lo stile di una voce che, nel perfetto

ambiente della Pergola, risuona al meglio. Col trio maggiore si è poi apprezzata la coppia dei «confidenti»: gli ottimi Dimitri Kavrakos e Tiziana Tramonti, oltre al coro e all'orchestra guidati con bella misura da Bruno Bartoletti, attento a porre in rilievo tutte le eleganze della scrittura donizettiana.

Poche parole, infine, per l'allestimento di Ulisse Santucci e di Giulio Chazalettes, in felice equilibrio tra ricordi rinascimentali e preraffaelliti, senza timore di scivolare in una tradizione un po' polverosa ma gradita al pubblico. Sono stati uniti infatti nel vibrante successo che ha premiato assieme i bravi interpreti e l'utile riesumazione.



Un'inquadratura del film «Tre donne, il sesso e Platone»

Primefilm. Dirige Rudolf Thome E il filosofo scoprì il sesso

MICHELE ANSELMI

Tre donne, il sesso e Platone. Regia e sceneggiatura: Rudolf Thome. Interpreti: Johannes Herrschmann, Adriana Altaras, Friederike Tiefenbacher, Claudia Malschulla. Germania, 1983. Roma: Capranica

«Sono anni che non provo più amore. Da quando è morta mia madre». Povero e vergine, Georg Hermes è un giovane filosofo berlinese alle prese con un impegnativo volume su Eraclito intitolato *L'amore per la saggezza*. Vive in una buia e inospitale monacchera, senza tv e comfort elettrici, chiuso in un ascetismo totale che piacerebbe forse al Sergio Guaramondo del *Sole anche di notte*. Ma il giorno che lo invitano a presentare il suo libro, deve per forza acquistare un vestito decente, aiutato nella scelta dalle tre enigmatiche commesse del negozio (molto scalfate in fatto di sesso). È chiaro che quell'uomo tenero e spaesato, immerso nelle nubi alte del pensiero, suscita in loro una strana forma di attrazione. Prima se lo portano a cena, poi lo ospitano nella luminosa casa sul lago, infine lo concupiscono ad una ad una: in un rapporto «a quattro» gioiosamente amorale.

L'uomo impara a smidderare e a fare l'amore, sembra felice insieme a quelle tre dee scelse in terra per occuparsi di lui, inconsapevole «messaggero di Dio» (non si chiama forse Hermes?). Fino a quando, spaventato da tanta spensierata carnalità, fugge lontano, nuovamente in cerca di solitudine e di concentrazione. Che dite? Resisterà o tornerà felice all'ovile, magari mandando a quel paese l'amore per la saggezza e scatenandosi in riva al lago in un liberatorio ballo dionisiaco...

Il titolo di dubbio gusto (in originale il film si chiamava *Il filosofo*) scomoda inutilmente Platone, erigendolo a sinonimo *tout court* della filosofia, nel tentativo di rendere più impertinente questa favola scherzosa cucinata da un regista cinquantenne, appassionato di etnografia e innamorato delle donne. Difficile pronosticare gli viti facili, ma va riconosciuto a Thome il piacere di conciliare la scoperta dell'amore fisico con l'essenza umana degli Dei (almeno come potevano intenderla gli antichi greci), di contrapporre ironicamente i tempi della filosofia e i riti dell'edonismo.

Il trattello scivola talvolta nella cupezza tipica dei tedeschi, forse a causa dei visi e dei corpi non travolgenti (ma chi può dire come è fatta una dea?) o forse per quella luce livida che avvolge il tutto; eppure si guarda con trepidazione a questo filosofo alter ego del regista che dopo tanto studiare si perde tra le grazie delle tre Grazie.

RAIUNO

7.00 UNOMATTINA. Con L. Azzariti e P. Corona. Regia di P. Satalia

8.00 TG1 MATTINA

9.40 SANTA BARBARA. Telefilm

10.30 TG1 MATTINA

10.40 TAO TAO. Cartoni animati

11.00 CHATEAUVALLON. Sceneggiato

11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH

12.05 UN MONDO NEL PALLONE

13.30 TELEGIORNALE Tg1. Tre minuti di...

14.00 TRIBUNA REFERENDUM

14.15 OCCHIO AL BIGLIETTO. Di E. Giacobino

14.30 L'ALBERO AZZURRO. Un programma per i bambini più piccoli

15.00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO

15.00 APEMAIA. Cartone animato

15.30 400 ANNI. Una cupola un architetto

17.30 PAROLA E VITA. Le radici

18.00 TG1 FLASH

18.05 SANTA BARBARA. Telefilm

18.55 PROCLAMAZIONE DEI VINCITORI DEL 43° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CANNES

19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. Che tempo fa

20.00 TELEGIORNALE

20.40 SIERRA CHARRIBA. Film con Charlton Heston, Richard Harris; regia di Sam Peckinpah

22.45 TELEGIORNALE

22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA

23.05 DENTRO LA GIUSTIZIA. Un programma di Giuseppe Giardina

0.05 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA

0.20 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE

7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi

8.00 L'ALBERO AZZURRO

8.30 CAPITOL. Telenovela

9.30 DSE - LA DIVINA COMMEDIA

9.55 CASABLANCA

10.00 PROTESTANTESIMO

10.30 APERTANDO MEZZOGIORNO

12.00 MEZZOGIORNO L. (1ª parte)

13.00 TG2 ORE TREDDICI - TG2 DIOGENE TG2 ECONOMIA

13.45 MEZZOGIORNO L. (2ª parte)

14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela

14.50 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo

15.30 CICLISMO. 73° Giro d'Italia.

17.00 TG2 FLASH

17.25 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri

18.20 TG2 SPORTSERA

18.35 CASABLANCA

18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO

19.45 TG2 TELEGIORNALE

20.15 TG2 LO SPORT

20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. «Il fotografo» con Horst Tappert, Fritz Wepper

21.35 MIXER, IL PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ. Con Aldo Bruno e Giovanni Minoli

23.00 TG2 STASERA

23.10 RITIRA IL PREMIO. Con Nino Frassica e Daniela Conli. Regia di Vittorio Neva

23.40 CASABLANCA

23.45 TG2 NOTTE. TG EUROPA

0.20 LA VIACCIA. Film con Jean-Paul Belmondo, Claudia Cardinale; regia di Mauro Bolognini

RAITRE

11.00 INTERNAZIONALE DEL LIBRO

12.00 DSE. Meridiana

14.00 TELEGIORNALI REGIONALI

14.30 DSE. Il trionfo dell'Occidente

15.30 VIDEOSPORT. Baseball, Automobilismo, Bocce, Atletica leggera, Pallanuoto

17.30 VITA DA STREGA. Telefilm

18.00 IL PALLONE NELLA RETE

18.45 TG3 DERBY

19.30 TELEGIORNALI REGIONALI

20.00 GIROSERIA. Di Giacomo Santini

20.25 CALCIO. Mitropa Cup

22.30 PROCESSO AI MONDIALI

24.00 TG3 NOTTE

Da grande» (Canale 5 ore 20.40)

RAIUNO

15.15 IL GRANDE TENNIS

16.15 WRESTLING SPOT LIGHT

19.30 SPORTIME

20.30 GOLDEN JUKE BOX

22.00 TELEGIORNALE

22.15 BOXE DI NOTTE

23.00 BASKET. Campionato Nba

7

14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela

16.30 SWITCH. Telefilm

17.30 SUPER 7. Varietà

19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela

20.30 LA CORSA PIÙ PAZZA D'AMERICA. Film. Regia di Hal Needham

22.20 COLPO GROSSO. Quiz

23.15 JOE IL GAZZEO. Film

VIDEO MUSIC

7.00 CORN FLAKES

14.30 NOT LINE

19.30 LOU REED

20.00 SUPER HIT

21.30 ON THE AIR

23.30 BLUE NIGHT

0.30 NOTTE ROCK

TMC TELEMONTECARLO

11.30 DONNA MATTINO

16.00 L'ANELLO DI FUOCO. Film

16.45 GIROGIROMONDO

18.45 IL PAROLIERE. Gioco

20.00 TMC NEWS

20.30 OLTRE IL MURO. Film

23.00 STASERA NEWS

24.00 VENDETTA. Film

ODEON

13.00 SUGAR. Varietà

16.15 COLORINA. Telenovela

18.30 L'UOMO E LA TERRA.

20.30 IL TESTIMONE. Film con Alberto Sordi; regia di Jean-Pierre Mocky

23.15 LA CREATURA DI FRANKENSTEIN. Film. Regia di Terence Fisher

ITALIA 1

7.00 I RYAN. Telefilm

16.30 WASH. Telefilm

19.00 INFORMAZIONE LOCALE

19.30 PIUME E PAILLETES

20.30 MARINAI DEL RE. Film

22.30 TELEDOMANI

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 THE BELIEVERS. Regia di John Schlesinger, con Martin Sheen, Helen Shaver, Harley Cross. Usa (1977). 110 minuti. Prima visione tv per questo horror del regista di «Un uomo da marciapiede». Protagonista un consulente psichiatrico della polizia che dopo la morte della moglie si trasferisce a New York con il figlio Chris per indagare su una serie di misteriosi delitti in cui le vittime vengono atrocemente mutilate. Le indagini lo portano sulla strada delle sette, dei riti vudù e dei sacrifici umani, in cui rischia di venire coinvolto anche lui stesso. ITALIA 1

20.30 OLTRE IL MURO. Regia di Michael Mann, con Peter Strauss, Richard Lawson, Brian Dennehy. Usa (1979). 97 minuti. Alcuni detenuti devono ubbidire agli ordini di crudeli boss. Solo il parricida Murphy-Strauss (che molti ricorderanno come l'attore di «Soldato blu») si distingue per la sua indipendenza. Ha un solo hobby: corre e quando un suo amico verrà ucciso in carcere farà di tutto per riuscire a partecipare alle prossime Olimpiadi e dimostrare, ancora una volta, il suo spirito libero. Una metafora forte sulla dignità umana e sullo sport dal regista divenuto poi famoso come creatore della serie tv «Miami Vice». TELEMONTICARLO

20.30 IL TESTIMONE. Regia di Jean-Pierre Mocky, con Alberto Sordi, Philippe Noiret, Gisèle Préville, Franca (1978). 100 minuti. Sordi è un pittore chiamato a restaurare i dipinti della cattedrale di Reims, ma presto rimane coinvolto nell'assassinio di una sua modella e additato immediatamente dall'alta società della provincia come il colpevole. In carcere si rende conto che in quella storia torbida di violenza e di sesso, non riuscirà a dimostrare la sua innocenza. Bravi Sordi in versione drammatica e Noiret. ODEON TV

20.40 SIERRA CHARRIBA. Regia di Sam Peckinpah, con Charlton Heston, Richard Harris, James Coburn. Usa (1965). 124 minuti. Terzo film di Peckinpah, da lui sconfessato perché selvaggiamente tagliato dai produttori. Durante la tribolata lavorazione, Heston decise di contribuire con una parte del suo cachet alle riprese, permettendo al regista di girare un western di gran classe, splendidamente interpretato. Il maggiore Dundee ha l'incarico di catturare il capo apache Sierra Charriba che scorribanda nella regione e per farlo deve appoggiarsi di alcuni ex delinquenti comandati dal sudista Tyrann, suo amico-nemico per tutto il film. RAIUNO

20.40 DA GRANDE. Regia di Franco Amurri, con Renato Pozzetto, Giulia Boschi, Ottavia Piccolo. Italia (1987). 95 minuti. Una bella favola di oggi, tenera e divertente. Marco è un introverso e trascurato bambino di otto anni che desidera crescere in fretta. Un giorno si trova per miracolo con un corpo adulto. Buono e ingenuo, lascia la casa e si fa una nuova vita, con tanto di lavoro e di amicizie, ma capisce ben presto che il mondo dei grandi è anche pieno di responsabilità e di difficoltà. CANALE 5

5

6.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm - Tutto sistemato -

8.00 LOVE BOAT. Telefilm

10.30 CASA MIA. Quiz

12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno

12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz

13.30 CARI GENTILI. Quiz

14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz

15.00 AGENZIA MATRIMONIALE

15.30 CERCO E OFFRO. Attualità

16.00 VISITA MEDICA. Attualità

16.30 CANALE 5 PER VOI

17.00 DOPPIO BLANDO. Quiz

17.30 SABILONIA. Quiz con U. Smalte

18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz

19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz

19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz

20.25 STRISCIA LA NOTIZIA

20.40 DA GRANDE. Film con R. Pozzetto, G. Boschi, regia di F. Amurri

23.35 RIVEDIAMOCI. Con F. Pierobon

23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.50 STRISCIA LA NOTIZIA

1.10 LOU GRANT. Telefilm

5

7.00 CAFFELATTE

8.30 SUPER VICKY. Telefilm

9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm

10.30 SIMON & SIMON. Telefilm

11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm

12.30 CHIPS. Telefilm

13.30 MAGNUM P.I. Telefilm

14.30 SMILE. Varietà

14.35 DEE JAY TELEVISION

15.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm, con Brian Keith

16.00 BIM BUM BAM. Varietà

18.00 ARNOLD. Telefilm

18.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm

19.30 DENISE. Telefilm

20.00 CARTONI ANIMATI

20.30 THE BELIEVERS. Film con Martin Sheen, Helen Shaver; regia di John Schlesinger

22.40 VINCERE PER VIVERE. Telefilm

0.35 ROCK A MEZZANOTTE

1.35 BARZELLETTIERI D'ITALIA

5

6.30 IRONSIDE. Telefilm

9.25 PREMIERE. Attualità

11.00 ASPETTANDO IL DOMANI

11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO

12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm

12.40 CIAO CIAO. Varietà

13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà

13.40 SENTIERI. Sceneggiato

14.35 AZUCENA. Telenovela

15.05 LA VALLE DEI PINI

16.05 FALCON CREST. Telefilm

17.05 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela

17.35 GENERAL HOSPITAL. Telefilm

18.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato

19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI

19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm

20.30 TOPAZIO. Telenovela

22.30 TELECOMANDO LIBERO

23.30 ORA E SEMPRE. Film con Pamela Brown; regia di Mario Zampi

1.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm

RAIUNO

14.00 IL TESORO DEL SAPERE

16.00 UN AMORE IN SILENZIO

18.00 IL CAMMINO SEGRETO

19.00 TG A. INFORMAZIONE

20.25 GLI INCATENATI. Telenovela

21.15 UN AMORE IN SILENZIO

RAIUNO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 16.45; 21.05; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03; 6.56; 7.56; 9.56; 11.57; 12.56; 14.57; 16.57; 18.56; 20.57; 22.57; 9 Radio anch'io; 12 Via Asilago Tenda; 15 Ticket; 16.30 Musica sera; 20.30 Omnibus; 23.05 La Telenovela.

RADIOUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.27; 19.26; 22.27. 6 il buongiorno di Radioude; 10.30 Radioude 3131; 12.45 Impara l'arte; 15.40 Pomeridiana; 17.30 Tempo giovani; 20.30 Stagione dei concerti «Euroradio».

RADIOTRE. Onda verde: 7.16; 9.43; 11.43; 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto; 12 Foyer; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Festival di Berlino

RAIUNO

12.30 VIAGGIO IN ITALIA

15.00 POMERIGGIO INSIEME

18.00 PASSIONI. Sceneggiato

18.30 CRISTAL. Telenovela

19.30 TELEGIORNALE

20.30 SPORT REGIONALE

22.30 NOTTE SPORT

RADIO

14.00 IL TESORO DEL SAPERE

16.00 UN AMORE IN SILENZIO

18.00 IL CAMMINO SEGRETO

19.00 TG A. INFORMAZIONE

20.25 GLI INCATENATI. Telenovela

21.15 UN AMORE IN SILENZIO

RAIUNO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 16.45; 21.05; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03; 6.56; 7.56; 9.56; 11.57; 12.56; 14.57; 16.57; 18.56; 20.57; 22.57; 9 Radio anch'io; 12 Via Asilago Tenda; 15 Ticket; 16.30 Musica sera; 20.30 Omnibus; 23.05 La Telenovela.

RADIOUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.27; 19.26; 22.27. 6 il buongiorno di Radioude; 10.30 Radioude 3131; 12.45 Impara l'arte; 15.40 Pomeridiana; 17.30 Tempo giovani; 20.30 Stagione dei concerti «Euroradio».

RADIOTRE. Onda verde: 7.16; 9.43; 11.43; 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto; 12 Foyer; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Festival di Berlino

RADIO

14.00 IL TESORO DEL SAPERE

16.00 UN AMORE IN SILENZIO

18.00 IL CAMMINO SEGRETO

19.00 TG A. INFORMAZIONE

20.25 GLI INCATENATI. Telenovela

21.15 UN AMORE IN SILENZIO

RAIUNO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 16.45; 21.05; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03; 6.56; 7.56; 9.56; 11.57; 12.56; 14.57; 16.57; 18.56; 20.57; 22.57; 9 Radio anch'io; 12 Via Asilago Tenda; 15 Ticket; 16.30 Musica sera; 20.30 Omnibus; 23.05 La Telenovela.

RADIOUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.27; 19.26; 22.27. 6 il buongiorno di Radioude; 10.30 Radioude 3131; 12.45 Impara l'arte; 15.40 Pomeridiana; 17.30 Tempo giovani; 20.30 Stagione dei concerti «Euroradio».

RADIOTRE. Onda verde: 7.16; 9.43; 11.43; 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto; 12 Foyer; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Festival di Berlino

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE B

ANCONA-FOGGIA	1-3
AVELLINO-REGGINA	2-0
BRESCIA-COSENZA	2-1
CATANZARO-TORINO	0-1
LICATA-PADOVA (a Ragusa)	0-1
MESSINA-PARMA	1-1
MONZA-BARLETTA	2-1
PISA-CAGLIARI	2-2
REGGIANA-PESCARA	1-0
TRIESTINA-COMO	0-2

TOTOCALCIO

ANCONA-FOGGIA	2
AVELLINO-REGGINA	1
BRESCIA-COSENZA	1
CATANZARO-TORINO	2
LICATA-PADOVA	2
MESSINA-PARMA	X
MONZA-BARLETTA	1
PISA-CAGLIARI	X
REGGIANA-PESCARA	1
TRIESTINA-COMO	2
MANTOVA-LUCCHESI	1
CASERTANA-TARANTO	1
JESI-CHIETI	X
Montepremi lire 14.972.929.532	
Quote	
Al 22 -13- lire 340.293.000	
Al 1.162 -12- lire 6.442.000	

TOTIP

1) Lonster As	1
CORSA 1) Leopard Ok	1
2) Iudigeo	2
CORSA 2) Frastuono	1
3) Giubir	1
CORSA 2) Ducavastu	2
4) Ialito Bru	2
CORSA 2) God Speed	1
5) Ibrimar	1
CORSA 2) Imperial King X	X
6) Luparelli	1
CORSA 2) Sponsor	2

Quote: al 12 Lire 61.315.000
agli 11 Lire 2.075.000
al 10 Lire 228.000.

PROSSIMA SCHEDINA

Concorso n. 41 del 27/5

Barletta-Brescia	
Cagliari-Triestina	
Como-Licata	
Cosenza-Avellino	
Foggia-Monza	
Padova-Pisa	
Parma-Reggiana	
Pescara-Catanzaro	
Reggina-Ancona	
Torino-Messina	
Spezia-Carpi	
Pergocrema-P.Telgate	
Gubbio-Chieti	

Ancora tensione e il ct Vicini chiude Coverciano

«Baggio merda» I tifosi viola ieri in 4.000 se la prendono, con l'ex idolo, con il tecnico e con il questore Schillaci replica: «Firenze è un caso patologico. Al Sud gente più civile» E il caos cresce



Un «reduce» della squadra che vinse lo scudetto tra passato e presente «Vince sempre l'amicizia»

Cagliari in A Festa grande come nel '70

Mentre la città è in festa per una promozione in serie A attesa da sette anni, il pensiero va inevitabilmente al 12 aprile 1970, quando il Cagliari si aggiudicò uno scudetto ormai entrato nella storia del calcio. Oggi come allora le bandiere invadono la centrale via Roma, ed i clacson accompagnano fino a tarda notte i caroselli delle auto. Ma venti anni sono passati...

GIUSEPPE CENTORE

Azzurri nel bunker

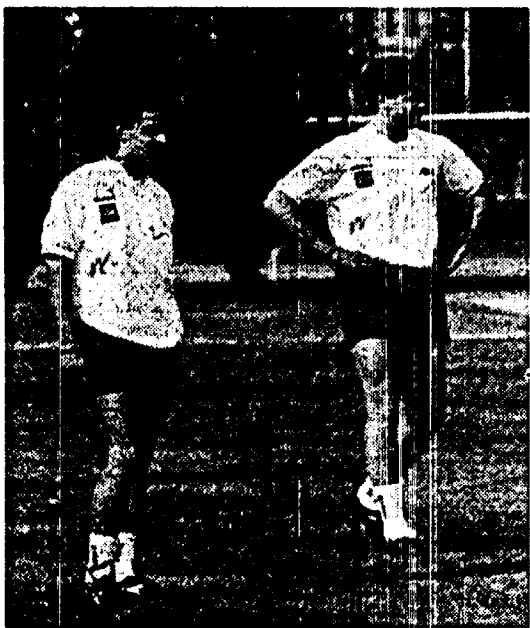
Gli ultras viola, dopo la guerriglia urbana, hanno preso di mira la Nazionale. Durante l'allenamento hanno scandito cori offensivi e Vicini ha deciso di chiudere le porte del Centro. Anche l'appello lanciato dal parroco della chiesa di Coverciano durante la messa, alla quale hanno assistito otto giocatori azzurri, non è stato ascoltato. Schillaci getta benzina sul fuoco: «Firenze è il nord un caso patologico».

portune e tutt'altro che diplomatiche sono state le considerazioni sugli episodi di violenza di Schillaci. «Firenze è un caso patologico ha dichiarato l'attaccante-se la nazionale fosse andata a Palermo l'avrebbero accolta in maniera festosa. Altro che qui. Al sud la gente è più civile, altro che al nord. E poi ci chiamano terroristi».

LORIS CIULLINI

■ FIRENZE. Porte chiuse a Coverciano. L'ammontamento fatto da Vicini dopo la gazzarra di sabato pomeriggio non è stato ascoltato dai soliti facinorosi e così da oggi al 4 giugno (giorno in cui la comitiva azzurra si trasferirà a Marino) la nazionale si allenerà senza la presenza del pubblico. Una decisione drastica, «dolerosa», come l'ha definita il ct, ma inevitabile visto che dalle tribune te sistemate attorno al campo di allenamento anche ieri sono partiti cori offensivi non solo nei confronti dei giocatori della Juventus e dello stesso Baggio, definito «una merda prima gobbo» dopo, che in gergo viola significa juventino in senso dispregiativo, ma anche verso la stessanazionale, Vicini e gli stessi prefetto e questore che avevano raggiunto il Centro di Coverciano per sovrintendere l'ordine pubblico.

La ingiustificata gazzarra è iniziata nel momento in cui i giocatori al centro del campo. Dopo pochi minuti sono partite le irripetibili offese contro tutti. Vicini ha fermato la seduzione ed ha invitato i giocatori a proseguirla su un campo interno del «Centro», lontano dal pubblico. Mi sono comportato come Gesù Cristo - ha sottolineato il ct. Sabato ho offerto loro la gancia destra e sono stato schiaffeggiato. Oggi ho offerto la gancia sinistra e sono stato ancora una volta offeso. Spero che i tifosi avessero compreso che qui a Coverciano c'è la nazionale italiana e non la Fiorentina o la Juventus. Sono addolorato poiché sono convinto che della mia decisione pagheranno anche coloro che avevano raggiunto il campo per trascorrere un pomeriggio di sport». Decisamente inop-



Baggio e Bertì due giocatori nel mirino degli ultras a Coverciano. Sopra un gruppo di calciatori azzurri protetti da un nutrito drappello di carabinieri è vittima delle offese dei contestatori. Da oggi porte chiuse per tutti nel ritiro italiano.

Coppa Campioni Mercoledì incontra il Benfica, battuto nel '63 a Wembley da Nereo Rocco

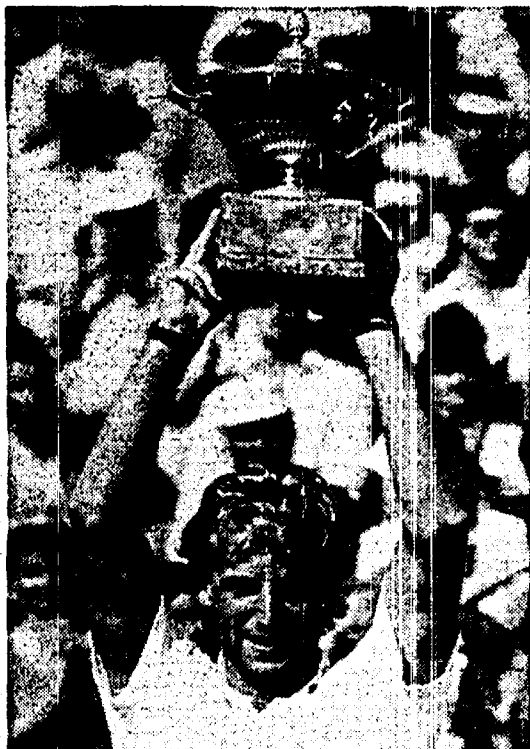
L'ultimo disperato Milan a Vienna

CECCARELLI e RONCONI A PAGINA 12

A Roma l'austriaco domina Chesnokov

Tennis dei miracoli Muster solo un anno fa con le stampelle, ieri ha vinto gli Open

VENTIMIGLIA A PAG. 23



Thomas Muster alza la Coppa al Foro Italico

Il Giro a Napoli «Bugno sei come Maradona»

■ VESUVIO. È un Eugno a tutto gas quello che ieri ha domato con semplicità disarmante il Vesuvio. Nella Napoli ancora in festa per il tricolore da poco conquistato, è in attesa che inizi l'avventura giocata di Italia '90, gli sportivi napoletani sono risaliti a migliaie lungo le pendici del più classico dei simboli di Napoli: il Vesuvio. Su quegli aspri monti, in parte lastricati di pavé, il corridore della Chateau d'Ax, ha risparmiato solo il bravo Chozas, che si è andato ad aggidiare la tappa, che ha incoronato Gianni Bugno Re di Napoli. È stata una festa di colori. Da Pompei ad Ercolano le strade erano addobbate a festa con i vessilli di un successo ancora fesco. Le bandiere azzurre del

Napoli e gli striscioni tricolori si mescolavano con allegria cura a quelli rosa inneggianti Gianni Bugno, l'autentico dominatore di questo inizio di Giro. Sul Vesuvio, invece si sono sciolte come neve al sole le ambizioni di Greg Lemond, il campione del Mondo giunto al traguardo con quasi 14 minuti di distacco dal primo. «Che Bugno stia pedalando bene io si è subito visto - ha commentato Fignon, in ritardo sul Vesuvio - cercato anche di rispondere al suo attacco, ma andava troppo forte. Giovannetti decimo sul traguardo è allegro ma non troppo: «Ho sofferto molto - ha detto - non so se per il Vesuvio, una salita veramente dura, oppure per la fatica accumulata in precedenza alla Vuella».



Bugno in maglia rosa con il vincitore di tappa

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDI 22 **SABATO 26**

- Calcio - Amichevoli pre-mondiali: Inghilterra-Uruguay, Israele-Argentina.
- Basket - Prima finale scudetto: Scavolini-Ranger.
- Calcio - Amichevoli pre-mondiali: Belgio-Romania, Germania Ov.-Cecoslov. Jugoslavia-Spagna, Portogallo-Colombia.
- Basket - Terza finale scudetto: Scavolini-Ranger.
- Rugby - Brescia, finale scudetto.

MERCOLEDI 23

- Calcio - Vienna, finale di Coppa Campioni: Milan-Benfica.
- Formula uno - Campionato mondiale: Gp di Montecarlo.
- Motociclismo - Campionato mondiale: Gp di Nurburgring.

GIOVEDI 24 **DOMENICA 27**

- Basket - Seconda finale scudetto: Ranger-Scavolini.
- Calcio - Amichevoli pre-mondiali: Egitto-Galles, Malta-Scozia, Turchia-Eire, Svezia-Finlandia.

VENEDI 25

- Pallavolo - Milano, World League: Italia-Francia.

SALA e STAGI A PAGINA 22



Finale Coppa Campioni

Il 22 maggio del 1963 il Milan conquistò il suo primo titolo europeo proprio battendo il Benfica. C'erano Rocco e Rivera

Quella volta a Wembley

Ventisette anni fa, il 22 maggio 1963, il Milan superando il Benfica (2-1) s'aggiudicava per la prima volta la Coppa dei Campioni. I portoghesi, che avevano già vinto il trofeo nel '61 e nel '62, erano favoriti e andarono in vantaggio con Eusebio nel primo tempo. Poi il Milan si riorganizzò e superò il Benfica con una doppietta di Altafini che vinse la classifica (14 gol) dei cannonieri.

DARIO CECCARELLI

Quel giorno, il 22 maggio del 1963, quasi tutti quelli che amavano il calcio si diedero l'appuntamento davanti a un televisore: televisore in bianconero, naturalmente, di quelli che sembravano un gollo scatonone con delle enormi manopole che tutti i genitori con un po' di buonsenso ritagliavano severamente ai ragazzini di toccare. Sopra, sullo scatonone, stava una piccola lampada che contrastava il buio della sala: «Non state troppo vicini al televisore» intimavano minacciosamente le mamme e le nonne, «la male agli occhi, volete capirlo sì o no?»

C'era Milan-Benfica, quel giorno, e del male agli occhi a noi ragazzini non ce ne fregava nulla. C'era in ballo la Coppa dei Campioni, quella misteriosa e suggestiva coppa che il Real Madrid aveva vinto per cinque volte di seguito. Anche il Milan ci aveva provato, cinque anni prima, il 29 maggio del 1958 a Bruxelles proprio contro gli spagnoli, ma naturalmente avevano vinto loro: eravamo troppo piccoli per ricordarcelo ma quelli più grandi lo ripetevano sempre: «Il grande Real, di Puskas, Di Stefano... che squadra, tutta bianca, incuteva paura solo a vederla entrare in campo...» Che squadra, già. Una squadra così era stata soppiantata da questi portoghesi del Benfica: per due volte, nel '61 e nel '62 si erano aggiudicati la Coppa con giocatori che erano già entrati nella leggenda Coluna, Costa Pereira, Torres, Santana, e il grande Eusebio, nero e bravo come Pelé. Magari le cose non stavano proprio così, però ci sembrava vero. Il televisore era grande, ma non si poteva saltabaccare da un canale all'altro come adesso. C'era solo la Rai, con la voce di Nicolò Caro-

sio: prendere o lasciare. E nessuno lasciava, anche se Carosio confondeva Coluna con Eusebio e non vedeva quello che a noi tutti sembrava chiarissimo. La sua voce, però, aggiungeva un tocco di legittimità, di suprema verità, a quello che succedeva. Una voce autorevole, saggia, piena di pause, magari perché non sapeva cosa dire, però quel suo silenzio sembrava più pieno di qualsiasi commento. Adesso i telecronisti parlano a raffica, tutti devono dire qualcosa, ma forse quel silenzio e il rumore di sottofondo della folla spiegavano di più di qualsiasi parola.

Ma oltre al Benfica, c'era il Milan. Un Milan che sarebbe passato alla storia, quella con la esse minuscola del calcio, ma non lo sapevamo. Il Milan di Nereo Rocco, il «Paron», di Gipo Viani, di José Altafini, di Cesare Maldini, di Giorgio Ghezzi, di Giovanni Trapattoni, di Bruno Mora, di Gianni Rivera e Dino Sani. Uno strano tipo, come calciatore, Dino Sani. Quando arrivò dal Brasile, vedendolo scendere dall'aereo, i dirigenti rossoneri ci rimasero male: sembrava un impiegatino, con pochi capelli e lo sguardo timido. Invece era un grande, e moderno, centrocampista. In pochi giorni, sia Rocco che Viani cambiarono subito idea e Sani divenne il punto di riferimento di tutti.

L'altro pezzo pregiato era Gianni Rivera. Scarno, affilato, e una gran testa di capelli corti pettinati all'indietro. Aveva una faccia da ragazzino, ma si comportava, in campo e fuori, già come uno di trent'anni. Rocco lo chiamava «el bambin» e, all'ini-

zio, gli pareva troppo mingherlino per mandarlo in campo: era un testa fina, Rocco, ma nel calcio faceva finta, o forse ci credeva davvero, di preferire la sciabola al fioretto. Nel Padova aveva inventato il «catenaccio» con dei terzinacci dai piedi romboidali che, quando occorreva, erano però efficaci. Fu



Nereo Rocco, nel '63, guidò i rossoneri alla conquista della prima Coppa dei Campioni. Sopra, il capitano Maldini alza il trofeo. Alla sua sinistra Rivera; in alto, Sani lascia lo stadio di Wembley scortato da «Bobby» londinesi



Per Vienna resta il dubbio Gullit

MILANO. È cominciato il conto alla rovescia, il Milan conta le ore che lo separano dalla finale di Coppa Campioni, dal Benfica. Per Sacchi le ore passano e i dubbi restano. Il tecnico rossoneri non ha ancora deciso chi scenderà in campo con la maglia numero cinque: Filippo Galli e Costacurta restano sul filo.

Altro dubbio, però per l'attacco. Ci sono tre giocatori per due maglie. Uno, tra Massaro, Colombo ed Evani sarà escluso. Domani pomeriggio il Milan partirà per Vienna, ma domani pomeriggio è molto probabile che Sacchi avrà già dato una risposta agli interrogativi che ancora penzolano sulla formazione.

Il più importante di tutti riguarda naturalmente Gullit, ma in questo caso ci sono le più disparate scuole di pensiero, e si passa da chi è sicuro di vederlo in campo a chi comincia ad essere convinto di una sua possibile presenza in panchina.

Capire qualcosa da Gullit, cercare d'intuire nei suoi occhi, è fatica sprecata. Il giocatore olandese sembra tranquillo. Impresione netta: la cosa migliore è quella di aspettare Sacchi.

Sacchi, di suo, continua ad insistere sulle difficoltà di natura nervosa che dovrà superare la squadra, sulla bravura di Eriksson. Insiste, Sacchi, che «il Benfica ci creerà mille problemi».

Gipo Viani a convincerlo: «Finché sono vivo, Rivera gioca al Milan». Lo disse una volta, ma poi non fu più necessario ripeterglielo.

Il Milan, in quella stagione, aveva lasciato perdere il campionato: l'Inter andava troppo forte, meglio concentrare le energie sulla Coppa, un trofeo che stava particolarmente a cuore al presidente Rizzoli. Era un anno di transizione per l'Italia che, comunque, andava avanti come il Milan: gli effetti del «boom» stavano per estinguersi mentre Moro e Nenni davano vita al centrosinistra. Il Milan, in Coppa, era filato via liscio senza il minimo problema: Lussemburgo, Ipswich, Galatasary, Dundee e infine il Benfica nel mitico, e questa volta l'aggettivo ha davvero un senso, stadio di Wembley. Il Benfica era favorito, ma i tifosi del Milan diedero vita a una delle prime grandi migrazioni della storia del calcio. Gli inglesi invece, come racconta Rodolfo Pagnini, inviato dell'Unità, non si scaldarono troppo. «Quassù l'interesse degli sportivi è concentrato sulla finale di Coppa d'Inghilterra. Le poche righe sul Milan in compenso sono assai pepate e ricche di quella fraseologia tipica dei britannici, allorché si tratta di spendere qualche parola su un team italiano». Davanti a 45 mila persone, il Milan partì in affanno, col freno a mano della paura e di un evidente senso d'inferiorità che si denotava anche dalle marcature: Trapattoni su Torres con Benitez che si faceva regolarmente saltare da Eusebio. Proprio Eusebio infilava Ghezzi al 18 del primo tempo, e per la squadra di Rocco il discorso sembrava chiuso. Invece i rossoneri, dopo un infortunio di Coluna, si riorganizzarono: Trapattoni s'appiccicò a Eusebio, Mora ritornò nel suo ruolo naturale di ala destra, Sani e Rivera si nedarono dal torpore. La ripresa fu tutta del Milan e Altafini, con due affondi improvvisi, piegò le ginocchia al Benfica. «Il Milan ha battuto il Benfica, il Milan ha vinto la Coppa dei Campioni, dallo stadio di Wembley Nicolò Carosio vi augura buona sera...»

Argentina, parte per l'amichevole contro Israele. Tocca a Valdano

Diego Armando Maradona (nella foto durante un test atletico) guiderà domani a Tel Aviv la sua nazionale in una amichevole contro Israele. Per i campioni del mondo sarà un test importantissimo, soprattutto per verificare la consistenza dell'attacco, finora il reparto più discusso della squadra allenata da Carlos Bilardo. Valdano, che quasi sicuramente farà parte del listone dei ventidue, potrebbe giocare uno spezzone di partita. Dopo la trasferta israeliana, la nazionale argentina tornerà a Trigona. In settimana, comunque, sono in calendario diverse amichevoli. Martedì, a Wembley, si affrontano due finaliste di Italia 90, Inghilterra e Uruguay. Sabato 26, tre match di lusso: a Dusseldorf, la Germania Federale ospita la Cecoslovacchia, a Bruxelles, il Belgio gioca con la Romania, a Lubana, infine, la Jugoslavia affronta la Spagna.

La Roma presenta domani Bianchi Mascetti contatta Ricardo Rocha

Ottavio Bianchi, nuovo tecnico della Roma, sarà presentato ufficialmente domani a Trigona, sede della società giallorossa. L'allenatore bresciano, inattivo nella stagione appena conclusa dopo le note vicende napoletane, ha firmato un contratto biennale. La società giallorossa, intanto, sfumato il sovietico Mikailichenko per l'infortunio riportato alla spalla, continua a muoversi sul mercato estero. Mascetti e Bianchi sabato scorso hanno fatto un viaggio-lampo a Madrid: in programma, lo ricordiamo, c'era l'amichevole Brasile-mista Real-Atletico. La Roma sta seguendo con particolare attenzione due giocatori della nazionale di Lazaroni: il laterale Jorginho (attualmente al Bayer Leverkusen) e il centrale difensivo Ricardo Rocha (in forza al San Paolo). A fine partita, c'è stato un incontro «esplorativo» Mascetti-Bianchi, quest'ultimo socio di Juan Figer, il procuratore di Ricardo Rocha. Il giocatore, sbarcato ieri a Fiumicino, ha negato tutto, ma ha ribadito la sua volontà di trasferirsi in Italia. Una voce, intanto, ha rispolverato il nome di Mozer: il giocatore, al Marsiglia da l'estate scorsa, non sarebbe considerato incedibile da Tapie, il presidente della società francese. Anche lui, quindi, potrebbe rientrare di nuovo nei piani della Roma.

Cesena: Amarildo firma per 2 anni «Con me salvezza garantita...»

Il Cesena ha presentato ieri il suo terzo acquisto: il centravanti brasiliano Souza da Amarildo. Il giocatore, che nella scorsa stagione ha giocato alla Lazio, ha firmato un contratto biennale. Amarildo percepirà lo stesso ingaggio romano 400 milioni a stagione. La trattativa ha portato alla Lazio il centrocampista Domini, due anni fa alla Roma. Il brasiliano, 26 anni, era accompagnato dal presidente della Lazio, Calleri, e dal direttore sportivo della società romana, Regalia. La Lazio secondo indiscrezioni, si sarebbe riservata il diritto di riprendersi il giocatore al termine delle due stagioni in Romagna. Amarildo - otto gol nel torneo appena concluso - ha garantito un rendimento superiore a quello dello scorso campionato: «Ora ho capito tutto del calcio italiano e credo che con il mio contributo il Cesena non dovrà soffrire come nell'ultimo torneo per garantirsi la salvezza». In precedenza, lo ricordiamo, il Cesena aveva portato a termine due trattative: gli acquisti del difensore Barcellona, dall'Atalanta, e del centrocampista Giovannelli, rilevato dall'Ascoli.

Norcia, il match dei primati: 200 giocatori in campo

Da ieri c'è un nuovo record nel Guinness dei primati: una partita di calcio disputata a Castelnuovo di Norcia da 200 giocatori, su un campo di 80.000 metri quadrati. Si sono affrontate le rappresentative dell'Umbria e delle Marche: ogni squadra era composta da tre portieri (a porta era larga circa ventidue metri), 37 difensori, 35 centrocampisti e 25 attaccanti, tutti reclutati in società comprese fra la terza categoria e la promozione. Giocata con tre palloni, la partita - il campo misurava esattamente 342 metri per 234 - è stata diretta da otto arbitri, coordinati da un «supervisore». Hanno vinto le Marche per 12-1. L'incontro di calcio «Guinness» è stato patrocinato dai Comuni di Norcia e Jesi allo scopo di raccogliere fondi per un'associazione di sostegno ad audio e videolesi.

Spagna, commenti al caso-Baggio Michel: «Ha deciso lui»

I giocatori della Spagna, da quattro giorni in ritiro a Tarvisio, hanno commentato con una certa cautela la vicenda-Baggio. «È una situazione complicata», ha detto il neotennista Martin Vazquez - ma succede sempre così quando un giocatore popolare cambia squadra. Io penso però che in questi casi vada rispettata la volontà del giocatore. Baggio, a mio avviso, ha fatto una scelta che va nel suo interesse». Michel ha osservato: «I dirigenti viola hanno deciso di venderlo per potenziare la squadra, ma non sarà certo facile rimpiazzare un talento come lui». L'arbitro il tecnico delle «furia rosse», Luisito Suarez: «Sono cose che non mi riguardano. Preferisco non commentare fatti di cui sono informato solo attraverso i giornali». Suarez si è invece soffermato sui prossimi mondiali: «I miei giudizi sulle favorite sono sempre gli stessi: fra le squadre europee, vedo bene Italia, Olanda e Germania, fra le altre, Argentina, Brasile e Uruguay. La Spagna la metto subito dopo, anche se mi auguro, naturalmente, di essere smentito in positivo».

ENRICO CONTI

I portoghesi Guariti Magnusson e Them

LISBONA. Mancherà Veloso, il capitano, nel Benfica che mercoledì affronterà nella finale di Coppa Campioni il Milan, ma ci saranno, ed Eriksson infatti, i due nazionali svedesi Them e Magnusson, guariti dai rispettivi infortuni. Il tecnico scandinavo negli ultimi giorni è apparso più ottimista. I tre brasiliani, Aldair, Ricardo e Valdo, si sono presentati a Lisbona al top della forma, e per il Benfica, che quest'anno ha fallito già in campionato (lo scudetto è stato vinto dal Porto) e nella Coppa nazionale, saranno un'arma in più per salvare una stagione finora deludente. Eusebio (attuale secondo di Eriksson), che quel 19 maggio di ventisette anni fa, nella finale di Coppa Campioni Benfica-Milan segnò il gol del momentaneo vantaggio dei portoghesi, ha detto ieri a fine allenamento: «Quella volta, a Londra, eravamo noi i grandi favoriti. Vinse invece il Milan. Spenamo che mercoledì la storia si ripeta».

Il tecnico del Benfica ha anticipato le tattiche di Sacchi

Eriksson, sacerdote della zona

FABRIZIO RONCONI

Sven Goran Eriksson è stato ed è l'allenatore del Benfica: in mezzo ci ha messo cinque anni di Italia. I primi tre alla Roma, gli ultimi due, '87-'89, alla Fiorentina. Certi suoi silenzi hanno parlato molto nel nostro calcio. Per capire i discorsi di Sven Goran Eriksson bisogna saper leggere i suoi sguardi. Ma per leggere i suoi sguardi è necessario aver voglia di osservarlo (lo scudetto è stato vinto dal Porto) e nella Coppa nazionale, saranno un'arma in più per salvare una stagione finora deludente. Eusebio (attuale secondo di Eriksson), che quel 19 maggio di ventisette anni fa, nella finale di Coppa Campioni Benfica-Milan segnò il gol del momentaneo vantaggio dei portoghesi, ha detto ieri a fine allenamento: «Quella volta, a Londra, eravamo noi i grandi favoriti. Vinse invece il Milan. Spenamo che mercoledì la storia si ripeta».

Questo lo dissero in molti, e alcuni con perfidia piuttosto gratuita. Oggi, comunque, lo dicono anche le cifre in cinque anni ha vinto solo una coppa Italia, con la società giallorossa. È andato via, dall'Italia, senza interviste per le nove colonne. Evitò di dire, con squisita discrezione, che non gli piaceva il mestiere di public relation di se stesso. La scorsa estate è tornato a Lisbona, al Benfica, dove aveva vinto due scudetti in due anni. Gli piaceva troppo la sua villa di Cascais a picco sul mare. Il sole che scende dentro l'orizzonte. Gli piaceva troppo il rispetto per il suo silenzio. Per tenerlo ben convinto di tutto, inoltre, gli danno seicento milioni a stagione.

In un'epoca che vuole risposte sicure per tutto, il suo calcio è fatto di piccole certezze: ci sono i giocatori buoni per la panchina e quelli per la partita. Di quelli buoni in

assoluto, ne ricorda sempre un paio: Falcao e Dunga. Forse perché con i giocatori veri, parlare è abbastanza superfluo. Considera Sacchi un grande tecnico, e questo conferma la modesta considerazione per molti altri tecnici italiani. In queste ore, Eriksson ha, del Milan, una buona dose di paura. Teme i giocatori decisivi come Van Basten e Gullit. Ma soprattutto lo impensierisce dover disegnare frecce contro frecce. Questo gli è successo raramente. L'ultima volta, ricorda, accadde contro il Liverpool, alla stagione '83-'84, allenava sempre il Benfica, coppa Campioni, quarti di finale. Stravisse il Liverpool.

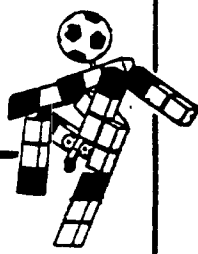
In queste ore ha dovuto chiacchierare molto con le parole. Ed è stato divertente leggere, le interviste che ha rilasciato, e scoprire che non ha fotocopiato le risposte. Come invece fanno tanti suoi colleghi.



Sven Goran Eriksson, tecnico svedese del Benfica

CUORE

CUORE
QUOTIDIANO



Dall'8 giugno all'8 luglio,
durante i mondiali, tutti i giorni
2 PAGINE GRATIS con L'UNITA

Al lunedì il solito Cuore,
dal martedì alla domenica
il primo quotidiano nella storia della satira

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 19 - 21 Maggio 1990

DOPO LE ULTIME MISURE FISCALI DEL GOVERNO SI FA STRADA UN'IPOTESI INEDITA E ILLUMINANTE

E SE ANDREOTTI FOSSE SCEMO?



STORNELLI TRISTI

Michele Serra

Fior di popone per terminare il montaggio del cannone manca soltanto la dichiarazione del sindacato: «Sarebbe assai sbagliato far la morale contro la ballistica perdendo posti nella cantieristica». Bel capocione per festeggiare la detonazione stanno aspettando la tua benedizione fior di popone.

Flore di loto attenta fu l'analisi del voto. Il comitato centrale ha stabilito che fu punito questo partito perché la gente è stanca di parole e c'è bisogno di fatti e di proposte. Dietro le imposte per prendere la ferma decisione di porre un argine alla discussione ci furono tre giorni di riunione duecentotré interventi decisivi quaranta ore di avverbi ed aggettivi. Ora il salone è vuoto flore di loto.

Bel mazzolino mi ha detto proprio terz l'uccellino che il referendum contro la doppietta comunque vada lo vince la Beretta. Il cacciatore sul ciglio della strada aspetta solo che il Parlamento vari la nuova normativa degli spari. I giochi sono fatti, ed è destino che l'elettore sia sempre il più cretino bel mazzolino.

La proposta di tassare l'acqua minerale, più che iniqua, è così cretina da far paura. La Lega Lombarda ringrazia per i prossimi due milioni di voti in più Cirino Pomicino svela ai giornalisti la filosofia del governo: «Liscia, Tassata o Ferrarelle?». Euforia tra milioni di evasori fiscali: loro bevono solo Chivas Regal. Fondate per protesta la Repubblica di Bognanco e lo Stato Autonomo di Pejo e Boario. Allo studio degli esperti governativi una tassa sulla carta igienica o, in alternativa, un'imposta sulla cacca. L'otto per mille di Irpef che andrà alla Chiesa sarà destinato a pagare la tassa sull'acqua benedetta.



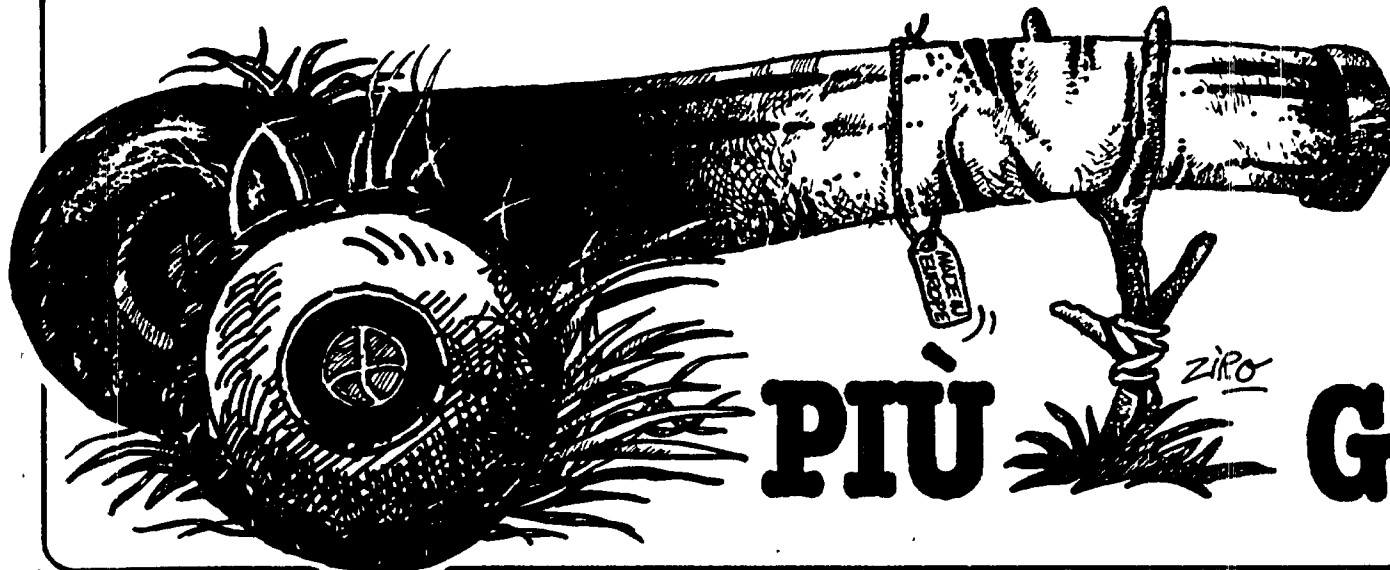
ULTIMA ORA

PER RISANARE IL DEFICIT

Il Consiglio dei ministri rende noti i provvedimenti d'urgenza per rastrellare i ventimila miliardi necessari:

- 1) **BOLLO SULLE ASCELLE** - Poiché chi si lava le ascelle utilizza l'acqua degli acquedotti pubblici, entro il 31 gennaio di ogni anno dovrà apporre su ogni ascella l'apposito bollino da lire 7000.
- 2) **BOLLO SULLE BOLLE** - Su bolle di sapone, bolle da varicella o da ustione e ogni tipo di bolla, dovrà essere apposto il bollo sulle bolle, da lire 2000 e lire 10.000 a seconda del diametro della bolla.
- 3) **BOLLO SUL BOLLO** - Poiché per pagare ogni tipo di bollo si usa denaro prodotto dalla Zecca di Stato, su ogni bollo dovrà essere apposto il bollo sul bollo, dello stesso prezzo del bollo medesimo. Al o studio il bollo sul bollo del bollo.

L'EUROPA CE L'HA



PIÙ GROSSO

L'Europa ha ritrovato entusiasmo e spirito patriottico grazie alle notizie sul supercannone destinato all'Iraq. Le spropositate dimensioni della Grande Berta hanno suscitato unanime orgoglio in tutto il continente. Anche i migliori del Pci hanno applaudito: «Lo dicevamo noi che lo sviluppo non ha limiti». Secondo la Thatcher siamo pronti per arrivare al Duemila, secondo Kholci si può spingere addirittura al calibro Tremila. La Tv intanto si adegua prontamente: a Giochi Senza Frontiere saranno introdotti il tiro con l'obice insaponato e la corsa col mortaio. Con grande senso di responsabilità l'Arca-Caccia ha proposto l'uso ecologico del supercannone: «Si può sparare solo alle popolazioni stanziali e non nella stagione degli amori».

LETTERA DALLA PALESTINA

DOPIOPETTO E SASSI

Shaer Saed (*)

NABLUS (Palestina) - Carissimi amici del «Cuore», caro compagno Michele Serra, scusami se insisto, ma gli spazi di libertà e di democrazia non si sono allargati dopo la scomparsa del comunismo, pace all'anima sua! Al contrario, qui da noi il problema è ancora molto più complicato. Da quando il nostro poeta Mahmud Darwish disse: *Prendi nota / Sono palestinese / Capelli scuri-occhi neri / Il mio indirizzo: / Un villaggio dimenticato / Con strade senza nomi / E tutti i suoi uomini / Nei campi e nelle caverne / Amano il comunismo*. Da quel momento, siamo stati trattati tutti come i peggiori comunisti.

Come lo Stato di Israele non si è accorto del tramonto del comunismo, noi, a suo tempo, non c'eravamo accorti della sua nascita. Se non dagli insulti, accuse ed altre cose che gli israeliani ci rivolgevano. Allora, cari compagni, e qui arrivo al dunque, avendo perso tutto meno le braccia ancora non spezzate, siamo diventati un popolo di lavoratori, di quelli che puoi impiegare a fare un po' di tutto, tutti quei lavori, insomma, che l'appartenenza etnica e religiosa ci permette di fare. In quanto lavoratori, abbiamo deciso di festeggiare il 1° Maggio, per onorare il ricordo dei nostri antenati cananei che lavoravano come schiavi nelle miniere di rame degli egizi nel Sinai, e dei nostri nonni, nelle nuove terre d'America.

Per l'occasione ho indossato il doppiopetto di mio padre, pace all'anima sua, che usava in Palestina quando ci si poteva guadagnare il pane facendo anche altri tipi di lavoro. Poi, fingendo d'essere moderni per colpire positivamente i consoli occidentali presenti, abbiamo riservato la tribuna e le due prime file per le alte gerarchie del sindacato. Appena finita la cerimonia, i soldati israeliani si sono limitati a portare via la presidenza e le due prime file. Malgrado il doppiopetto di mio padre, dei padri degli altri compagni, pace all'anima loro, celfoni e calci nel sedere non sono mancati. In 36 ci hanno messi in fila (rispettando per la verità i gradi gerarchici) fino alla caserma più vicina. Abbiamo aspettato sei ore seduti per terra, con tutte le difficoltà che ci procuravano i nostri doppiopetti, perché i nostri padri erano più grassi e mangiavano tre volte al giorno.

Io e altri sei ce la siamo cavata bene, firmando una cauzione di 1000 shekel (3 mesi di lavoro) in attesa del processo. Siamo stati accusati di aver lanciato sassi ai bravi soldati, malgrado la celebrazione si fosse svolta in un albergo. Come prova hanno sostenuto che noi avevamo indossato i doppiopetti molto larghi e con tante tasche per nascondere i sassi e per camuffarci da persone civili in mezzo ai consoli dei Paesi civili e ora rischiamo di essere accusati di aver contraffatto la nostra identità.

Quando ho salutato gli altri quattro compagni rimasti in carcere, gli ho promesso di scrivere a voi nostro «Cuore» e di fare un gran casino finché il caso non sarà risolto. I compagni si sono tranquillizzati, ma mi hanno rinfacciato l'idea di indossare il doppiopetto senza sassi.

Fratemi saluti.
(*) segretario generale sindacato palestinese

PARLA COME MANGI

PROUST E DINTORNI

Giovanni Macchia (*)

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Domanda: E allora professor Macchia, nonostante che tutti la dessero per vincitore, lei ha preferito non presentarsi allo Strega con il suo «Proust e dintorni» e adesso il sottobosco letterario si chiede morbosamente perché...

Domanda: Professor Macchia, nonostante tutti la dessero per vincitore, lei ha preferito non presentarsi allo Strega con il suo «Proust e dintorni» e adesso il sottobosco letterario si chiede morbosamente perché...

Risposta: S: è vero, molti mi davano per vincitore. Qualcuno ha persino scritto che avrei rifiutato la presidenza del Viareggio per poter vincere tranquillamente lo Strega. In realtà io non volevo diventare presidente del Viareggio e non volevo vincere lo Strega.

Risposta: Sì è vero, avrei sicuramente vinto io. Ricordo anche notare che mi avevano offerto la presidenza del Viareggio. Ma io non ho voluto né una cosa né l'altra.

Domanda: Non ci ha ancora detto perché...

Domanda: Non ci ha ancora detto perché...

Risposta: Perché... sa come dicono i meridionali? Mi sentivo un po' come un asino in mezzo ai suoni: insomma, mi sentivo un po' frastonato.

Risposta: Perché mi sentivo in compagnia di bruttissima gente.

Domanda: Professore, lei è molto diplomatico. Vogliamo dire che non le sembra molto dignitoso partecipare in prima persona a tutti i giochi, chiamiamoli così, che stanno alla base di certi premi e che, dopo tutto o meglio prima di tutto, bisogna anche difendere la dignità del lavoro letterario?

Domanda: Professore, lei non lo vuol dire chiaro chiaro, e così devo dirlo io: si è ritirato perché lo Strega - come altri premi - si basa su brogli vergognosi che tolgono dignità al lavoro dello scrittore.

Risposta: Ecco, proprio la dignità. Intendiamo io a suo tempo sono stato tra gli Amici della Domenica, ma adesso non sarei contento di vincere quel premio. E non perché è un premio di narrativa ed io sono un saggista: credo che uno scrittore vero debba necessariamente scrivere romanzi per essere tale. Ho ricevuto altri premi e li ho graditi perché venivano da una giuria che ha apprezzato il mio lavoro. Certo all'editore (Mondadori, ndr) non avrà fatto piacere la mia decisione, ma io sono convinto di aver fatto bene.

Risposta: Ma sì, gli addetti ai lavori sanno benissimo che Strega e alcuni altri premi «prestigiosi» se li spartiscono a tavolino alcuni amici (editori e scrittori): un anno a me, un anno a te. Sia chiaro dunque che non mi sono ritirato per paura di perdere (ho vinto ben altri premi, io!), magari ricordandomi che io sono considerato un saggista e lo Strega un premio di narrativa. Mi sono ritirato proprio per una questione di dignità, anche se ho avuto pressioni dalla Mondadori perché rimessi. L'editore ricava soldi e pubblicità dai premi.

(*) scrittore; intervista a cura di P.M. su Repubblica

ANDREOTTI E IL PCI

Giulio Andreotti (*)

A dare un'immagine non sempre esaltante della maggioranza ha pesato la frequente dissociazione di responsabilità verificatasi tra alcuni dirigenti dei partiti e l'azione del governo al quale partecipano con alcuni ministri.

Giorgio La Malfa, segretario Pri, e Bettino Craxi, segretario Psi, hanno dato un'immagine pessima del mio governo. Come se non vi partecipassero a pieno titolo anche ministri repubblicani e socialisti.

Dobbiamo guardarci bene dal ritenere che gli elettori sbagliano anche se alcune esasperazioni di temi possono aver giocato negativamente, trascurando il giudizio su una notevole azione governativa internazionale e interna.

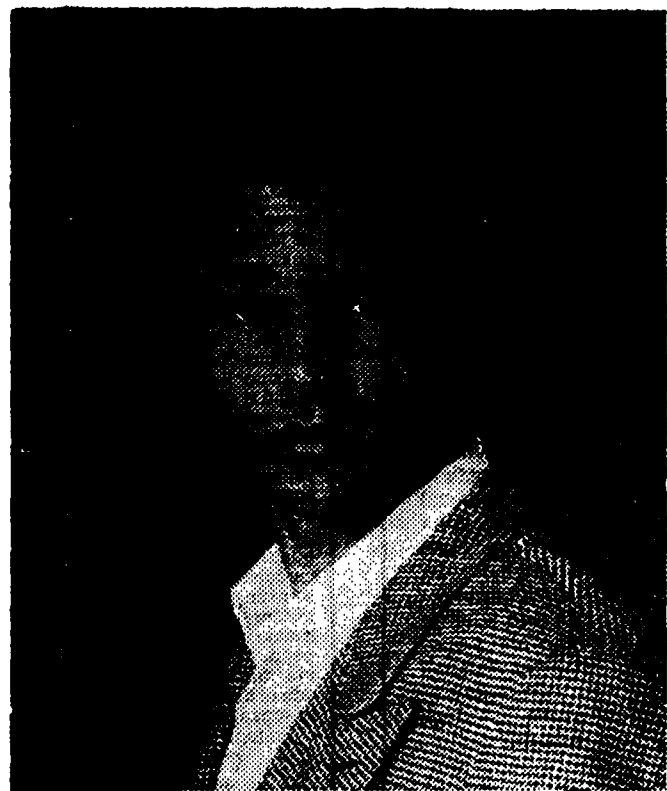
Il mio governo ha lavorato bene sia sul piano nazionale che internazionale. È colpa delle polemiche strumentali di Pri e Psi se la gente non se n'è accorta e ha fatto perdere la Dc. Lo so che non si potrà mai dire, ma io penso proprio che gli elettori si siano sbagliati. Citrulli creduloni.

Il discorso sulle riforme è legittimo e urgente ma occorre associarvi la generalità dei partiti.

Soprattutto ai socialisti adesso dico per la milionesima volta che le riforme istituzionali io voglio farle anche col Pci.

(*) presidente del Consiglio, Dc; dal Corriere della Sera

SÌ, HO LA FACCIA DA PIRLA



«Anche il ribelle scopre il classico». Dalla rubrica di moda su «Max»

DONNA CELESTE

BASTA CON QUESTI POVERI !!

PIU' NOI DUBITIAMO RICCHI, PIU' QUELLI SI OSTINANO A RASTARE POVERI

NUOVI BARBARI INVASORI!

... CHE POI MAGARI TI FARRANNO ANCHE UN NUOVO PCI !!

... E ALLORA NOI QUI, NELLA SCUOLA DELLA VITA, A PARE I RIPETENTI...

CUORE

COCCODRILLI

BRUNO VESPA

comm. Carlo Salami

Questo necrologio non è tempestivo ma la notizia è trapelata con comprensibile ritardo e poi, noi, credeteci, non stiamo in adorazione del feticcio attualità così caro ai puntievirgole delle repubbliche, corrieri e messaggeri.

Si può morire di gioia? Certo. E quanto è capitato a Bruno Vespa l'8 di maggio dopo aver commentato per ben due giorni il «crollo» elettorale del Pci. Già quando è apparsa la prima proiezione della così detta Doxa i ventisette noi, che il Vespa aveva collocati nella gancia destra, s'erano tutti illuminati; alla seconda «videata» si erano accesi anche i brufoli, i bargigli e le cisti suppurate che la defunta velina dell'on. Forlani aveva sparsi sulla faccia e allora era apparso chiaro a tutti: i comunisti avevano subito una grossa flessione.

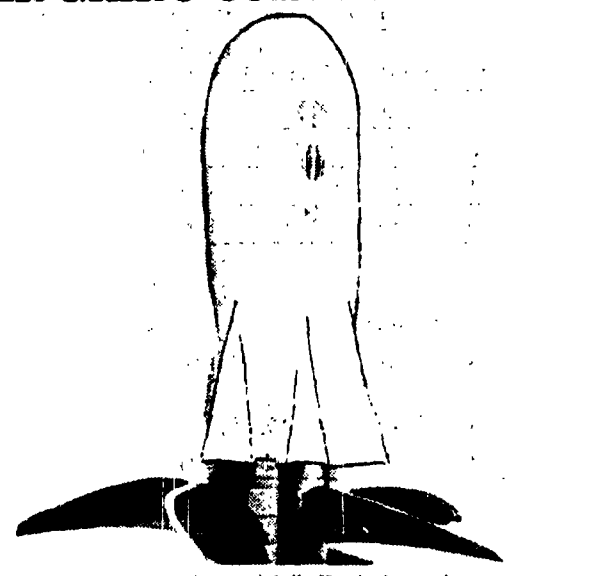
Subito il Vespa è entrato in moto come una Mercedes: è il crollo, ha gridato, è il crollo! Questo crollo l'ha ripetuto ininterrottamente per ore e ore mentre una malva eccitazione lo pervadeva tutto, lo agitava e in una parola, come il nulla l'on. Patuelli, lo possedeva. Le grida del Vespa, oltre a svegliare gli onorevoli Battistuzzi e Caria e a preoccupare seriamente il capo del Tg1, il Fava, hanno anche contagiato, tramite canale, il supposto Alberto La Volpe, nota marchetta di Craxi, che si è messo

anche lui a farfugliare di crolli spifferando in faccia a tutti che l'alternativa era crollata insieme al crollo.

Impollastrato e lustro di prebende e stipendi da nababbo questa vicevelina di Intini più che La Volpe è un cappone, il grasso sembra avergli ostruito le corde vocali tanto che pare il ventriquo di Corrado a metà della Corrida. Nel frattempo il Vespa non si conteneva più; gli è stato consigliato di uscire dallo studio onde prendere una boccata d'aria e una tisana ma lui non ha inteso ragioni: È il giorno più bello della mia vita, ha esclamato e alla quinta proiezione gli è sfuggito: Oddio, sono venuto! Una smorfia di fastidio allora si è colta sul volto assorto dell'on. Amato che quando è in televisione pare Goethe che pensa al secondo Faust. La successiva notizia che alle provinciali e alle comunali il Pci perdeva ancora più voli ha reso il Vespa addirittura inestribile: saltava nello studio come Don Lurio e lapino, tanto che sono intervenuti due cameramen per bloccarlo. Il Fava ha diagnosticato una sovraeccitazione grave e allora si è convenuto di portarlo al pronto soccorso. Non si è più ripreso. Le sue ultime parole sono state: Sì, muoio felice.

LE AZIENDE INFORMANO

L'ONU ACCUSA: UN'ARMA IN MENO CONTRO LA FAME



La Fao, l'Unicef e altre venticinque «Organizzazioni non governative» dell'Onu sono intervenute con un duro comunicato sulla vicenda della «Grande Bert» irakena: «L'assurda e immotivata operazione di polizia contro le diverse ditte impegnate nella costruzione di pezzi del supercannone - hanno denunciato - contrasta apertamente con la risoluzione 489 sottoscritta da tutti i Paesi sviluppati. La risoluzione li impegna infatti ad aiutare con ogni mezzo il Terzo Mondo nella lotta contro denutrizione e sovrappopolazione. Con un colpo solo del supercannone - conclude amaramente il comunicato - si sarebbe potuto risolvere per sempre il problema della fame e dell'affollamento in metà del territorio iraniano».

Nella foto Ana-Valsella, uno dei principali aiuti al Terzo Mondo bloccati dai carabinieri.

IERI

FORTEBRACCIO

Una cosa che ci sconcerta, a proposito del congresso democristiano, è l'ostinazione con la quale si costringe il sen. Fanfani a ripetere che egli è e intende fermamente rimanere «al di sopra delle parti». Chi conosce l'uomo sa che egli non ha mai fatto parte di correnti, non si è mai impegnato in giochi di corridoio, non ha mai ceduto alla tentazione di intese, di combinazioni, di intrighi. Ohibò. Se qualcuno va alla sede della Dc e chiede di Fanfani, gli uscieri alzano gli occhi al cielo: Fanfani c'è, ma è lassù, «al di sopra delle parti». Lo chiamano con le sirene.

AL DI SOPRA

grossa, che nutria dei dubbi, così gli esponenti dell'opposizione interna hanno avuto una pensata decisiva: andarlo a chiedere direttamente a lui, allo stesso Fanfani. Galloni gli avrebbe rivolto la domanda: «Senatore, lei si sente al di sopra delle parti?». Curri lo avrebbe guardato fisso negli occhi, in attesa della risposta. Ebbene

Fanfani, frangar non flectar, non ha avuto un attimo di esitazione. Non solo, ma a quanto leggevamo ieri sul Resto del Carlino, «ha fatto le meraviglie». In questo stupore c'era anche un malcelato dispetto. Come si poteva dubitare di lui? Gli amici del suo partito dovrebbero sapere che egli non è mai stato, non diciamo al di sopra delle parti, che sarebbe disdicevole, ma neppure al loro livello. Non c'è stato mai, in tutta la storia della Dc, un livello Fanfani come c'è, negli apparati, un livello terrazzo. Sì

sappia che egli non è un uomo, è un'altana. E poi, sebbene i suoi visitatori, confusi, lo scongiurassero di non farlo, il presidente del senato ha telefonato al bar e ha ordinato una bibbia sulla quale ha voluto giurare. È stato un momento indimenticabile. Pronunciata l'ultima parola del breve giuramento si è visto il senatore Fanfani staccarsi da terra e librarsi magicamente verso l'alto. Si è fermato soltanto quando è giunto a toccare il soffitto, come i palloncini della Rinascenza.

29 giugno 1970

CRONACA VERA

Il Veneto è la nostra casa bella, completa, ariosa, salubre, con bella vista, dove non mancava niente per la nostra grande famiglia. Insieme dobbiamo e possiamo lavorare per far tornare la nostra casa pulita, accogliente e sicura. (Marilena Marin, Mondo Veneto, Voce de la Liga Veneta)

Il direttore del giornale «Il Piave» spiega l'ospitalità all'ex capo della P2. «Licio Gelli? Scelta azzeccata». «Non ho sbagliato - prosegue Redo Cescon -. Ora «Il Piave» ha acquistato un respiro internazionale: persino capi di Stato e di governo mi chiedono di ricevere il giornale». (Il Gazzettino)

Peccato che la cultura italiana e l'Italia, al marxismo eterodosso e ortodosso, debbano soltanto - quarant'anni di sistema politico bloccato, dieci anni di terrorismo e, con buona pace di chi li ama, anche il catalogo Einaudi e quello Feltrinelli. (Diego Gabutti, Il Giorno)

Togliere Maria dalla storia della salvezza e dalla storia della civiltà umana, sarebbe fare cadere sul mondo una bomba atomica capace di distruggerne almeno i tre quarti. (Paravera Missionaria)

Sono particolarmente affascinato dall'epica figura di Giuseppe Stalin. Questi ha eroicamente consacrato alla nobile Causa in cui fermamente credeva, la Sua intera prodigiosa esistenza di Genio. (Un abbonato al Bolscevico)

La «pantera» riappare: «Non siamo ibernati: ci contiamo e vogliamo vigilare su tutto». Dopo l'iziale slancio il coordinamento delle categorie del trotto sembra aver perduto parte dell'entusiasmo. (La Gazzetta dello Sport)

Bonmarzo, o dell'opposizione edonista ai poteri del '500. (Titolo su il Manifesto)

SE SEI A CONSCENZA CHE I TUOI REDDITI FINNO LA BELLA VITA, CAMBIANO MARCHIO, OGNI TRE MESI, NON FREANO LE TRASSE O HANNO L'AMANTE,

DENUNCIAMI

LA VOCE DELLA COSCENZA.

GIUGNO 1970

Gentile maga Elia, sono una ragazza sordomuta nata alle ore 4,05 del mattino. Vorrei sapere se mi arriverà un posto fisso di lavoro dopo tanti tentativi inutili. (La posta di maga Elia, Qui Parma, supplemento della Gazzetta di Parma)

Sono contenta che siano finiti gli anni ottanta, erano gli anni dei froci. Sono contenta di avere tutto questo bendidio.

A chi mi dice «Ma hai troppo senno» ora rispondo: e tu sei frocio. (Domiziana Giordano, King)

Alle sei del pomeriggio si godevano la frescura dello Spazio un cento signorine milanesi di età molto variata ma tutte con indosso bei tailleur. L'occasione era carina: assistere al confronto tra il bellastro che in Tv aizza coppie e la bellona che in libri americani registra il sesso di ambo i sessi. (Silvia Giacomoni, la Repubblica)

Cinema a luci rosse, Genova: Le casalinghe e gli stalloni del surf; Il vizio di Baby Pozzi e l'ingordigia di Ramba; Anal e animal shop special; La moglie, gli uccelli; La prcona di Las Vegas. (Il Secolo XIX)

Pesca con la mosca. Per questo sistema sono valide le camole con anelli addominali, con peluria, con le ali e anche quelle a imitazione di ninfa. (Airo Carboni, Qui Parma)

Un Punto di Segnalazione può essere dotato di Funzioni di Indirizzamento Logico capaci di tradurre un indirizzo logico in un Codice di Punto di Segnalazione

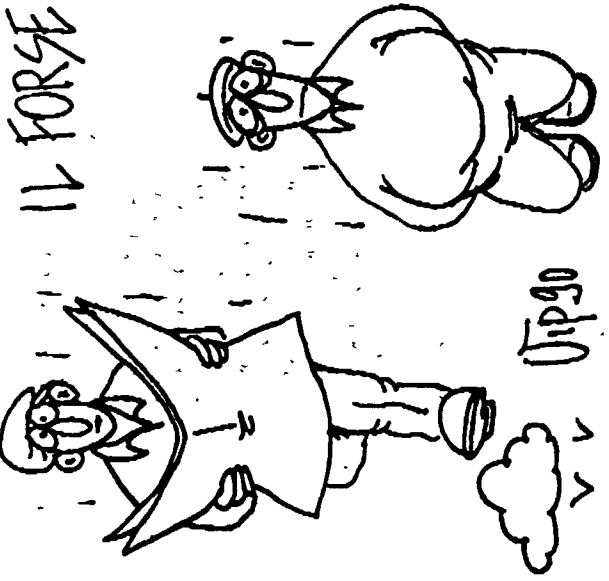
E' istituito il corso di familiarizzazione alle tecniche di sicurezza per navi sistema adibite al trasporto di gas liquefatti della durata non inferiore a quindici ore. (Gazzetta Ufficiale)



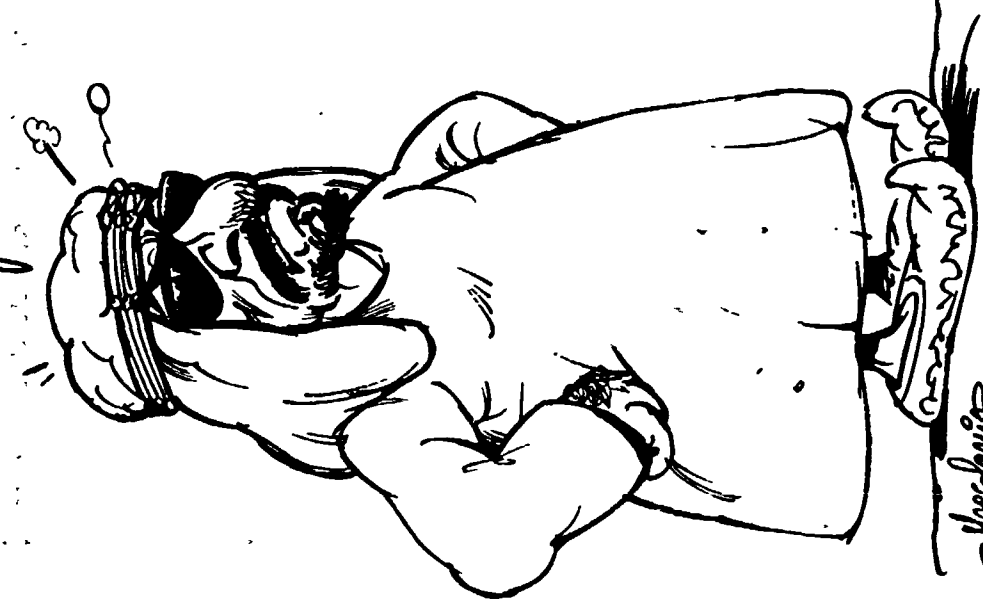
TUTTO LIBRI BESTSELLERS

I PRIMI DIECI	Gino & Michele	Il signore degli anelli e dei collieri	Rusconi
D'Orta <i>(60 libri di bambini napoletani a Edizione Finestre)</i>	Hollywood!	Hollywood!	Feltrinelli
Cesare Casella <i>743 giorni lontano da casa</i>	Ciniselli	Ciniselli	Galassia
Marmitta Casella <i>Per pietà riprendetelo</i>	Ed. Si Stava Meglio	Quando Si Stava Meglio	Ed. Italia-Cina
Kundera <i>L'immortalità</i>	Adelphi	Introduzione al comportamento animale	Zanichelli
Gava <i>La mortalità</i>	Sperling & Skorpion	Introduzione	Ed. Magic America
Smith <i>L'uccello del Sole</i>	Longanesi	SAGGISTICA	
Sole <i>In effetti son messo bene</i>	Longanesi	Io e Berlusconi	Editori Riuniti
Ginzburg <i>Serena e Klinckschmidt, o la vera giustizia</i>	Einaudi	Io e Veltroni	Sorriso Canzoni
AnJre-lli <i>Onorevole etia dritto</i>	Rizzoli	Berlusconi e Veltroni	Sorriso Riuniti
Aa Vv <i>Asino chi legge</i>	Club del Libro	Mullittone	Elogio della pizza Margherita
NARRATIVA ITALIANA		Caccian-Cardella	<i>Volero i pantaloni...</i>
Biscardi <i>La coscienza di Zenga</i>	Ed. Un Bell'Applauso	Dalla Chiesa	Storie
Busi <i>Sodomie in corpo 11</i>	Mondadori	Zuzzumo e Gaspare	Quante palle!
Udici <i>Non conosco questo Busi, come si permette?</i>	Leonardo	VARIA	
Capitelli <i>La pantera siamo noi</i>	Cds Ed	D'Orta <i>Io speriamo che me la chiamo</i>	Mondadori
Funari <i>Piacere: io sono l'asino</i>	Nuova En	<i>(150 lettere di bambini napoletani a Edizione Finestre)</i>	
Maraini <i>La lunga vita di Marianna Ucrìa</i>	Laterza	Marc <i>Quando eravamo povera gente</i>	Mondadori
Serena Grandi <i>Penalieri notturni di un fisico classico</i>	Laquimia (minimo)	Agnelli	Parla per te
NARRATIVA STRANIERA		Aa Vv <i>Cuor da cuore</i>	Un. Economica Feltrinelli
Kundera <i>L'immortalità</i>	Adelphi	Michele Serra	Pied à terre
		Aa Vv <i>Asino chi legge</i>	Club del Libro

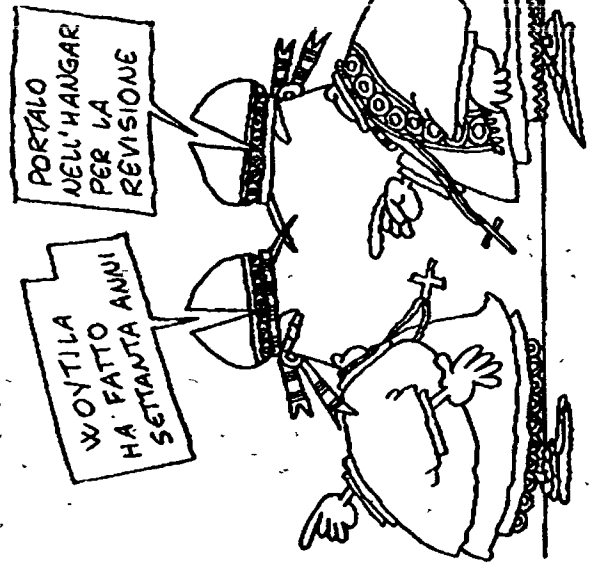
MA A NOI
CI HA DANNeggiATI
IL SÌ
O IL NO?



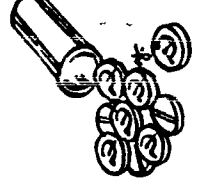
ITALIANI... TSK!
GLI UNICI CHE UN CANNONE
INVECE DI FARLO SPARARE
LO FANNO SPARIRE!



SE NON CI
AIUTANO
NE ANCHE TRA
SPECIE IN ESTINZIONE
È FINITA!



STAI PUNITO



È stato finalmente approvato l'articolo della legge sulla droga che prevede le sanzioni e le pene per i tossicodipendenti. Si compone di nove punti a seconda del caso di recidività del soggetto. I punti in questione limitano progressivamente la libertà di spostamento (il tossicomane, così come illustrato nel seguente prontuario).

PRIMA VOLTA - Il soggetto dovrà fare a scelta una delle seguenti penitenze: dite, fare, baciare, lettera o risanamento.

SECONDA VOLTA - Ritiro della patente (questa è vera ma ancora più ridotta della precedente n.d.r.).

TERZA VOLTA - Ritiro del libretto del motociclista.

QUARTA VOLTA - Ritiro dei pedali della bicicletta.

QUINTA VOLTA - Sequestro del patrimonio di destra.

SESTA VOLTA - Segaggio dello skateboard.

SETTIMA VOLTA - Sigillo del monopolio.

OTTAVA VOLTA - Ritiro delle scarpe da ginnastica.

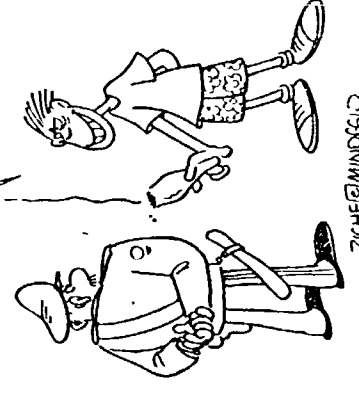
NONA VOLTA - Il poveretto è così triste che per consolarsi si fa una pera (Alpe)

CON LA CULATTA PER TERRA

Renzo Butazzi

Con una tempestiva irruzione a Locate Trulzi, la Guardia di Finanza ha inferto un colpo decisivo al supercannone irakeno. Nel magazzino dell'idraulico Serafino Botteccia è stato sequestrato un dischetto multo per essere spedito a un grossista di ferromentaria di Lugano.

L'idraulico ha affermato che l'oggetto era un campione dei suoi tappi da lavandino, ma la Guardia di Finanza ritiene che si tratti della chiusura dell'ugello di accensione della carica esplosiva alloggiata nella culatta del supercannone. Sembra che il grossista ticinese fosse in contatto con un importatore bulgaro autorizzato ad importare lavandini



per poi rivenderli a un azienda argentina che li trasformava in acqua-antere destinate alle moschee libiche. In Libia, però, i lavandini venivano nuovamente smontati e i tappi trasportati in Iraq per chiudere gli ugelli da culatta.

L'arresto del Botteccia porta a trentomila lire di illeciti italiani bloccate per aver collaborato alla costruzione del supercannone. La crisi occupazionale e gravissima almeno in cinquecento settori produttivi, per superarla si spera nella costruzione di una miriade pluricenne lanciata senza rinculo, su affusto mobile e con scacciamosche automatiche, che dovrebbe essere adottata dalle forze armate israeliane.

STEFANO DI SEGRE & MASSIMO BRUGIOLA

IMMUNOLOGIA

QUANTO HA AIUTATO LA SATIRA IL PCI?



ALLORA RIENTRARONO DI CORSA DENTRO E SI RIMISERO A LITIGARE



CUORE

IL BALDO INTELLETTUALE COMUNISTA DI TANTI ANNI FA' ORA CHE FA'?



PERCHE' INGRAD E' COSI' TOLLERANTE CON I TOSSICODIPENDENTI E COSI' SEVERO CON OCCHETTO?

QUEI POVERETTI SOFFRONO LO RO CON OCCHETTO SOFFRIAMO NOI



OCCHETTO ACCELERAZI

SU I COMPAGNI UN ALTRO SFORZO



PROBLEMI

Eglantine

Sapendo che la svolta del Pci ne ha frenato il decimo, meno male

Sapendo che il partito di iniziativa erotica cecoslovacca vuole fondare la prima «internazionale erotica», trovare se il Pci fa ancora in tempo a ritirare la domanda di iscrizione da quella socialista

Sapendo della nuova stangata indiscriminata trovare perché il Comitato centrale del Pci ha presentato la mozione unica «Noi avremmo già dato»

Sapendo che nel 1989 Berlusconi ha regalato 3 miliardi e mezzo al Psi, trovare perché il Psi è contro le norme antitrust.

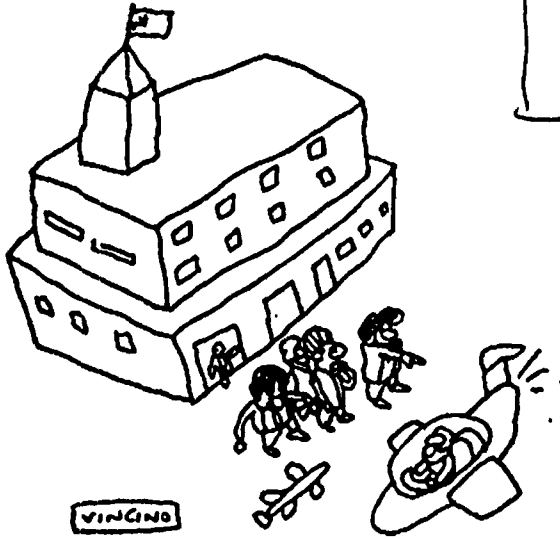
Sapendo che per il ministero della Difesa gli alpini possono rastrellare l'Aspromonte anche per 15-18 ore consecutive, trovare perché i multi non sono più in dotazione

Sapendo che secondo Andreotti «gli alpini hanno uno spirito particolare», trovare se è Julia o Bocchino

Sapendo che il teatro per il prossimo Sanremo potrebbe essere una cupola di cristallo, trovare perché Andreotti non vuol fare lo sponsor visto che tratta in altri rami.

Sapendo che le «Nazionali» sono ricomparse ma a 1500 lire anziché 350, trovare chi è che si diverte ancora col vecchio gioco dei grossi trafficanti che fanno sparire la roba per alzare il prezzo.

Sapendo che l'8 per mille è una tassa ingiusta, trovare perché rimarrà.



VINCINO



ZICHELMINO



elefanta



ALLE GRA

QUEST'ANNO VADO IN VACANZA ALL'ULTIMA SPIAGGIA



Lumini

LA POSIZIONE DEL VATICANO

Anche se in Messico esiste un vero e proprio culto per il Papa di Roma il recente viaggio di Karol Wojtyla non è stato esente da incidenti. Il servizio d'ordine ha avuto qualche problema a bloccare tutti i peones che, ritenendo il Vicario di Cristo la persona più indicata per restituire al mittente i doni di Dio, lo pregavano di prendere in braccio i loro bambini dandosi poi ad una fuga precipitosa.

Sfuggito alle insidie di alcuni terroristi giapponesi (in realtà integralisti cattolici affiliati al gruppo suicida Hara-Kyrie, ispirato alla teologia della liberazione da Wojtyla), il Santo Padre ha potuto riaffermare la posizione del Vaticano nei confronti del Terzo Mondo: esattamente due mondi più in su.

In vista delle celebrazioni del '92 in onore di Cristoforo Colombo, il Papa ha definito «luminose» le vicende della cristianizzazione in Centroamerica, avvenuta con qualche difficoltà, dal momento che, dopo che i conquistadores spagnoli avevano portato la luce della vera fede, non c'erano quasi rimasti indios per pagare le bollette.

Wojtyla ha, infine, apportato una sostanziale modifica alla dottrina sessuale cattolica: oltre a vietare gli atti sessuali prima del matrimonio, gli atti sessuali durante il matrimonio (permessi solo agli invitati) e gli atti sessuali durante i rapporti sessuali, ora la Chiesa proibisce anche i rapporti sessuali durante le visite papali, una pratica che tuttavia permetteva di stipare in spazi minimi milioni di estatici fedeli.

(Anghela)



IL SUPERCANONE E IL DISASTRO ECOLOGICO CONSEGUENTE

QUANDO GLI IRACHENI SPARARONO IL PRIMO COLPO

LA TERRA COME ERA LOGICO EBBE UNA SPINTA PER IL CONTRACCOLPO E SI PORTO' FUORI DAL SISTEMA SOLARE

LA SITUAZIONE IN POCHHE ORE DIVENNE GRANISSIMA

AMERICANI E RUSSI PER CONTROBILANCIARE FURONO COSTRETTI A SPARARE UNA DECINA DI ATOMICHE SULL'IRAQ

LA TERRA PER UN PELLO SI SALVO' E SADDAM HUSSEIN EBBE FINALMENTE LE ATOMICHE CHE TANTO DESIDERAVA

MAI PIU' SENZA... pollice verde

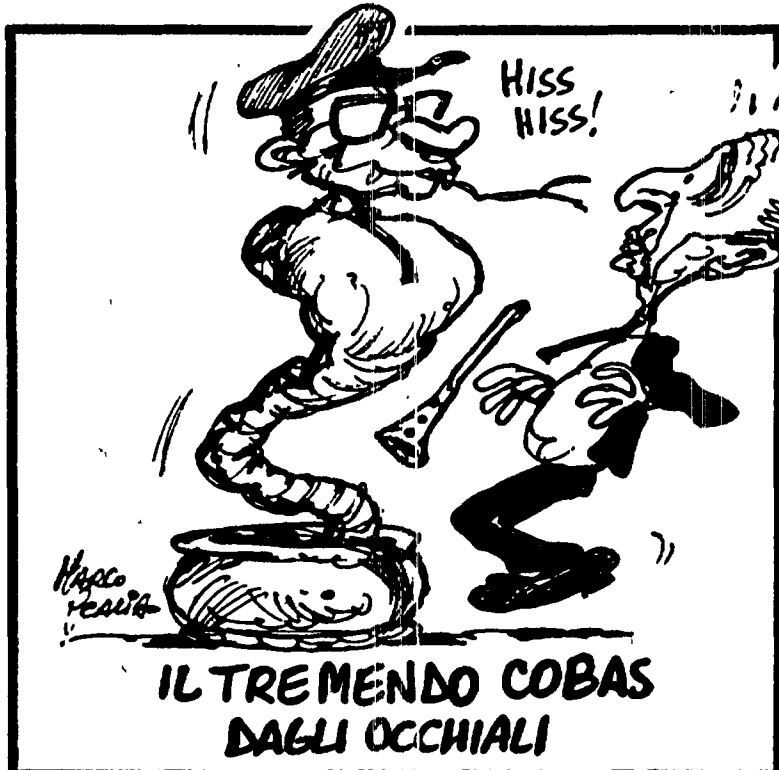
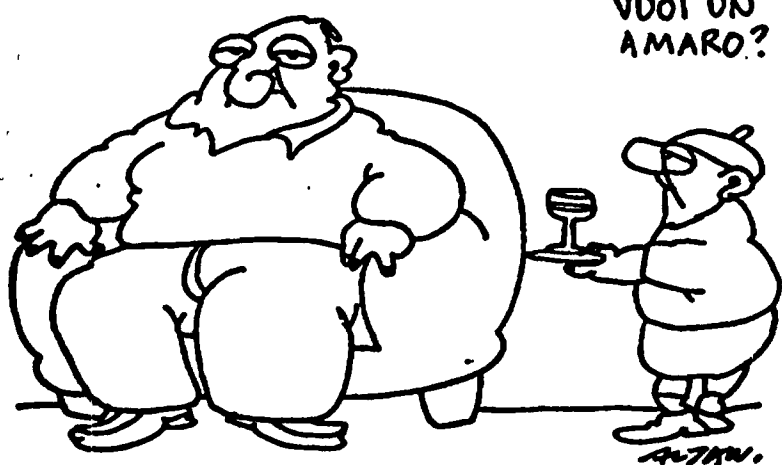


Avete l'animo del giardiniere ma non siete provvisti del proverbiale «pollice verde»? Non scoraggiatevi: oggi potete procurarvelo con poche migliaia di lire. TOM'S GREEN THUMB è un dispositivo curioso ma efficace che vi darà una mano (o meglio un dito) a curare le vostre piante in vaso. Conficcatele nel terreno: quando le radici reclameranno da bere, una musichetta attirerà la vostra attenzione, ricordandovi che è ora di innaffiare. Funziona con una pila da 1,5 volt (non fornita).

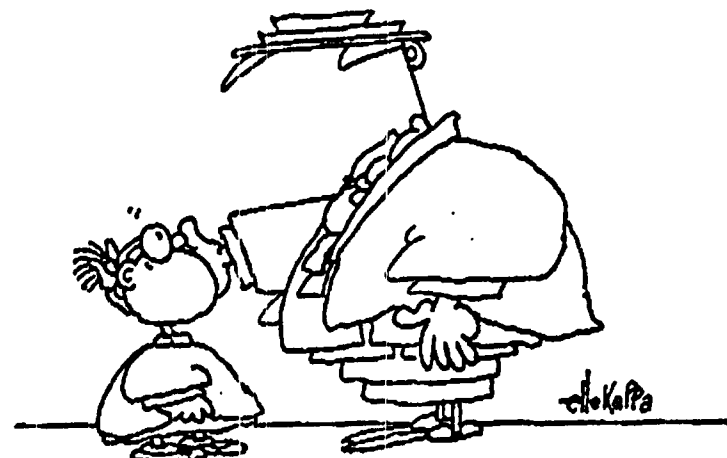


Cod. 94-110 KE Lire 29.000 (dal catalogo «Idee Idee» Postalmarket)

NON SIAMO NÉ CARNE
NÉ PESCE E
DOBBIAMO SALVARE
CAPRA E CAVOLI.



NON TI PREOCCUPARE,
SE IL PCI AFFONDA
I SOCIALISTI CI FANNO
L'EXPO SOPRA...



MUSICA

HAMMONDISTA LENINISTA

Riccardo Bertoncelli

Questa è una storia triste, se avete la lacrima facile voltate pagina. Tratta di un negro in là con gli anni (non un nero o un black man, proprio un negro) che un giorno fu celebre con la musica e poi è caduto in disgrazia. Fin qui come tristezza siamo all'ordinario, ma c'è di peggio. Il nostro negro si chiama Jimmy Smith, che è un nome così povero e a buon mercato che rende già l'idea. Suona da sempre l'organo ma non un organo qualsiasi: l'organo Hammond, eh sì, che sta alle normali tastiere come una Chevrolet del '54 sta alla Panda base. Il fatto fondamentale è che l'organo Hammond non fa uommm-uomm come tutti gli organi normali ma UOMM-UOMM, con una profondità e una sciccheria di timbro che sembra ogni volta che sia uscito dal casco della parucchiera con una «cotonatura» tipo Elizabeth Taylor. In questi UOMM-UOMM che te li mangeresti come un budino Elah, il nostro Smith ha sguazzato per anni, inventando uno stile unico: voi gli davate una qualunque musica, fosse il jazz più classico o il tema degli Aristogalli, e lui la decorava con quei bei suoni gonfi e paciocconi, come un pasticciere con una torta nuziale. Uno

spettacolo. Per questa via Jimmy Smith è entrato nella leggenda ma un giorno alla sua porta bussò un piazzista di sintetizzatori con una offerta irresistibile. Voleva una super macchina elettronica, capace di mille suoni diversi, con videopartito e computer? Che gettasse via quel ferovecchio del suo Hammond, se non voleva fare il troglodita; gli avrebbero valutato bene l'usato. Fu lì che Jimmy Smith, punto sull'orgoglio, prese la decisione della sua vita: sarebbe rimasto sempre un hammondista leninista, non avrebbe mai sfiato nemmeno con un'unghia quelle macchinacce che promettono il suono del violino, di Radio Tirana e del Maurizio Costanzo Show, basta schiacciare un tasto. Iniziò così con grande dignità, come un soldato giapponese nella giungla, la sua battaglia di sopravvivenza. Ma non aveva fatto i conti con Orwell, il Grande Fratello e le multinazionali del settore. La Hammond ha annunciato che non produrrà più il modello preferito da Smith, il mitico D 3, e che anzi ritirerà tutti gli esemplari in commercio, eliminerà i ricambi, forse deporterà gli organisti in un campo di concentramento elettronico. In parole povere, Jimmy Smith è rovinato: il suo strumento cade a pezzi, gli organisti non interessano più e, a meno di una legge sulle specie sonore in pericolo che equipari l'organo Hammond al lupo della Tasmania, il suo destino è segnato.

Io sono molto triste per lui e in suo onore scriverò un blues, con la mia penna stilo scampata ai piazzisti di computer.

TELEVISIONE

NOI CI STIAMO SEMPRE

di Manconi & Paba

Il guaio del programma inesistente di Ippoliti non è nell'atteggiamento delatorio sollecitato, e neppure nella beffa giocata. Il guaio sta in un presupposto, assolutamente normale in tivù, che l'estremismo della «Voce della coscienza» enfatizzava. E cioè che se la tivù ci interpella noi ci stiamo: quando ci richiede un parere, quando ci invita a concorrere, quando ci impone di agire. E anche quando tutto ciò non le basta più e allora ci provoca, per vedere l'effetto che fa. Con la televisione, insomma, si collabora sempre: fino a diventare, come nel caso della trasmissione di Ippoliti, dei collaborazionisti, in cambio di una scintilla di tivù nelle nostre vite.

Così, noi spettatori, veniamo di regola interpellati dai programmi e poi, all'improvviso, punzecchiati. Proprio ora che il televisore resta, sempre più spesso, acceso sbadatamente in un angolo della stanza, modesto e deriso - ogni tanto, appena uno sguardo - c'è chi immagina di cacciarsi tutti in un grande scompartimento ferroviario; uno scompartimento in cui gli agenti televisivi penetrano quando e come

vogliono e, se non ti narcotizzano subito per derubarvi, ti interrogano con i loro sistemi, invadenti o sudenti. («Lei è Karl Kraus, vero?, mi chiese uno che viaggiava nel mio stesso scompartimento, e che aveva sopravvalutato la mia inermità. Io dissi: No. E con ciò l'ho ammesso. Perché, fossi stato un altro, mi sarei messo subito a parlare con quell'imbecille»).

Ma il lato peggiore della questione è quando dal video, poi, ce la mandano a dire, ci spiegano tutto: sapete, volevamo soltanto conoscere le vostre reazioni, vi abbiamo messo alla prova, come fa il diavolo, come fa dio, come fa il prete prima di amministrare i sacramenti, e adesso ci chiediamo: come vi siete trovati? che cosa avete pensato? che figura avete fatto? avete cacciato fuori i brufoli?

L'inganno-Ippoliti si è concluso così, la sera del 15 maggio su Italia Uno, con un grande dibattito. In cui ciò che veniva fuori era la gigantesca sopravvalutazione, da parte dei tele-agenti, del proprio ruolo. Tutti, o quasi tutti, a dire: Guardate quello che stiamo facendo! È la prima volta, l'unica! La trasmissione non c'è, non c'è, capite? guardate di cosa siamo capaci, parlare di una trasmissione che non esiste, era già una provocazione, è ancora una provocazione, ve lo sarete mai immaginati, dite dite. Da casa.

VIOLENZE

IL FIGLIO IN AFFITTO

Majid Valcarengli

Da ogni parte si sottolineano gli episodi di violenza a cui sono sottoposti i bambini. Il telefono azzurro è una delle poche cose buone inventate dalla società dello spettacolo. Ma c'è una violenza sui bambini che è impunita, sottile, velata e che entra ogni sera, attraverso i teleschermi, nelle case di tutti. È quella della pubblicità che usa i bambini negli spot televisivi. Centinaia di bambini reclutati e selezionati da agenzie specializzate. I vincitori dell'industria della pubblicità sanno che i bambini fanno tenerezza, anche se razionalmente si sa che l'emozione provata è fasulla, che il piccolo è usato come un robot manovrato dagli operatori. Su questi piccolissimi attori vengono riversati stimoli, manipolazioni, modelli, comportamenti funzionali alla vendita di un prodotto, alla valorizzazione di uno status symbol che verrà da loro e da tutti i bambini telespettatori introiettato.

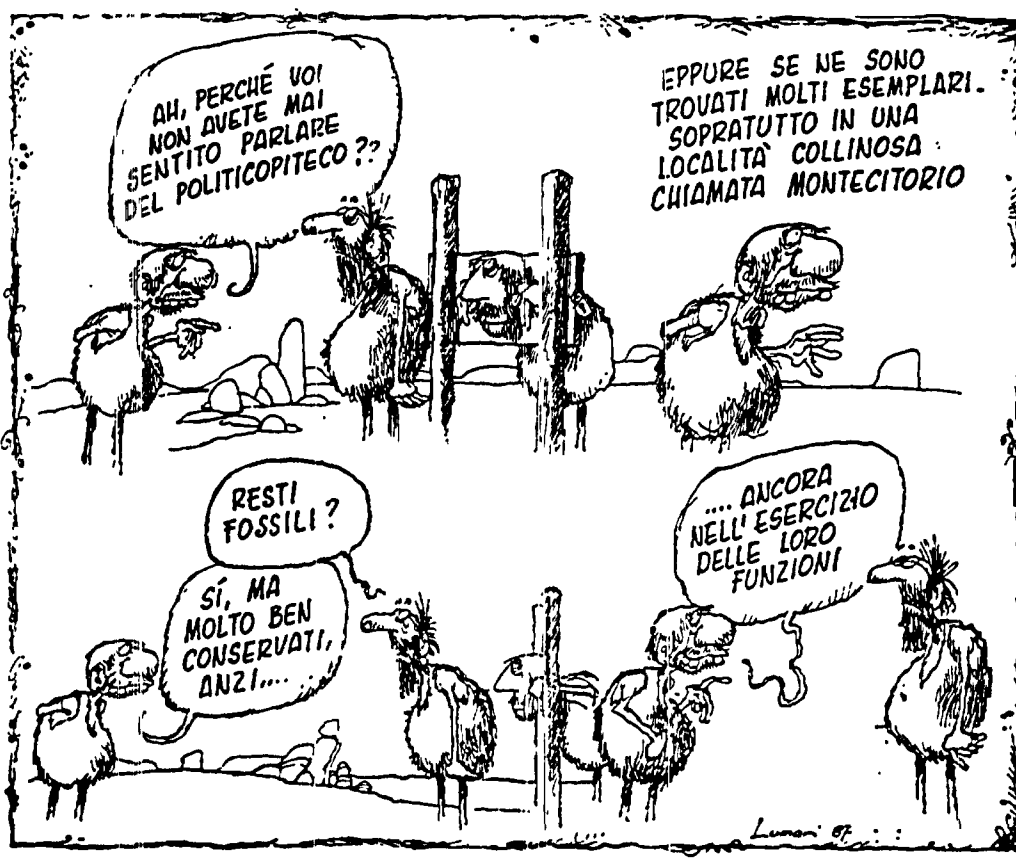
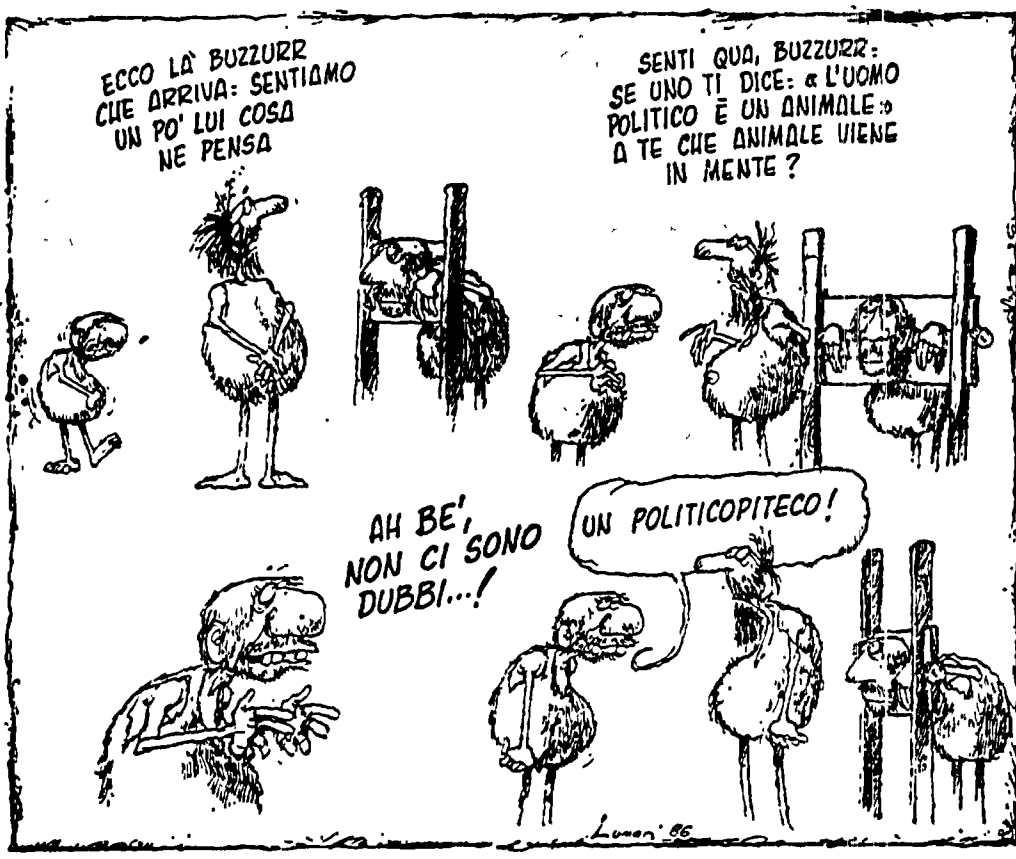
Ci indigniamo per la prostituzione infantile nei paesi poveri perché la violenza esercitata è fisica, ma non ci rendiamo conto del grado di violenza subita quando la commercializzazione è psicologica. Le mamme che fanno prostituire i propri figli sono spesso

madri disperate, mentre le mamme che affittano i figli alle Tv sono orgogliose e felici che il loro esserino caracoli stupido e malizioso davanti alle telecamere. E non lo fanno per danaro, perché i compensi pagati ai genitori, in un mercato così ampio, sono minimi, ma lo fanno per vanità, per poter vedere e far vedere il figlio in televisione. Questi bambini, lo squalore delle loro madri, il cinismo di certo mondo pubblicitario, la miopia delle leggi, sono lo specchio di questa società che sacrifica qualsiasi valore sull'altare dello spettacolo o del profitto. Per andare in Tv, la gente è ormai pronta a tutto, si mette nuda in ogni senso. Fa spettacolo della propria intimità, spronata da conduttori che più sono sudici e impetosi e più piacciono.

Ma gli adulti in qualche modo possono scegliere, possono decidere se ardere o non andare in televisione, esattamente come il 10% delle donne italiane spesso o saltuariamente sceglie di prostituirsi. Quello che invece viene perpetuato nei confronti dei bambini è un sottile crimine contro l'umanità. Il ritrovarsi sotto i riflettori non è solo un gioco eccitante, ma anche un'esperienza che modifica la loro psicologia, un processo che accelera il loro assumere la psicologia dell'adulto, la malizia, la falsità, l'ipocrisia, la finzione. Abbiamo letto con piacere che i deputati comunisti hanno sfidato le lobbies delle droghe legali proponendo la regolamentazione delle pubblicità degli alcolici. A quando la sfida alle lobbies delle mamme rampanti con una proposta che regolamenti l'uso dei bambini nella pubblicità?

Stipiti

di Enzo Lunari



Qualunquisti

Caro Cuore, sono rimasto scioccato! Ma ci riflettevo su quello che scrivete per fare satira? Il centravanti del Camerun Kitesé 'N Kula che si è mangiato 3 liberi, è nato in un Motel Agip e mantiene 13 mogli, 6 gorilla e un missionario, andava bene negli anni Trenta e se prendete qualche vecchio Topolino ci trovate i selvaggi cannibali con le sveglie al collo, le mogli eccetera. Ma su Cuore? Vi invio tutto il mio risentimento e la mia delusione per quella qualunquistica vignetta.

MASSIMO BERNABÒ assessore alla Cultura di Rignano sull'Arno (FI)

Insensibili

Sono una compagna di 47 anni, scritta al partito dal 1964, sposata, con una figlia di 18 anni iscritta alla Fgci, ho piena fiducia nel nuovo corso a cui credo con grande entusiasmo. Tutto questo per sgombrare ogni possibilità di confusione ideologica sul motivo per cui scrivo al giornale. Voglio riferirmi all'articolo del 7 maggio su Cuore scritto da un certo comm. Salami su Madre Teresa di Calcutta. Io sono atea ma l'articolo mi ha profondamente colpito per la totale mancanza di sensibilità e di rispetto umano che pervade tutto lo scritto. A una donna di così avanzata età esordire con la notizia della sua morte è una mancanza di buon gusto che rasenta il cinismo per non parlare del tono superficiale e meschino con cui parla del suo lavoro tra i lebbrosi e per la mancanza di rispetto che si deve a una donna insignita del premio Nobel per la pace. La satira è giusta e valida quando non colpisce valori di umanità e non si macchia di palese intolleranza per i sentimenti più profondi di una persona.

LETTERA FIRMATA (Roma)

Simpatie

Vorrei esternare tutta la mia simpatia al comm. Salami per il suo articolo su Madre Teresa di Calcutta, era eccezionale! Avrei anche da fare una considerazione sulle ultime elezioni amministrative. Io da anni, ormai, non voto più Pci essendo profondamente comunista e quindi pro-

fondamente delusa dalla linea del partito, ma se fossi vissuta a Torino, avrei senz'altro dato il mio voto a Diego Novelli e il perché è tutto nelle risposte che Novelli stesso ha dato a chi domandava la ragione di ben 70.000 preferenze: «Sono andato dalla gente a parlare dei loro reali problemi e non di ideologie, schieramenti, muri e altro». Farebbe bene Occhetto & C. a riflettere un po' su questo e a mollare i troppi filosofi e pensatori che a pancia piena e dentro confortevoli dimore aprono bocca a sproposito.

Un saluto e una preghiera a Michele Serra: perché non rispondi tu alla Posta di Cuore?

PERLA (Roma)

I pareri dei lettori fanno riferimento a una vignetta e a un articolo apparsi rispettivamente sui numeri 16 e 17 di Cuore (se qualche collezionista volesse rinfrescarsi la memoria per farsi un'idea...). A me vien da re-ricreare la «teoria della relatività» che rimane, a mio avviso, una delle più grandi scoperte scientifiche-culturali. Attraverso questa teoria si potrebbero spiegare e magari accettare punti di vista diversi. Accettarne cioè l'esistenza, non accettarli per forza come propri. Magari non ha torto, dal suo punto di vista, la «compagnia di 47 anni»-scritta dal 1964 ad individuare nel tono di Salami una vena cinica. E allora, se anche fosse? La vena cinica è uno dei tanti usi sanguigni del Cuore satirico, perché si dovrebbe recidere?

E quale sarebbe il mio parere in merito? Per quel che conta, il mio parere è proprio questo: che ognuno ha il parere che gli pare. E non lo dico per pararmi dal parere, ma perché mi pare che la cosa più interessante sia leggere e vedere quanti più pareri possibile per confrontarli col nostro, senza mai far scattare lo scandalo. Lo scandalo contiene una certa qual ansia di cancellare il parere altrui, perché «offendeva». Semplicemente se uno si offende scriva il proprio parere che, in un giornale «arabaleone» (io dico senza sottintesi ecologici), verrà giustapposto a controbalanciare il parere altrui.

Io, per esempio, ho un parere-punto di vista molto diverso da quello di Perla da Roma, e non tanto su Salami quanto sul resto. Ha fatto bene Novelli a parlare durante la campagna elettorale di



risponde Patrizio Roveral



problemi reali e non di ideologie, ma tu cosa credi che abbia fatto Renzo Imbeni a Bologna (peraltro anche lui premiato da un sacco di voti)? Credi davvero che, poiché è favorevole alla mozione 1 composta da «filosofi e pensatori dalla pancia piena», sia andato a parlare di «ideologia»? Ideologia piuttosto mi sembra chi ha deciso di non dare il voto al Pci (nonostante fosse magari convinto dei buoni risultati ottenuti nel governo dei Comuni) o perché «non più abbastanza comunista» o perché «ancora troppo comunista». Insomma, non vorrei venirmi a dire, tu che ci abiti, che la Roma di Nicolini era uguale a quella di Spardella. Per

me sono proprio questi i muri (ideologici, appunto) che restano da superare per realizzare la Cosa Reformista. Ma proprio perché ti confido tutto questo, in nome del relativismo di cui sopra, non ti posso accontentare riguardo alla tua invocazione di Michele Serra. Invocazione che mi sembra che sottolinei non solo i suoi meriti «giornalistici» (il che sarebbe giustissimo) quanto piuttosto i suoi meriti «comunistic». Guarda che è un bel po' che l'Unità (figurarsi poi Cuore) non pensa più a «dare la linea» ma si limita piuttosto a «riempire le righe» di notizie. E da un po' che non scrive il Verbo ma si limita a congiungere i verbi. Dovrai rassegnarti perciò a leggere, mescolata a quello di post-neo-anti-verbo-comunisti anche il mio (relativo) parere sub-comunista. Che vale quel che vale, né più né meno del tuo.

Convinti

Manifesto di fondazione della Lasu (Legga per l'abolizione del suffragio universale). Dopo aver visto i risultati eletto-

rali, specialmente quelli di Palermo e Salerno, un gruppo di intellettuali, tecnici, operatori del sociale (più o due sottoscritti lavoratori di Italia Radio che si sono sfidati delle interviste di esame critico del voto), tutti convinti della estrema nocività per le sorti future dell'Italia del diritto di voto esteso a tutti, hanno deciso di costituire una lega per l'abolizione del questo anacronistico istituto. La Lega si farà promotrice di una legge di iniziativa popolare per la limitazione del diritto di voto, per la quale si inizierà prossimamente la raccolta di firme (segue schematizzazione della proposta di legge di iniziativa popolare).

ANTONIO e FABIO (Roma)

È assolutamente ovvio sottolineare il tono ironico della provocante proposta. Però... però, chi l'ha detto che il cliente-elettore ha sempre ragione? Io ho raccolto da parte di candidati o all'istituto alcuni sacrosanti «sfoghi» riguardo alla miopia o all'opportunismo degli elettori. Senza vittimismo, senza masochismo e senza voler mettere in discussione il valore sovrano del voto si potrà anche azzardare qualche lamenick. O no?

Trombati, delusi e choccati sono invitati a scrivere: almeno su Cuore potrete permettervelo!

Bestioni

Un industriale emiliano vuole vietare le minigonne alle impiegate perché fanno arapare troppo «operai e camionisti». È sottinteso che se l'azienda fosse invece popolata di laureati e professionisti non ci sarebbe problema. È una tesi interessante! I camionisti e gli operai, questi rozzi bestioni sempre in fregio a, non sono abbastanza evoluti per poter serenamente contemplare le gambe delle colleghe; tale godibile addorchiamento è privilegio esclusivo della classe superiore.

CARLO MOLINARO (Torino)

Rovesciando assolutamente in positivo il parere dell'industriale a cui fa riferimento Carlo, le Top Model hanno voluto nella giornata dei loro «Concorsi» un'autoriparatore e un bagnino. Perché? Perché si suppone che queste categorie socio-professionali abbiano mantenuto intatto un gusto sano per le caratteristiche morfologiche del-

l'altro sesso, senza sbire tutti quei condizionamenti psico-consumistici, edonistici ed estetizzanti che, invece, hanno «contaminato» l'equilibrio critico di altre classi sociali ritenute più sensibili alle mode. Il mondo è bello perché è vario.

Antiproibizionisti

Invitiamo ad aprire gli occhi su di un dramma: ottanta anni di proibizionismo hanno ingigantito i profitti delle organizzazioni criminali, facendo lievitare i prezzi e il consumo di «droga», termine e concetto che ha di volta in volta indicato le sostanze più diverse (tabacco, noce moscata, caffè, patate). La demonizzazione di eroina, cocaina e cannabis è recente e funzionale a precisi interessi (mafie e partiti). Perché non provare altre strade? Voci autorevoli chiedono una scelta coraggiosa: l'antiproibizionismo. Il regime proibizionista crea prezzi altissimi per pagare i quali il tossicodipendente ricorre alla prostituzione, al furto, allo spaccio, estendendo il fenomeno: la

somministrazione controllata di stupefacenti renderebbe possibile il recupero del tossicodipendente non più costretto alla clandestinità. Vediamo in questo provvedimento l'unica strada per spezzare la catena spaccio-consumo-spaccio che la repressione non tocca: per sottrarre alla mafia gli enormi profitti derivanti dal mercato nero di eroina e cocaina. Per interrompere la ricerca scientifica su nuove e sempre più nocive sostanze psicotrope (crack, Xtc) frutto del proibizionismo e dello «spirito d'impresa» delle organizzazioni criminali. Per combattere questo flagello senza retorica e leggi speciali.

Da più parti riemergono concezioni autoritarie che assegnano allo Stato compiti «etici» trasformando lo Stato di dinto in uno Stato «carabiniere» e «predicatore». In questo contesto la scelta antiproibizionista è un segnale di forte discontinuità che attendiamo dalla Fgci e da tutta la sinistra. Fuori da ogni logica di apparato noi siamo già antiproibizionisti.

UN GRUPPO DI ISCRITTI e simpatizzanti della Fgci (Varese)



SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

ALBA ADRIATICA (TE) - Visto che un anziano elettore non usciva dalla cabina di voto a più di 15 minuti dall'entrata, il presidente di seggio si è avvicinato per chiedere cosa stesse accadendo. «Non trovo la faccio e il marito» ha risposto l'anziano un po' disperato. Il Pci ad Alba si presentava infatti senza il proprio simbolo. (Antonio)

ASCOLI PICENO - Contro la tassa dell'8x1000 si è costituito un comitato che promuove il non versamento della percentuale al Vaticano. (Mancuzzi)

ASTI - I candidati socialisti ultrapubblicizzati hanno fatto il pieno di preferenze; i candidati comunisti che hanno tentato di emularli sono invece spoli tra i primi dei non eletti. (Accomasso)

BELLUNO - Accusati di smaltimento abusivo, gli amministratori di Arsi sono compariti davanti al pretore. Si sono difesi dicendo: «Siamo costretti all'illegalità in quanto non esiste altro mezzo per scaricare i rifiuti». Asakli. (Lentini)

BERGAMO - Alle elezioni comunali la Dc è una lista civica guidata dal parroco si sono scontrati. I democristiani ora festeggiano la vittoria elettorale di stretta misura con manifesti funebri del tipo: «È mancato all'affetto dei suoi cari...» mentre il parroco ribatte: «La vittoria morale è nostra». (Candela)

BOLZANO - La giunta comunale ha deciso che per coprire i vuoti d'organico dell'amministrazione ricorrerà alla settimana corta, a stipendi più alti ed al varo di nuovi concorsi. (19314)

BRESCIA - I verdi hanno iniziato la campagna pro reintegro caccia e pesticidi. Nel contempo i cacciatori comunisti hanno invitato a disertare le urne per vanificare la consultazione. (Antonica)

BRESSANONE (BZ) - Quattro zingari hanno pescato in poche ore 30 chili di trota in un laghetto. Peccato che la pesca fosse vietata. (Giuliano)

BRUNICO (BZ) - 12 cicogne migranti verso nord si sono fermate temporaneamente in città, per una sosta. (Brennero)

CALDARO (BZ) - Dal 2 all'8 giugno ci sarà il ritiro premoniale dei team calcistici tedeschi. Costo dell'operazione: 800 milioni (70 li tornerà la Provincia, 50 li Comune, il resto le sponsorizzazioni). (Lino)

CARPI (MO) - Una petizione con oltre 100 firme è stata presentata in Comune da alcuni cittadini per allentare dall'ex Foro Boario 5 roulotte di zingari. (Odo)

CASTELBOLOGNESE (RA) - Yader Dardi sindaco (per ora riconfermato a furor di preferenze) e regolatore del traffico. La cittadina che si estende ai lati della trafficatissima via Emilia rischia di soffocare in attesa di una tangenziale o non, i grossi Tir di qui non passano più. E così è stato. Ora i castellani respirano meglio. (Medardo)



CATANIA - Con raccomandata da Roma costata 3500 lire, il signor Filippo Partigiotto ha ricevuto un assegno di 90 lire al netto delle ritenute, come contributo dello Stato per aver prodotto nel 1984 100 litri d'olio. (Siciliano)

COMO - Le norme burocratiche e gli alti costi aziendali hanno fatto diminuire nel primo trimestre del '90 di 200 unità il numero delle imprese artigianali nel Comasco. (Michele)

CORTINA (BL) - Per la prima volta nella storia, dopo circa mille anni di «Regole Ampezzane», una donna è stata eletta nella «Deputazione Regolaria». È Enza Aherà, giovane esponente dei verdi cortinesi. (Alforso)

CUNEO - «Fuori gli antiquari non piemontesi» scandivano i militanti della Lega Nord a Saluzzo, rievocando Pietro Micca, davanti alla mostra nazionale dell'antiquariato (Dadone)

GROSSETO - La Società storica maremmana ha recentemente pubblicato il testo: «Oh, che bel castello Marcondrondrondello». (Antonio)

IMPERIA - Un bambino di 12 anni ha preso a sassate un cigno che riposava alla foce del fiume Roja. (Luca)

ISERNIA - Cronaca nera: la nostra provincia è la più bianca d'Italia con oltre il 60% di voti Dc. (Annaccone)

LAMEZIA TERME (CZ) - Il presidente della locale squadra di calcio, la Vigor Lamezia, ha minacciato di abbandonare il suo incarico qualora il Comune non provveda ad avviare i lavori di ristrutturazione dello stadio. È parere comune infatti che la squadra non sia stata promossa a causa dell'imperfetto stato del terreno di gioco. (Cannone)

LIVORNO - Come ogni anno in occasione della Festa della Mamma, Della Scala ha venduto azzale in favore della ricerca sul cancro. (Egisto)

MANTOVA - Proponendo un'alternativa all'ipotesi di alleanza rosso-verde, il consigliere comunale Pli Giuliano Longhi avrebbe dichiarato: «Facciamo una maggioranza con la Lega! Fuori Pci, Psi e Verdi». Il giorno seguente la «Gazzetta di Mantova» ammette il rifiuto e titola: «C'è un Psi di troppo». (Caffagni)

MILANO - Su molti dei manifesti elettorali di Enrico Ferri (Pd) è stato affisso un piccolo volantino a stampa tipografica con lo slogan: «Si, ho la faccia da Pirla». (Costa)

MILANO 2 (MI) - Forse non tutti sanno che all'interno del Gruppo Fininvest esistono i Gasp (Gruppi A Sinistra di Pubblicità). (Biancone)

NOVARA - Confermate le ipotesi di alcuni storici che affermano che durante la battaglia del 1848 fu Tracchio piemontese a saccheggiare case e residenze patrizie del-

la città. Furono il vescovo e l'allora sindaco a richiedere l'intervento delle truppe austriache che fermarono il saccheggio. Proteste di Gipo Farassino, della Lega Piemontese. (Zanussi)

ORSENIGO (CO) - In distribuzione presso tutte le sigle un opuscolo intitolato «Il Compostaggio». Metodo per ottenere concime con i rifiuti organici. Scopo dell'iniziativa comunale è educare al riciclaggio. (Michele)

OSTUNI (BR) - Belle elettorali: le facce dei candidati fotografate sui poster sono state riciclate e gigantografate che riproducevano dei sedici maschili. (Ferdinando)

SAN CANDIDO (BZ) - Moria di pesci nelle acque del fiume Trava (200 quintali di trote). (Gianfranco)

SAN REMO (IM) - La società di cooperazione agricola che gestisce il nuovo mercato dei Fiori di Sanremo (quello del festival della canzone) ha chiuso il bilancio in passivo di 200 milioni. La spiegazione è semplice: fino a quando non sarà aperto non potrà avere introiti, ma soltanto spese. (LM)

SAVONA - Sursulto vetero maschilista dell'elettorato femminile comunista: dei 15 consiglieri eletti su 40, nessuna donna. (Zacca)

TERAMO - Non più gare di pesca alla cenina per i sommozzatori teramani, ma gare di pesca del fustino. I soci del «Paesidon Sub Club» ripuliranno o infatti il fondale dell'Adriatico dai rifiuti. (D'Amore)

TORINO - Una netta azienda torinese è perseguitata da un ignoto esibizionista il quale da circa tre mesi le invia giornalmente immagini del suo membro via fax. A tutti oggi ne sono arrivate oltre 200. (Antonello)

TREVISO - Sarebbe un deputato Dc del Movimento per la vita l'ispiratore delle centinaia di lettere anonime contro la fabbrica di missili che finanzia il programma televisivo «Colpo grosso». (Urethni)

TREVIESTE - Proibite chiusura del Centro alcolisti anche se la città detiene il primato nazionale con numero di bar, ristoranti, ostiere, birrerie ecc. (Maccauz)

VENTIMIGLIA (BI) - Lotta dei poveri al largo di Ventimiglia. I pescatori francesi rimproverano a quili italiani di utilizzare le micidiali reti a strascico che uccidono la flora e la fauna del Mar Ligure. Ed hanno ragione. Ma i veri motivi sono quelli della preda: i tonni, gli squali ed il pesce azzurro (praticamente scomparsi). Del resto, i pescatori «ambientalisti» francesi distruggono il pescato italiano prendendolo d'assalto con bombe all'acido e benzina. (Mirelli)

VITTORIO VENETO (TV) - Nonostante scrivete ovunque «Dio mi ha dato numerosi talenti per questo devo andare in consiglio comunale», il signor Nalli (Msi) non è stato eletto. (Torren)



È veramente un piacere per me cucinare perché mi aiuta molto a scaricare la tensione. (Mino Reitano, Genie)

L'attesa è durata dieci anni ma adesso ci siamo: Oriana Fallaci ha consegnato alla Rizzoli il suo nuovo romanzo. (Panorama)

La Rusconi Libri ha il piacere di invitarla alla presentazione del libro: Giuliano Ravizza «Dentro una vita». Circolo della Stampa, Milano. Presenterà il libro Mike Bongiorno da sempre amico personale dell'autore. (cartoncino invito)

Il senatore Umberto Bossi, padre-padrone della «Lega Lombarda», è mio colettaneo. (Vittorio Messori, Avvenire)

Che dire dei «Tribunali 1990»? (Oreste Del Buono, Corriere della Sera)

Pensate all'adorazione che circondava, qualche anno fa, Pippo Baudo. I letterati erano orgogliosi di ricevere un premio dalle sue mani. Poi il declino. (Francesco Alberoni, Corriere della Sera)

Nella consueta rubrica dedicata ai suoi lettori più Vip, Effetto Club incontra questo mese Paolo Giubone, numero uno dei telesponsor. (Annalisa Serlini, Effetto Club)

I rapporti tra Giovanni Pascoli e gli Scicolopi furono sempre stretti e fecondi. (Pompeo Giannantonio, L'Osservatore Romano)

Anchor'io in un mese di maggio di tanti anni fa ho ricevuto la Prima Comunione nella chiesa del mio oratorio, il Gentilino di Milano. (Claudio Sorgi, Avvenire)

Su un settimanale che trovo al-

l'aeroporto di Linate, leggo una singolare statistica. Solo l'8 per cento degli italiani crede che gli angeli siano creature celesti. (Giorgio Torelli, Avvenire)

L'amicizia prevale sulla passione nei matrimoni all'italiana. È quanto sostiene una ricerca diretta da Francesco Alberoni e commissionata dalla collezione Harmony. (Maria Novella Oppo, l'Unità)

Ferrara: Sgarbi non aveva nemmeno vent'anni ed ebbe un gran litigio con uno scrittore locale. Erano al bar Ustariazza. (Pier Mario Fasanotti, Panorama)

A Milano in un salottino dell'hotel Ariosto, A Roma in un ufficio di rappresentanza di via del Corso 504. Così, quasi in clandestinità si muove da Napoli il più noto cravattista italiano, Maurizio Marinella. (Panorama)

Grossa soddisfazione familiare per il sovrintendente principale della Questura Giovanni Barba. Il figlio Marcello si è infatti laureato brillantemente in Economia e commercio all'università di Parma. (Gazzetta di Reggio)

Il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini, ha commentato la posizione del Psi a proposito della legge sui licenziamenti nelle piccole imprese. (Avanti!, prima pagina)

Quale prospettiva si offre all'individuo «spaesato» dell'epoca microelettronica e della totale autoreferenzialità sistemica? (Pietro Barcellona, l'Unità)

Vicino Orsini, chi era costui? (Franco Miracco, Il manifesto)

E CHI SE NE FREGA

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 19
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aho, Olga Nofarbartolo Ba, Piergiorgio Paterlini
Hanno scritto e disegnato questa settimana:
Allegra, Alpe, Altan, Anghella, Sergio Banali, Riccardo Bertonecchi, Quinto Bonazzo, Gino e Michele, Lunati, Manconi e Paba, Davide Parenti, Panni, Patrizio Roveral, comm. Carlo Salami, Scaila, Shaer Saed, Solinas, Majid Valcaranghi, Vigo e Pennisi, Vincino, Vip, Ziche e Minogio, Ziroletti
Progetto grafico Romano Ragazzi
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fiume Tevere 75, 20122 Milano
Telefono (02) 94 401 - Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Supplemento al numero 19 del 21 maggio 1990 de l'Unità

A Coverciano è sempre tensione

Vicini ha deciso: d'ora in poi allenamenti solo a porte chiuse. Anche ieri insulti e invettive al grido di «Brasile, Brasile»
Il ct durissimo: «Da qui non ci muoviamo»
Otto azzurri in chiesa pregano per i tifosi

«Sono addolorato ma ora dico basta»

I due giorni di guerriglia urbana per la cessione di Baggio non sono bastati agli ultras viola, che sono tornati alla carica. Ieri hanno preso di mira la Nazionale: dalle tribune hanno scandito cori offensivi e Vicini è stato costretto a traslocare la squadra su un altro campo. Anche l'ex attaccante viola, che non ha inteso fare un appello ai tifosi, ha ricevuto la sua dose di insulti.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Dopo i sanguinosi e sconvolgenti giorni di guerriglia urbana, che hanno avuto come teatro piazza Savorola e piazza Donatello, gli ultras viola hanno preso di mira la Nazionale azzurra. Ieri, come avevano fatto sabato pomeriggio, si sono ritrovati a Coverciano e con i loro cori offensivi non hanno permesso agli uomini di Vicini di allenarsi in

pace. Una contestazione dura che, nonostante una fitta pioggia, si è protratta per oltre un'ora. Gli ultras hanno offeso non solo la Fiorentina e la Juventus (per il trasferimento di Baggio alla società torinese) ma anche tutti i giocatori azzurri e lo stesso commissario tecnico. Dalle tribune del campo di allenamento sono partite offese per il presidente

Matarrese, per il prefetto Vitello, per il questore Fiorello per tutti coloro che si trovavano dentro il «centro di Coverciano». Numerosi cori di «Brasile! Brasile!» sono stati scanditi a più riprese.
Così la seduta atletica alla presenza del pubblico (sulle gradinate non c'erano meno di quattro mila persone) è durata pochi minuti. Vicini, che il giorno prima aveva lanciato un ammonimento, aveva chiesto che il pubblico si comportasse più civilmente, ha deciso di portare i giocatori su un altro campo. «Sono addolorato ma non avrei potuto comportarmi diversamente - ha dichiarato il ct degli azzurri - sabato ero stato chiaro. Avevo avvertito che se si fosse ripetuta una gazzarra del genere avrei chiuso le porte di Coverciano. Da domani (oggi per

chi legge) ci alleneremo a porte chiuse. Mi dispiace di aver preso questa drastica decisione poiché sono convinto che ad assistere al nostro allenamento c'erano molte persone che volevano trascorrere un pomeriggio di sport».
Così da oggi, fatta eccezione per i giornalisti, nessuno potrà più assistere agli allenamenti degli azzurri: «Abbiamo un compito difficile davanti a noi - ha sottolineato Vicini - i Mondiali sono alle porte e dobbiamo trovare la giusta concentrazione. Per raggiungere la migliore condizione abbiamo bisogno di stare molto tranquilli. Per questo motivo ho deciso di vietare al pubblico l'accesso al centro tecnico».
Quando gli è stato chiesto se era intenzionato a trasferirsi a Marino con un po' di anticipo Vicini ha così risposto: «Questa

è la casa della Nazionale. Per renderla più accogliente e più moderna sono stati spesi sette miliardi di lire. Da qui fino al 4 giugno non ci muoviamo». Se dopo quanto è accaduto il presidente Matarrese vi chiedesse di andare a Marino cosa risponderebbe? Gli è stato chiesto. «Che non c'è: sono motivi. Non possiamo farci condizionare da un gruppo di sconsigliati che cercano solo di fare della confusione».
La decisione di Vicini di restare a Coverciano è condivisa dalla maggioranza dei giocatori che vogliono solo molta tranquillità. Tra questi c'è anche Roberto Baggio che però non ha inteso lanciare un appello ai tifosi poiché «più o meno lo hanno già fatto tutti. L'ex giocatore vio a (che si è preso la sua buona razione di insulti) non ha inteso parlare



Vicini dopo le contestazioni richiama i suoi atleti e abbandona sconsolato il campo; sotto Gianluca Vialli

Anche questore e prefetto sono in «campo»

Allenamento con due «tifosi» di eccezione ieri a Coverciano. Vicini ha guidato i suoi sotto il controllo, e la protezione, del prefetto Sergio Vitello e del questore Filippo Fiorello. Le ultime notizie dicono che a Firenze il ministero degli Interni abbia inviato rinforzi. Stamane iniziano gli interrogatori dei 15 arrestati per gli incidenti di venerdì scorso. Non è escluso che vengano processati per direttissima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGRERI

FIRENZE. Due tifosi «eccezionali» ieri all'allenamento della squadra nazionale a Coverciano il prefetto Sergio Vitello e il questore Filippo Fiorello. I massimi responsabili dell'ordine pubblico in città e della quiete dei nostri calciatori. Sono arrivati quando un gruppo di un centinaio di ultras, di irriducibili, insultavano con cori beceri Baggio, Bertì, Vicini e i giocatori della Juve. Il prefetto e il questore si sono beccati offese e insulti. Non ci sono stati tafferugli, ma la polizia, presente con decine e decine di agenti ha allontanato il comando dalla rete di recinzione. Disturbavano il lavoro degli uomini di Vicini costretti ad abbandonare il campo aperto al pubblico per i fischi e le urla di protesta.

«L'abbiamo invitati ad allontanarsi - ha esordito il prefetto - nel corso dell'incontro con i giornalisti - per garantire un lavoro sereno. Il nostro compito è quello di permettere che la nazionale svolga regolarmente la sua attività. Coniunche si tratta di frange oltranziste non organizzate, una minoranza rispetto al resto dei cittadini che vogliono assistere tranquillamente all'allenamento della squadra azzurra».

«Io - ha concluso il prefetto - consiglio a Vicini e alla Nazionale azzurra di rimanere a Firenze».
«Non criminalizziamo la città - ha aggiunto il questore Fiorello in prima linea coi suoi uomini durante i violenti scontri di venerdì sera per le strade e le piazze - siamo di fronte ad una minoranza. Cento, duecento persone che non hanno alcun sostegno, alcun appoggio da parte dellamaggioranza

dei cittadini. Nostro compito è di assicurare che le proteste non sfocino ancora in violenze. Abbiamo preso le nostre contromisure». Da Roma il ministero degli Interni ha inviato altri rinforzi di carabinieri e agenti, ma né il prefetto né il questore hanno voluto indicare il numero degli uomini inviati dalle altre città a Firenze. Si parla di 300-400 fra agenti e carabinieri che stenderanno un «cordone sanitario» non solo a Coverciano ma attorno a tutte le sedi prese di mira dagli ultras viola. Forse se venerdì sera la sede della società viola fosse stata presidiata in forze, i comandos dei facinorosi ci avrebbero pensato due volte prima di ingaggiare battaglia. Invece, agenti e carabinieri presidiavano il centro tecnico federale di Coverciano. Era prevedibile che la cessione di Baggio avrebbe creato dei problemi all'ordine pubblico. A Coverciano i tifosi viola avevano manifestato duramente contro i giocatori della Juventus e contro il Pontello. Ma le autorità ritengono pericolosissima la presenza in città degli immigrati extra comunitari, non quella degli scalmanati viola. Intanto stamani nel carcere di Solliciano il sostituto procuratore Paolo Canessa inizierà gli interrogatori dei 15 arrestati. L'accusa nei loro confronti è di radunata sediziosa, danneggiamento aggravato, resistenza e violenza a pubblico ufficiale con circostanze aggravanti. Reati che prevedono pene da un minimo di 3 anni ad un massimo di 15. Non si esclude che i protagonisti della notte di fuoco siano processati venerdì prossimo con rito direttissimo.

Lo psicologo consiglia: sesso e camere singole

Il professor Giorgio Abraham: «Bisogna dare un colpo di spugna a preconcetti e teorie superate. Anche in ritiro esagerare fa male»
Le rivalità minacciano il gruppo

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. Donadoni, puntualmente ogni mattina alla fine dell'allenamento, si fa la sua solita «bocchetta» con Sergio Brighenti, il fido vice di Vicini. Il milanista deve avere una gran passione per il biliardo, ma c'è qualche cosa di troppo meccanico in quel rituale attorno al panno verde. Certo non deve essere semplice sorbirsi le razioni di altissimo del sergente Rocca, le pillole tecnico-tattiche del generale Vicini senza poter contare su una salutare, quotidiana libera uscita. Coverciano, nonostante l'aspetto, via via, sempre più carcerario che ha assunto in questi giorni, non è certo un penitenziario. Gli ergastolani azzurri possono, accompagnati da una scorta, anche uscire, fare un salto in centro. Ma poi si finisce per essere coinvolti nel ballamme dei tifosi. Allora tanto vale restare a Coverciano e «sciuparsi» le duecentomila lire di diaria in lunghe e consolatorie telefonate. Ma c'è davvero ancora bisogno di queste soluzioni monacali per

preparare una squadra, un gruppo di atleti ad un appuntamento sportivo, importante quanto si vuole? Il professor Giorgio Abraham, docente di psicologia all'Università di Ginevra, catturato durante la pausa di un convegno, scuote la testa: «E' singolare che, mentre tutto cambia così velocemente, certe situazioni subiscano processi molto più lenti, oppure accelerazioni improvvise. Prendiamo in esame la questione-sesso - dice il professore che come esperto in materia ha provato, qualche tempo fa, a stabilire un punto di contatto con il sempre ignoto «mostro» di Firenze. La convinzione che una completa astinenza facesse bene, anzi benissimo, a chi fosse impegnato nel raggiungimento di un risultato, ha subito duri colpi sotto l'incalzare delle teorie che il sesso fa bene, anche prima di una gara. C'era un'impronta filosofica nella prima concezione, assolutamente niente di scientifico nella se-



Nelle lunghe ore di ritiro dopo gli allenamenti c'è una da dopolavoro aziendale Cui Baggio e Zenga sono impegnati in una partita toccetta

conda - precisa il professor Abraham - Ecco, io sono convinto che posizioni così rigide sono da scartare. Ad un mio paziente, che mi chiedeva di aiutarlo a smettere di fumare con l'ipnosi, dissi che se la sigaretta veniva fumata con piacere, sicuramente non gli avrebbe fatto male e che doveva solo evitare di fumare quando avvertiva la meccanicità del gesto. Bisognerebbe evitare gli eccessi e le generalizzazioni. Io pratico da anni il karaté e sono quindi a contatto con il mondo dello sport e noto che

c'è un'ansiosa ricerca della dieta strepitosa e del ritrovato che la miracoli. Lo stesso circolo vizioso si può creare se venisse messa «meccanicamente» in pratica la teoria che il sesso fa bene, anche e soprattutto prima della gara. Qualcuno si sentirebbe in dovere di fare qualche cosa che va fatta, invece, per piacere...»
Professore il problema sesso è stato anche, se non proprio «scientificamente», trattato nei primi giorni del ritiro con la polemica sulle donne dei giocatori azzurri lasciate sole per co-

si lungo tempo, sollevata da alcuni «lord» inglesi. Polemica alla quale alcuni azzurri hanno risposto con puri «signorilità». Non parliamo più di sesso, ma restiamo in cartiera da letto. Gli azzurri dormono in coppia. Non trova che sia una condizione «collegiale» uoriluogo? «Se la scelta è stata dettata dalla volontà di contribuire a formare il famoso gruppo è sbagliata, perché in questo modo si creano dei sottogruppi. Se si voleva il gruppo, tanto valeva metterli in camerata. Ma al di là della tattica, considerando che sono uomini e

non adolescenti, io li avrei sistemati in camere singole».
Sono uomini, sono degli sportivi e sono anche imprenditori di se stessi. Un Mondiale ben fatto non porta solo gloria, ma significa anche dare un più alto coefficiente di moltiplicazione ai propri affari. E tra i ventidue ci sono «oggettive», normali rivalità per conquistare il posto in squadra. Tenere insieme per così lungo tempo tanti duellanti non rischia di mandare in frantumi la tanto decantata teoria del fare gruppo?

«Certo, stare a stretto e continuo contatto con il rivale potrebbe accrescere la tensione. E sono tutti da valutare i probabili effetti negativi».
Una situazione come questa di un ritiro così lungo viene sopportata meglio, razionalizzata in maniera migliore, da chi ha un gamma di interessi più vasta, o viceversa da coloro che ne hanno di più semplici e circoscritti? «Nell'immediato potrebbe anche essere favorito chi è capace di concentrarsi esclusivamente sull'obiettivo ravvicinato, ma alla lunga vince chi è capace di arricchire la sua esistenza di sportivo. Una vita piena di molteplici e diversi interessi allunga la «vita» di uno sportivo, i superconcentrati invecchiano prima. E, guardando all'aspetto economico della professione, significa anche assicurarsi una maggiore e più

duratura produttività».
Il gruppo azzurro, per ragioni oggettive (le finali delle Coppe europee) si è andato formando via via. Si è creata così questa situazione: dieci, dei 22 giocatori, faranno per intero il mese di ritiro. Questo stato di cose potrebbe portare più vantaggi o svantaggi? Si potrebbe pensare che gli arrivi scaglionati possano servire a spezzare la monotonia del ritiro?

«Credo che siano maggiori gli svantaggi, perché si è venuta a creare una situazione di disparità e queste differenze potrebbero venire tirate fuori, potrebbero essere usate come una sorta di rivendicazione».
Vista la situazione, quali potrebbero essere gli accorgimenti da usare per ridurre al minimo i possibili effetti negativi?

«Salire sul treno in corsa e cercare, a questo punto, di guidarlo in maniera diversa, non servirebbe, anzi sarebbe controproducente. Si dice che questi mondiali siano importanti anche per l'eredità che lasceranno. Avremo nuovi e più moderni impianti sportivi; ci lasceranno anche opere e servizi che saranno utilizzati dalla collettività per vivere meglio la vita di tutti i giorni. Ecco, io spero che i Mondiali servano anche a dare un colpo di spugna a preconcetti, a superate teorie e aprano spazi per approcci e soluzioni più avanzate, ma meno esasperate».

«L'abbiamo invitati ad allontanarsi - ha esordito il prefetto - nel corso dell'incontro con i giornalisti - per garantire un lavoro sereno. Il nostro compito è quello di permettere che la nazionale svolga regolarmente la sua attività. Coniunche si tratta di frange oltranziste non organizzate, una minoranza rispetto al resto dei cittadini che vogliono assistere tranquillamente all'allenamento della squadra azzurra».

I sudamericani a Gubbio. Dunga durissimo con Pontello e Renato Sbarca un Brasile avvelenato

Il Brasile è da ieri in ritiro a Gubbio. L'aereo, proveniente da Madrid, è atterrato alle 15.30 a Roma, e alle 17, in pullman, la selegio è partita per Gubbio. Lazaroni ha giustificato le prestazioni poco convincenti nelle ultime amichevoli con la fatica accumulata in allenamento. Dunga ha «minacciato» i Pontello: «Con i soldi della vendita di Baggio devono fare una grande Fiorentina. Altrimenti me ne vado».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il faccione di Lazaroni, il ghigno di Dunga, i lineamenti tedeschi di Taffarel, il colorito scuro di Muller: eccoli, i brasiliani, rumorosi e sorridenti come sempre. L'aeroporto di Fiumicino è un catino bollente, ma la gente, che da oltre mezz'ora sta sguagliandosi sotto il sole che picchia duro, non appena intravede le giacche blu dei giocatori applaude. Mancano diciannove giorni all'apertura della grande kermesse calcistica, il conto alla rovescia è comin-

ciato da mesi, ma da ieri, senza dubbio, con l'arrivo dei brasiliani è Mondiale.
Lo ha detto lo stesso Lazaroni, che con la sua aria da ricco fazendiere ha cercato di tranquillizzare chi intravede, per la sua squadra, un cammino al fatto facile. «Ci è bastato mettere piede a terra qui a Roma per entrare nel clima mondiale. Per noi inizia adesso la fase decisiva. Finora abbiamo lavorato esclusivamente sui muscoli. Le partite con Bulgaria e Germania Est contano poco, i gio-

atori avevano le gambe imballate. A Gubbio lavoreremo sulla velocità e sugli schemi: fra venti giorni, saremo al top. Sono tranquillo perché ho fra le mani un gruppo affiatato. Nessuna stella, ma un collettivo di giocatori intelligenti. Si segna poco? I gol arriveranno, sicuro, ma per me era importante assistere prima la difesa». Il tecnico brasiliano non ha voluto affrontare l'argomento-Florentina: «Non è questa la sede adatta per parlarne e fine della comunicazione. Lazaroni, però, in aereo aveva ammesso tutto: sarà lui, insomma, il nuovo tecnico della Fiorentina».
Dunga, leader scontato di questa selegio molto europea, ha distribuito legnate pesanti ai Pontello. Prima, però, ha parlato dell'attuale del Brasile: «Ci manca una mezzapunta capace di puntare a rete. Uno Zico, tanto per intenderci: un giocatore così avreb-

be risolto tutti i nostri problemi. Ma il Brasile, signori, è sempre una grande squadra. Le ultime amichevoli contano poco: avevamo le gambe imballate, non potevamo fare di più. Gli episodi di Firenze? Era prevedibile che la piazza reagisse. Baggio ha fatto la sua scelta, e probabilmente ha ragione lui. A Firenze non c'è mai chiarezza. Il mio errore, purtroppo, è stato quello di firmare un contratto triennale. Pontello, con i soldi incassati per la vendita di Baggio adesso non ha scelta: deve allistire una squadra forte. Altrimenti potrei anche andarmene».
Camicia aperta, la cravatta penzoloni, i capelli più lunghi del solito, ecco Renato. L'ultima stoccata verbale risale a pochi giorni fa: «Italiani, fate poco sesso e male», questo il succo delle sue dichiarazioni. Da Coverciano, Vicini e Zenga hanno replicato. Il tecnico con ironia e senso della misura, il

portiere calcando la mano. E Renato, che ha letto le loro risposte, spedisce un siluro a Zenga: «Io non volevo offendere nessuno. Mi sono limitato ad osservare che il calcio italiano e quello brasiliano hanno una visione diversa del sesso. A Zenga, comunque, do solo un consiglio: si chiedi perché la prima moglie l'ha mollato». Renato ritrova Roma dopo undici mesi. L'aveva lasciata il 30 giugno dello scorso anno, subito dopo lo spareggio-Uefa con la Fiorentina: «Sono emozionato. Tornare qui, dopo quasi un anno, mi ha fatto venire i brividi. Roma è una città straordinaria».
Romario, per il quale Lazaroni ha detto che deciderà il 27 se inserirlo nel 22, è sicuro di farcela: «Sono g. arto, e sono già quindici giorni che ho ripreso la preparazione. Il tono muscolare sta migliorando, fra un mese sarò in forma. Al Mondiale, state tranquilli, ci sarò».



Dunga torna in Italia con la nazionale e subito spara a zero

Uruguay Critiche alla nazionale Aguilera ok

MONTEVIDEO. La stampa uruguayana ha usato toni molto critici per commentare la prestazione della nazionale, opposta sabato a Belfast all'Irlanda del Nord. La sconfitta per 1-0 con i padroni di casa ha scatenato un'autentica caccia al responsabile. Tra gli imputati principali, secondo «El País» e «La Republica», i due sudamericani che giocano nel campionato spagnolo, Bengoechea e Alzamendi. Il quotidiano «El Día» assegna ad entrambi un significativo 3 in pagella. Perplesità anche per la prescrizione offerta dalla stella della squadra, Francescoli. Uno dei pochi a salvarsi dalle critiche è stato il centravanti del Genoa Aguilera, entrato in campo al posto di Alzamendi. A giudizio di molti giornalisti sudamericani il giocatore «italiano» si meriterebbe un posto da titolare nella formazione.

Jugoslavia Katanec nei ventidue di Italia 90

BELGRADO. È stata resa nota ieri dal commissario tecnico Osim la lista dei 22 giocatori jugoslavi che parteciperanno alla fase finale dei Mondiali. L'elenco comprende ben nove elementi militanti nei campionati esteri. Fra questi ci sono anche il sampdoriano Katanec ed il cespante Jozic. Nel comunicare i nominativi Osim ha indicato che l'obiettivo primario della sua squadra è di superare il primo turno ad Italia '90. «Sarebbe un risultato eccezionale. Già la qualificazione è stata una bella impresa». Questa la lista dei 22: portieri, Ivkovic, Omerovic, Leko; difensori, Vulic, Balic, Hadzibegic, Jozic, Spasic, Stanjokovic, Jami; centrocampisti, Brnovic, Panadic, Sabanadzovic, Katanec, Susic, Savcivic, Stojkovic, Prosenicki; attaccanti, Vujovic, Pancev, Suker, Boksic.

PISA 2

CAGLIARI 2

PISA: Simoni, Cavallo, Bosco (72' Been), Argentieri, Calori, Boccafresca, Neri, Cuoghi, Inocciati, Dolcetti, Piovanelli (86' Fiorentini) (12 Lazzarini, 13 Dianda, 16 Cristallini)
CAGLIARI: Ielpo, Festa, Poli (86' Pacioni), Cornacchia Valentini, Firicano, Cappioli, De Paola, Provitali, Bernardini, Rocco (12 Nanni, 14 Fadda, 15 Greco, 16 Ancis).
ARBITRO: Cornieti di Forlì
RETI: 2' Neri, 20' Valentini, 58' Inocciati (rigore), 68' Provitali.
NOTE: Angoli 6 a 4 per il Cagliari. Giornata molto calda, campo in perfette condizioni, spettatori 13 mila. Ammoniti Rocco, De Paola e Bernardini. Espulso al 78' Argentieri in tribuna l'allenatore del Milan Sacchi.

REGGIANA 1

PESCARA 0

REGGIANA: Facciolo De Vecchi, Nava (52' Tacconi), Guerra, Diminissini, Zanatta D'Adderio, Catena, Silenzi, Gabriele, Bergamaschi (12 Fantini, 13 Paganini, 15 Mandelli, 16 Rabitti)
PESCARA: Gatta, Alfieri, Campione, Ferretti, De Trizio, Dicara Pagano (72' Edmar), Longhi, Traini, Gasperini, Martorella (57' Caffarelli) (12 Zinetti, 13 Armenise, 16 Rizzolo)
ARBITRO: Cardona di Milano
RETI: 19' Silenzi
NOTE: Angoli 9-4 per la Reggiana. Cielo nuvoloso, terreno leggermente scivoloso. Spettatori 4.500. Ammoniti D'Adderio e Gabriele.

AVELLINO 2

REGGINA 0

AVELLINO: Tagliatela, Pargipia, Gentilini (74' Bit taglia), Celestini, Amodio, Moz, Pileggi, Dal Prà, Cinelli, Manzo, Sorbello (78' Fiaroli) (12' Erni, 13 Scogliamiglio, 16 Balano).
REGGINA: Rosin, Bagnato, Pozzo, Meranzano, Cesario (52' Visentini), De Marco, Zanin, Marizoto, Tomasselli, Orlando, Simonini (12 Torresin 14 Grizzotto).
ARBITRO: Fabricatore di Roma
RETI: 56' e 66' Cinello.
NOTE: Angoli 8-4 per l'Avellino. Giornata calda. Terreno in buone condizioni. Spettatori 10 mila con larga rappresentanza Reggina. Ammoniti Pileggi e Rosin. Soltanto tre calciatori sulla panchina della Reggina.

TRIESTINA 0

COMO 2

TRIESTINA: Costantini, Polina, Danelutti, Conzaga (46' Maregon), Butti (76' Papais), Trombetta, Terracciani, Lerda, Catalano Romano (12 Gandini, 15 Pasqualini, 16 Russo).
COMO: Savorini Annoni, Fortunato, Centi Maccoppi Gattuso Turrini, Ferrazzoli, Giunta (84' Mazzoleni), Notarstefano, Lorenzini (12 Alari, 13 Biondo, 15 Mazzuccato, 16 Zian).
ARBITRO: Bizzarri di Ferrara.
RETI: 47' e 66' Ferrazzoli.
NOTE: Angoli 5-1 per la Triestina. Tempo bello, terreno in ottime condizioni. Spettatori 5.000. Ammonito Centi. Espulso al 77' Lorenzini per falò di reazione.

MONZA 2

BARLETTA 1

MONZA: Pinato Fontanini, Mancuso Menguzzi, Tarantini Viviani, Bolis (87' Brocchi), Consonni, Serio, De Patre Bivi (75' Robbati) (12 Pellini, 13 Fossi, 16 Salerno).
BARLETTA: Di Bitonto Lancini, Gabriel, Laureri, Ragnacci, Marcato Bolognesi, E Signorini (vincenzo) (54' Prozzi) Strappa, Pedone (12 Coccia, 13 G. Signorelli, 14 Angelini).
ARBITRO: Baldas di Trieste
RETI: 8' Senoli, 42' E. Signorelli, 62' Bivi
NOTE: Angoli 8-1 per il Monza. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti Gabrielli, Strappa, Fontanini, Marcato. All'80' è stato espulso Bolognesi. Spettatori 7.500.

PISA-CAGLIARI

Dopo 7 anni di anonimato i rossoblù tornano in serie «A»

La Sardegna è in Paradiso

FRANCO DARDANELLO

PISA. Adesso le squadre che hanno raggiunto la serie A anzitempo sono tre. Oltre al Torino e al Pisa, che già l'avevano ottenuta, si è aggiunto anche il Cagliari che pareggiando per 2 a 2 a Pisa torna a calcare i campi della massima divisione dopo sette anni. La squadra di Ranieri è riuscita nell'impresa passando in sole due stagioni dalla serie C1 alla A.

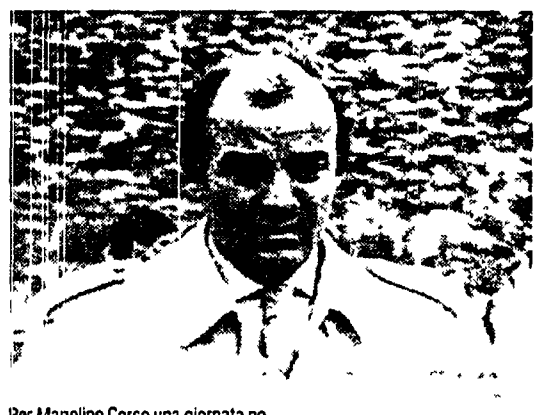
Fra una squadra già promossa (il Pisa) e una quasi (il Cagliari) c'era da attendersi una bella partita. E così è stato. Ebbe ragione il presidente del Pisa, Anconetani, due domeniche or sono, nel giorno del ritorno matematico della sua squadra in serie A, a lamentarsi del comportamento dei propri giocatori. In si è visto un vero e proprio anticipo di serie A. L'incontro è stato molto bello, giocato a viso aperto dalle due squadre che volevano regalare alle rispettive tifoserie una gara maschia. Aveva cominciato all'attacco il Cagliari che dopo solo due minuti impugna Simoni con un tiro da fuori di Poli. Ma sul capovolgimento di fronte il nerazzurro vanno in vantaggio Bel lancia di Cuoghi per Inocciati, che evita un paio di avversari a porge a Nen la palla dell'1 a 0. La reazione degli isolani non si fa attendere e per due volte la difesa toscana si salva con affian-



no il pareggio giunge al 21'. Calcio d'angolo di Bernardini alzato di testa da Cappioli che allunga la traiettoria del pallone il quale giunge a Valentini che di testa batte Simoni. Tornano all'attacco i padroni di casa che per due volte impegnano il portiere Ielpo che si salva prima su colpo di testa di Calori e poi, di piede, su Inoc-



L'allenatore del Cagliari Ranieri festeggiato dai suoi giocatori; a lato Giannini, tecnico del Pisa, che lascerà il posto a Lucescu



Per Manolino Corso una giornata no

MONZA BARLETTA

Donne e bambini tengono i brianzoli in B

ALESSANDRA FERRARI

Le braccia levate al cielo, i pugni chiusi quasi a voler stringere e tenere tra le mani un risultato che nasconde le speranze del Monza di restare in serie B. I brianzoli hanno così vinto sconfiggendo 2-1 il Barletta, una diretta interessata nella lotta per la retrocessione. Un fuoco quello dei brianzoli, che si stava lentamente spegnendo soffocato dai numeri di una classifica che a tre giornate dalla fine del campionato, imprigionano il Monza in una retrocessione e sempre più vicina. Poi, un'improvvisa fiammata, un'impennata di orgoglio che ha portato gli uomini di Frosio a dimenticare quella maledetta paura di vincere che sempre attanaglia il Monza e che lo costringe ad un gioco affannoso, distratto, con la sola preoccupazione di buttare la palla lontano dall'area senza invece cercare di controllare un risultato favorevole. Invece il Barletta, che ha fatto ed è per primo andato in vantaggio all'8' del primo tempo con un gol di testa di Senoli. Il Monza avrebbe poi potuto controllare meglio il vantaggio chiudendosi di più in difesa ma ha insistito continuando ad attaccare e cercando di incrementare il vantaggio nella speranza di mettere al sicuro un risultato d'oro. Troppo sbilanciati in avanti, quindi, è inevitabilmente arrivato il pareggio di Barletta che sul finire del primo tempo ha cercato di intensificare la propria azione offensiva prestando in area a un gol di Senoli smarcato in area con la difesa monzese assolutamente imbambolata e che ha solo

potuto guardare il pugliese battere con facilità il portiere Pinato. Ed ecco che per un attimo il Monza dimostra di aver paura, nervi affannosi, gioco confuso e di fronte a Barletta che sfrutta il buon momento ma non riesce a concretizzare il gran lavoro effettuato dal centrocampista per superare la guardia monzese. Nella ripresa però il Monza non ci sta. Attacca, attacca ed attacca ancora spinto dalla molla dell'orgoglio che ora cancella definitivamente paura ed ansie e da quel momento in campo è un assalto alla porta del Barletta. Con grinta ed equilibrio i brianzoli cercano la vittoria, a questo punto un pareggio sarebbe troppo pericoloso. La più sfortunata occasione è per Monzuzzi che al 6' solo davanti al portiere batte un tiro troppo debole che Di Bitonto non fauca a parare. Al 38' arriva il gol che plasma la tenacia e la volontà di una formazione che non si è mai arrenduta nella propria area cercando solo di controllare un risultato favorevole. Il gol è un'autore di Prozzi che su una punizione del monzese Biv devia il pallone cambiando la traiettoria e spazzando il portiere. «Abbiamo fatto una buona partita anche se ancora una volta sembra ci cada il mondo addosso quando segniamo. Siamo stati però bravi ad insistere e a portare a casa un risultato preziosissimo». Parole dell'allenatore Frosio che ora pensa già ai prossimi incontri con Foggia e Torino, incontrando sicuramente il Barletta per la salvezza e ancora lontana



Silenzi, capocannoniere della serie B e autore del gol della Reggiana

REGGIANA-PESCARA

L'unico grido è di Silenzi

A. L. COCCONCELLI

REGGIO EMILIA. Col passare del tempo la Reggiana ritrova un pizzico di mordente e determinazione e con essi qualche ottima giocata. Il Pescara proprio no e, per di più, strada facendo palesa pure una condizione atletica piuttosto precaria. Facile dedurre da una simile premessa che il punteggio poteva benissimo assumere proporzioni più vistose. Solamente che - e non è certo una novità recente - il guai maggiore di questa Reggiana è proprio quello di costruire molto e di sbagliare altrettanto in fase conclusiva, e ricattando in misura davvero infinitesimale i frutti del suo lavoro. Così i granata devono «accontentarsi» di quell'unica

rete messa a segno dal solito Silenzi dopo una ventina di minuti in cui non era in pratica successo nulla, per fare loro lo spargello per il sesto posto. Un sesto posto più che lusinghiero per una matricola, ma che lascia ugualmente un po' di rammarico in Pippo Marchioro per quello che poteva essere e non è stato. «Lo vado dicendo da tempo, che per me questo è un campionato mediocre, che poteva anche essere alla nostra portata. Ci sono andate male un paio di partite, nei momenti che contavano. Pazienza e pensiamo a finire al meglio». Tornando all'incontro con il Pescara, l'azione decisiva viene da uno dei tanti recu-

Gli abruzzesi sono ormai in rottura prolungata Marchioro l'incontentabile: «Potevamo fare di più»

Gli abruzzesi sono ormai in rottura prolungata

per da parte di Dominissini, che nella circostanza porge ad un Gabriele, abile a sua volta nell'aprire in verticale, la manovra per D'Adderio. Il terzino Campone dà l'impressione di essere in anticipo, ma tocca male e corto al indietro per il portiere Gatta, e l'estrema granata può mettere al centro un pallone che il capocannoniere del torneo, per quanto non in una delle sue giornate migliori, deve solo appoggiare in rete. Le due squadre si assomigliano tatticamente per cui si giocano tutti raccolti in una quarantina di metri, con gli attaccanti che spesso e volentieri, un po' per colpa e un po' per invidia, un po' per merito dei sincronismi dei difensori, un po' per la fiscalità di due guardalinee come Lanese e Paretto mandati apposta per ripassarsi la noia in vista dei prossimi mondiali, finiscono in fuorigioco. La più intraprendente è sempre la Reggiana, ben sovrastata a pieno nel parati per lui inediti di interno. Si va tuttavia avanti stancamente e solo sul finire di tempo un paio di sostituzioni interrompono la noia. Prima De Vecchi anticipa di un soffio Pagano, poi D'Adderio, con un'ottima esecuzione in tutto di testa, va a cogliere il palo alla sinistra di Gatta (ma Lanese vanifica la prodezza ed il successivo tocco di Silenzi ravvisando una posizione irregolare del protagonista) quindi Traini offre la palla del possibile pareggio su un piatto d'oro al giovane Martorella, che non trova di meglio che sparare addosso a Facciolo in uscita.

AVELLINO-REGGINA

I reggini crollano al traguardo Una partita giocata sulla noia

Il sogno diventa incubo

ANTONIO RICCIO

AVELLINO. La disperata rincorsa della Reggina finisce ad Avellino. In dieci minuti Cinello cancella le ultime speranze per la squadra di Bolchi di agganciare il Parma, ormai tre punti più avanti a 180' dalla fine. I calabresi sono crollati nella partita più importante dell'intera stagione. Ma non mancano le attenuanti per una formazione riberbata alla meno peggio, costretta a scendere in campo priva di cinque titolari. L'Avellino ora si mette al riparo da possibili insidie di retrocessione, allontanandosi finalmente in maniera decisa dalle zone più infide della classifica.

l'Avellino ora si mette al riparo da possibili insidie di retrocessione, allontanandosi finalmente in maniera decisa dalle zone più infide della classifica. Non è stata una gara piacevole. Anche Boniek in tribuna si è parecchio annoiato soprattutto nel primo tempo. Lombardi temeva moltissimo Or-

te il controllo del gioco, ma la manovra è lenta e prevedibile. La partita diventa noiosa, avvincente di emozioni. La Reggina, condannata a puntare solo alla vittoria, non sembra in grado di approfittare del solito momento di sbandamento dei padroni di casa. Arriva nella ripresa la svolta della partita. Quando ormai tutti pensavano di dover assistere ad uno scialbo zero a zero, è salito in cattedra Cinello, l'eroe della giornata. L'attaccante, protagonista di un campionato grigio con solo due reti all'attivo, in dieci minuti esatti ha realizzato una doppietta decisiva. Al 56' Cinello ha girato alle spalle di Rosin un traversone di Gentilini, mentre al 66' ha fatto tutto da solo segnando da venti metri su calcio di punizione.

La reazione della Reggina è stata rabbiosa, ma il portiere avellinese Tagliatela ha messo al sicuro il risultato con una serie di prodigiosi interventi. Alla fine Bolchi ha sostanzialmente gettato la spugna. «Siamo realisti - ha esordito il tecnico dei calabresi - alla mia squadra rimane il cinque per cento di possibilità. Raggiungere il Parma è davvero problematico. È un peccato aver dovuto giocare la partita dell'anno senza una squadra di più non potevamo fare». Ma aver fallito la serie A - ha aggiunto Bolchi - non cancella l'esaltante campionato, con la valorizzazione di tanti giovani.

TRIESTINA-COMO

Già retrocessi ma ricchi di orgoglio Triestini nelle sabbie mobili del fondo classifica

I corsari arrivano dal lago

SILVANO GORUPPI



Tempi duri per Giacomini

TRIESTE. Scario d'orgoglio del Como già matematicamente condannato alla C1 che nega alla Triestina i due punti della sicurezza ingiucchiandola in modo secco ed inequivocabile con una doppietta. I lanani - battuti nell'andata per 2 a 1 e che al Grizzar hanno ottenuto la seconda vittoria esterna della stagione - a Trieste avevano finora conseguito un solo successo, un due a uno guadagnato trent'anni fa nella stagione 60-61. Per gli alabardati è stata la quarta sconfitta interna, un vero disastro, ottenendo quanto si meritavano disputando una brutta partita da parte di una squadra ormai allo sbando. Il Como - che come la Triestina non vinceva da cinque giornate - è sceso in campo con l'evidente obiettivo di uscire imbattuto. Un pareggio ad occhi si era un risultato da considerarsi positivo per una retrocessa e veni se-

ra la divisione della posta sarebbe stata utile anche alla Triestina. Per tutto il primo tempo i locali hanno attaccato in forze ed in modo disordinato senza riuscire però a concludere. La porta lariana sembra blindata. Poi, appena entrati in campo, i lombardi sono andati a rete con Ferrazzoli - uno dei migliori con Lorenzini - mandando in barca i padroni di casa. Ancora venti minuti e lo stesso Ferrazzoli - lo sgattaiolante «Angelo buono» del risultato raddoppiando.

La partita che per la Triestina avrebbe dovuto essere la più facile del campionato vede subito i padroni di casa spingere in avanti mentre il Como - stretto nella propria area - cerca di alleggerire la pressione con delle veloci azioni di contropiede. La Triestina preme ma invano. Palle buone so-

senetà professionale da parte degli ospiti ormai retrocessi, mentre gli alabardati mettono in mostra tutti i loro limiti, l'impotenza e la svogliatezza di una compagine che sta raccogliendo i pensati frutti di una stagione affrontata e disputata all'insegna dello scarso impegno. La Triestina si lancia alla disperata ricerca di un rigore che riporti la situazione in equilibrio ma sono ancora i lanani a segnare il raddoppio con il solito Ferrazzoli arriva al 66' il biondo piomba in area e spara a rete. Biatto interviene e respinge, recupera Ferrazzoli che firma il due a zero. Fino alla fine da segnalare solo il costante controllo del Como che torna sul lago con due punti più che meriti. Della Triestina non si è salvato nessuno ed è finita al fondo di «vergogna» da parte di cinque mila delusi. Per il punto salvezza ora due incontri di fuoco: domenica a Cagliari e poi in casa il Cosenza



ANCONA	1
FOGGIA	3

ANCONA: Vettore Vincini, Minaudo Bonometti, Deogratias Donà, Messeri (61 De Julis), Gadda Ciocci, Di Carlo, Ermini (61 De Martino) (12 Piagnarelli, 13 Zannone, 14 De Angelis).

FOGGIA: Mancini List, Codispoti, Manicone, Miranda, Padalino, Rambaudi, Nunziata, Meluso (84 Casale), Barone, Fonte (12 Zangara, 13 Ferrante, 14 Bucaro, 15 Fratena).

ARBITRO: Nicchi di Arezzo

RETI: 41' Ciocci, 49' Gadda (autogol), 58' Meluso, 78' Fonte

NOTE: Angoli 6 a 5 per il Foggia. Giornata con cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori settanta. Espulsi al 44' Bucaro (dalla panchina), al 76' Minaudo e List. Ammoniti Vincini, Barone, Gadda e Rambaudi.

CATANZARO	0
TORINO	1

CATANZARO: De Toffol Elli, Martini, Rispoli, Sarracino Corino, De Vincenzo (65 Ortolini), Mauro, Lorenzo Fontana, Cotroneo (46 Palanca), (12 Fabbri, 13 Brutto, 15 Criniti).

TORINO: Marchegiani, Muzzi, Ferrarese, Enzo (65' Baggio), Benedetti, Craveri, Lentini, Romano, Skoro (62 Venturini), Policano, Sordo, (12 Martini, 14 Bianchi, 16 Carbone).

ARBITRO: Rosica di Roma

RETI: 1' Lentini

NOTE: Angoli 5 a 3 per il Catanzaro. Giornata afosa, terreno in buone condizioni, spettatori 2.000. Ammoniti Cotroneo, Sordo, Corino, Martini, Elli e Palanca.

MESSINA	1
PARMA	1

MESSINA: Ciucci De Simone, Da Mommio, Losacco (16 Ficcadenti), Pettiti, Doni, Protti, D'Fabio, Cambiagli, Modica, Berlinghieri (68 Otorato), (12 Dore, 13 Daniele, 14 Monza S).

PARMA: Zunico, Donaci, Gambaro, Minotti, Apolloni, Susic, Melli (89' Monza), Pizzi (48' Ganz), Osio, Catanese, Zoratto (12 Bucci, 14 Orlando, 25 Giandabligli).

ARBITRO: Luci di Firenze

RETI: 6' Minotti, 9' Protti

NOTE: Angoli 3 a 1 per il Messina. Giornata di sole estivo, terreno in buone condizioni, spettatori 3.500. Ammoniti Losacco, Berlinghieri, Donati, Fotitti e Protti.

BRESCIA	2
COSENZA	1

BRESCIA: Zaninelli, Bortolotti, Rossi, Corini (74 Lu zardi), Mariani, Rabini (87' Zaninelli), Valoti, Savino, Paolucci, Masolini, Piovani (12 Bacchin, 13 Boroluzzi, 15 Manzo).

COSENZA: Di Leo, Marino, Nocera, Cane (78' Muro), Strigato, De Rosa, Galeazzi (71' De Vincuro), Celano, Padovano Lombardo, Marulla (12 Brunelli, 14 Marra, 15 Benetti).

ARBITRO: Felciani di Bologna

RETI: 78' Fiovani, 84' Valoti, 86' Nocera

NOTE: Angoli 7 a 2 per il Brescia. Cielo grigio, terreno in buone condizioni, Ammoniti Nocera, Luczardi e Muro. Spettatori 8.300.

LICATA	0
PADOVA	1

LICATA: Amato, Campanella, Gnoffo, Baldacci, (64' Minuti), Zaccolo, Napoli, Tudisco, Tarantino, La Rossa, Lo Gozzo, Pagliaccetti (46 Laneri) (12 Quironi, 13 Curo, 14 Priola).

PADOVA: Bistazzoni, Morelli, Benarrivo, Sola (87' Penco), Ortoni, Ruffini, Di Livo, Camolese, Galderisi, Pasqualetto, Pradella (61 Belomo) (12 Zago, 15 Milano, 16 Maniero).

ARBITRO: Iori di Parma

RETI: 72' Galderisi

NOTE: Angoli 5 a 1 per il Licata. Giornata calda, terreno in buone condizioni, spettatori 4.500. Espulsi al 69' Laneri, Ammoniti Pasqualetto, Camolese e La Rossa.

ANCONA-FOGGIA

La squadra allenata da Guerini perde la tramontana e si fa colpire in contropiede. Un autogol, tre espulsioni: i rossoneri piegano le speranze di promozione dei marchigiani

Harakiri sull'Adriatico

Federazione stampa contro Longarini: la guerra continua

ANCONA. Prosegue il difficile rapporto tra la stampa locale e il presidente dell'Ancona, Longarini. Da un paio di settimane il massimo dirigente biancorosso ha vietato ai giocatori di concedere interviste ai giornalisti del *Corriere Adriatico*. La testata è colpevole di aver criticato nella sua veste di imprenditore edile ieri la Fnsi (la Federazione della stampa), ha diffuso un comunicato nel quale stigmatizza il comportamento di Longarini. La filosofia perseguita dal presidente dell'Ancona viene definita «una limitazione alla libertà di stampa». Nel comunicato si dichiara anche la disponibilità «a un incontro per definire positivamente il inutile dibattito». In altre parole il presidente della formazione biancorossa viene convocato dalla Federazione della stampa per una spiegazione. Per finire il suggerimento a tutti i giornali e giornalisti perché proseguano sulla «linea dura» finora perseguita. «Si invitano i colleghi tutti a mantenere l'atteggiamento di dura critica sin qui adottato nei confronti dell'Ancona Calcio».



Ciocci, autore di un inutile gol

ANCONA. Qualcuno si era presentato col pallottoliere, presagendo una goleada dell'Ancona ai danni di un Foggia reduce dai cinque gol subiti a Parma e annunciato privo di motivazioni. Poco ci è mancato, invece, che il compagno di scuola dei «remigini» di qualche anno fa servisse a contare le reti di una squadra come quella di Zeman, da ieri matematicamente salva, apparsa completamente trasformata. Il tecnico boemo ha disegnato la metamorfosi dei suoi soprattutto in difesa, approntando un primo tempo sulle barricate (e limitando i danni ad un solo gol) per poi proporre una ripresa da manuale del contropiede con tre successi dei cannonieri pugliesi e mille occasioni gettate al vento. L'Ancona ha avuto il torto di non crederci troppo, di non sperare mai nel miracolo. E soprattutto la squadra di Guerini ha sbagliato l'approccio alla gara, forte della prestazione mon-

struente sfoderata nel turno scorso con il Cagliari. A lungo i biancorossi sono parsi in attesa dell'ineluttabile gol. E quando sul finire del primo tempo lo hanno trovato, ne hanno approfittato per rientrare in campo con le gambe e il cervello molli, subito puniti dal pareggio. La cronaca dell'Ancona si mostra subito pimpante e inaspettata, e già all'8' è vicino al gol con un colpo di testa di Di Carlo che sibila accanto al palo «sinistro della porta di Mancini». Poi Codispoti intercetta con un braccio, in area, un cross dalla sinistra di Messeri. L'artefice Nicchi opta per l'involontaria scalatenando le ire di Gadda che viene ammonito. Il pugliese Manicone fatica su Di Carlo che tenta di replicare il «partitone» giocato con il Cagliari. La mezza ala marchigiana si trova spesso a giocare quasi come centravanti aggiunto ma pur dispensando qualche «numero», non in-

LICATA-PADOVA

Galderisi «killer» spinge più giù Cerantola e soci

LICATA. Non bastato ai siciliani del Licata condurre una partita interamente all'attacco per avere alla fine ragione di un Padova ben disposto in campo, che ha ottenuto il successo solo nel finale, quando i siciliani erano ridotti in inferiorità numerica per le espulsioni, decretata dall'arbitro Iori di Parma, di Laneri, che era entrato all'inizio del secondo tempo. I padovani sono passati in vantaggio con un gol segnato dal riveduto «Nani» Galderisi al «tandanduesimo», con un preciso pallonetto scagliato da oltre venti metri su un invertevole lancio di Camolese. Il Licata non ha saputo reagire e addirittura a cinque minuti dal termine dell'incontro, Belomo, entrato al 6' al posto di Pradella, ha sfiorato il raddoppio centrando la traversa della porta dell'estremo difensore siciliano, Amato, che si trovava fuori dai pali per dare una mano ai compagni che disperatamente cercavano di acciuffare il pareggio. Fino al gol del Padova, l'iniziativa del gioco era stata mantenuta dal Licata che aveva anche sfiorato più volte la rete. Al 51' un violento tiro di Tarantino era stato bloccato a terra dal portiere ospite Bistazzoni. Lo stesso ex sampdoniano si ripeteva al 71' su una conclusione di Minuti. L'espulsione di Laneri per scorrettezza lasciava in dieci la squadra di Cerantola che tuttavia continuava ad attaccare senza avere la minima intenzione di arrendersi. Il forcing lasciava però sgombrata la difesa e infatti su contropiede Galderisi, come già detto, portava in vantaggio la sua squadra, tra le vibranti proteste dei giocatori del Licata che reclamavano per un presunto fuorigioco.

CATANZARO-TORINO

Un «testacoda» senza brividi

CATANZARO. Con una rete di Lentini in sospetto fuorigioco dopo soli 20 secondi dal fischio d'inizio, il Tonno ha battuto ieri il Catanzaro in un classico «testacoda» di fine campionato, con la compagine calabrese ormai retrocessa in serie C. Il Tonno, prontamente risalito nella massima serie dopo un anno di «purgatorio». La rete di Lentini ha acceso gli animi, in campo e fuori, con l'arbitro che ha ammonito nei primi venti minuti tre giocatori del Catanzaro ed il pubblico ha lungamente protestato con il guardialinee sotto la tribuna stampa al punto che, al 24', l'arbitro Rosica è stato costretto ad invertire i suoi collaboratori. Lentini, in effetti, è scattato in compagnia di Policano nella prima azione di gioco, con un vantaggio di quasi 20 metri sull'ultimo difensore calabrese. Tutti aspettavano il fischio dell'arbitro che però non è arrivato e Lentini ha potuto scartare De Toffol e deporre il pallone in rete. Il Catanzaro ha reagito, andando vicino al pareggio al 25' con una traversa di Martini e al 41' e al 43' con due azioni di Mauro e Lorenzo, alle quali si è ben opposto Marchegiani. Ritmo più blando nella ripresa, con due occasioni per parte al 50' e all'87' Policano è stato anticipato da De Toffol, mentre al 70' Ortolini ha calcato a lato e al 75' Marchegiani ha parato su Fontana. Da segnalare anche una buona azione al 75' di Baggio che ha costretto il portiere catanzarese ad un difficile intervento.



Faccetti, tecnico vincente e partente

MESSINA-PARMA

La festa è solo rimandata. Solo un punto dalla A

MESSINA. Al «Celesti» è finita con un pareggio che per il Parma significa quasi promozione nella serie A. A fine partita, dagli spogliatoi degli emiliani si udivano le grida di gioia degli uomini di Nevio Scala che hanno dovuto lottare 90' per tenere a bada un Messina che aveva tentato di agganciarci l'intera posta. L'incontro si è praticamente esaurito nei primi 10 minuti di gioco. Al sesto Minotti ha magnificamente sfruttato un calcio di punizione concesso dal direttore di gara, il signor Luci di Firenze, per un fallo commesso da Da Mommio sull'attaccante emiliano Melli. Da trenta metri, il libero del Parma Minotti, ha prima fittato un cross in area, e invece ha sferzato un bolide che ha sorpreso il portiere del Messina, Ciucci. La reazione degli isolani è stata particolarmente veemente do-

I siciliani ora hanno paura: al Sud la terra «tremava»

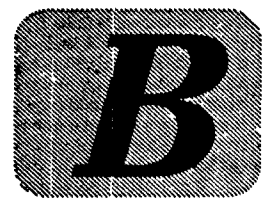


Pizzi, cannoniere del Parma oggi a secco

BRESCIA-COSENZA

Scontro salvezza a senso unico: passano i lombardi

BRESCIA. Importantissima vittoria del Brescia che ha superato un minuzioso Cosenza al termine di un incontro a senso unico, che sembrava però destinato allo zero a zero. La squadra di casa infatti pur facendo rilevare una netta prevalenza territoriale, non trovava sbocchi offensivi al proprio gioco pagando oltremodo l'assenza dello squallificato «spillo» Allobelli. La formazione del tecnico della squadra calabrese Di Muro dal canto suo, dopo un paio di affondi iniziali, sul primo dei quali ha reclamato vivacemente un calcio di rigore per un intervento fatisso, apparso dubbio nel difensore Modolini ai danni di Galeazzi, ha rinunciato anche ad operazioni di rimessa, assistendosi stabilmente a ridosso della propria area di rigore. Le rondinelle hanno sbloccato il risultato con il gol giunto al 78' quando Piovani sfruttava al meglio con un felice stacco aereo un cross dalla tre quarti di Valoti. Sei minuti dopo i lombardi raddoppiavano con gli stessi protagonisti ai ruoli invertiti era infatti Valoti a finalizzare un'apertura di Piovani, superando il portiere e mettendo in rete da posizione angolissima Generosissimo. Il finale degli ospiti che dimezzavano lo svantaggio al 86' con Nocera sugli sviluppi di una punizione battuta da Muro (entrato da dieci minuti) e respinta dalla traversa. I calabresi addirittura pareggiavano a tempo scaduto con Marulla, ritenuto però dall'arbitro in posizione irregolare. Decisione violentemente contestata da Marulla e Muro che venivano ammoniti.



36. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

- Domenica 27 maggio, ore 16
- BARLETTA-BRESCIA
- CAGLIARI-TRIESTINA
- COMO-LICATA
- COSENZA-AVELLINO
- FOGGIA-MONZA
- PADOVA-PISA
- PARMA-REGGIANA
- PESCARA-CATANZARO
- REGGIANA-ANCONA
- TORINO-MESSINA

CANNONIERI

- 21 RETI: SILENZI (Reggiana)
- 17 RETI: GIOVANELLI (Pisa) (nella foto)
- 15 RETI: CIOCCI (Ancona)
- 13 RETI: SORBELLO (Avellino), SIGNORI (Foggia)
- 12 RETI: PIZZI (Parma)
- 11 RETI: MULLER (Torino), PROVITALI (Cagliari), PROTTI (Messina), INCOCCIATI (Pisa)
- 10 RETI: TRAINI (Pescara), MELLI (Parma)
- 9 RETI: CORINI (Brescia), BIVI (Monza)
- 8 RETI: CAPPIONI (Cagliari), SKORO (Torino)



SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Parl	Perse	Fatti	Subite	
TORINO	51	36	18	15	3	60	22	- 3
PISA	49	36	16	17	3	49	21	- 5
CAGLIARI	46	36	17	12	7	38	20	- 8
PARMA	43	36	15	13	8	45	28	- 12
REGGIANA	40	36	12	16	8	29	23	- 15
ANCONA	39	36	11	17	8	40	34	- 15
REGGIANA	39	36	11	17	8	31	27	- 15
PESCARA	38	36	14	10	12	33	37	- 16
FOGGIA	36	36	14	8	14	42	36	- 18
PADOVA	36	36	12	12	12	25	31	- 18
AVELLINO	34	36	12	10	14	32	33	- 20
BRESCIA	34	36	9	16	11	28	32	- 20
TRIESTINA	33	36	9	15	12	32	40	- 21
MONZA	32	36	10	12	14	24	36	- 22
BARLETTA	32	36	9	14	13	23	36	- 22
MESSINA	32	36	10	12	14	27	41	- 22
COSENZA	31	36	8	15	13	26	40	- 23
LICATA	28	36	6	16	14	20	33	- 26
COMO	25	36	6	13	17	14	28	- 29
CATANZARO	22	36	2	18	16	15	35	- 32

C1. GIRONEA	Risultati	C2. GIRONEA		C2. GIRONEB	
		Risultati	Risultati	Risultati	Risultati
Alessandria-Empoli 1-1, Arezzo-Montevirchi 2-0, Carrara-Prato 1-1, Casale-Chievo 1-0, L.R. Vicenza-Curpi 1-1, Mantova-Lucchese 1-1, Modena-Derthona 2-0, Piacenza-Trento 2-2, Venezia-Spezia 4-0.	Cuneo-Cecina 1-0, Cuneo-Pelli-Ponsacco 3-1, Novara-La Palma 0-0, Oltrè-Padova 0-1, Poggiosi-Rondinella 3-3, Pontedera-Pavia 2-0, Pro Livorno-Siena 2-2, Sarzanese-Pro Vercelli 1-0-2, Tempio-Massese 1-1.	Cittadella-Suzzara 0-0, Legnano-Pergocrema 3-2, Orceana-Pro Sesto 0-1, Ravenna-Juve Domo 3-1, Spal-Ospiate 1-1, P. Telgate-Centese 1-1, Treviso-Solbiatese 0-2, Varese-Sassuolo 0-0, Viresci-Valdagno 4-1.	Varese 4-1, P. Sesto 4-0, Telgate 3-0, Centese 3-8, Treviso Spal, Legnano Suzzara e Solbiatese 3-5, Valdagno 3-3, Ospiate 3-1, Cittadella 3-0, Pergocrema 2-9 e Ravenna 2-9 e Viresci 2-9, Sassuolo 2-4, Orceana 2-2, Juvecomo 1-6.		
Modena 4-5, Lucchese 4-4, Empoli 4-0, Verzia 3-7, Carrara 3-1, Curpi 3-3, Chievo, Mantova e Piacenza 3-2, Casale e Spezia 3-1, Arezzo 3-0, Alessandria, Pisa e Trento 2-0, Vicenza 2-6, Montevirchi 2-2, Derthona 2-1.	Siena 4-8, Pavia e Pro Vercelli 4-2, Sarzanese 3-6, Massese 3-5, Ponsacco 3-4, Poggiosi 2-2, Cuneo e Tempio 3-1, Oltrè-Padova 3-0, P. Livorno 2-9, Novara e Olbia 2-8, La Palma, Rondinella e Pontedera 2-7, Guoiopelli 1-9.	Cecina-Pontedera La Palma-Oltrè-Padova, Massese-Cuneo, Olbia-Novara Pavia-Pro Livorno, Monsacco-Poggiosi, Pro Vercelli-Tempio, Rondinella-Cuoiopelli Siena-Sarzanese.	Centese-Viresci, Juvecomo-Legnano, Ospiate-Ravenna, Pergocrema-Telgate, Pro Sesto-Treviso, Sassuolo-Orceana, Suzzara-Spal Valdagno-Solbiatese Varese-Cittadella.		
Taranto 4-5, Salernitana 4-3, Casertana 4-2, Giarre 4-1, Palestrina 4-0, Casarano 3-8, Ternana 3-7, Catania 3-6, Perugia 3-0, F. Andria 3-0, Monopoli 2-9, Siracusa 2-3, Brindisi 2-7, Torres 2-6, Campania 2-4, Sambened 2-1, Francavilla 2-0, Ischia 1-7. * Una partita in meno.	Fano 4-3, Chieti e Baracca 4-1, Trani e Gubbio 3-8, Ternano 3-6, Castellanro 3-5, Rimini 3-4, Celano e Roccione 3-2, Giovinova 3-1, Iesi 3-0, Civitanove 2-9, Lanciano 2-6, Vis Pesaro e Bisceglie 2-4, Forlì 2-2, Campoossio 1-9.	Brindisi-Salernitana Campania-Torres, Casarano-Sambened, Francavilla-F. Andria, Giarre-Casertana, Ischia-Siracusa, Palermo-Monopoli, Perugia Catania, Taranto-Ternana.	A. Leonzio-Latina 1-2, Fasano-Turris 1-0, Frosinone-Krotan 4-2, Lodigiani-A. Nicastro 2-0, Martina-Ostia Mare 1-0, Nola-Acireale 2-0, Potenza-V. Lamezia 0-0, Pro Cavese-Altamura 0-0, Trapani-Battipagliese 0-0.		

Giro, il vulcano saluta il nuovo re

Sulle strade che portano verso la vetta del Vesuvio la conferma che la corsa a tappe ha un vero padrone. L'italiano ha staccato tutti

Vince lo spagnolo Chozas ora secondo in graduatoria. Fignon perde un minuto. Crolla l'iridato Lemond: un quarto d'ora di ritardo

In salita sale Bugno

La maglia rosa fa neri tutti i big

GINO SALA

VESUVIO. Ha vinto lo spagnolo Chozas e si è visto un grande Bugno. Grande per tattica di corsa e per la zampata che ferisce Fignon e Motte. Il primo arrivo in salita del Giro è la vetrina di un italiano all'attacco, il Vesuvio consegna a Bugno la patente di vero campione, lui che fino allo scorso anno mostrava cento dubbi e mille timori. Ci siamo. Indipendentemente da come terminerà la competizione per la maglia rosa, per Gianni ha varcato una soglia, ha sfondato, è entrato nel regno dei ciclisti che entusiasmano le folle per il loro coraggio e la loro fantasia. In Bugno avevo creduto all'inizio della sua carriera professionistica, vuoi perché si era fatto notare in gare importanti come il Gran Premio della Liberazione e il Giro delle Regioni, vuoi perché usciva da una piccola società di Monza curata da un galantuomo come Gianni Di Lorenzo, uno di quei sodalizi che pensano al futuro dei ragazzi con tutte le attenzioni possibili, che lavorano per la buona crescita dei giovani. Pensavo che Bugno potesse cogliere subito grossi bersagli e invece la sua maturazione è stata lenta, è stata un susseguirsi di alti e bassi, più bassi che alti. Stagioni deludenti per essere sinceri, ma aspetta aspetta, finalmente Gianni è esploso. Venerdì scorso il trionfo nella cronometro di Bari, ieri un'azione brillante sui duri tornanti del Vesuvio, una pedalata composta, una progressione che ha seminato i rivali.

Lo aveva il sapore della maglia rosa, ma due chilometri più in là, ecco Bugno alla ribalta, ecco il capitano della Chateau d'Ax che scansa un avversario dopo l'altro come si scansano i birilli, ecco Gianni che stacca Fignon e compagni, che riduce sempre più il distacco da Chozas, che con la seconda moneta rafforza la posizione di leader. Adesso Bugno anticipa Fignon di 1'08", Giovannetti di 1'23", Motte di 1'36", Giupponi di 1'41", Visentini di 2'12", Zimmermann di 3'39", Lemond di 14'05". Greg Lemond è qui nei panni del turista e non contiamo. Gli altri sperano di rimediare perché lunga è la strada del Giro e infiniti sono gli ostacoli da superare, perciò dice bene Alfredo Martini che giudicando Bugno in splendide condizioni lo consiglia di valutare bene la situazione, di guardare negli occhi i nemici per scoprire chi sono i più pericolosi, i più dotati nella battaglia per la rimonta. Un gioco di non facile soluzione, un'avventura in cui Gianni dovrà spendere le sue forze nel migliore dei modi.

E avanti con una tirata d'orecchi a mister Toriani che nel programma di oggi ha infilato due semitappe di nessun significato tecnico. Cosa dice il viaggio mattutino per andare da Ercolano a Nola? Niente. Idem la prova pomeridiana per raggiungere Sorà e in entrambi i casi spero di assistere a due volate pulite, senza gomitate e altre diavolerie del genere. Chiamati in causa gli sprinter della stazza di Cipollini, Fidanza, Baffi, Freuler e Van Poppel. Sul palco Toriani conterà i quattrini guadagnati col consenso di una commissione tecnica che tutto accetta e tutto approva.

Contini cade e si ritira

- La terza prova del Giro non dice nulla per un centinaio di chilometri. Tutti in gruppo fino all'uscita di Battipaglia, poi scappano Taffi, Marie e De Koning, tre elementi accreditati di 2'10" in quel di Salerno.
- Salerno è anche la località del traguardo Intergiro e Taffi si distingue con un guizzo su Marie e l'altro compagno di fuga.
- In salita allungano Giuliani e Chozas, che a quota 656 prendono di 25" Chiappucci e di 35" la prima parte del gruppo. Lemond è in difficoltà e aranca con 2'55" di ritardo rispetto ai migliori.
- Rovinosa discesa per Silvano Contini, vittima di un capitolombolo nei pressi di Corbara ed è costretto al ritiro per una frattura del polso destro.
- Si annuncia il Vesuvio con Giuliani e Chozas in vantaggio di 1'05". Le prime gobbe mostrano però il cedimento dell'italiano. Dietro Bugno lascia i suoi rivali con una azione spettacolare.
- Bugno sulle rampe attorno al vulcano lascia Fignon, Motte e gli altri compagni di fuga. Supera di slancio Lejarreta e Ugrumov, stacca Da Silva ed è ottimo secondo.



Chozas solitario in volo

ARRIVO

- 1) Eduardo Chozas (Once) km 190 in 5h00'16", media 37,983
- 2) Bugno (Chateau d'Ax) a 26"
- 3) Da Silva (Carrera) a 34"
- 4) Ugrumov (Alfa Lario) a 42"
- 5) Lejarreta (Once) a 48"
- 6) Steiger a 51"
- 7) Lelarchand a 56"
- 8) Chiappucci a 59"
- 9) Echave s.t.
- 10) Giovannetti s.t.
- 11) Philipot s.t.

CLASSIFICA

- 1) Gianni Bugno a 43"
- 2) Chozas a 57"
- 3) Steiger a 1'08"
- 4) Fignon a 1'09"
- 5) Halupczok a 1'10"
- 6) Lejarreta a 1'12"
- 7) Lecchi a 1'15"
- 8) Chiappucci a 1'17"
- 9) Jasutula a 1'18"
- 10) Echave a 1'23"
- 11) Giovannetti a 1'27"
- 12) Rue a 1'27"

Sul podio Bugno e lo spagnolo Chozas

LOOK il pedale vincente

italbonifica
Via S. Quirico 143 r. - Genova - Tel. 010/715388
Nel ciclismo per un amore ecologico

Napoli scopre un Maradona in bici

Gianni Bugno manda in delirio la Napoli campione d'Italia e infligge il primo duro colpo da KO a Lurent Fignon e Motte. Cola a picco invece il campione del Mondo Greg Lemond, che è transitato sul traguardo con un pesantissimo distacco di oltre dodici minuti. Male Visentini, benino Flavio Giupponi, che supera discretamente il primo serio esame di questo Giro tutto italiano.

PIER AUGUSTO STAGI

VESUVIO. Effetto Moser alle pendici del Vesuvio. Bugno come Maradona. Bugno asso pigliatutto. Il ciclismo italiano, orfano di Moser e Sarónni, gli ultimi incontrastati dominatori della pedivella italiana, scopre il nuovo Gianni Bugno, il quale non solo vince, sorride, e abitualmente veste di rosa, ma entusiasma con azioni decise, convincenti, e coraggiose, degne di vero leader. Ieri l'alta monzese, è stato letteralmente sospinto dall'entusiasmo e dal calore degli sportivi napoletani, saliti numerosissimi verso il simbolo di Napoli: il Vesuvio.

Una domenica di sole, di festa, di colori, nella quale l'azzurro della Napoli pallonara campione d'Italia, della Napoli maradoniana, si è sposata con i tricolori e i vessilli rosa inneggiati a Gianni Bugno il "lumbardo" che i napoletani non hanno disdegnato ad adottare come loro nuovo eroe. «Sono felice, mi sembra di vivere un fantastico sogno», ha commentato l'atleta monzese, ho difeso

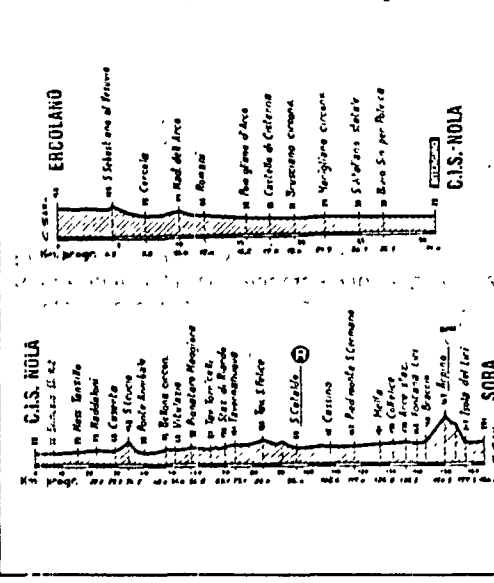
la maglia soprattutto per tutta questa gente, che sin dalle prime ore del mattino mi ha incitato, acclamato, facendomi sentire più forte, più coraggioso. Non ho mai visto tanti striscioni, bandiere e cartelli in mio onore, neppure a casa mia avrebbero potuto fare di meglio». Come ti spieghi tutto questo affetto, tutto questo calore nei tuoi confronti? «Il ciclismo è sempre rimasto nel cuore di questa gente. Ha detto: bisognava solo rimovere le passioni, dare qualcosa di più, portare fino in fondo. Io non mi sono mai trovato in una situazione simile: ho proseguito non so come si possa difendere la maglia rosa e allora non mi resta altro che battermi, con tutte le mie forze, poi se dovessi perderla potrei almeno dire di averci provato con tutto me stesso». E' un Bugno innamorato. Innamorzato del suo nuovo ruolo di leader, di quella caccinella rosa che porta da tre

giorni sulle spalle. «Di tutta questa gente che gli sta attorno. «Gianni anche se sei ininterista, i napoletani ti vogliono bene». Grida un appassionato, il ciclismo è uno sport che unisce l'Italia altro che storie-prosegue Bugno: «qui non esiste nord né tantomeno il sud. Oggi ha vinto solo lo sport, come dovrebbe accadere in ogni stadio». E' un Bugno da KO, dicono i fedelissimi e lui racconta con la consueta tranquillità l'ennesima giornata di protagonista. «Non conoscevo la salita ha detto: me l'avivano descritta diversamente, come del resto ho fatto io con Fignon... chissà ora cosa penserà di me». Dice sornionato. «Ho attaccato non per difendere la maglia, come molti hanno pensato, ma per vedersi se riuscivo a togliermi di riota Fignon e qualche altro cliente scomodo. Quando ho visto che perdevano contatto ho proseguito la mia azione, su

quella salita che a tratti mi è parsa infernale, ho speso molto ma tutto mi è sembrato più facile con quegli incantamenti. Tutto bene quindi, fino a Vallobrosa (settima tappa, giovedì) dovei stare tranquillo». Il vincitore di tappa, lo spagnolo Eduardo Chozas, trentatreenne madrieno, con quella di ieri ha colto la diciottesima affermazione da professionista, la prima al Giro, dopo averne collezionate tre al Tour. «Volevo giocare la carta sorpresa, ma a questa salita c'è stato ben poco da sorprendere, perché era molto dura, più di quanto pensassi. Ha spiegato lo spagnolo Bugno è andato fortissimo, ho temuto che nel finale potesse riprendermi, fortunatamente si è acccontentato del secondo posto». Per Fignon è un Bugno al top della condizione. «Quando è partito ho cercato di riprenderlo, ma Bugno oggi volava, speriamo che non vada sempre così».

LE TAPPE DI OGGI

Due frazioni, chilometri in pianura



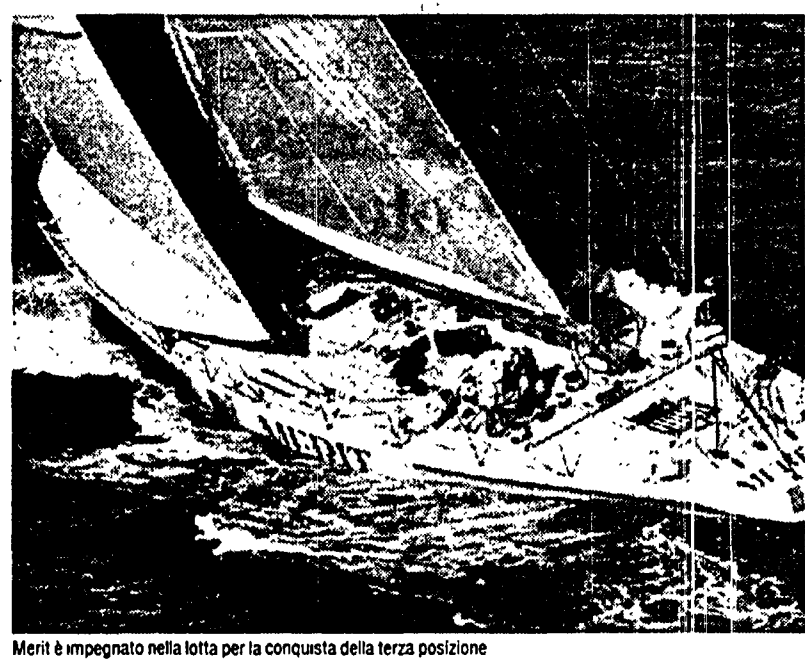
Solo la bonaccia ferma i neozelandesi

È atteso per stanotte l'arrivo a Southampton delle due barche neozelandesi, Steinlager e Fisher & Paykel, che sono al comando della regata intorno al mondo che si sta per concludere. Partita nove mesi fa dal medesimo porto inglese, la gara è stata rallentata nelle ultime miglia da una bonaccia persistente che ha rinviato di ora in ora l'agognato ritorno a casa degli equipaggi. Previsto giovedì l'arrivo di Gatorade.

GIULIANO CESARATTO

SOUTHAMPTON. Una piccola vendetta della natura, del mare contro quell'invasione di tecnologia e di uomini che l'hanno domata per nove lunghi mesi. Non c'è più vento di fronte al Canale della Manica, e la febbre del ritorno a casa, insieme all'impossibilità di sfruttare tutto il potere di questi yacht, sono l'ultima frustrazione degli equipaggi che vanno zigzagando di fronte alla Cornovaglia, alla disperata ricerca di quel soffio che ne accelleri l'approdo. Ma non sembra che questo sia nelle intenzioni atmosferiche, sin qui aggirate dalle rotte di navigazione dei 22 yacht rimasti in gara. La bonaccia è quasi assoluta e persino la classifica dell'ultima tappa potrebbe risentirne dell'inezia dei venti. Otto barche in meno di 100 miglia, un'inerzia per chi è capace anche di percorrere 400 in 24 ore. Ma la forza della natura, la sua imprevedibilità in mare dove mette in gioco sabbie e improvvise rivoluzioni, nei nove mesi di regata intorno al mondo, è stata largamente battuta da quelle combinazioni di tecnica e

abilità marinare che sono oggi il binomio barca-equipaggio. Dai ketch neozelandesi, prima degli altri, per i quali si profila una sorta di Grande Slam. Alla sesta e ultima tratta del periplo degli oceani, Steinlager, la barca a due alberi, comandata da Peter Blake, sta per conquistare la sesta vittoria davanti, ancora una volta, al connazionale Fisher & Paykel, imbarcazione quasi identica e ora distanziata da meno di 2 miglia. Con loro, nel mare piatto e nelle vele flosce, beccheggiano Merit e Rothmans, Belmont e Fortuna, The Card e i sovietici di Fazio, lo yacht che all'avventura della Whitbread ha aggiunto una lunga serie di infortuni, disgrazie e persino un ammutinamento.



Merit è impegnato nella lotta per la conquista della terza posizione

e con la soddisfazione dei suoi sponsor che, a conti fatti, pensano di ripetere l'esperienza tra quattro anni quando la Whitbread cambierà regole e multiplicherà le partecipazioni sin qui limitate in ragione dei costi che sono sempre dell'ordine di svariati miliardi per ciascuno yacht. C'è, è vero, chi si è buttato nell'avventura con più passione che possibilità,

c'è chi si è venduto la casa per passare quasi un anno in mare, girando il mondo nei freddi poli, nell'area equatoriale e nei mari «pattumiera» di certi tratti atlantici. Nelle nebbie e nelle onde ribelli dell'Antartide rischiando il congelamento e scontrandosi con i ghiacci e le balene. È questa l'esperienza di quello che a Southampton è l'equipaggio più atteso e pub-

blizzato. Quello che forse ha sudato più di altri a trovare credito e finanziamenti, che ha dovuto lottare anche contro pregiudizi che nell'etica marinara fanno fatica a cadere ma che, se superati, tingvargiscono il successo. L'ultimo incidente di Maiden, una volta schivati, stando all'erta notte e giorno i growler, i banci di ghiaccio che navigano a pelo d'acqua,

è stato lo scontro con una balena. Una falla e un ulteriore rallentamento per lo yacht con al timone Tracy Edwards, la donna che per prima ha voluto sfidare, con un equipaggio di sole donne, la Whitbread. «Il diavolo non è nel fuoco», ha esclamato Tracy Edwards, 27 anni, di Hampshire, quando nelle acque gelide della corrente del Labrador, attaccata al timone, con gli iceberg di fronte e con i venti latenti in tutte le direzioni, ha creduto che la sua storia in mare stesse per finire.

Una storia cominciata quattro anni fa, cercando gli sponsor per la sua impresa e ricevendo molte promesse e poca, vera attenzione. Prigion era del suo sogno, quello di essere lei, senza uomini, a percorrere 33mila miglia attraverso gli oceani, Tracy Edwards per armare il suo Maiden ha venduto le sue cose, casa compresa, riuscendo soltanto a farsi benedire il varo dalla duchessa di York, due anni fa. Da allora, quella che poi sarebbe stata la battaglia contro il mare, è stata anche una battaglia con gli sponsor che puntano sulle certezze, non sui sogni. Ha dovuto vincere una tappa, la seconda, per avere il primo: la compagnia aerea del re di Giordania. Ma per la Edwards e il suo equipaggio di 12 donne la quarta è vinta. È stata eletta donna del mare dell'anno dal suo paese, l'Inghilterra che l'appetta con centinaia di allieve delle scuole e con particolari onorificenze. Un modo per far dimenticare l'indifferenza del-

Rugby. Sabato la finale Treviso contro Rovigo

Lo scudetto diventa un affare tutto veneto

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

TREVISO. Ancora e sempre Benetton. I trevigiani l'hanno conquistato la terza fine e dei «play-off» con un facile 18 a 3 sul Sar. Donà attraverso tre mete senza dubbio belle e che tuttavia non sono riuscite a dare spirito a una partita trutta, noiosa e intrisa di ruidosità. Si continua a dire che questi sono i «play-off» e che nei «play-off» non si possono avere o dare altre cose che escano dalla necessità di vincere. Sarà anche vero. Ma è anche vero che se si gioca a rugby solo, soltanto e sempre coi calci non si produrrà altro che spigolose partite nelle quali si divertono solo quelli che vincono. È così sabato avremo la stessa finale di due anni fa a Roma e dell'anno scorso a Bologna: Treviso contro Rovigo.

Brutta partita, senza calore, senza cuore e piena di cattiverie. Faceva molto stupore, per esempio, osservare un nervosissimo Treviso che non aveva nessuna ragione di innervosirsi perché nella partita tra le mani, tranquilla, noiosa, senza la minima speranza che uscisse dal pronostico. E comunque è un fatto: chi credeva di aver visto una pessima partita sabato a Rovigo non sapeva cosa avrebbe visto ieri a Treviso. E di fatti ne ha visto una perfino peggiore.

È andata così. Il mediano di apertura del Benetton, Oscar Colloido, ha aperto il punteggio. Lo ha ben servito Enrico Ceselin: quattro a zero. La partita è praticamente finita lì perché il Benetton si è limitato a difendere il punteggio mentre il Ben Donà non ha mai tentato di rimontare cercando un pressing che non sapeva e non poteva realizzare e limitandosi a calciare. E così infatti: calci, calci e soltanto calci. Mai nessuno che con palla tra le mani tenti qualche ariosa apertura per divertire la gente. Il Benetton ha chiuso il primo tempo 8 a 3 ma il corto margine non dava tuttavia l'idea che l'Iranian Loom fosse in grado di colmare il buco. Non ne aveva le possibilità.

Nella ripresa il Benetton ha arrotondato il punteggio con una meta di Craig Green e una di Umberto Casellato. Sul finire il match si è ulteriormente imbruttito con una paio di risse che non avevano nessuna giustificazione tecnica o agonistica. In realtà le risse di giustificazioni non ne hanno mai: sono solo espressione della stupidità umana. Del Sar Donà si è visto un buon Gustavo Milano. Del Benetton è piaciuto Craig Green. Mo' to deludente il celebre estremo degli All Black Greg Cooper.

E così la finale la giocheranno sabato prossimo ancora una volta Treviso e Rovigo. Il rugby è veneto, più che mai. E questo è quanto.

SPORT
VARIA

Tennis, Open d'Italia

torna protagonista dopo il grave incidente al ginocchio di un anno fa e impartisce in soli tre set una dura lezione al sovietico Andrei Chesnokov

Muster, valzer viennese al Foro

Thomas Muster si è aggiudicato il torneo al termine di una finale lampo durata meno di due ore in un campo centrale gremito. L'austriaco ha sconfitto un Chesnokov irrimediabilmente, complice la dura semifinale giocata la sera precedente. Per il vincitore una doppia soddisfazione: l'anno scorso si era presentato alla premiazione con le stampelle reduce da un grave incidente al ginocchio.

MARCO VENTINI GLIA

ROMA. Ma dov'era Andrei Chesnokov? Ieri al Foro Italico se lo sono chiesti un po' tutti durante una delle più brutte finali della storia degli Internazionali d'Italia. Thomas Muster ha avuto bisogno soltanto di tre rapidissimi set per scrivere il suo nome nell'albo d'oro del torneo romano. Una partita in discesa per il ventiduenne austriaco, addirittura incredibile al di là della rete fosse lo stesso giocatore capace di umiliarlo poche settimane prima nella finale del torneo di Montecarlo. Certo, Chesnokov aveva nelle gambe la semifinale con Sanchez, una battaglia di tre ore conclusasi alle undici di sabato sera. Ma non è un alibi sufficiente a spiegare l'autentico crollo del sovietico che è stato capace di racimolare la miseria di cinque game nell'intera partita, 6-1, 6-3, 6-1, il punteggio finale. Verrebbe quasi voglia di dar credito a certe voci maligne che circolavano nel "vipaolo" del campo centrale: i soliti bene informati giuravano di averlo visto concedersi un

pasto completo appena un'ora prima dell'incontro. Una circostanza solo parzialmente smentita dal russo che si è sentito in dovere di precisare «di non aver avuto problemi con la digestione».

Il resoconto della partita è quanto mai a senso unico: non si fa in tempo a giocare sei palme che già Muster ottiene il primo break. Chesnokov si riprende subito il malloppo nel game successivo ed a questo punto è lecito aspettarsi una finale in cui il servizio è solo un pro-forma per avviare lo scambio. Niente di più falso: da quel momento Muster manterrà la battuta fino al termine del match mentre il gioco del suo avversario si sbriciolerà letteralmente. Tanto per cominciare Chesnokov infila una serie negativa di otto game (1-6, 0-3) che gli fa consegnare primo e secondo set all'austriaco. A nulla servono le occhiate fulminanti che la sua inflessibile «titina» lancia dai bordi del campo, il russo sbaglia in tutti i modi annichito e sorpreso dalla terrificante

pressione del rivale. Rispetto alla batosta monegasca Muster è trasformato, sfoggia un inedito gioco d'attacco non disdegnando, lui «arrotino» da fondo campo, anche smash e volée. Sul finire della seconda frazione Chesnokov sembra in grado di reagire ma spreca due palle-break per andare al servizio sul 4-5. Un segno di risveglio? Assolutamente no, nella terza partita Muster è ormai irrefrenabile e spara colpi vincenti da tutte le posizioni. Inevitabile, dunque, un altro eloquente 6-1, ultimo atto di una partita volata via in un'ora e 43'.

«Muster ha giocato uno splendido incontro - ha affermato Chesnokov - per me non c'è stato nulla da fare. Rispetto a Montecarlo è sceso molto di più rete mettendomi in difficoltà». Il vincitore, dal canto suo, ha sfoggiato molto fair play riconoscendo le attenuanti del caso al rivale. «Chesnokov - ha esordito Muster - era sicuramente stanco della semifinale di ieri sera. Io sono riuscito a impostare il match che volevo. L'ho messo sotto pressione fin dall'inizio vendendo spesso a rete ed impedendogli di trovare il ritmo giusto. Questa vittoria per me è molto importante, l'anno scorso mi ero presentato a Roma ancora con le stampelle dopo essere stato investito da una macchina a Key Biscayne».

Risultati (finale): Muster (Aut) b. Chesnokov (Aut) 6-1, 6-3, 6-1.



Steffi Graf si dispera dopo la sconfitta con la giovane Seles

Graf cade a Berlino La giovane Seles pensa al sorpasso

BERLINO OVEST. Proprio la settimana scorsa, all'indomani della sua facile vittoria negli Internazionali d'Italia, sono stati in molti a pronosticare: «Ancora qualche mese e questa ragazzina darà del filo da torcere anche a Steffi Graf». Ma Monica Seles, abituata da sempre a bruciare le tappe, non ne ha voluto sapere di aspettare così «tanto». Ieri la sedicenne jugoslava si è aggiudicata il torneo di Berlino Ovest impartendo in finale una severa lezione alla tedesca, numero uno delle classifiche mondiali. La Seles ha superato la Graf in due soli set con il punteggio di 6-4, 6-3.

L'epilogo del torneo berlinese rappresenta un'autentica svolta nella storia del circuito professionistico femminile. Dopo anni di dominio incontrastato, la Graf sembra ora destinata a dover accettare un regime di coabitazione ai vertici del tennis mondiale con la giovane slava. La sconfitta subita ieri dalla Graf ha interrotto la sua straordinaria serie positiva: ben 66 partite vittoriose consecutive. La vittoria della Seles spezza anche la tradizione favorevole della bionda Steffi nel torneo tedesco con cinque vit-

torie in sequenza nelle ultime edizioni.

Monica Seles è ora attesa alla prova del nove al Roland Garros. La jugoslava si mise in grande evidenza proprio nella semifinale: '89 del torneo parigino quando, prima di cedere al terzo set, mise la Graf in grande difficoltà. Adesso, a soli sedici anni e mezzo, la Seles potrebbe diventare la più giovane vincitrice del prestigioso appuntamento del Grande Slam sulla terra rossa. Oltre alla cifre, in suo favore parlano anche i mutamenti tecnici. Cresciuta tennisticamente in Florida nella famosa scuola di Nick Bollettieri, Monica ha ora abbandonato il coach americano ed è seguita unicamente dal padre Karol, ex campione jugoslavo di salto triplo. Un cambiamento che ha dato i suoi frutti, a giudicare dalla maggiore continuità espressa dal suo gioco e dai miglioramenti sul suo colpo più debole, il dritto. Graf a parte, l'unica preoccupazione agonistica nel futuro della giovane campionessa jugoslava potrebbe essere un'altra ragazzina ancor più precoce di lei, la quattordicenne Jennifer Capriati.



Sotto il sole della Capitale la Panda fa «scintille»

Grande curiosità a Roma per il Gran Premio di automobilismo 4 E, riservato a vetture con motore elettrico alimentato da energia solare. Sulle strade della capitale le auto silenziose ed ecologiche si sono date battaglia sotto gli occhi di spettatori e turisti interessati; la splendida giornata di sole ha poi vanificato ogni minimo timore di rinvio della competizione. La corsa riservata alle monomarche della Fiat è stata vinta da Edi Salvan alla guida di una Panda Eletta. Ospite d'onore il ferrarese Nigel Mansell (nella foto sopra) assieme al vincitore della corsa), uno che, evidentemente, di vetture se ne intende.

La sciabola è azzurra Coppa del mondo a Scalzo

La sciabola internazionale torna azzurra sedici anni dopo la storica vittoria di Aldo Montano nel 1974. Piazzandosi quarto nel torneo «Ludovico di Abano Terme», ultimo appuntamento della coppa del mondo, Giovanni Scalzo ha concluso il torneo a tappe al primo posto nella classifica generale, «8 punti come l'ungarese Szabo ma con un maggior numero di vittorie (Nancy e Budapest)». Ad Abano Terme ha vinto il francese Couderc che ha superato in finale l'italiano Marco Marin per 2-0 (5-2, 5-2).

Settimo sigillo di Puzar nel mondiale di motocross

Inarrestabile l'italiano Alessandro Puzar (su Suzuki) che ha ieri conseguito, sul circuito finlandese di Kuopio, la settima vittoria personale sulle otto gare fin qui disputate nel mondiale motocross delle 250 cc. Il giovane parmense ha dominato entrambe le manches lasciando le piazze d'onore, rispettivamente, agli olandesi Van Den Berk (nella prima) e Strijb (nella seconda).

Le 500 miglia di Indianapolis: Fittipaldi ci riprova

Il brasiliano Emerson Fittipaldi, vincitore della precedente edizione delle 500 miglia di Indianapolis, è seriamente intenzionato a ripetersi il 27 maggio sul circuito ovale dell'Indiana. Alla guida della sua Penske Chevy ha conquistato la pole position nelle prove generali dei giorni scorsi, girando alla media di 362,575 km/h. Al suo fianco partirà l'altra Penske Chevy dell'americano Rick Mears, mentre Mario Andretti e il figlio Michael saranno in seconda fila, entrambi su Lola Chevy.

Goria meglio di Prandini Ma erano solo le «Mille miglia»

Il traguardo bresciano delle «1000 miglia» per auto storiche ha visto il successo della Casitalia 202 SC del 1950 dell'equipaggio Agnelli-Cavallari che ha totalizzato 2.252 punti. Ma lo spettacolo più divertente l'anno offerto i numerosi «personaggi» che hanno partecipato alla corsa. Tra i politici in gara l'ha spuntata Giovanni Goria, ex presidente del consiglio, che assieme al figlio (su Alfa Romeo 2000) è giunto 34 mentre il Ministro dei Lavori Pubblici Prandini (su Alfa Romeo del '29) è 47. Lenti gli attori che piazzano Fabio Testi al 7° posto, poco avanti a Pozzetto, ma dietro al calciatore Cabrinì che su Triumph ha chiuso in 57 posizione. Tra gli addetti ai lavori il migliore è stato Eddy Orioli (26), vincitore di ben due Parigi-Dakar.

Grande curiosità a Roma per il Gran Premio di automobilismo 4 E, riservato a vetture con motore elettrico alimentato da energia solare. Sulle strade della capitale le auto silenziose ed ecologiche si sono date battaglia sotto gli occhi di spettatori e turisti interessati; la splendida giornata di sole ha poi vanificato ogni minimo timore di rinvio della competizione. La corsa riservata alle monomarche della Fiat è stata vinta da Edi Salvan alla guida di una Panda Eletta. Ospite d'onore il ferrarese Nigel Mansell (nella foto sopra) assieme al vincitore della corsa), uno che, evidentemente, di vetture se ne intende.

La sciabola internazionale torna azzurra sedici anni dopo la storica vittoria di Aldo Montano nel 1974. Piazzandosi quarto nel torneo «Ludovico di Abano Terme», ultimo appuntamento della coppa del mondo, Giovanni Scalzo ha concluso il torneo a tappe al primo posto nella classifica generale, «8 punti come l'ungarese Szabo ma con un maggior numero di vittorie (Nancy e Budapest)». Ad Abano Terme ha vinto il francese Couderc che ha superato in finale l'italiano Marco Marin per 2-0 (5-2, 5-2).

Inarrestabile l'italiano Alessandro Puzar (su Suzuki) che ha ieri conseguito, sul circuito finlandese di Kuopio, la settima vittoria personale sulle otto gare fin qui disputate nel mondiale motocross delle 250 cc. Il giovane parmense ha dominato entrambe le manches lasciando le piazze d'onore, rispettivamente, agli olandesi Van Den Berk (nella prima) e Strijb (nella seconda).

Il brasiliano Emerson Fittipaldi, vincitore della precedente edizione delle 500 miglia di Indianapolis, è seriamente intenzionato a ripetersi il 27 maggio sul circuito ovale dell'Indiana. Alla guida della sua Penske Chevy ha conquistato la pole position nelle prove generali dei giorni scorsi, girando alla media di 362,575 km/h. Al suo fianco partirà l'altra Penske Chevy dell'americano Rick Mears, mentre Mario Andretti e il figlio Michael saranno in seconda fila, entrambi su Lola Chevy.

Il traguardo bresciano delle «1000 miglia» per auto storiche ha visto il successo della Casitalia 202 SC del 1950 dell'equipaggio Agnelli-Cavallari che ha totalizzato 2.252 punti. Ma lo spettacolo più divertente l'anno offerto i numerosi «personaggi» che hanno partecipato alla corsa. Tra i politici in gara l'ha spuntata Giovanni Goria, ex presidente del consiglio, che assieme al figlio (su Alfa Romeo 2000) è giunto 34 mentre il Ministro dei Lavori Pubblici Prandini (su Alfa Romeo del '29) è 47. Lenti gli attori che piazzano Fabio Testi al 7° posto, poco avanti a Pozzetto, ma dietro al calciatore Cabrinì che su Triumph ha chiuso in 57 posizione. Tra gli addetti ai lavori il migliore è stato Eddy Orioli (26), vincitore di ben due Parigi-Dakar.

Il traguardo bresciano delle «1000 miglia» per auto storiche ha visto il successo della Casitalia 202 SC del 1950 dell'equipaggio Agnelli-Cavallari che ha totalizzato 2.252 punti. Ma lo spettacolo più divertente l'anno offerto i numerosi «personaggi» che hanno partecipato alla corsa. Tra i politici in gara l'ha spuntata Giovanni Goria, ex presidente del consiglio, che assieme al figlio (su Alfa Romeo 2000) è giunto 34 mentre il Ministro dei Lavori Pubblici Prandini (su Alfa Romeo del '29) è 47. Lenti gli attori che piazzano Fabio Testi al 7° posto, poco avanti a Pozzetto, ma dietro al calciatore Cabrinì che su Triumph ha chiuso in 57 posizione. Tra gli addetti ai lavori il migliore è stato Eddy Orioli (26), vincitore di ben due Parigi-Dakar.

Motomondiale a Misano. Giornata nera italiana: cade Chili, Cagiva male, il pilota modenese si ritira nelle 250 e viene superato in classifica dal vincitore Kocinski. Le 500 sotto la pioggia: vince Rainey

Cadalora in officina sul circuito di casa

Misano amara per il motociclismo italiano. La battaglia d'arresto di Luca Cadalora proprio sul circuito di casa, la caduta di Pierfrancesco Chili e le disavventure della Cagiva tingono di scuro una giornata di grande sport, di fronte a 80.000 persone. Ma gli americani non hanno problemi e Rainey e Kocinski non li ferma nessuno. Questa volta nemmeno la pioggia.

CARLO BRACCINI

MISANO. Il bel sogno di Luca Cadalora è durato poco: appena lo spazio di quattro giri sul rinnovato circuito del Santamonia di Misano. Partito male, il modenese del team Agostini aveva subito raggiunto la seconda posizione, alle spalle dell'altra Yamaha 250 ufficiale dello statunitense John Kocinski. Poi lo stop, l'improvvisa fermata ai box, il lavoro frenetico dei meccanici. Ma non c'è stato niente da fare: rottura dello scarico.

Per Cadalora è stato un brutto colpo, il primo andato a vuoto dall'inizio di stagione. «La moto cominciava a perde-

nua - è ancora troppo presto per parlare, oltre tutto il vantaggio che ho accumulato oggi non significa proprio nulla». Poi aggiunge: «Non ho però difficoltà a dichiarare che mi piace in modo particolare vincere qui in Italia: io amo la pista», e si allontana con un largo sorriso, certo convinto di avere lasciato in chi lo ascolta una bella impressione.

Buone notizie vengono almeno dalla veneta Aprilia: Martin Wimmer è finito sesto, davanti a due moto ufficiali Honda, quella del tedesco Roth e del giapponese Shimizu. «È tutto con una partenza davvero disastrosa - tende a precisare Wimmer -». È segno che cominciamo a essere competitivi sul serio.

In molti non hanno dimenticato il clamoroso sciopero dei piloti della classe 500 lo scorso anno, proprio a Misano. Piovve e corsero in pochi. A vincere però fu un «crumiro» dal nome famoso, Pierfrancesco Chili. Quest'anno il copione poteva essere lo stesso. Ma la pioggia non ha voluto infliggere. Il di-

rettore di corsa, in ogni caso, ha pensato bene di sospendere la gara al ventiquattresimo giro, con la Yamaha di Wayne Rainey in testa e Schwantz costretto a inseguire con la Suzuki.

Chili, quinto miglior tempo in prova, era già volato, alla prima curva. Dopo la partenza: «Mi ha toccato Gardner, a sua volta avvicinato da Ruggia. Poteva essere la mia giornata e invece...». Nuova partenza e classifica deisa dalla somma dei tempi delle due manche.

Questa volta è toccato a Kevin Schwantz tagliare: per primo il traguardo, preceduto da Gardner e Rainey che alle fine risulterà vincitore. «La decisione di sospendere la corsa era giusta. Poteva piovare di brutto e con le 500 non si può rischiare più di tanto».

Come Rainey la pensa anche Michael Doohan, la giovane rivelazione del team Honda Rothmans: «Io però non ho fatto una buona scelta a ripartire con la gomma posteriore slick. La pista non si è asciugata del tutto e io ho perso terreno».

Per ultima la Cagiva. Marmola, decimo, non è andato male, mentre Barros è finito in terra per l'ennesima volta. Per infiammare gli 80.000 di Misano c'è ancora molto da fare.

ARRIVO 250: 1) John Kocinski (Yamaha); 2) Bradl (Honda); 3) Zeleberg (Honda); 4) Cardus (Honda).

ARRIVO 500 (finale): 1) Wayne Rainey (Yamaha); 2) Schwantz (Suzuki); 3) Doohan (Honda); 4) Gardner (Honda).

CLASSIFICA MONDIALE 250: 1) Kocinski punti 62, 2) Cadalora 54, 3) Cardus 53, 4) Zeleberg 45.

CLASSIFICA 500: 1) Rainey punti 77; 2) Gardner 50; 3) Schwantz 47; 4) Doohan 45.



Chili, quinto miglior tempo in prova, era già volato, alla prima curva. Dopo la partenza: «Mi ha toccato Gardner, a sua volta avvicinato da Ruggia. Poteva essere la mia giornata e invece...». Nuova partenza e classifica deisa dalla somma dei tempi delle due manche.

Basket Mercato Glaxo vuole D'Antoni

ROMA. Il mercato dei cestisti ruota intorno a Milano e alla panchina della Philips. L'ipotesi-Peterson con D'Antoni e Faina suoi vice sembrerebbe, al momento, ancora piuttosto lontana per le pretese economiche dell'«anchor-man» della Fininvest che, per ritornare in panchina, ha chiesto la luna. Mike D'Antoni ha ricevuto un'offerta incredibile dalla Glaxo Verona (mezzo miliardo all'anno) per continuare a giocare nelle prossime due stagioni. L'anziano play-maker non non vuole ancora appendere le scarpe al chiodo. A Cantù, Mirko Novosel, scelto per sostituire Rekalcati sulla panchina della Vismara, ha rinunciato all'ultimo momento. A Bologna, sponda Knorr, l'obiettivo è da settimane un «val di sicuro affidamento: primo nome della lista è Caneva (Ranger). Bianchini, infine, è in Usa per cercare i nuovi stranieri del Messaggero

Basket Nei play-out Napoli vince e resta in A1

ROMA. Napoli resta in A1 e inguaia la Glaxo Verona. Questa la notizia più importante suggerita dai risultati dell'ottava giornata dei play-out. Nel girone verde la Pains ha sconfitto, infatti, la formazione veronese per 84-82, ottenendo così la matematica certezza di rimanere nella massima serie. La Benetton è caduta in casa contro i «cugini» dell'Hitachi. Forlì, vincendo in trasferta contro la Kieenex, resta in testa nel raggruppamento giallo davanti ad Alno Fabriano e Roberts Firenze. Questi i risultati: Girone verde: Benetton-Hitachi 85-86, Annabella-Teorema 75-83, Pains-Glaxo 84-82. Classifica: Pains 14, Glaxo 10, Benetton 8, Annabella e Teorema Tour 6. Girone giallo: Kieenex-Jolly 80-86, Arimo-Roberts 95-92, Alno-Garesio 87-88. Classifica: Jolly 12, Alno e Roberts 10, Garesio 8, Kieenex e Arimo 4. Giovedì sera si giocherà la nona giornata. Queste, infine, le semifinali dei play-off dell'Nba: Portland-Phoenix Suns e Detroit-Chicago Bulls.

Open golf A Monza Boxall va in buca

MONZA. L'inglese Richard Boxall ha vinto la 47ª edizione dell'Open d'Italia di golf disputata sui campi del Golf Club di Monza. Boxall, giocatore professionista dal 1982, ma che non era certo incluso nel lotto dei favoriti, ha preceduto di cinque colpi nella classifica finale l'Open lo spagnolo Olazabal e l'argentino Romero. Le «star» di questa edizione del trofeo «Martini Lancia», l'americano Stadler e l'altro iberico Ballesteros, si sono dovuti accontentare della quarta e della quinta posizione. Ballesteros, grande favorito della vigilia, dopo una sconcertante partenza che aveva addirittura messo in dubbio le possibilità del giocatore spagnolo di qualificarsi per la finale, è stato protagonista di una spettacolare rimonta che gli ha consentito di giocare la giornata finale. Classifica finale: 1) Boxall 267 colpi; 2) Olazabal 272; 3) Romero 275; 4) Blaud 277; 5) Ballesteros 278.

Pallavolo, World League. Gli azzurri lanciati La piccola Italia di Velasco affonda la Grande Potenza Usa

Ancora grande spettacolo per la World League di pallavolo e ancora grande pubblico. Ieri sono accorsi al Palatrussardi di Milano oltre diecimila spettatori per l'incontro tra l'Italia di Julio Velasco e gli Stati Uniti. Pur privi degli atleti nazionali della Maxico di Parma e della Philips di Modena, gli azzurri hanno battuto per la seconda volta in tre giorni gli Stati Uniti con lo stesso punteggio di 3-1.

MILANO. La Nazionale di Julio Velasco è riuscita a confermare la buona impressione suscitata nei precedenti incontri. Per la seconda volta Tofoli e compagni hanno battuto gli Stati Uniti. Ieri sera, a Milano, il volley è entrato nel Palatrussardi di per la seconda volta. E come era accaduto nella prima, il pubblico ha risposto alla grande. Gli oltre diecimila presenti hanno sostenuto gli azzurri a gran voce.

Fino ad ora non si era mai visto nulla di simile, le due città sedi (Roma e Milano) della World League hanno confer-

Andavano subito avanti gli statunitensi (4-1 e 5-3) che subivano poi il ritorno azzurro. Prima 8 pari, poi gli azzurri andavano avanti fino a 13-12, e si facevano raggiungere e superare: 13-15 il risultato finale.

Nel cambio di campo il tecnico azzurro Julio Velasco tracciava a dovere i suoi che iniziavano il secondo parziale alla grande con Tofoli e Masciarelli in cattedra. L'Italia vinceva il parziale in soli 23 minuti per 15-7. Stessa musica nel set seguente dove le schiacciate azzurre piegavano le gambe ai malcapitati americani che perdevano il set ancora per 15-7.

L'ultimo parziale è stato il più equilibrato. Masciarelli e Pasinato da una parte, Root e Fortone dall'altra, combattevano a suon di schiacciate. Gli azzurri sono riusciti a spuntarla grazie soprattutto alle incredibili difese di Anastasi e le bombe del padovano Masciarelli. Gardoli, poi, dal centro, regalava agli azzurri l'ultimo punto del set (terminato 16-14) e dell'incontro.

Il tecnico azzurro Velasco al termine della gara ha così sintetizzato: «Dobbiamo ancora migliorare in ricezione e a banda, sono comunque convinto che noi adesso abbiamo ottime chances per approdare alla final four che di disputerà a (Osaka) il 14 e 15 luglio prossimo».

Il prossimo impegno degli azzurri venerdì prossimo a Milano, contro la formazione francese. Si giocherà sempre al Palatrussardi e sarà quella la partita decisiva per il cammino azzurro in questa World League. Ieri, comunque, non è stata una giornata soltanto di grande pallavolo giocata. Erano presenti quasi tutti gli «operatori di mercato» e Andrea Zorzi, perla del volley italiano, passato nei giorni scorsi dalla Maxico del grande slam alla Mediolanum di Berlusconi per una cifra complessiva di quasi due miliardi di lire. Da ieri è ufficiale anche il passaggio dello jugoslavo Causevic dalla Conad Ravenna (neo Messaggero) al Chimro di Falconara.

LO SPORT IN TV

Raluno. 12.05 Un mondo nel pallone; 15.30 Lunedì sport.
Raldue. 15.30 Ciclismo, 4ª tappa del 73 Giro d'Italia; 18.20 TG2 Sportsera; 20.15 TG2 Lo sport.
Raltre. 15.30 Baseball, Mediolanum-World Vision; 18.00 Il pallone nella rete; 18.45 TG3 Derby; 19.45 Sport regione (del lunedì); 20.00 Giocatori; 20.25 Calcio, da Bari, Finale Mitropa Cup; 22.30 Il processo del lunedì.
TMC. 13 Sport News; 23 Ciclismo, Giro d'Italia.
Capodistria. 13.45 A tutto campo; 14.30 Juke box; 15.15 Il grande tennis; 16.45 e 23.15 Basket Nba, semifinali; 18.15 Wrestling Spotlight; 19.00 Sportime; 20.00 Viva il mondiale; 20.30 Golden Juke box; 22.15 Boxe; 0.45 Juke box.

BREVISSIME

Auto. Il padovano Ermanno Martinello (Lucchini Alfa Romeo) ha vinto la terza prova del campionato prototipi.
Atletica leggera. A Sa terno Ileana Salvador ha riconquistato il titolo italiano nei 10 km di marcia.
Football. Risultati: Gig Rhinos 6-0; Panni-Jets 34-42; Skorpions-Tozzi Sud 14-23; Towers-Seamen 42-20; Team System-Philips 7-32; Gladiatori-Iltras 41-44; Phantiers-Eurotex 18-28; Lar-Saet 12-27.
Pallanuoto. Risultati A 1: Molinari-Can. Ortigia 7-10; Sisley-Erg 6-9; Camogli-Fiamme Oro 16-9; Mamei-Savon 9-13; Can.Napoli-Florentia 17-12; Vcltumo-Posillipo per 21-17.
Civildin campione. D'Italia della pallanuoto dopo la vittoria nella finale di ritorno contro l'Ortigia Siracusa per 21-17.
Pugilato. Erem Calamati ha conservato l'europeo dei superleggeri battendo sabato notte lo spagnolo Angel Hernandez per kot alla 10 ripresa.
Costarica battuto. La nazionale del Costarica che parteciperà alla fase finale dei campionati del mondo di calcio è stato battuto ieri in amichevole dal Galles per 1-0.

Al terzo Gran Premio 4e lo «stato dell'arte» Fiat in tema di auto ecologiche

S i è disputato ieri a Roma il Gran Premio 4e per vetture a propulsione elettrica e solare. La manifestazione, organizzata dalla rivista «Quattroruote», è giunta alla sua terza edizione e, dopo il successo di pubblico incontrato nelle precedenti manifestazioni di Milano e di Torino, ha ormai il completo appoggio anche dei grandi costruttori di automobili. Come si sa, quelle quattro «e» che danno il nome al Gran Premio stanno per Energia solare, Elettricità, Ecologia ed Europa.

La manifestazione di Roma ha offerto alla Fiat l'occasione per fare il punto sullo «stato dell'arte» in tema di «auto ecologiche» e infatti il gruppo vi ha partecipato con due prototipi di Y 10 a trazione elettrica, che si sono impegnate nella gara vera e propria, con sei Panda Elettra, che hanno dato vita ad una competizione monomarca, e con l'esposizione di una versione della serie Europa per ogni modello Fiat, Lancia ed Alfa Romeo. Insieme a queste vetture, l'Alfa Romeo ha esposto un'Alfa Formula Boxer - l'unico monoprodotto al mondo dotata di marmitta catalitica trivalente e sonda Lambda - e un monoprodotto F3, con motore Alfa Twin Spark elaborato dalla Novamotor.

Le due Y 10 «elettriche» hanno corso l'una nella categoria E3 (vetture elettriche da 500 a 1.000 kg di peso) e l'altra nella classe E4 (oltre i 1.000 kg di peso). Su quest'ultima vettura, rispetto alla sorella della categoria E3, i tecnici della Lancia hanno ottenuto un ancor più favorevole rapporto peso/potenza grazie all'adozione, da un lato, di un motore più potente e con caratteristiche tecniche più evolute e, dall'altro, grazie all'utilizzo di tecnologie e componenti tra le più sofisticate.

Mentre la Y 10 elettrica classe E3 ha un motore elettrico a corrente continua con eccitazione in serie da 14 kW (circa 19 cv) che offre una coppia di 110 Nm e consente di percorrere i 400 metri con partenza da fermo in 22,5 secondi, la Y 10 della classe E4 è dotata di un motore a magneti permanenti e commutazione elettronica che, con una potenza nominale di 25 kW e coppia massima di 190 Nm, le consente di percorrere i 400 metri in poco più di 20 secondi.

L a Y 10 elettrica E3 può raggiungere una velocità massima di 120 km/h, così come la E4, ma mentre la E3 ha un'autonomia (a 70 km/h) di 100 chilometri, l'autonomia della E4 (nonostante il suo peso in ordine di marcia sia di 1.120 kg contro gli 880 della E3) è di ben 220 km.

L'alimentazione della Y 10 elettrica E3 è assicurata da 90 moduli di batterie al nichel-cadmio

del peso di 340 kg, quella della E4 da 166 moduli di batterie al nichel-cadmio di 610 kg di peso.

Più convenzionali batterie al piombo (12 moduli per 350 kg di peso) per alimentare la Fiat Panda Elettra, che è la prima vettura a trazione elettrica prodotta in serie da un grande costruttore. La sua autonomia è di 100 km alla velocità di 50 km/h e di 70 km nel ciclo urbano, ma può salire a 180 e 100 km con l'installazione di batterie al nichel-cadmio (fra gli accumulatori in commercio sono quelli che garantiscono un più favorevole rapporto peso/energia erogata) che la Fiat offre in opzione.

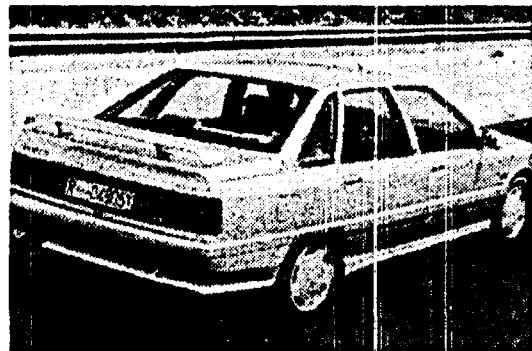
Lanciata sul mercato, come si ricorderà, nel febbraio scorso, la Elettra viene costruita dalla Fiat in collaborazione con l'austriaca Steyr-Puch. Può trasportare 2 persone più 100 kg di bagaglio ad una velocità massima di 70 km/h e passa da 0 a 40 km/h in soli 10 secondi. La ricarica delle batterie avviene in circa otto ore.

Q ueste vetture non sono soltanto il frutto della attuale sensibilità ecologica, ma conseguenza delle ricerche sul veicolo elettrico avviate dalla Fiat negli anni Settanta (è del 1974 l'auto sperimentale da città X 1/23). Conseguenza, invece, delle norme antinquinamento delle vetture Fiat, Lancia e Alfa Romeo della serie Europa. Una versione di ogni modello è stata esposta dalla Fiat Auto nell'area riservata alla manifestazione organizzata da «Quattroruote».

Si tratta di auto dotate di motori le cui emissioni rispondono già - in anticipo rispetto alle scadenze di legge prefissate, sottolineano i portavoce della Fiat - ai limiti definiti dalla Comunità economica europea in materia.

Vale la pena di ricordare, a questo proposito, che per le fasce di cilindrata sopra i due litri, i limiti Cee equivalgono alla normativa anti-inquinamento più severa oggi esistente - denominata Usa '83 - e già applicata da alcuni Stati europei. In questi Paesi le vetture del gruppo Fiat sono da tempo proposte con sistemi di riduzione delle emissioni nocive identici a quelli delle vetture della serie Europa.

Attualmente la Fiat Auto commercializza - sul mercato italiano dal giugno dello scorso anno - con la sigla Europa 48 versioni di vetture, 19 delle quali con il marchio Fiat, 17 con quello Lancia/Autobianchi e 12 con quello Alfa Romeo. Delle vetture serie Europa, 46 sono a benzina e dotate di marmitta catalitica trivalente e sonda Lambda o del sistema «ecobox»; le altre due sono turbodiesel che dispongono di valvola di ricircolo dei gas di scarico a controllo elettronico. □ F.S.



Due viste della nuova Renault 21 2 litri Turbo Quadra Kata



In pista per apprezzare appieno la R 21 2L. TQK

«L'auto per tutti noi resta anche un meraviglioso giocattolo». Lo ha detto Antonio Ghini della Renault per la presentazione della 21 2L Turbo Quadra Kata. La nuova vettura della Casa francese è anche, infatti, un giocattolo e molto divertente ancorché costoso.

La prova della Quadra Kata (per brevità) non a caso è stata organizzata sul circuito Santa Monica di Misano Adriatico. Luogo adatto a spremere i suoi 162 cv a 5.500 giri/min. e ad esprimere l'alto potenziale velocistico (217 Km/h) della più sportiva, evoluta e sicura delle «21».

Invogliati a giocare ed approfittando di una passabile conoscenza del circuito, «ci abbiamo dato dentro», ricavando un'ulteriore conferma che un bel turbo moderno offre il piacere della guida, assai più di un normale 16 valvole. Quale motore di 1995 cc. non sovralimentato può dare una coppia motrice di 26,5 kgm a 3.000 giri? Una coppia simile significa guidare senza troppi cambi di marcia, riprendendo rapidamente velocità da un basso numero di giri. Elasticità di marcia, in sostanza, buona per andare «allegri» senza tirare il collo al motore.

La tenuta di strada della

Renault lancia in Italia, a partire da giugno, la versione a trazione integrale permanente e con marmitta catalitica della 21 Turbo. La vettura offre sicurezza, in ogni condizione di percorso, grazie anche all'Abs-Telves a 5 parametri. Il piacere della guida sportiva è assicurato a Lire 41.525.000 chiavi in mano.

UGO DALLO

Quadra è di quelle sincere, neutra con un leggero sovrasterzo, quando lo si vuole provocare. Ideale per divertirsi in sicurezza. E i freni, dotati di Abs-Telves a 5 parametri, sono eccellenti. Soltanto in pista si può sentire l'esigenza di disinserire il dispositivo per una maggiore rapidità di risposta. Lo sterzo, servoassistito, è preciso e preciso nelle risposte, com'è indispensabile per una sportiva.

Mille italiani l'anno - secondo le previsioni della Casa - compreranno la Renault 21 2L Turbo Quadra Kata, splendido giocattolo.

Il desiderio di dire della prova in pista, che tanto ci ha divertito, ha fatto passare in secondo piano la descrizione delle interessanti caratteristiche tecniche della vettura.

inserita la prima o la retromarcia, per partenze sul ghiaccio. Il disinserimento del dispositivo è automatico.

Infine, Kata significa che la nuova versione della 21 Turbo è stata dotata di una marmitta catalitica a tre vie con sonda Lambda. Una soluzione, questa, che salvo le riserve note alle quali si accenna anche in questa pagina, sembra l'unica oggi in grado di garantire una significativa riduzione dell'inquinamento da gas di scarico.

Non meno fortunati dei possessori della Turbo Quadra Kata saranno i loro passeggeri, che potranno apprezzare il confort delle sospensioni, dei sedili (i posteriori abbattibili separatamente, 1/3-2/3) e l'accuratezza delle finiture.

Gli alzacristalli sono a comando elettrico anche posteriormente. «Elettrici» sono altresì gli specchi retrovisori. La chiusura delle porte centralizzate si avvale di un raffinato telecomando ad infrarossi. E l'elenco potrebbe continuare con altri accessori di serie e con quelli a richiesta.

Per chi si vuole divertire, l'occasione non manca: basta comprare a Lire 41.525.000 la Renault 21 2L Turbo Quadra Kata e scendere in pista.

TAM, ovvero tutte le auto del mondo 1990/1991

Un tempo (1960) si chiamava «Antologia di Quattroruote», ora il suo nome è «TAM», ovvero tutte le auto del mondo. La 17ma edizione del volume (nella foto) è comparsa in edicola il mese scorso a 30 mila lire. In 1360 pagine vi sono presentati circa 2 mila modelli e oltre 6500 versioni di oltre 200 Case automobilistiche di tutto il mondo. Oltre 2 mila fotografie e 250 disegni tecnici corredano il volume. Vi si trovano tutte le auto in produzione quest'anno nel mondo intero e quelle americane del 1991.

In italiano il catalogo mondiale dell'auto 1990

Il «Catalogo mondiale delle auto 1990» (nella foto), che la AM, Editoriale Giorgio Mondadori propone a 44 mila lire, è il risultato dell'accordo raggiunto con la Hallwag AG di Berna per la pubblicazione dell'edizione italiana dell'analogo volume di «Automobile Revue», la cui prima edizione - in francese e tedesco - risale a più di 40 anni fa, esattamente al 1947. Il successo del «Catalogo», che viene pubblicato annualmente in coincidenza con il Salone di Ginevra e che da qualche tempo ha anche un'edizione inglese, è stato determinato - afferma l'editore - dalla completezza e dall'aggiornamento dei dati di un volume che comprende oltre 1500 modelli prodotti in ogni parte del mondo, ciascuno corredato di tutte le specifiche tecniche che consentono di valutare e apprezzare compiutamente le caratteristiche della vettura. A questo si aggiungono, nelle 464 pagine di grande formato del volume, interessanti servizi su aspetti specifici del mondo dell'auto, dalle «concept-car» alle prospettive dei motori aspirati.

Premiato dalla Cee l'«Ecodiesel» Volkswagen

La Commissione Cee ha assegnato al motore Diesel catalizzato della Volkswagen - conosciuto (e commercializzato in Italia sui modelli Golf e Jetta) con il nome di «Ecodiesel» - un premio internazionale, considerandolo un «nuovo prodotto» con consistenti contenuti di progresso. Nel corso della cerimonia di premiazione, avvenuta recentemente a Parigi, è stato tra l'altro messo in risalto il fatto che questo propulsore - rispetto ad un motore a ciclo Otto di pari potenza con catalizzatore versione Usa - consente una riduzione del 30 per cento del consumo di carburante e una emissione di CO₂ ridotta del 20 per cento. La consegna alla Volkswagen del premio Cee è avvenuta pochi giorni dopo il conferimento all'«Ecodiesel» del premio 1990 della Confederazione dell'industria tedesca federale. La Bdi lo ha definito «prodotto tecnologico particolarmente ricco di contenuti ecologici».

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Tre condizioni all'assicuratore

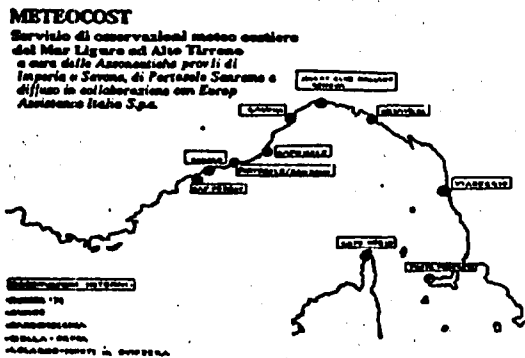
■ Segnaliamo ai lettori una interessante sentenza del Tribunale di Roma (16.5.1988 n. 6165) perché non risultano precedenti in materia. Come è noto l'art. 18 della Legge 990/69 non consente all'assicuratore di opporre al danneggiato le eccezioni derivanti dal contratto (ad es. inoperatività della garanzia perché il conducente del veicolo non è abilitato alla guida). Dovrà pertanto far fronte al pagamento dei danni nei confronti del lesore, salvo il diritto di agire nei confronti del proprio assicuratore per la restituzione di quanto pagato.

La decisione rileva che perché sussista tale diritto dell'assicurato debbono verificarsi tre condizioni (concatenazione sillogistica): a) che il pagamento del lesore avvenga in base ad una polizza assicurativa contratta in virtù della fca obbligatoria; b) che l'assicurato risulti responsabile; c) che siano derivati danni a terzi.

La mancanza di uno dei tre indicati elementi fa venire meno il diritto dell'assicuratore. Nel caso di specie, l'assicuratore era stato costretto a pagare una liquidazione d'accordo al terzo disposto dal Pretore investito del procedimento penale contro l'assicurato per le lesioni subite dal terzo stesso; successivamente l'assicuratore era stato assolto con formula piena perché ritenuto non responsabile del sinistro. Il Tribunale di Roma ha, quindi, rigettato la richiesta dell'assicuratore spiegata nei confronti del proprio assicuratore per la restituzione della somma pagata al lesore in virtù di tale provvedimento provvisorio del Pretore, ritenendo la insussistenza dell'elemento della responsabilità; l'assicuratore conserva il diritto a vedersi restituito quanto pagato, ma non dal proprio assicuratore assolto, bensì esclusivamente da chi ha incassato la provvisoria. E la decisione ci pare perfettamente conforme al diritto.

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

Meteocost per chi naviga in Tirreno settentrionale



Il bollettino meteo, ossia la croce dei diportisti che amano navigare evitando situazioni troppo dure, è vari bollettini meteo, o le carte del tempo pubblicate sui maggiori quotidiani, hanno sempre avuto il difetto di essere troppo generali e, di conseguenza, con indicazioni generiche. Per chi naviga

in costa Azzurra, mar Ligure ed alto Tirreno «Meteocost» viene ad offrire in modo esauriente agli inconvenienti dei bollettini nazionali.

L'iniziativa è a cura delle Asonautiche provinciali di Imperia e Savona, di Portosole Sanremo ed è diramata in collaborazione con Europ Assistance. Il bollettino è dif-

fuso tramite segreteria telefonica dal numero 0184/537.400. Monaco Radio lo diffonde sul canale 3 VHF alle 8.00 ed alle 18.00 nel periodo invernale, e in tre edizioni giornaliere (alle 8.00, alle 12.00 e alle 18.00) nel periodo estivo.

Meteocost viene elaborato integrando le informazioni nazionali con le rilevazioni costiere di diversi osservatori costieri: Faro di capo Mele, gli Avvistatori del porto di Savona, lo Yacht Club Italiano di Genova, il porto turistico di Chiavari, il Faro di Viareggio ed il Faro di punta Polveriera sull'isola d'Elba. Nell'entroterra collaborano l'Osservatorio Meteo Europa '71 e quelli di Cuneo, Bardonecchia, Biella-Oropa, Locarno ed altri del basso Piemonte.

Il contenuto del messaggio varia a secondo del periodo di diffusione. Nel semestre caldo riporta per la maggior parte notizie per la nautica da diporto su Costa Azzurra, Riviera Ligure ed al largo su Golfo di Genova, Alto Tirreno e ovest Corsica e la previsione di temporali sulle Alpi Marittime. Nel semestre freddo, oltre alle notizie sul mare, vengono fornite indicazioni sul manto nevoso sulle Alpi Liguri e Cozie meridionali in collaborazione con la rete nivometrica della Regione Piemonte.

L'articolazione del bollettino prevede in primo luogo eventuali avvisi di vento forte o burrasca e di temporali, quindi la situazione generale con previsione per le 12/24 ore successive ed in ultimo la tendenza ulteriore a 96/120 ore, sulla base di cartine meteo ricevute da Roma, Bracknell, Parigi e Rota in Spagna.

Particolarmente curata è l'osservazione comprendente lo stato del cielo, direzione ed intensità del vento in nodi, stato del mare, pressione e tendenza barometrica, temperatura dell'aria, del mare e visibilità.

Progetto Senna

Andare per fiume, e quindi trasferirsi da una località all'altra servendosi della Senna, rappresenterà in un vicino futuro un mezzo di trasporto abbastanza celere per sfuggire al congestionato traffico parigino.

I «bateaux-bus», dopo un periodo di rodaggio ed una pausa di riflessione, hanno ripreso a navigare. Sono però ancora troppo lenti, viaggiano a 15 chilometri l'ora, non sono numerosi (uno ogni 45 minuti) e fanno pochi scali.

Ma siamo all'esperimento mentre il progetto Senna prenderà avvio il prossimo anno. Si pensa alla creazione di una società a capitale misto privato e pubblico con l'intervento di tutte le Municipalità interessate al percorso.

Nel 1991 entreranno in servizio una ventina di «batObus» (questa la loro scritta) con una velocità di navigazione di 40 chilometri orari, una frequenza di uno ogni dieci minuti, e 27 scali dei quali 15 situati nel cuore di Parigi.

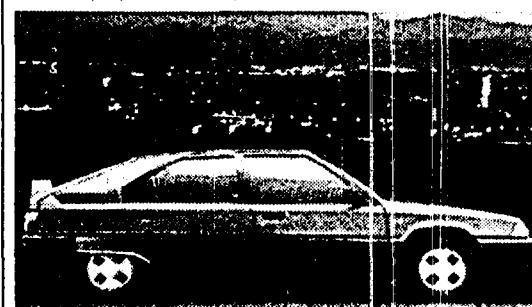
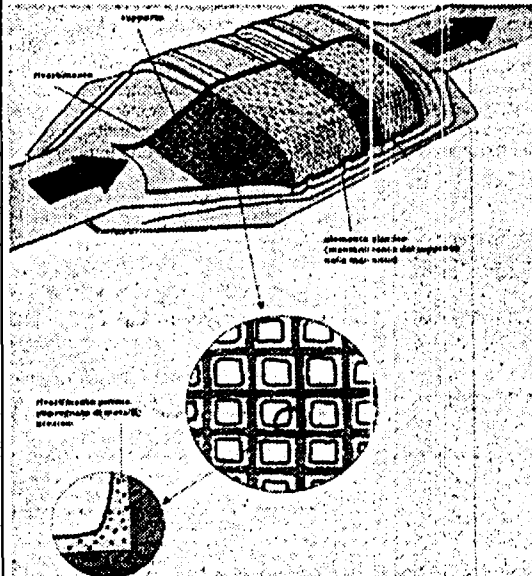
Molti scali nei pressi dei famosi ponti: Charenton, Marville, Conflans, Teillac, Bercy, Austerlitz, Saint Michel, de l'Alma, d'Iéna, Grenelle, Issy, Billancourt, Sèvres, Saint Cloud, Suresnes.

Il prezzo sarà parificato a quello degli autobus; previsti gli abbonamenti: un servizio urbano che si serve della Senna. Il costo dell'operazione è previsto in 120 milioni di franchi (circa 25 miliardi di lire) comprensivo dell'acquisto dei battelli e dell'installazione delle aree di imbarco-sbarco dei passeggeri.

Un'operazione che dovrebbe consentire di alleggerire il traffico parigino, pubblico e privato, di due milioni e mezzo di viaggiatori all'anno. E sarà una attrattiva in più che Parigi offrirà ai turisti. Evitare la metropolitana, gli ingorghi, ed andare da un punto all'altro della città sull'acqua. □ G.L.

Ma i tecnici della Casa non sono convinti

In tutte le gamme della Citroën almeno una vettura catalizzata



Due delle Citroën catalizzate: la AX 11 Tre In. 3 porte e la BX 16 T2i. Nel disegno in alto la struttura di una marmitta catalitica.

Anche la Citroën Italia ha messo a listino una gamma di automobili con marmitta catalitica. Si parte dalla piccola AX e si arriva all'«ammiraglia» XM. Ma la Casa francese, più che sottolineare come di consueto la bontà del prodotto, ha messo in risalto i costi di questa soluzione antinquinamento e la convinzione che occorra battere la strada del motore «pulito all'origine».

FERNANDO STRAMBACI

Anche la Citroën Italia ha avviato la commercializzazione di automobili catalizzate per ogni segmento della intera gamma. In applicazione delle normative sull'inquinamento. Presentando le vetture «ecologiche», gli esperti della Casa hanno però voluto ribadire la loro convinzione che il problema dell'inquinamento non si risolve tanto con le costose marmitte catalitiche (la loro adozione mediamente fa aumentare il costo di una vettura di 1.200.000 lire) ma lavorando all'affinamento dei motori e dei carburanti.

Come si sa, l'impiego di un catalizzatore trifunzionale (come quello utilizzato dalla Citroën e del quale riportiamo lo schema a lato) consente la combustione (ossidazione) dell'ossido di carbonio (CO), la combustione degli idrocarburi incombusti (HC), la riduzione degli ossidi di azoto (NOx), ma a condizione che il suo funzionamento (a partire da una temperatura di 300+°C) si basi su un rapporto aria-benzina estremamente preciso e che l'iniezione di benzina sia regolata da una sonda (detta sonda Lambda) che analizza i gas di scarico.

Con questo sistema l'emissione di CO si riduce del 75 per cento, quella degli HC del 70 per cento e quella degli NOx del 50 per cento. Ma il problema vero è rappresentato dalla relativa affidabilità del sistema e dalla difficoltà di accertare se esso sia ancora funzionante.

La funzionalità ci è una marmitta catalitica, infatti, è prevista per 80 mila chilometri, dopo di che occorre sostituirla. Ma la vita della marmitta catalitica può essere abbreviata da

un urto (è sufficiente salire un po' troppo bruscamente su un marciapiede alla ricerca di un posteggio) che incrina il materiale ceramico che costituisce il cuore del catalizzatore i cui alveoli sono rivestiti di platino, palladio o rodio. Anche un improvviso sbalzo termico (per esempio il passaggio su una pozza d'acqua mentre il catalizzatore funziona alla temperatura ottimale di 900+°C) può determinare la fine della marmitta, così come possono danneggiarla irreparabilmente quattro avviamenti consecutivi andati a vuoto.

Il guaio, tra l'altro, è rappresentato dal fatto che non è stato ancora trovato un sistema che consenta a chi guida di avvertire che la marmitta non funziona più e che quindi l'automobile ferma ad inguainare. Inoltre il controllo può essere con sicurezza effettuato soltanto in appositi centri, praticamente inesistenti in Italia, visto che ce ne sono soltanto due, a parte quelli dei costruttori di automobili.

Ciò premesso, la Citroën, come si diceva, ha messo sul mercato le catalizzate. Si tratta della AX 11 Tre In. 3 porte, il cui prezzo (la macchina è diventata più potente e fa i 168 orari) è di 14.228.830 lire, chiavi in mano, contro i 12.755.610 lire della analoga versione senza catalizzatore; della BX 16 T2i che costa 23 milioni di lire contro 22.241.000 lire; della XM 2.0 In., che costa 34.400.000 lire contro 33.223.610 lire; della XM 3.0 In. che è dotata in origine di marmitta catalitica e che costa 51.472.620 lire.

Il senso dell'operazione commerciale sembra essere: «Volete le auto catalizzate? Ecovolete...»

Effetto serra

Effetto serra, siccità inquinamento del Pianeta. Tre questioni dello stesso problema
Un nuovo modo di produrre

Ci siamo, emergenza Terra

RENZO SANTELLI

Ma la Terra si sta surriscaldando? Si scioglieranno i ghiacci e le nostre città ed il mondo emerso saranno ricoperti dalle acque? Il nostro modo di produrre e di consumare ci sta portando all'ultima fermata della storia della umanità oppure abbiamo ancora qualche possibilità di sopravvivenza? E perché piove di meno e le aree desertiche aumentano?

A tutte queste domande cerchiamo, con questa pubblicazione, di dare una rapida ed incisiva risposta. Una risposta, però, legata ad uno spesso filo di dubbio giacché le certezze non sembrano proprio essere di questa natura.

Una cosa, comunque, sembra essere certa: non possiamo più continuare a vivere spendendo tutta questa energia e producendo tutti questi rifiuti. Non lo possiamo fare per un motivo etico (quattro quinti dell'umanità vive

in povertà), non possiamo farlo perché un irrazionale processo di produzione ci porterebbe, in tempi brevissimi, alla disgregazione del pianeta.

Insomma, anche se non ci può essere ad oggi certezza sulle cause del cosiddetto «effetto serra» (il surriscaldamento della Terra) certo è che parecchie variazioni di temperatura verso l'alto le abbiamo registrate a partire dalla scomposta era industriale. Attorno a questo si aggira anche lo spettro della desertificazione dei continenti dovuta alla diminuzione delle piogge e alla cementificazione della Terra.

Ma sul problema acqua non si può solo invocare la «nemesi», la vendetta della storia sulla industrializzazione irrazionale.

Sul problema vanno chiamati in causa molti fattori tra cui la vecchia ed obsoleta



struttura della raccolta delle acque potabili, l'assoluta confusione tra uso potabile ed uso industriale, le basse tariffe rispetto agli altri paesi europei, i milioni di metri cubi di perdite che ogni anno si registrano nel sistema acquedottistico del nostro paese.

E se tutto questo non bastasse, ecco che si profila all'orizzonte una sordida «bagarre» per la gestione di questo preziosissimo liquido. Tra gruppi privati e quelli pubblici si sono aperte le «danze» a colpi di pacchetti azionari.

In campo sono scese le Partecipazioni statali (Eni e Ir) da una parte (non disdegnando anche qualche battaglia in casa) e i privati (Agnelli e Pesenti) dall'altra.

D'altronde la posta in gioco non sembra proprio essere indifferente se non a giusta le cifre del «business» tracciato dal direttore dell'Irsi, un consorzio di imprese private del settore. Cesare Greco, infatti, ha valutato in

100mila miliardi la montagna di quattrini che si dovrà sborsare per realizzare e costruire, ex novo, il sistema delle acque nel nostro paese.

L'ipotesi più plausibile è che le Partecipazioni statali si contendano la gestione delle acque in termini di distribuzione (Italgas) e di reperimento di nuove fonti e bonifiche (Italtat) mentre sul versante della progettistica per grandi opere e per smaltimenti: rifiuti entrerebbero il gruppo Fiat con la costituita società Fisia e il gruppo Pesenti con la Crea.

Quando si parla di ecosistema si parla di un groviglio di equilibri che si sono costruiti in milioni di anni. Rompere anche uno di questi vuol dire, nella buona sostanza, sconvolgere e rimiscolare le carte di tutto. Quindi se si parla di innalzamento della temperatura nell'atmosfera, se si parla di buco nell'ozono, se si parla di eutrofizzazione dei mari (ad

esempio il nostro Adriatico) stiamo parlando, probabilmente, di effetti collaterali ad un principio di collasso del nostro pianeta.

Ecco perché il problema della salvezza della nostra Terra non può che essere affrontato nella sua globalità aggredendo con risolutezza tutti gli effetti degli squilibri che ha creato l'uomo.

Basti pensare al problema dei rifiuti delle città, di quelli industriali e del modo di produrre per rendersi conto della necessità di far presto e di coinvolgere tutti. In Italia, tradizionalmente, siamo in grande ritardo rispetto ad altri paesi europei su molte questioni. Anche su questa non facciamo eccezione. Qualcosa, comunque, sta cambiando tanto che anche forze imprenditoriali, timidamente, cominciano a pensare non solo in termini di profitto ma anche di tutela ambientale.

D'altronde che senso avrebbe fare profitti in una Terra aridelata?

Nostra intervista al professor Ramanathan

Innanzitutto evitiamo gli sprechi

L'effetto serra è un problema serio, dichiara il professor Ramanathan, raggiunto telefonicamente all'Università di Chicago. Il surriscaldamento del nostro pianeta è un dato obiettivo, non siamo certi dell'ambito produrrà nelle latitudini intermedie, probabilmente sarà aumentare notevolmente la siccità negli Stati Uniti, in Messico, nel Canada meridionale, in Europa meridionale, nei paesi del Mediterraneo ma non può essere diagnosticato seriamente se non dopo una rivelazione di almeno dieci anni, oggi possiamo soltanto parlare di surriscaldamento del pianeta.

Da che cosa dipende il surriscaldamento del pianeta? Sappiamo tutti che negli ultimi cinquant'anni è notevolmente aumentata l'immissione di gas nell'atmosfera e i gas sono i principali responsabili dell'aumento della temperatura terrestre.

Quanto incide la deforestazione su questo fenomeno?

La deforestazione non è la causa principale anche se incide per il quindici per cento circa; certamente quando si bruciano le foreste si decelerano il processo di fotosintesi clorofilliana e si favorisce con la combustione la produzione di anidride carbonica.

Qual è allora il vero problema?

Il vero problema è l'industrializzazione. Le auto, il consumo di combustibile, di carburante, di energia, i sistemi di raffreddamento e di riscaldamento, questi sono i principali artefici dell'inquinamento della Terra.

Andiamo verso l'autodistruzione?

Non sarei così pessimista. Bisognerebbe innanzitutto cominciare ad evitare gli sprechi, utilizzando l'energia in maniera funzionale, ricorrendo all'energia alternativa come quella solare. Le faccio un esempio semplicissimo, se vogliamo raggiungere una località che ci piace ed evitiamo di guidare troppo velocemente possiamo evitare lo spreco di energia e raggiungere ugualmente il nostro obiettivo.

Cosa ha determinato il buco nell'ozono?

È stato provato che una delle cause del buco dell'ozono è il clorofluorocarburo. Quando finalmente verrà vietata la produzione di questo gas, assisteremo ad un graduale ridimensionamento del fenomeno. Dovremmo comunque intervenire prima di affrontare le conseguenze gravissime che il buco nell'ozono creerebbe agli esseri viventi.

Tutti i governi dovrebbero mettere a punto una strategia comune ma continuano ad accusarsi l'un l'altro...

Se l'opinione pubblica si mobilitasse i rispettivi governi dovrebbero inevitabilmente prendere i relativi provvedimenti.

Ne è proprio convinto?

Absolutamente sì.

Che ne pensa della recente dichiarazione della Nasa sull'inesistenza dell'effetto serra?

Bisogna essere molto cauti nell'affrontare certe tematiche per non creare il panico; ripeto non si può ancora essere certi del fenomeno.

Quale spiegazione può dare sul periodo di siccità che sta attraversando l'Italia?

Stato vivendo un periodo particolarmente arido, così come lo abbiamo vissuto qui negli Stati Uniti nel 1988. Da noi è durato solo un anno ed è stato quindi un fenomeno che non ha destato grande preoccupazione. Bisognerà verificare se anche in Italia durerà così poco tempo.

ROMA. L'effetto serra è sostanzialmente l'innalzamento della temperatura terrestre ad opera di gas. Più scientificamente è quel fenomeno fisico che vede l'energia solare immergersi liberamente nell'atmosfera e il calore irradiato dalla terra bloccarsi per opera dell'anidride carbonica o del vapore acqueo, gas presenti nell'atmosfera naturalmente nella misura dell'uno per cento. Oggi, affermano al Goddard Institute della Nasa, si è in grado di calcolare esattamente la percentuale di assorbimento delle radiazioni terrestri da parte dei diversi gas e si riesce a misurare l'aumento di assorbimento di calore dovuto al cambiamento di concentrazione del gas. Quello che non si conosce, invece, è la reazione del resto del sistema climatico, soprattutto degli oceani. I modelli elaborati dal computer della Nasa prevedono, per quanto riguarda il cambiamento del clima, un innalzamento della temperatura dovuto all'aumento di anidride carbonica e la conseguente evaporazione degli oceani. (Il vapore acqueo è di per se stesso un gas dell'effetto serra).

Con l'aumento della temperatura la neve e il ghiaccio rifletterebbero minore calore del sole nello spazio (la neve e il ghiaccio sono ottimi riflettori) causando un ulteriore surriscaldamento poiché il calore del Sole, in

Sul tema dell'aumento della temperatura della nostra atmosfera si interrogano gli scienziati Cosa sta succedendo?

Serra o no il Pianeta è più caldo

FRANCESCA MORELLI

questo modo, verrebbe trattenuto interamente sul nostro pianeta.

Per stabilire i cambiamenti del nostro sistema climatico, si può far riferimento alle temperature esistenti sugli altri pianeti... Se l'atmosfera dei pianeti vicini, dicono dal Goddard Institute, convalida il concetto generale dell'effetto serra in senso generale, non consente di stabilirne l'ampiezza del fenomeno

sulla Terra. Venere, con un'atmosfera composta essenzialmente di anidride carbonica, ha una temperatura di 500°C più calda di quanto ci si sarebbe aspettato senza l'effetto serra; Marte, con un'atmosfera rarefatta e una ridotta capacità di assorbimento delle radiazioni, ha una temperatura vicina a quella prevista mentre la Terra, con quantitativi intermedi di gas effetto serra, ha una temperatura

di 30°C superiore alle previsioni. Le differenze fra i vari pianeti sono notevoli e non possono servire a valutare i cambiamenti del livello dei gas terrestri soprattutto rispetto agli oceani che sugli altri pianeti non esistono.

Sin dal 1958, anno in cui la Nasa ha messo a punto un sistema di monitoraggio atmosferico, è stata constatata una crescente concentrazione di anidride carbonica. Negli ultimi ventotto anni i valori di anidride carbonica (CO₂) nell'atmosfera sono passati da 315 molecole per milione a 350 molecole per milione. Questi valori sono significativi perché consentono di confrontare i risultati delle ricerche effettuate in Groenlandia e in Antartide dove è stato rilevato che da centinaia di miliardi di anni fino alla rivoluzione industriale i livelli di anidride carbonica si sono attestati intorno alle 280 molecole per milione. La crescente concentrazione di CO₂ è direttamente collegata all'uso dei combustibili fossili e alla deforestazione, un processo quest'ultimo che ha depauperato la Terra della capacità di assorbimento di CO₂ in eccesso.

I clorofluorocarburi inoltre, meglio conosciuti per il loro impatto negativo sull'ozono, contribuiscono ad alimentare l'effetto serra e sono anch'essi destinati ad aumentare, così come il metano e il protossido d'azoto.



habitat & affetti



... lavoriamo con mezzi, risorse, uomini per la salvaguardia ed il recupero dell'ambiente, per ciò che è in rapporto con l'uomo e i suoi affetti

UNIECO
una iniziativa di lavoro

Settore ambiente: 42015 Coroglio (PR), Via Forlondò, 56 - Tel. (0522) 641480 (linea f.a.) - Telex 531088 UNIECO I - Telefax 641475
Sede Legale: 42100 Reggio Emilia, Via Puccini, 17 - Tel. (0522) 73341/70341 - Telex 532194 UNIECO I - Telefax 75039
Fanno parte del gruppo UNIECO Imprese Operative di Costruzioni, Ingegneria e Servizi Tecnici: Costruzioni - Immobiliare - Lateral - Meccanico

Le esperienze vincenti della UNIECO

L'idea di diversificare l'attività di impresa generale di costruzione in varie linee e di puntare in particolare sull'ambiente è venuta qualche anno fa, e oggi si concretizza a vedere i risultati. La Unieco di Reggio Emilia ha scelto in questo settore la strada delle partecipazioni, non per risolvere genericamente «tutti i problemi», ma per affrontare e gestire al meglio alcuni segmenti delle opere ambientali. «Abbiamo scelto la strada delle partecipazioni in imprese, con partner pubblici e privati, per giungere a posizioni di eccellenza nella soluzione di alcuni precisi problemi», dice Adelmo Bonvicini direttore del settore ambiente. La Unieco è un'impresa cooperativa che nello scorso anno ha fatturato 130 miliardi, di cui 31 relativi alle opere ambientali. Le aziende controllate o partecipate sono complessivamente quindici e tra i partners troviamo nomi di spicco come l'Eni, la Fripiemonte (finanziaria regionale) o la Castalia. Le tecnologie di cui Unieco dispone sono molto specifiche e rappresentano soluzioni «d'eccellenza» per il settore cui sono rivolte. Tra le numerose esperienze già completate il direttore si sofferma in particolare su tre molto significative: i casi di Barricella di Torino, della Nuova Geovis di Bologna e della desacidificazione e risanamento delle acque del lago d'Orta. «L'impianto di innalzamento controllato per rifiuti tossico-nocivi di tipo 2C di Barricella è stato realizzato con la contemporanea collaborazione di partner pubblici e privati. Va a servire una delle zone industriali di Torino e rappresenta il primo esempio in Italia di soluzione di questo tipo al problema dei rifiuti tossici, tanto è vero che il ministero dell'Ambiente ha concesso un finanziamento di un miliardo e mezzo. A regime, l'innalzamento è una soluzione che costa circa un quinto di un inceneritore «in regola». Con questo sistema si riesce a estrarre la parte tossico-nociva dei rifiuti scaricati tramite trattamenti di tipo chimico o fisico o biologico, tali che il percolato diventa un supporto inerte.

È logico che i rifiuti in arrivo debbono essere analizzati e pretrattati: per questo alla ditta c'è accreditato solo rifiuti già catalogati e omologati dal Politecnico di Torino. Finora sono state smaltite 70.000 tonnellate di materiale. Sicuramente innovativa l'operazione Barricella, e nuova nel panorama delle soluzioni al problema dei rifiuti. A questo proposito, in Italia si sono verificati numerosi fallimenti di iniziative di riciclaggio dei rifiuti urbani ad uso energetico ed agricolo. Un'azienda in grado di ricavare dai rifiuti un compost agricolo ed uso fertilizzante di qualità buona è la Nuova Geovis, società mista tra Unieco e Gruppo Castalia. Rilevata

recentemente dalla precedente società, la prima parte degli impianti ristrutturati della Nuova Geovis è stata inaugurata proprio nei giorni scorsi. Prevede infatti la produzione di un compost di qualità, la cui richiesta supera le attuali potenzialità produttive: un segno inequivocabile di «eccellenza» qualitativa. Il segreto - spiega Bonvicini - sta nell'accuratezza del primo vaglio. Occorre infatti ottenere un compost omogeneo e di composizione costante, come risultato soprattutto di una maturazione ad hoc. La sostanza organica così ottenuta si mantiene bene nel tempo e non crea problemi di deperibilità. La ristrutturazione che siamo operando negli impianti della Nuova Geovis prevede anche la costruzione di un laboratorio per la certificazione della qualità del compost.

Suolo, aria e acqua sono gli elementi su cui si esercita l'attività delle imprese in campo ambientale. L'ultimo fiore all'occhiello dell'Unieco, in ordine di tempo, riguarda l'acqua, in specifico, quel a del lago d'Orta, tra Lombardia e Piemonte. Era il lago più eutrofizzato d'Italia, ora molte specie acquatiche hanno ripreso a vivere. L'operazione «desacidificazione del lago d'Orta» è stata firmata dall'Unieco in collaborazione con il Cnr di Paternò e consiste in una complessa operazione di ingegneria ambientale, effettuata per mezzo di un battello. «Quello che era uno dei bacini più caratteristici delle Alpi piemontesi si è trasformato nel tempo in un ricettacolo degli scarichi del denso tessuto industriale della zona. L'acqua dove ogni forma di vita era stata cancellata in pochi anni - spiega Bonvicini - Abbiamo impiegato tecnologie modernissime, in particolare un brevetto straniero che si sta applicando sulla base di una ricerca condotta dal Cnr. In definitiva l'acidità che ha ucciso il lago verrà corretta e riportata alla normalità: un procedimento mai usato in un lago. Si procede all'accelerazione del ricambio idrico e contemporaneamente si lavora per smaltire l'acidità progressiva».

Le esperienze della Unieco stanno diversificandosi: ancora, nei giorni scorsi è stato inaugurato a Soliera un impianto per il compostaggio dei rifiuti zootecnici - Soliera si trova nella zona a più alta densità di suinicoltura in Italia - mentre ad Amelia, in Umbria, con un finanziamento della Cee per impianti sperimentali, si sta lavorando al problema dello smaltimento dei reflui olivicoli, cui finora non era stata data nessuna risposta adeguata. L'accresciuta sensibilità ai temi ambientali e la maggiore esigenza di rispetto ecologico hanno aperto una nuova cultura nel rapporto con la natura, per la salvaguardia di acqua, aria e suolo.

«Il quadro attuale atmosferico è interessante - prosegue Hansen - perché assistiamo ad un'intensificazione delle condizioni di siccità e di quelle di piovosità dovute all'aumento della temperatura del pianeta. Nelle regioni aride, in cui poca acqua è disponibile per l'evaporazione, il maggior calore va a riscaldare la temperatura dell'aria che, a sua volta, riduce il livello delle nuvole basse e produce un ulteriore surriscaldamento. Ma sopra gli oceani e nelle aree piovose, l'aumento della temperatura dovuto all'«effetto serra» fa aumentare la quantità di evaporazione producendo temporali precipitazioni e inondazioni d'intensità notevole».

L'estate del 1988 è stata calda e arida nella maggior parte degli Stati Uniti e dell'Asia, con una temperatura anomala che è variata da +1 a +3° nelle aree americane confinanti con il Canada. «È possibile» - si chiede Hansen - che l'«effetto serra» abbia giocato un ruolo così importante in quel periodo di siccità? Qualsiasi gas effetto serra può aver lievemente alterato le condizioni climatiche di quell'anno ma non ne sono stati la causa determinante, sono le condizioni delle terra, dell'oceano e dell'atmosfera precedenti a questo periodo a potersi dare una risposta - egli sostiene - . La grande siccità negli anni Trenta arrivò in un periodo di surriscaldamento globale del pianeta dovuto probabilmente a fluttuazioni interne del sistema climatico. È altresì possibile che la siccità degli anni Trenta fosse dovuta alla forza della terra come ad esempio alla mancanza totale delle eruzioni nel periodo tra il 1910 e il 1940, all'aumento del gas effetto serra e forse al cambiamento delle radiazioni solari».

«I verificarsi della siccità e la sua intensità non possono essere probanti del ruolo esercitato dall'effetto serra - conclude Hansen - così come i fattori meteorologici non possono non provare il ruolo dell'effetto serra. Il periodo di osservazione per stabilire la portata del fenomeno richiede dai dieci ai venti anni di ricerca e per quanto riguarda la siccità si può soltanto pensare - prosegue Hansen - che l'«effetto serra» ha un impatto maggiore in alcune aree subtropicali e in quelle aree appartenenti alle latitudini intermedie. I modelli climatici messi finora a punto - egli conclude - non consentono di prevedere l'impatto dell'effetto in zone specifiche, soltanto la ricerca futura consentirà una più realistica rappresentazione dei fenomeni fisici, quali la convezione dell'umidità, delle nuvole e del calore sollevato e trasportato dagli oceani».

□ F.Mo.

Effetto serra

Per Chicco Testa, ministro dell'Ambiente nel governo ombra del Pci, è l'ora di agire. Dalle parole, dunque, ai fatti

ROMA. È passato poco più di un anno dalla presentazione del rapporto 1989 del Worldwatch Institute, il prestigioso istituto di ricerche americano che ogni anno dal 1974 redige *State of the World*, un rapporto sullo stato del mondo: dieci anni di tempo per salvare il nostro ecosistema dalla irreversibilità dei mutamenti climatici - il pericolo conosciuto come "effetto serra".

L'anno precedente, il 1988, inoltre, era stato il più caldo degli ultimi cento, da quando cioè vengono registrate le temperature. È stato calcolato che l'aumento della temperatura media si aggira intorno a 0,5 gradi, mentre per il futuro si prevede che l'innalzamento potrebbe arrivare a 2-3 gradi. Quali effetti provocherebbe l'aumento della temperatura? Tra gli altri, la diminuzione delle specie vegetali, quindi delle colture agricole, l'alterazione del ciclo idrico, il rischio di desertificazione di alcune aree e di salinizzazione dei suoli in altre, l'innalzamento del livello delle acque dei mari.

Anche se gli scienziati non sono ancora giunti a una conclusione univoca sulle cause dell'effetto serra, gli sconvolgimenti climatici hanno avuto un'eco anche nel mondo politico: lo testimoniano il protocollo di Montreal per la riduzione dell'uso dei clorofluorocarburi (Cfc), la risoluzione di Toronto del giugno 1988 per la riduzione entro il 2005 del 20 per cento delle emissioni di anidride carbonica (CO₂) da parte dei paesi industrializzati (ottenibile per un 50 per cento con una razionalizzazione dei consumi e per l'altra metà con il cambiamento delle fonti di produzione di energia) e la prossima seconda Conferenza mondiale sul clima che si terrà a Ginevra in autunno. I dati statistici non possono essere contraddetti: l'aumento della temperatura è reale, ed è incontestabile che le cinque estati più calde di questo secolo si sono concentrate tutte nell'ultimo decennio - dice il deputato comunista Chicco Testa, della segreteria della Lega Ambiente e ministro dell'Ambiente del governo ombra - a livello mondiale si sta discutendo se nel campo delle politiche ambientali sia meglio anticipare i mutamenti o attendere e stare a vedere, come sostiene chi ritiene che sia più opportuno aumentare le conoscenze prima di prendere decisioni avventate. Ma con l'effetto serra il rischio è troppo grosso.

Quindi lei concorda con la prima tesi?

Sì, perché la politica del "wait and see", aspetta e guarda, non paga e, soprattutto, non conviene. Il problema va affrontato in termini economici, come ha fatto per esempio un analista di parte conservatrice come Pearce, consulente di politica ambientale del governo Thatcher: impostare e far decollare oggi delle politiche ambientali potrà forse voler dire sprecare dei soldi, che possono però essere gestiti; ma se si aspetta, gli sforzi finanziari saranno tali per cui domani nessun paese potrà essere in grado di farvi fronte. Nel caso dell'effetto serra, l'obiettivo che ci si deve porre è quello della riduzione delle emissioni di CO₂, e in questo senso stanno lavorando le forze ambientaliste.

Questo significa, però, da un lato produrre energia diversamente e dall'altro ridurre i consumi...

Le politiche tese a ridurre l'effetto serra non solo sono utili, ma hanno ricadute in altri settori. L'obiettivo della riduzione di anidride carbonica comporterebbe un beneficio in campo ambientale, ma uno ancor più consistente in campo economico, per l'indubbio risparmio energetico che ne deriverebbe. Prendere misure contro la deforestazione e gli incendi, fonti di produzione di anidride carbonica, significa non solo decelerare l'effetto serra, ma anche conservare specie animali e vegetali e fare scudo contro l'andata.

Che cosa si sta facendo in Italia per ridurre le emissioni di CO₂?

Il nostro paese è privo di una strategia contro l'effetto serra. Alla Camera si approvano tante belle mozioni, come il testo della risoluzione sull'Amazzonia o la presentazione del disegno di legge per la diminuzione dei Cfc, ma in realtà poi che cosa succede? Da un lato, per esempio, abbiamo il ministro dell'Ambiente, Giorgio Napolitano, che sottoscrive l'impegno internazionale per la riduzione dei Cfc, e dall'altra non c'è il minimo sforzo per informare che i Cfc sono presenti in tutti i frigoriferi, nei computer, nei condizionatori d'aria, nelle bombole spray, e tutto viene lasciato all'azione volontaria dei produttori. Non solo. Analizzando il Piano energetico nazionale si scopre che non solo non viene rispettata la limitazione delle emissioni di CO₂, ma, peggio, ne è previsto l'aumento. Questo la dice lunga sullo spirito velleitario che contraddistingue il nostro paese. Non esistono gruppi di lavoro governativi specifici o enti preposti allo studio dei problemi ambientali, e si lascia depredare nell'isolamento più totale un ente come l'Enea, Ente nazionale energie alternative. La questione dell'effetto serra pone una serie di problemi che riguardano le politiche energetica, economica, industriale, dei trasporti, delle tariffe, fiscali. Se i partner internazionali dovessero presentarci il conto, il nostro bilancio sarebbe zero.

È proponibile chiedere al singolo e alla società sacrifici oggi per benefici futuri?

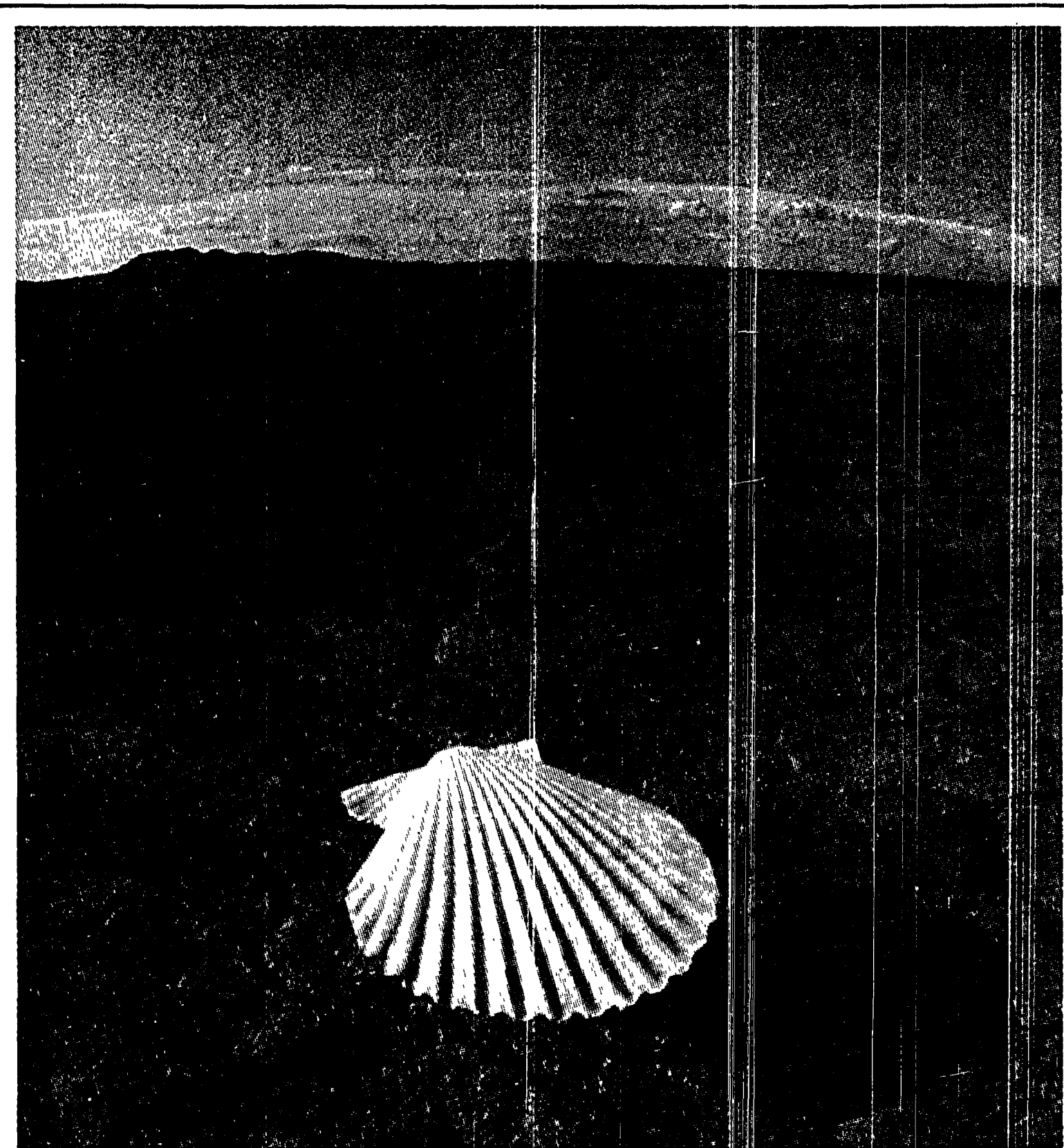
Da un punto di vista filosofico, ciò sarebbe risolvibile cambiando i criteri e fondando una nuova etica, ma tutto questo è estremamente complicato. In passato la questione della responsabilità nei confronti delle future generazioni è stata brillantemente risolta dalle religioni con la creazione di miti. Il mondo contemporaneo, però, è troppo disincantato, e allora lo sforzo per fronteggiare politiche di lungo termine deve essere rivolto all'attuazione di progetti che diano frutti immediati, come per esempio nel caso dei piani di riforestazione. Indubbiamente, devono cambiare comportamenti individuali e collettivi, mentalità e consumi. Il cambiamento individuale è importante, ma avviene quando a livello sociale ed economico si dà una possibilità di scelta.

Ma nell'immediato è possibile un intervento a livello politico a difesa dell'ambiente?

Anche se le questioni ambientali hanno assunto rilevanza in campo politico, sociale ed economico, molto resta da fare per l'affermazione del diritto all'ambiente, per fermare il degrado del rapporto tra uomo e natura, per l'utilizzo razionale di aria, acqua, suolo - che sono beni indispensabili, non monetizzabili, patrimonio di tutti - per mettere fine alla logica dell'emergenza e di una mera presa d'atto del danno ambientale. La recente "Giornata della terra", lo scorso 22 aprile, rappresenta in questo senso un momento importante, con la presentazione della mozione parlamentare che prevede l'impegno del nostro paese contro l'effetto serra.

«Aspetta e guarda» non paga

PATRICIA VASCONI



La Terra ha bisogno del Mare

Il mare Adriatico è parte integrante del nostro ecosistema. Questo significa che fra la terra sulla quale viviamo e il mare che la circonda esiste un legame diretto, vitale. Proprio questo legame è stato compro-

messo dall'inquinamento e da logiche produttive e insediative disattente all'equilibrio naturale del bacino padano. Oggi l'impegno congiunto della Regione Emilia-Romagna e delle altre Regioni costiere ha rag-

giunto un primo risultato: il Comitato Stato-Regioni per la difesa dell'Adriatico. Esso può e deve dare l'avvio ad una politica di risanamento e salvaguardia del nostro mare: una questione nazionale ed europea.

Regione Emilia-Romagna

Da 30 anni non c'era un inverno così secco. È piovuto in media il 30 per cento in meno. Intervista a Clemente (Enea)

Non c'è prova contro i gas

ROMA. Un inverno così secco non si vedeva da almeno trent'anni. Si calcola che in Italia è piovuto il 30% meno della media. Ma per gli anni Cinquanta questa non è un'eccezione: il 1988 batte ogni record, seguito in ordine decrescente per alte temperature dagli anni 1987, 1983, 1981 e 1980.

Oltre all'allarme siccità, è scattato anche quello ambientale: i grandi mutamenti climatici sono da ricondurre al cosiddetto "effetto serra" e al conseguente riscaldamento del pianeta. Questo almeno il parere di alcuni. Secondo altri, questo stesso processo causato dal riscaldamento delle temperature ed effetto serra è tutto da dimostrare. Questo "pazzo" inverno 1989-90, che ha fatto d'altro canto registrare bufere con morti e danni ingenti in tutto il nord Europa, potrebbe anche essere definito eccezionale per i paesi mediterranei. D'altronde lo studio della climatologia è molto complesso, perché deve tener conto e mettere in relazione un numero molto alto di dati ed elaborare modelli che richiedono molto tempo per essere verificati. «Non esiste a tutt'oggi nessuna dimostrazione sperimentale certa», dice il dottor Gianluigi Clemente, direttore dell'area Ambiente dell'Enea, l'Ente nazionale energie alternative - di effetto serra causato dai cosiddetti greenhouse gases (Ghg, cioè gas serra quali anidride carbonica o CO₂, metano, clorofluorocarburi o Cfc, ossi di azoto, metano, ndr).

Allora, c'è o non c'è una relazione tra effetto serra e grandi mutazioni climatiche?

Esistono variabilità naturali sull'andamento climatico che non vanno interpretate semplicisticamente in termini di causa-effetto. Non si può sostenere che le attuali anomalie climatiche, o che tali possono sembrare, sono causate dall'effetto serra. Sul fronte della ricerca scientifica, da una parte abbiamo scienziati seri e noti che ritengono che ci sia un aumento della temperatura media della Terra legato all'effetto serra, dall'altra altrettanti validi ricercatori che sostengono la tesi opposta, basando la loro tesi su ricerche effettuate mediante l'analisi da satellite delle temperature nell'atmosfera. Ciò che è molto arduo ottenere è la verifica sperimentale dell'effetto serra, perché le variabili naturali sono tali che è difficile riconoscere in un rumore di fondo molto elevato un effetto che comunque è piccolo. Il fenomeno dell'effetto serra è noto, ma oggi bisogna dimostrare che ci sia l'effetto serra legato ai Ghg. L'effetto serra in sé è conosciuto e fa parte del sistema climatico della Terra da sempre. Ciò che bisogna dimostrare è la relazione tra un aumento della temperatura media della Terra e quello della concentrazione dei gas serra in atmosfera.

Esiste, però, un problema: i mutamenti climatici imposti sono reversibili fino a un certo punto...

Anche se non c'è una dimostrazione evidente, bisogna comunque essere preoccupati, perché qualora si arrivasse al momento in cui l'effetto serra da Ghg fosse dimostrato, sarebbe praticamente impossibile tornare indietro, perché vorrebbe dire che sono stati cambiati dei cicli naturali che hanno impiegato migliaia di anni per raggiungere l'equilibrio. Le decisioni di oggi, allora, devono essere prese come se un effetto serra fosse possibile, cercando di limitare al massimo l'immissione di CO₂ e di altri Ghg in atmosfera. Largo spazio, quindi, a una politica di prevenzione che in questo caso specifico è l'unica politica possibile.

L'Enea sta preparando uno studio sul clima delle regioni mediterranee. Di che cosa si tratta?

Il sistema mediterraneo è un sistema climatico molto particolare. Il massimo sforzo va fatto per uno studio del clima regionale mediterraneo e l'identificazione dei principali parametri che lo influenzano al fine di prendere le giuste decisioni in termini di prevenzione degli effetti antropici sul clima mediterraneo. In questo senso un particolare peso dovrà assumere lo studio dell'interfaccia mare-atmosfera, visto il ruolo importantissimo che il mare ha sia come depuratore e assorbitore di alcuni inquinanti atmosferici sia negli equilibri termici complessivi. Ci sono tante incertezze nell'intercambio mare-atmosfera in termini per esempio di assorbimento di CO₂ da parte del mare oppure di influenza del mare sulla temperatura media dell'atmosfera; quest'ultimo fenomeno è legato alla forte instabilità del mare, che tende ad assorbire molto lentamente eventuali aumenti di quantità di calore. Per non parlare poi del possibile ruolo delle alghe nei fenomeni di scambio mare-atmosfera. Nello studio di questi fenomeni grande importanza rivestono, quindi, molte competenze specialistiche oltre alla climatologia, quali per esempio, l'oceanografia fisica e la biologia marina. Una prima cosa da fare, per esempio, è sviluppare modelli di oceanografia fisica sullo scambio mare-atmosfera specifici per il Mediterraneo; in secondo luogo, prevenire il più possibile l'inquinamento, dotarsi di una strumentazione sofisticata e tecnologicamente avanzata per la misurazione da terra dei livelli di concentrazione di CO₂ in atmosfera, delle temperature in atmosfera e dell'andamento delle masse d'aria ad alta quota. Questi strumenti, che altro non sono che radar di tipo molto particolare, possono servire anche per calibrare con rilevazioni da terra, sui parametri sopra citati, le misure effettuate da satellite.

A che cosa è finalizzato lo studio?

Innanzitutto alla creazione di una banca dati storici del mar Mediterraneo, relativi per esempio a temperatura e salinità. L'Enea, inoltre, sta per pubblicare il primo atlante climatologico del Mediterraneo occidentale basato su una serie di dati sperimentali (salinità, temperatura ecc.) realizzati con calcolatore. Un analogo operazione sta per essere realizzata per l'Adriatico, con la creazione di una banca dati in collaborazione con altri enti di ricerca quale per esempio l'Osservatorio geofisico di Trieste. Di vitale importanza in climatologia è avere nuclei di eccellenze interdisciplinari composti da oceanografi, meteorologi, biologi marini, matematici, modellisti, informatici. Il problema non deriva dalla possibilità di avere a disposizione singole competenze di alto livello, ma dalla difficoltà di riuscire a far lavorare in modo strettamente collegato competenze diverse che parlino lingue scientifiche differenti. Sul clima regionale mediterraneo dovrebbe essere lanciato un programma internazionale che dovrebbe interessare i principali paesi che si affacciano su questo mare, così come per il clima globale esistono programmi lanciati dai maggiori organismi internazionali (Onu, Wmo ecc.). È chiaro che problemi di questa portata possono e devono essere affrontati nell'ambito della più ampia collaborazione internazionale possibile, perché nessun paese da solo potrà avere le risorse finanziarie e di competenze sufficienti per risolvere l'intero problema. Ciascun paese, però, dovrà dare il meglio del proprio contributo scientifico nel settore. □ P.Va.

Effetto serra

È luogo comune stonco-culturale accompagnare alla nascita e allo sviluppo di qualsiasi civiltà la presenza di un fiume. Meno immediato è pensare che un fiume non è soltanto un corso d'acqua, ma un complesso sistema naturale di cui l'acqua è certamente la componente principale.

Il «sistema-fiume» così inteso può essere considerato geograficamente coincidente con il bacino idrografico cui si riferisce. Esso è composto e condizionato dalle caratteristiche geomorfologiche della superficie interessata, dall'assetto geologico e idrogeologico del sottosuolo, dalle associazioni faunistiche e vegetazionali che vi si instaurano in relazione alle condizioni climatiche, fisiche e chimiche, dalla presenza e attività degli uomini e delle donne che vi fanno parte.

Un approccio di questo tipo è fortemente differente da ciò che la nostra cultura ci insegna, ponendo sempre e comunque, pur in epoca copernicana, il genere umano alla testa e non al fianco della natura.

In questo senso non si è mai avuta una nozione, e quindi una considerazione, globale del «sistema-fiume». Di conseguenza anche tutte le attività umane, quando esse implicano un rapporto diretto con l'ambiente, sono state regolate da leggi parziali e spesso dannose. È il caso dei RrDd 1775/33 e 2174/34 che per lungo tempo, e in parte ancora oggi, hanno disciplinato e disciplinano l'uso delle acque superficiali e sotterranee non riuscendo a prevedere fenomeni quali la contaminazione e l'abbattimento delle falde di acqua dolce nelle regioni costiere a causa dell'eccessivo emungimento da parte di pozzi privati, o lo sconvolgimento di delicate nicchie ecologiche a causa dell'uso irriguo delle acque fluviali.

È chiaro che una nozione moderna e scientifica del rapporto uomo-territorio, nel suo senso più ampio, deve prevedere una conoscenza e una coscienza accurate di entrambi i termini.

La legge 183/89 («Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo») è la prima che, per molti versi, si muove in questo senso. Per la prima volta infatti si dà una lettura del territorio in senso fisiografico e non amministrativo. Il territorio nazionale viene suddiviso in bacini idrografici, intesi come «ecosistemi unitari» (art. 12) nei quali si svolgono le attività umane. Vengono quindi istituite, per i bacini di rilievo nazionale e interregionale, le autorità di bacino con competenze sovra-regionali. Queste autorità hanno il compito, attraverso i propri comitati tecnici e le proprie segreterie, di formulare e adottare i piani di bacino, definiti come «lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio interessato».

In questo senso il piano di bacino è anche uno strumento urbanistico che fornisce direttive e prevede l'orientamento e il coordinamento degli interventi sul territorio. È inoltre in grado di riunire, in una visione globale, le competenze di quasi tutti i ministeri (art. 6). I quali infatti concorrono insieme a Cnr, Enel, Enea, e altri soggetti pubblici alla costituzione del Comitato nazionale difesa del suolo, con mansioni di coordinamento a livello statale.

È tuttavia evidente che passerà molto tempo ancora prima che agli organismi preposti, a un anno dalla loro approvazione venga riconosciuto un potere politico e di gestione del territorio così ampio.

L'importanza della legge per il riassetto organizzativo e funzionale del suolo. La suddivisione del territorio nazionale in bacini idrografici.

E un piano aiuta l'ecologia?

GUIDO GIORDANO

Non è un caso che per i bacini come il Tevere, di rilievo nazionale, non sia stato ancora costituito alcuno degli organi operativi delle autorità di bacino con la conseguenza, oltretutto, della perdita degli stanziamenti previsti dalla legge stessa (2.487 miliardi). Che nel bacino del Serchio, individuato ai sensi della 183 come bacino pilota per la sperimentazione nel triennio 1989/91 delle direttive della 183, non sia stato ancora possibile passare alla fase operativa, perdendo anche qui gli stanziamenti (600 miliardi). Che non sia stata ancora avviata la riorganizzazione dei servizi tecnici nazionali, né tantomeno ne sia stata ipotizzata la costituzione di nuovi.

Vi sono, comunque e fortunatamente, indicazioni incoraggianti provenienti dalle espe-

rienze effettuate sul bacino del Magra, non a caso portate avanti sotto la forte spinta delle associazioni ambientaliste. Una grande preoccupazione degli ambientalisti è stata infatti subito quella che alla frase «corretto uso delle acque» corrispondesse, come sempre, cementificazione selvaggia e irregolazione forzata dei corsi d'acqua (di gran moda in regioni come l'Emilia, la Basilicata e la Val d'Aosta). L'esempio del Magra e le recenti indicazioni ministeriali dimostrano e lasciano sperare che la difesa delle opere umane e l'utilizzo delle acque superficiali e sotterranee non debbano necessariamente tradursi nella distruzione sistematica degli ambienti ecologici e degli equilibri idrogeologici.

* Comitato tecnico-scientifico Lega ambiente

Cosa ne pensano i geologi ed i chimici della Lega ambiente. Il problema della siccità e della cementificazione di intere aree geografiche

Se la Terra diventa impermeabile

VIRGINIA LORI

ROMA. Siccità e aumento delle temperature si sono alternati più volte nel corso degli anni 80. Questi fenomeni sono complessi e dovuti a una serie di cause correlative ancora non del tutto indagate e chiarite dalla scienza. «Di fronte a una certezza, però - dice Vittorio Amadio, geologo, della segreteria della Lega ambiente del Lazio -, qual è la diminuita piovosità, non si fa nulla per evitarne i disastrosi effetti. Se piove di meno, ciò può dipendere da fenomeni meteorologici contingenti, ma questo non esime dal prendere provvedimenti perché l'acqua si stabilizzi nel sottosuolo. Con la progressiva cementificazione, che si traduce per esempio nella costruzione smisurata di strade, si contribuisce all'impermeabilizzazione del ter-

no. In Italia sono diminuite sia la quantità sia la qualità della superficie boscata: ci sono meno alberi, con una prevalenza di boschi cedui, che sono meno efficienti nella regolazione idrogeologica. Mentre da un lato si registra un'eccessiva captazione e lo sfruttamento delle falde idriche, dall'altro l'acqua potabile viene utilizzata per innaffiare o per la pulizia dei servizi igienici. Così da un lato si continua a prelevare, con conseguenti danni ambientali, perché per esempio c'è meno acqua disponibile per i prati e le piante, e dall'altro si spreca una risorsa naturale indispensabile ma non illimitata».

Anche l'acqua direttamente destinata a essere bevuta va, almeno parzialmente, sprecata. Di «fragilità strutturale e funzionale

degli acquedotti di piccola e media taglia» parla Mario Di Carlo - chimico, presidente della Lega ambiente del Lazio - in un saggio contenuto nell'ultimo rapporto annuale della Lega ambiente, *Ambientitalia*, di prossima pubblicazione presso Mondadori. Una fragilità che - si legge poco più avanti - ha reso impossibile e inefficace qualsivoglia sistema e procedimento teso a far fronte all'emergenza. E che ha reso estremamente problematica l'applicazione delle nuove norme Cee sulla qualità dell'acqua e, in particolare, sui quantitativi tollerabili di pesticidi e diserbanti come i fin troppo tristemente noti atrazina, molinate e bentazone. Le acque contenute nel sottosuolo sono quelle più idonee agli usi umani, perché meno sottoposte all'inquinamento e anche di gusto più gradevole di quelle superficiali. Ma sono ormai anch'esse tutt'altro che pure: le sostanze inquinanti le hanno raggiunte, per esempio attraverso i pozzi neri realizzati nelle loro vicinanze e, soprattutto, a causa dello smaltimento di rifiuti - organici e no, troppo spesso anche tossici - nel suolo, nelle cave e nei corsi d'acqua. E, ancora, per l'uso incontrollato di pesticidi e fertilizzanti in agricoltura.

Finora si è assistito a una serie di interventi contraddittori e al perdurare della frammentazione delle competenze; con la legge 183 del 1989 di tutela del suolo, però, sono stati istituiti i piani di bacino. Si è insomma affrontato il problema in termini fisici, sganciandosi da una visione meramente amministrativa e tendendo a ricondurre a unità tutta una serie di competenze. Ma non è sufficiente: nemmeno la nuova legge riesce a modificare tutta una serie di progetti vecchi e superati.

Lo scontro, insomma, prima che tecnico è politico. «C'è bisogno di certezze anche dal punto di vista normativo: l'acqua è un bene pubblico d'elezione - dice Di Carlo -. Per una vera razionalizzazione del settore occorrerebbe rivedere il sistema delle concessioni, attualmente troppo permissivo. Acquedotti e consorzi di bonifica (che sono organi elettivi di secondo livello, diretta emanazione dei partiti) sono troppo spesso strumenti clientelari di sottogoverno, particolarmente appetiti perché gestiscono opere, finanziamenti ecc. Gli enti di gestione devono essere sovramunicipali. Bisognerebbe andare alla creazione di un'agenzia per l'acqua, come è stato fatto per l'energia con l'Enel o per i telefoni con la Sip».

Una gestione efficace e moderna significa anche e soprattutto maggiori garanzie per gli utenti. E in un paese dove una buona fetta della popolazione deve quotidianamente fare i conti con la mancanza d'acqua non sarebbe certo un risultato di poco conto. «L'ente di gestione è tanto più efficiente quanto più grandi sono le sue dimensioni - continua Di Carlo -. Un acquedotto che fornisce duecentomila utenti è in grado di fornire un servizio adeguato a tutti, svolgere analisi di controllo della qualità dell'acqua erogata, acquistare strumenti cercapersone ecc. Quel che serve, in sostanza, è una tecnologia efficiente. L'opposto, insomma, di quel che, troppo spesso, ancora avviene nei piccoli comuni, dove il compito di immettere il cloro nell'acqua viene affidato - ed è un assurdo - allo spazzino del paese, che di fatto è anche spesso l'unica figura di addetto al pozzo comunale».

A cura della Lega ambiente

Tutte le leggi del settore

ROMA. Panorama legislativo delle leggi di difesa e tutela del suolo e delle acque. Nonostante la creazione di un ministero per l'Ambiente, la tutela è a tutt'oggi frazionata per competenze tra una serie di amministrazioni dello Stato (tra cui Agricoltura, Bilancio, Lavori pubblici, Marina mercantile, Sanità, Protezione civile, ecc.) e Regioni, Province, Comuni e Unità sanitarie locali.

Soil. RD n. 523, 25 luglio 1904: «Testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie».

L. n. 774, 13 luglio 1911: «Provvedimenti per la sistemazione idraulica e forestale dei bacini montani per le opere idrauliche e per la bonificazione».

RDL n. 3267, 30 dicembre 1923: «Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani» (vincolo idrogeologico).

L. n. 991, 25 luglio 1952: «Provvedimenti in favo-

re dei terreni montani».

L. n. 632, 27 luglio 1967: «Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo».

L. n. 176, 1976: «Istituzione del servizio geologico».

DPR n. 616, 24 luglio 1977: «Decreto con cui si fissano le competenze dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali».

DM n. 265, 21 settembre 1984: «Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei territori costieri, dei territori con termini di laghi, di fiumi, di torrenti, di corsi d'acqua, di montagne, di ghiacciai, di parchi, di riserve, di boschi, di foreste».

DL n. 312, 27 giugno 1985: «Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale» (legge Galasso).

DPCM, 28 ottobre 1988: «Organizzazione del

servizio geologico».

L. n. 183, 18 maggio 1989: «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo».

Leggi urbanistiche. L. n. 1110, 17 agosto 1942: «Legge urbanistica».

L. n. 64, 2 febbraio 1974: «Provvedimenti per le costruzioni e prescrizioni per le zone simbriche».

L. n. 10, 28 gennaio 1977: «Norme tecniche per l'edificabilità dei suoli».

Acqua. RD n. 1775, 11 dicembre 1933: «Approvazione testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici».

RD n. 2174, 13 ottobre 1934: «Disciplina delle acque sotterranee».

L. n. 184, 19 marzo 1932: «Piano orientativo ai fini di una regolazione delle acque».

L. n. 11, 25 gennaio 1962: «Piano di attuazione per una sistemazione regolazione dei corsi d'acqua naturali».

L. n. 129, 4 febbraio

1963: «Piano regolatore generale degli acquedotti a delega al governo».

L. n. 319, 10 maggio 1976: «Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento» (legge Merli).

L. n. 62, 5 marzo 1982: «Provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento».

DPR n. 236, 24 maggio 1988: «Recepimento direttiva Cee n. 80/278» (acque consumo umano).

L. n. 71, 5 aprile 1990: «Misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque».

L. n. 349, 8 luglio 1986: istituzione del ministero dell'Ambiente e norme in materia di danno ambientale. Questa legge è di notevole rilevanza per tutti i problemi di tutela ambientale.

Legge da DL - decreto legge: DM - decreto ministeriale; DPCM - decreto presidenza Consiglio dei ministri; DPR - decreto presidente della Repubblica; L - legge; RD - regio decreto; RDL - regio decreto legge.

Pistoia ha un cuore verde L'ambiente come destino.

Pistoia ha un cuore verde, l'ambiente come destino; dove allora, se non qui con piante e fiori che sono ormai un'industria, poteva nascere un «museo dell'ambiente»? Il progetto è già molto più di un'idea: l'«Ecomuseo» si farà sulla montagna pistoiese che sarà una specie di riassunto vivente di tutto ciò che fa natura e delle attività tradizionali che, con e nella natura, si sono sviluppate. Si potranno visitare le antiche fabbriche di ghiaccio naturale (le antenate dei frigoriferi) o le carbonaie. E poi sarà un intrecciarsi di percorsi attrezzati, con i più disparati fili conduttori, in grado di far «leggere» la montagna. E di farla vivere. L'idea è dell'Amministrazione provinciale, che in tema di ambiente ha molte altre cartucce da sparare. La più «esplosiva» è di sicuro quella, già innescata, del Padule di Fucecchio, un'area umida di interesse europeo con tracce ambientali uniche e relitti vegetali che risalgono alle epoche remote della glaciazione. Il Padule soffre del male del secolo: l'inquinamento ne ha inceppato i meccanismi. Torrenti e fossati che finiscono nel suo «cratere» con l'acqua hanno portato micidiali veleni. E la zona ha rischiato più volte il collasso. Da qui è partita la necessità di una cura robusta e ha preso corpo il progetto-Padule. Nell'area nascerà una riserva rigidamente difesa da ogni tipo di attacco. In primo luogo sarà ricostruito il ciclo delle acque: al di là della salvaguardia insomma, perché occorre rimettere in piedi situazioni in larga parte compromesse o scomparse. Per il Padule sarà un tuffo nel passato, alla ricerca del tempo perduto e di se stesso. La caccia sarà consentita solo se là «compatibile» e la zona centrale del cratere diverrà un'oasi di totale silenzio venatorio. Anche l'agricoltura sarà bandita nei luoghi nei quali potrebbe essere elemento di disturbo alla sosta ed alla nidificazione degli acquatici. Vietato del tutto l'uso dei pesticidi e veleni chimici: rimarrà solo una agricoltura ecologica. Stop a qualsiasi opera di bonifica: anzi al cuore del Padule sarà restituita l'acqua elevandone il livello. La zona diverrà un grande parco, in cui la gente potrà entrare, rispettandone però le regole. Ambiente a tappeto insomma. E l'assessore provinciale Alfio Fedi ricorda altri punti fermi, tasselli decisivi di un «quadro di riferimento ambientale» che fa da guida e da cornice complessiva: a partire dal progetto di parco nell'area del Montalbano, le colline in cui i Medici avevano recintato la loro riserva di caccia e alle cui pendici, sul versante fiorentino, è nato Leonardo. I crinali già oggi sono percorsi da sentieri attrezzati dal suggestivo valore storico-naturalistico. La Provincia ha poi dato il via ad una radiografia ragionata della «salute» di acqua, aria e vegetazione e iniziato l'installazione di stazioni di monitoraggio per tenere gli occhi aperti sulle piogge acide. Su un altro fronte, acceleratore pigiato in direzione della raccolta differenziata dei rifiuti e per risolvere il rompicapo di un loro smaltimento compatibile. Pistoia in linea con l'ecologia anche su altri fronti: si è svolto qui ad esempio (in collaborazione fra Provincia ed Enea) un corso, unico in Italia, per la formazione di tecnici esperti in «valutazione di impatto ambientale». La ciliegina su una torta già saporita e robusta.

MARZIO DOLFI



Tutelare l'ambiente significa anche... non sprecare niente.

UN SERVIZIO CAPILLARE

È un compito difficile ma importantissimo quello del Consorzio per la raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti Oltrepo Pavese. Un impegno di grande rilevanza che coinvolge 29 Comuni - con circa 40.000 abitanti serviti per la raccolta - che vivono quotidianamente il problema legato alla eliminazione dei rifiuti, frutto della vita quotidiana della comunità.

La strada che il Consorzio ha iniziato non si può fermare, perché il Consorzio ha mantenuto in questi anni un ruolo essenziale per tutta la provincia occupandosi dello smaltimento presso la Discarica di Casarisma (200.000 ton smaltite nel 1989) e per 25 Comuni oltre i confini in relazione alla raccolta dei rifiuti.

Ma il nostro ruolo va ulteriormente potenziato. È essenziale che i soci dell'Ente si rendano pienamente conto del ruolo del Consorzio e della necessità di svilupparlo e di renderlo maggiormente operativo.

Un ridimensionamento provocherebbe difficoltà finanziarie ai Comuni stessi, sanabili con notevoli difficoltà.

In quest'ottica diventa essenziale il ruolo di Voghera ed ancor più importante viene ad essere un preciso rapporto con l'Azienda servizi municipalizzati.

Il processo avviato si dirige in quella direzione nel tentativo di dare a questa zona dell'Oltrepo - ma con prospettiva di essere al servizio di gran parte della Comunità - una struttura di intervento che si riferisca a tutta la gamma di problematiche di «igiene ambientale».

Non è da tempo più possibile ragionare solo in termini di «rifiuti» ma è tutto il ciclo che va dalla produzione all'utilizzo fino a tutta la problematica delle materie prime secondarie a dover essere campo d'azione di una moderna struttura al servizio della comunità.

Ma c'è non basta ancora - e gli esempi non mancano - allargare la sfera d'azione e la gamma dei servizi, non escludere l'apporto di altri, la collaborazione degli operatori presenti.

Questi gli obiettivi per un futuro a medio termine, mentre il Consorzio prosegue il suo lavoro non soltanto nei confronti dei rifiuti solidi urbani, ma anche verso una categoria di rifiuti che in base ad una legislazione sempre più moderna, devono essere raccolti in maniera differenziata rispetto ai precedenti.

E la gamma è via via in aumento. Dopo i rifiuti urbani ingombranti, la raccolta delle pile usate e dei farmaci scaduti, si è passati alla raccolta degli oli vegetali ed animali, alle lattine, alla plastica ed alla carta. Da ultimo anche la raccolta dei contenitori per i fito farmaci, le lampade ed i tubi catodici e naturalmente le siringhe.

Un lavoro imponente ma necessario e al quale un'associazione pubblica non può rinunciare.

SCHEDA TECNICA SULLA RACCOLTA

1) Rifiuti solidi urbani:	
anno 1987 q.li 100.915,30 - pro capite	
anno 1988 q.li 107.849,30 - pro capite	
anno 1989 q.li 110.483,00 - pro capite	
2) Raccolta differenziata relativa al 1989 anno di piena attuazione di tutti i servizi elencati:	
a) rifiuti ingombranti	Kg 25.365,90
b) plastica	Kg 4.250,60*
c) lattine	Kg 10.710,40*
d) pile usate	Kg 30.656,70
e) farmaci scaduti	Kg 35.691,70
f) oli e grassi vegetali ed animali	Kg 138.444,50

* dati relativi al solo secondo semestre 1989

Effetto serra

Tra periodo glaciale e quello interglaciale c'è stata una variazione di temperatura di 3-5 gradi. Intervista al professor Guido Visconti

Mezzo grado campanello d'allarme

SIMONA VETTRAIANO

ROMA. Sul clima, le sue stranezze e gli effetti che provoca se ne dicono molte. Una diversa dall'altra. Tutte, almeno apparentemente, certe. Credibilissime. Eppure ogni scienziato sembra custodire una sua verità, inaccettabile. La paura legata al clima è vecchia come il mondo: siccità e grandi piogge hanno angosciato generazioni intere. Ed anche ora che la meteorologia ha compiuto progressi immensi, bastano due inverni poco piovosi o un nubifragio improvviso a scatenare apprensioni. «Molti sono ormai convinti che il responsabile delle ultime stagioni asciutte, sia il cosiddetto buco dell'ozono. Ma - spiega il professor Guido Visconti, associato di Fisica terrestre presso l'Università dell'Aquila - la temperatura media della superficie terrestre ha subito un aumento. Ma la colpa non è dell'ozono ma dell'anidride carbonica. Andiamo con ordine e chiariamo quali sono i responsabili di questo cambiamento».

In cento anni, prosegue Visconti, l'anidride carbonica è aumentata da 270 parti per milione (il rapporto è 1 molecola di anidride carbonica per 1 milione di molecole d'aria) a 340 parti per milione. Ed è stato proprio questo incremento a determinare un aumento della temperatura media della superficie terrestre. In 100 anni l'atmosfera si è scaldata di 1/2 grado nel primo chilometro».

È questo un evento molto grave?

«Abbastanza grave. Tra periodo glaciale e interglaciale la variazione è stata da 3 a 5 gradi: con mutazioni climatiche enormi. Ora questo mezzo grado va valutato per quello che è: un campanello d'allarme. Se infatti l'anidride carbonica aumentasse molto, potremmo avere 3 o addirittura 4 gradi in più nel prossimo secolo. Ed allora ci sarebbero veri e propri sconvolgimenti climatici».

È possibile frenare l'aumento di anidride carbonica?

«Per ridurre l'anidride carbonica presente nell'atmosfera si dovrebbero contenere i consumi di combustibile fossile. Petrolio e carbone andrebbero usati con maggiore parsimonia. Ma chi è disposto a trascorrere inverni freddi e bui e a chiudere industrie produttive? E poi resterebbe sempre il metano: crea lo stesso identico problema seppure in proporzioni minori».

Allora non esiste una possibile soluzione... Alla fine sarà l'anidride carbonica ad avere la meglio?

C'è una proposta, a livello internazionale, ancora piuttosto vaga, per ridurre del 20 per cento la produzione di anidride carbonica nei prossimi cinquant'anni. Ma per giungere a tanto gli Stati Uniti, per esempio, dovrebbero tagliare l'80 per cento della loro produzione industriale. E sarebbe un obiettivo, pur sempre minimale, parliamo infatti del 20 per cento di riduzione totale. È una questione praticamente irrisolvibile».

Petrolio, carbone e metano a lungo andare ci saranno fatali. Anche il temuto e ripudiato nucleare provoca i medesimi effetti?

«Le centrali nucleari non liberano anidride carbonica perché utilizzano uranio. Ma quello stesso uranio innesca il dramma delle scorie. Comunque, una volta superata con l'energia nucleare la questione della produzione industriale e del riscaldamento degli appartamenti, ci sarebbero pur sempre le automobili e la benzina. Paesi come la Cina poi non accetteranno mai di rinunciare alle loro immense scorte di carbone».

Quindi, non è proprio possibile arginare l'aumento crescente di anidride carbonica?

«Questo surplus di anidride carbonica non è arginabile in alcun modo. La scienza, se non interverranno nuove scoperte, è rassegnata a un raddoppio di anidride carbonica entro il 2050, il che significherebbe praticamente un aumento di temperatura media da 3 a 5 gradi: come ho già detto, una catastrofe di proporzioni inimmaginabili. Qui all'Università del-

l'Aquila simuliamo i processi climatici da anni. Ma l'uso di laser ad alta potenza per il sondaggio dell'atmosfera ha dimostrato da tempo che sono proprio i gas ad influenzare l'atmosfera».

«Che senso ha fare esperimenti al computer quando si sa la partenza che si può influire ben poco sulla realtà?»

«La modellistica atmosferica, al contrario di quanto si possa immaginare, è utilissima. Grazie al computer si possono riprodurre e sperimentare le emissioni dei clorofluorocarburi (responsabili del buco dell'ozono) o altri gas in aumento nell'atmosfera, come per esempio il protossido di azoto o il metano. Simulando diverse condizioni e situazioni con le macchine riusciamo ad ipotizzare il nostro futuro».

Quali sono i risultati più interessanti delle vostre ricerche?

«L'anidride carbonica abbiamo già parlato. Tra cinquant'anni poi, a una latitudine media, ci sarà una riduzione dell'ozono. Secondo i nostri «modelli» comunque non ci dovrebbe essere una diminuzione di pioggia. Sul collegamento tra buco dell'ozono e siccità comunque non siamo in grado di confermare proprio nulla. Del resto, si può parlare di variazioni climatiche soltanto quando si è usciti da una fase».

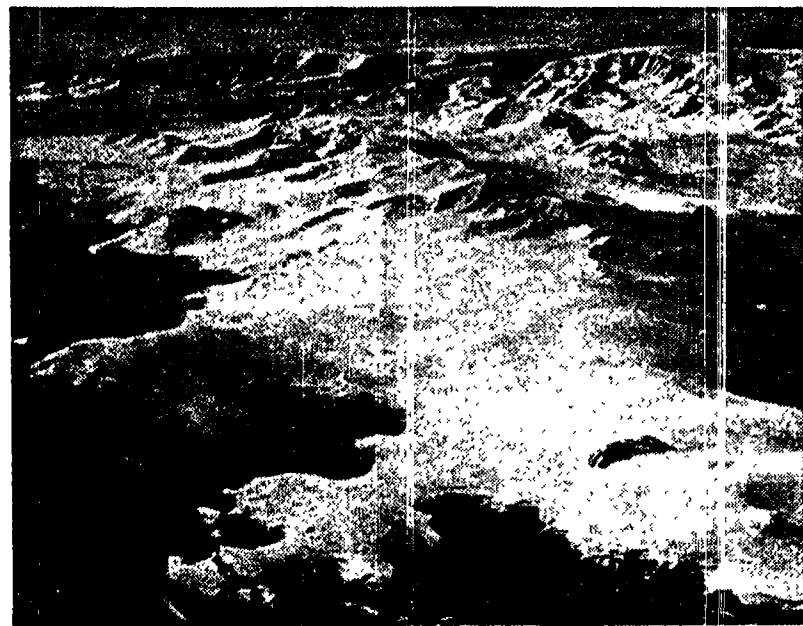
Per parlare di siccità bisognerebbe aspettare molti anni. E per quanto riguarda le statistiche nella nostra fascia di latitudine, negli ultimi trenta anni le precipitazioni sono andate addirittura aumentando».

Eppure negli ultimi due o tre anni la pioggia si fa vedere sempre più di rado. Non nevica più nelle località scistiche. Qualcosa starà pur succedendo».

La gente pretende sempre risposte immediate. Su ogni cosa. Ma in questo caso non è possibile. Chiedersi se due anni di pioggia scarsa significano siccità futura è davvero troppo. Sarebbe come chiedere a un medico cosa ne sarà, trenta anni dopo, del suo paziente ventenne. Avrà il tumore, l'ulcera, o sarà sanissimo? Ovviamente nessuno può dirlo. Ed altrettanto ovviamente noi non possiamo ipotizzare quel che accadrà nel prossimo futuro. Però, tenendo conto dei nostri studi più recenti, posso ribadire che non esiste relazione diretta tra variazioni climatiche e buco dell'ozono».

«Quel buco tanto incriminato quindi non sembrerebbe avere tante responsabilità».

All'inizio della primavera antarctica, tra settembre e ottobre, c'è una forte diminuzione di ozono sull'Antartico. Ma si tratta pur sempre di un fenomeno limitato nel tempo e nello spazio. C'è però un aumento delle



radiazioni ultraviolette che arrivano sulla Terra...

Si, le radiazioni ci sono, ma non hanno relazione diretta con le variazioni climatiche. Gli abitanti del Cile ricevono radiazioni ultraviolette sei volte inferiori a quelle degli abitanti delle zone desertiche del Sahara. Ma questo dipende semplicemente dal fatto che la Terra è tonda. La siccità in questo caso non c'entra. Anzi, la siccità si ha per un incremento delle precipitazioni che fanno aumentare l'evaporazione a livello del suolo. Tra l'altro, proprio secondo i nostri modelli, non ci dovrebbero essere diminuzioni di pioggia nell'immediato futuro. Comunque, ribadisco che per poter parlare di variazioni climatiche, si devono attendere almeno 30 anni. Tre non bastano proprio. E tanto meno due inverni strane».

«L'effetto serra?»

«È un grave problema, ma è molto più serio il problema dell'anidride carbonica. Il protocollo di Montreal pone un

freno agli spray e ai motori refrigeranti. Quindi prima o poi si avranno dei risultati. Ma sugli scarichi delle automobili, sui riscaldamenti e gli impianti industriali si può fare molto meno. L'anidride carbonica è legata alla produzione di energia: tagliare i consumi delle bombollette non è lo stesso che chiudere uno stabilimento. Le proposte, per ora, sono davvero minimali. In Olanda ci si comincia a chiedere cosa fare, ma Stati Uniti e Gran Bretagna sono contrari a qualsiasi manovra di contenimento».

Torniamo all'effetto serra. C'è chi dice che non esiste. Come il presidente degli Stati Uniti, Bush».

La Terra, come tutti sanno, viene scaldata dalla luce del Sole che attraverso l'atmosfera trasparente. La Terra riscaldata a sua volta riemette calore, ma queste radiazioni non riescono più a riattraversare l'atmosfera ormai opaca. L'opacità dell'atmosfera è data dall'anidride carbonica. Più anidride carbonica c'è, più si scaldano la Terra e sale la temperatura globale

con le conseguenze che ho già detto. La campagna contro gli spray è stata importante, ma alla fine quei prodotti scompariranno dai banconi dei nostri supermercati per riapparire in parte nei mercati dei paesi in via di sviluppo o in quelli dell'Est europeo. Comunque contro i clorofluorocarburi qualcosa si fa, ma contro il grande nemico dell'atmosfera, l'anidride carbonica, si può poco o niente. Probabilmente occorrerà attendere un evento vistoso e grave come il buco dell'ozono sull'Antartico. Ma qui quando cominceranno a sciogliersi i grandi ghiacciai si deciderà di istituire una commissione interministeriale, qualche organismo europeo o internazionale».

Rimaniamo in attesa della catastrofe climatica?

«Chi lo sa? Certo non è giusto agitare lo spettro della tragedia. Intanto però si può cominciare a vivere risparmiando energie, con la coscienza che le risorse sono limitate e che il mondo in cui viviamo va rispettato».

Un ripensamento delle scelte produttive del passato e del presente al centro del dibattito delle forze imprenditoriali avanzate

Attenzione agli atti unilaterali

MAURILIO LEBOFFE

Piogge acide, riduzione della fascia d'ozono, effetto serra rappresentano questioni su cui studiosi, scienziati, politici, ed opinione pubblica sono costretti sempre più spesso a confrontarsi. Circa i primi due ordini di problemi - piogge acide e riduzione della fascia d'ozono - strategie di intervento sono state da tempo concordate a livello internazionale. Per quanto concerne il problema delle piogge acide le azioni poste in essere nei paesi maggiormente industrializzati spaziano dal ricorso a combustibili più puliti, all'introduzione di nuove tecnologie di combustione, allo sviluppo e alla diffusione di nuovi sistemi d'abbattimento dei carichi inquinanti».

Analogamente per quanto riguarda il problema del «buco» d'ozono un recente accordo prevede di accelerare l'eliminazione dei clorofluorocarburi, considerati i principali responsabili del fenomeno, entro fine secolo. Quanto all'effetto serra manca ancora, viceversa, una concreta strategia in grado di affrontare la questione. Come noto, tale fenomeno è connesso alla crescita della concentrazione nell'atmosfera di alcuni gas, tra cui l'anidride carbonica (CO₂)

che si sviluppa in tutti i processi di combustione. La sua presenza impedirebbe, oltre certi limiti, il corretto n. ascio verso gli spazi cosmici delle radiazioni infrarosse riemesse dalla Terra, favorendo di conseguenza il riscaldamento dell'atmosfera del pianeta».

Benché manchino ancora sufficienti riscontri scientifici in grado di spiegare le complesse interazioni, non tutte univoche, del fenomeno e quindi siano da considerare per lo meno premature ed affrettate conclusioni catastrofiche sulle sue conseguenze future, non possono essere ignorati i pressanti appelli ad affrontare il problema che sempre più frequentemente provengono da buona parte della comunità scientifica».

L'incremento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera, stimata in 280 parti per milione alla metà del secolo scorso, avrebbe oggi raggiunto, secondo alcune valutazioni, le 350 parti di milione e sarebbe destinata a crescere notevolmente nel futuro, in assenza di interventi correttivi. Tale fenomeno è da adddebitare, da un lato, all'incremento dell'uso di combustibili fossili per la produzione di calore ed energia, dall'altro alla

distruzione di crescenti porzioni di foreste, soprattutto nelle zone tropicali che creano un minor assorbimento dell'anidride carbonica immessa nell'atmosfera».

È evidente che in quest'ottica la ricerca di una concreta soluzione non può prescindere da un approccio globale al problema che coinvolga indistintamente tutti i paesi. Ciò renderà necessario non solo in ragione delle caratteristiche planetarie del fenomeno, ma anche perché l'adozione di misure d'intervento richiederà la soluzione di problemi politici, come quello del trasferimento delle tecnologie, che inevitabilmente imporranno una concertazione la più ampia possibile. Va inoltre tenuto presente che qualsiasi ipotesi d'intervento in tale campo non può essere considerata esente da costi. Sotto questo profilo l'adozione di standard o di misure unilaterali da parte di un paese, o di un gruppo di paesi, potrebbe determinare conseguenze assai negative, sia sotto il profilo economico che sociale, senza contribuire a ridurre la portata del fenomeno. Per affrontare il problema è indispensabile, quindi, la definizione di un quadro coordinato d'interventi concertato a livello sovranazionale. È tale requisito costituirà condizione indispensabile per il successo delle iniziative che verranno assunte».

In tal senso oltre ad arginare il fenomeno della deforestazione, concreti interventi dovranno essere intrapresi sia per favorire un maggior sviluppo della cooperazione internazionale, sia per stimolare un maggior impegno ed assicurare un miglior coordinamento nel campo della ricerca scientifica e tecnologica tra i paesi più progrediti. Allo scopo di contenere la crescita del fenomeno della portata del fenomeno dovranno essere inoltre promosse iniziative volte a limitare la crescita dell'utilizzo di combustibili fossili, in particolare da parte dei paesi meno progrediti dove sono previsti i più rilevanti incrementi».

Il rilancio delle politiche di conservazione ed uso razionale dell'energia e lo sviluppo delle fonti rinnovabili - in particolare l'idroelettrico che in alcune aree non ancora industrializzate presenta significativi margini di sfruttamento - costituiscono al riguardo azioni da incoraggiare e perseguire. Ritenere di poter governare il problema solo per tale via sarebbe peraltro illusorio. Ove si voglia realmente incidere su di esso, si impone la necessità di riesaminare la questione nucleare che - come noto - è una risorsa che non dà luogo ad emissioni di anidride carbonica. In quest'ottica, per non limitare la crescita delle economie meno progredite, dovrà infatti inevitabilmente da parte dei paesi maggiormente industrializzati assicurare una più rilevante copertura dei propri fabbisogni elettrici ricorrendo a tale fonte. Il problema si pone in modo particolare per il nostro paese. Sulla base di recenti studi, che prendono a riferimento le previsioni di consumo contenute nel piano energetico nazionale, il trend di immissione di anidride carbonica nell'atmosfera è destinato a crescere sensibilmente da qui alla fine del secolo. A tale data oltre 480.000 tonnellate di anidride carbonica saranno immesse annualmente nell'atmosfera da parte dell'Italia. E tale valore è destinato a crescere ulteriormente in mancanza di significativi mutamenti di rotta sul nucleare».

Un riesame in prospettiva delle scelte adottate nel passato, oltre che doveroso si presenta, quindi, assolutamente ineludibile».

* responsabile ufficio Energia e ambiente Confindustria

LA SOLUZIONE IVR AI RIFIUTI SOLIDI

L'IVR è una associazione senza scopo di lucro che vuole offrire il proprio contributo di servizio a tutti coloro che si adoperano per la definizione e attuazione di una corretta ed efficace politica di gestione dei rifiuti solidi urbani e valorizzare le vie del riciclo e del recupero energetico dei materiali in genere, e delle materie plastiche in particolare, contenuti nei rifiuti solidi urbani. Vorremmo insistere sul termine «valorizzazione» perché le tecniche di riciclo trovano spontanea applicazione da parte del sistema produttivo soltanto se rispondono a una logica tecnico-economica accettabile che implica il recupero di un valore economico.

Il problema della gestione dei rifiuti solidi urbani può avere soltanto una soluzione globale nella quale ogni componente deve giocare il proprio ruolo in armonia con tutte le altre componenti coinvolte.

Le tecnologie ci sono e sono in continua evoluzione. Occorre mantenerle al corrente con questa evoluzione e seguirle con continuità per assicurarsi che per ogni problema venga adottata la migliore soluzione possibile.

Possano essere usate tecniche automatiche di separazione dei vari materiali a valle delle raccolte differenziate, oppure operando sull'insieme di materiali raccolti in modo non differenziato. Oltre alle raccolte differenziate possono acquistare importanza i circuiti specializzati di raccolta in funzione del trattamento finale (per esempio la recente tendenza a una limitazione delle correnti da avviare al compostaggio).

Si possono riciclare i materiali, comprese le materie plastiche, purché siano in condizioni accettabili di costanza qualitativa e quantitativa. Possono essere installati i sistemi di innesco e smontaggio con ricupero energetico nel pieno rispetto delle prescrizioni ambientali via via più restrittive.

Tutto ciò richiede l'acquisizione preliminare di aggiornati dati per analizzarli con una corretta visione globale e di tendenze facendo sempre uno specifico riferimento al territorio in cui si opera.

A questi temi, in ogni parte del mondo industrializzato, si dedicano risorse tecniche, organizzative, finanziarie, si intraprendono iniziative operative e interventi normativi e legislativi. Dal mese di aprile in Italia sarà molto più facile riciclare i contenitori per liquidi in materie plastiche secondo quanto richiesto dalla legge 475/88.

È stato infatti creato dal Ministero dell'Ambiente il Consorzio Obbligatorio per il riciclo di questi contenitori.

Quali saranno i vantaggi derivanti dall'esistenza del Consorzio?

Le raccolte differenziate urbane di materie plastiche potranno finalmente iniziare senza tema di non trovare a chi dare i materiali raccolti, questi dovranno essere riciclati a cura del Consorzio.

Viene così a cadere quello che è sempre stato il grande ostacolo al diffondersi delle raccolte differenziate delle materie plastiche: la mancanza di un riciclatore disposto a ritirare i materiali e riutilizzarli per nuove applicazioni.

I comuni e le aziende municipalizzate potranno quindi iniziare immediatamente la raccolta differenziata delle bottiglie utilizzando, in funzione delle caratteristiche delle aree interessate, uno o più sistemi di raccolta: cassonetti, campane stradali, mangiabottiglie per supermercati e sacchi casa per casa.

Indipendentemente dal sistema utilizzato la raccolta deve comunque essere tale da assicurare un riciclo del 40% dei consumi, traguardo che la legge impone di raggiungere nel 1992.

Le tecnologie di riciclaggio delle bottiglie non pongono problemi, i polimeri di cui sono costituite (polietilene, PET, PVC) possono essere riutilizzati facilmente, purché non vengano macinate prima di essere consegnate al Consorzio; esse devono essere lasciate intere per consentire la loro separazione e dei materiali estranei e il riconoscimento della materia plastica di cui sono fatte.

Un'operazione che invece è utilissima è lo schiacciamento delle bottiglie per ridurre il volume e di conseguenza i costi di raccolta. A questo scopo il cittadino è chiamato a collaborare con due semplici operazioni: togliere il tappo e schiacciare con un piede la bottiglia, lo sforzo richiesto è quello di un bambino!

Per il trasporto dal comune al consorzio si rende poi necessaria la pressatura in balle.

Cosa farà il consorzio dei materiali raccolti?

Quando sia possibile dividere in modo sufficientemente economico i manufatti di plastica secondo i diversi tipi di polimero (è il caso delle bottiglie) è possibile ritornare al materiale originale con semplici operazioni di lavaggio, macinazione, asportazione delle etichette.

Ovviamente non è possibile eliminare i coloranti: in qualche caso il materiale riciclato ha un colore grigio uniforme e può essere utilizzato per produrre manufatti che non richiedono un colore particolare, oppure neri (tubi, contenitori per prodotti tecnici, sacchi per immondizia, elementi di supporto, ecc.).

Quando non è possibile identificare e separare i diversi tipi di polimero, le materie plastiche miste vengono utilizzate per produrre un materiale sotto forma di tavole, pali, piastrelle, che possono essere utilizzati in alternativa al legno in agricoltura, edilizia, arredo urbano, pavimentazioni all'aperto, e che ha una resistenza agli agenti atmosferici ed all'ambiente marino notevolmente superiore al legno stesso.

Un'altra via logica di smaltimento di materie plastiche troppo sporche o che per qualsiasi ragione non sia conveniente utilizzare altrimenti, è la combustione per produrre energia, oppure nei forni per cemento o per laterizi.

Il Consorzio Nazionale della Plastica, recentemente costituito in ottemperanza della Legge 475/88, ha il compito di promuovere e coordinare le attività di riciclo delle materie plastiche, attivando anche le numerose aziende private che già operano per il recupero delle materie plastiche provenienti dagli scarti e cascami delle ditte produttrici ed utilizzatrici primarie.

FIorentINAMBIENTE
AZIENDA SPECIALE SERVIZI AMBIENTALI

L'AZIENDA PUBBLICA PER LA TUTELA AMBIENTALE DEL COMUNE DI FIRENZE

Siccità

ROMA. Qual è la situazione dei consumi idropotabili in Italia? Le sue risorse si stanno davvero assottigliando? E in che modo si possono quantificare queste risorse? Sull'argomento abbiamo sentito un esperto. Il professor Lucio Tagliatella del dipartimento di idraulica della facoltà di Ingegneria di Napoli, coordinatore del gruppo nazionale di studio sui «Consumi idropotabili» e presidente del Comitato organizzativo del recente convegno svoltosi a Salerno su «La conoscenza dei consumi per una migliore gestione delle infrastrutture acquedottistiche».

Professor Tagliatella, la situazione delle nostre risorse idriche è davvero così drammatica?

Innanzitutto occorre chiarire che la maggior parte delle volte ci troviamo di fronte a dati che hanno valore di stima. Il nostro intento pregiudiziale è quello di passare dalla stima a valori più vicini alla realtà. D'altro canto, finora, che si trattasse di stime era una circostanza poco rilevante, in quanto la risorsa appariva abbastanza facile da gestire. In genere, anzi, fino a un po' di tempo fa, il problema della distribuzione della risorsa idrica non dava grosse angosce agli enti distributori, per cui ci si accontentava di poche misurazioni e di gradi di approssimazione che, oggi come oggi, agli stessi enti stanno stretti. Insomma, si verificava una scarsa attenzione in tema di esatta misurazione del dato, in quanto le esigenze più immediate erano quelle di garantire un servizio dovunque e comunque e di seguire il vertiginoso ritmo dell'urbanizzazione. Se le reti, poi, risultavano sottodimensionate o «affaticate» nel servire un numero molto maggiore di utenze rispetto alla progettazione e al dimensionamento originario erano problemi secondari. Un'altra circostanza da tener presente, poi, è che gli organici degli enti gestori sono spesso sottodimensionati e quindi tutto il personale si dedica ai problemi che già si presentano nel quotidiano, avendo difficoltà per impegnarsi in obiettivi di ricerca o di rilevazione di dati. Il ricercatore, al contrario, dà maggiore importanza ad una buona approssimazione del dato. Comunque, ora la situazione sta cambiando. Oggi un dato il più vicino possibile alla realtà interessa anche ai gestori, che devono fare i conti fino all'ultima goccia per un bacino d'utenza in continua espansione.

Ma c'è davvero così poca acqua?

Occorre fare una distinzione. Viene molto pubblicizzata la scarsità d'acqua nel nostro paese. Se si tien conto della siccità determinata dalle condizioni meteorologiche, allora dico che la scarsità c'è davvero. Se, invece, nei lanciarsi Sos, si prescinde dalle particolarità meteorologiche, allora non sono poi così sicuro che l'acqua sia insufficiente. A proposito delle necessità idriche per usi civili, si indica un fabbisogno pro capite in continua crescita. Ed io ho seri dubbi che questo incremento sia *Tad libitum*. Ormai siamo ad un'Italia a crescita zero, magari lo standard di vita è in ascesa, può anche esserci un fabbisogno idrico che aumenta sempre più, ma non è possibile che non se ne ipotizzi un punto massimo o di consumo costante. Dopo che una persona ha provveduto all'igiene personale e domestica ed ha bevuto, che se ne fa dell'altra acqua? Comunque, occorre distinguere i fabbisogni idrici a seconda che si abiti in un grande o piccolo centro. Le aree metropolitane assorbono più acqua perché le «armature urbane» ne richiedono una maggiore quantità.

Prendiamo il caso di Napoli. In questa città i giornali hanno spesso pubblicizzato difficoltà di approvvigionamento idrico per i cittadini...

Proprio nella città di Napoli, che è la realtà a noi più vicina, col nostro gruppo abbiamo monitorato i dati dell'Arman per un arco di 32 anni, dal '50 all'82. Abbiamo così rilevato, combinando l'acqua immessa e quella fatturata col correttivo di un tasso medio di perdite delle tubazioni pari al 20%, che fino al 1968 il tasso di crescita dei consumi medi è stato pari al 5,4% mentre dal '69 all'82 si è scesi al 2,2%. Questo avvalorava la mia tesi che un tasso di crescita non può essere infinito. Un dato rilevato fra tanti: le dotazioni medie al 1981 erano 260 litri d'acqua per ogni abitante al giorno; quelle massime di 330 litri.

Ma quali sono le dotazioni per abitante in città o insediamenti turistici?

Partiamo da una conosciutissima località di villeggiatura, la Costa Smeralda. Lì, la dotazione media è di 400 litri/abitante al giorno; ma la situazione si diversifica se si tien conto che, per chi abita nei condomini, si scende a 130 litri, mentre chi sta in villa ne dispone di 800. In un insediamento turistico a 75 km a sud di Bari (Rosa Marina), invece, si va dai 200 litri/abitante/giorno ai 550 per chi ha il giardino. Qualche dato riguardante le grandi città: si passa dai 500 litri/abitante/giorno medi di Milano (le armature urbane sono al massimo grado) ai 450 di Brescia, i 370 di Varese e i 300 di Bergamo. Un caso a parte è quello di Prato. Le industrie nel 1968 assorbivano in un anno 2.445.000 metri cubi d'acqua, ed il consumo urbano è sceso nell'88 a 434.000 metri cubi a causa del decentramento industriale. Casi particolari ci sono anche a Napoli. Analizzando i consumi di due quartieri, uno ubicato al Vomero (di tipo residenziale medio-alto) e l'altro a Fuorigrotta (popolare), abbiamo rilevato che nel quartiere del Vomero si va da un consumo medio di 200 litri per abitante/giorno ad un massimo di 350, mentre per l'altro si scende ad un consumo medio di 150 litri e ad un massimo di 200 litri. □ M.F.

Ma quali sono davvero i consumi idropotabili del nostro paese? Lo chiediamo al professor Tagliatella dell'Università di Napoli

Sì, l'acqua è scarsa davvero

L'attività ambientale dell'Enea nel Mezzogiorno

Varati progetti per 120 miliardi: monitoraggio dell'inquinamento di aria, acqua, suolo; trattamento dei rifiuti urbani e dei residui tossici e nocivi; ricerche sismiche e di erosione costiera

Investimenti per 300 miliardi di lire e nuova occupazione diretta per 451 unità del Mezzogiorno: è l'intesa di programma tra il ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e l'Enea approvata dal Cipe il 12 aprile scorso. L'intesa riguarda, oltre ad attività nel settore energetico (84 miliardi), anche ricerche in tema di innovazione tecnologica (96 miliardi) e interventi in campo ambientale (120 miliardi).

La presenza dell'Enea nel Mezzogiorno è già testimoniata, oltre che dalle strutture di ricerca e dagli impianti dimostrativi ivi operanti (centro della Trisaia in provincia di Matera; centro ricerche fotovoltaiche di Portici in provincia di Napoli; impianto fotovoltaico Delphos in provincia di Foggia), anche da numerose e significative attività che vedono l'ente in rapporto con una molteplicità di interlocutori quali Regioni, Enti locali, Università, altri operatori nel campo della ricerca e imprese.

Attualmente, i compiti che l'ultimo Piano energetico nazionale approvato dal governo assegna all'Enea nei campi dell'energia, dell'ambiente e dell'innovazione consentono un ulteriore potenziamento ed estensione dell'intervento dell'ente nelle Regioni meridionali. In particolare, da una presenza limitata ad azioni specifiche nel settore energetico, soprattutto in quello delle fonti rinnovabili, si sta procedendo ad ampliare in maniera organica l'intervento dell'Enea, estendendolo alle altre tematiche nelle quali l'ente continua a sviluppare in modo crescente competenze e tecnologie, quali quelle attinenti alla protezione dell'ambiente, l'innovazione in agricoltura, lo sviluppo e l'applicazione di tecnologie avanzate e innovative nella produzione e nei servizi.

Per l'immediato futuro, l'Enea ha già individuato un complesso di iniziative che comportano, nell'arco di sei anni, con due programmi triennali,

un significativo incremento della propria presenza nel Mezzogiorno. Tali iniziative rientrano sia nei programmi ordinari dell'ente (con un impegno finanziario per il primo triennio di 120 miliardi), sia in quelli finanziabili dalla legge 64/86 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (180 miliardi sempre nel primo triennio) o dal programma comunitario Valoren che prevede la concessione di contributi a favore del risparmio energetico e dell'utilizzo di risorse energetiche locali.

Nell'ambito di questo primo programma triennale l'impegno maggiore è dedicato agli interventi nel settore ambientale con iniziative in quasi tutte le regioni meridionali, con tipologie di intervento volte alla massima valorizzazione delle potenzialità locali. Questi i principali progetti suddivisi per Regione.

BASILICATA

Progetto Simoa: realizzazione ed esercizio di un sistema di monitoraggio ambientale tra-

Al di là del fenomeno serra e degli inquinanti il sistema idrico del nostro paese soffre di molti mali

Cosa ne pensa la Federgasacqua

Se cinquemila autorità vi sembrano poche

mite reti di rilevamento dell'inquinamento aria, acqua, suolo in aree agricole, urbane e industriali. Progetto Tressu: realizzazione ed esercizio di una stazione sperimentale per il trattamento dei residui solidi urbani previa scelta e qualificazione di processi e tecnologie. Progetto Triton: realizzazione ed esercizio di una stazione sperimentale per il trattamento dei residui tossici e nocivi previa qualificazione di processi e tecnologie.

CALABRIA

Realizzazione di impianti dimostrativi per il trattamento delle acque di vegetazione dei frantoi oleari. Realizzazione di una rete sismica accelerometrica in profondità nella piana alluvionale di Gloria Tauro.

ABRUZZO

Realizzazione di una rete di rilevamento di parametri marini riferiti al fenomeno della erosione costiera in località Torre Cerraro. Realizzazione di una rete per il monitoraggio sismico di strutture civili, industriali ed artistiche in provincia di L'Aquila.

SICILIA

Realizzazione di un sistema integrato per la gestione della qualità delle acque marine nell'area dello Stretto di Messina. Studio di fattibilità e progettazione di un centro natio-

nale di orientamento alla gestione dei rifiuti. Realizzazione di un sistema di rilevazione e gestione di dati ambientali per applicazioni in agricoltura.

SARDEGNA

Realizzazione di una rete di monitoraggio in tempo reale di parametri marini nelle acque del Tirreno meridionale.

La realizzazione dei progetti elencati implica inoltre una significativa azione di formazione e di qualificazione nei confronti delle risorse umane locali che verranno chiamate a collaborare, contribuendo a creare personale di alta professionalità in grado di operare su contesti applicativi diversificati e quindi con elevato grado di mobilità.

L'integrazione Progetti-Territorio, tipica dell'intervento Enea, consistente nel coinvolgimento delle strutture pubbliche e private locali, fa sì che la citata qualificazione tecnologica si accompagni a una crescita delle capacità organizzative e gestionali di tali strutture.

Infine è opportuno sottolineare che l'intervento dell'Enea nel Mezzogiorno sarà effettuato nell'ambito di una già definita azione sinergica con i più qualificati operatori nazionali al fine di ottimizzare l'efficacia delle iniziative attraverso una sempre maggiore complementarietà delle competenze.

ROMA. Poca pioggia e poca neve. Grande imputato l'anticiclone fermo sull'Atlantico che ha deviato verso il Nord Europa le perturbazioni che normalmente attraversano il Mediterraneo durante l'inverno e favoriscono le precipitazioni. Per il terzo anno consecutivo è piovuto di meno, con il conseguente abbassamento del livello dell'acqua sia in superficie sia nelle falde idriche. L'aumento della temperatura aggrava la situazione, perché il terreno reso arido fa evaporare anziché filtrare l'acqua piovana. Sono solo i capricci del tempo, le naturali oscillazioni climatiche, o c'entra l'effetto serra? E, soprattutto, perché alcune stagioni secche riescono a mettere in crisi un paese considerato a piovosità medio-alta, a creare una situazione di emergenza-acqua?

La scienza non è ancora in grado di dare una risposta per quanto riguarda piogge e temperature. E per l'effetto serra l'indicazione è quella della prevenzione riducendo la presenza di anidride carbonica in atmosfera.

Per quanto riguarda invece il problema della siccità e dell'emergenza idrica, è necessario anzitutto chiarire che l'acqua è una risorsa naturale limitata ma fondamentale, sia per la vita del suolo e il clima. La sua scarsità è legata sì alla diminuita piovosità, ma anche al maggior inquinamento, all'aumento demografico, al progressivo urbanesimo, allo sviluppo socio-economico. Altre cause vanno ricercate negli sprechi, nelle distinzioni e nelle insufficienze dei servizi idrici e nel basso costo dell'acqua.

Sugli ultimi due punti in particolare si è più volte espressa la Federgasacqua, la federazione delle imprese pubbliche degli enti locali del gas e dell'acqua, aderente alla Cispel. Da un esame del quadro gestionale emerge l'eccessiva frammentazione dei servizi lungo l'intero ciclo, che comprende la raccolta in natura (fiumi, falde ecc.), la potabilizzazione, la distribuzione, il recupero delle acque reflue e, infine, la depurazione. Ai tre servizi principali (acquedotto, fognatura, depuratore) provvedono nel 5 per cento dei casi gestioni pubbliche statali o regionali, e nel restante 95 per cento i Comuni, o in gestione diretta, o - solo per gli acquedotti - in concessione a industrie private o tramite aziende speciali, oppure - per la depurazione - tramite appositi consorzi.

«Dati certi e recenti - dice il dottor Germano Bulgarelli, presidente della Federgasacqua e presidente di turno dell'Eureau, l'unione delle associazioni dei distributori di acqua dei paesi Cee - non ce ne sono. L'ultima indagine, «Statistiche dell'approvvigionamento idrico in Italia», è stata effettuata dall'Istat nel 1975 e pubblicata nel 1980; uno studio più recente su sufficienza e insufficienza di acqua potabile è apparso sul «Notiziario Istat» nel dicembre 1989. Questo stato di cose è dovuto anche al fatto che per legge i Comuni possono fornire statistiche solo ai ministeri o all'Istituto centrale di statistica, che su nostra sollecitazione ha deciso di ripetere l'indagine statistica nazionale riferita a fine 1987 ed estesa alla depurazione e alle fognature».

Con ragionevole approssimazione alla realtà si può parlare di 5 mila tra autorità e società che gestiscono gli acquedotti, di cui circa 4.900 sono i Comuni che erogano il 45 per cento dell'acqua potabile, mentre con il 50 per cento concorrono le circa 100 aziende municipalizzate; ci sono poi i consorzi di Comuni e i tre enti statali (l'Acquedotto pugliese, Easip, l'Ente acquedotti siciliani, Eas, l'Ente sardo acquedotti e fognature, Eas). C'è da aggiungere che gli acquedotti comunali servono una dimensione media di 5 mila abitanti, mentre le aziende municipalizzate si attestano su circa 150 mila.

La rete idrica soffre di molti mali. A partire dal fatto che il 35 per cento degli italiani usufruisce del rifornimento di acqua in modo salutare o permanentemente insufficiente. Se si scompone il dato per aree geografiche, questa percentuale per il Sud e le isole tocca addirittura il 70 per cento. Ci sono poi l'inquinamento delle risorse idriche e dell'acqua potabile, l'arretratezza della manutenzione delle reti distributive e dei sistemi di misura, i disservizi e i disagi legati all'adeguamento alle norme Cee sulla qualità dell'acqua potabile. E, non ultimo, il fatto che gli addetti al settore sono nel nostro paese 25.000, mentre in Gran Bretagna e in Francia - paesi con una popolazione all'incirca pari a quella italiana - sono rispettivamente 80.000 e 60.000.

Il fabbisogno totale di acqua è stato stimato in 50 miliardi di metri cubi l'anno, di cui più della metà è destinato all'irrigazione, mentre un'altra fetta consistente serve per usi industriali e minori. Attualmente gli acquedotti «producono» circa 6 miliardi di metri cubi d'acqua, mentre l'obiettivo ottimale, anche da un punto di vista igienico, sarebbe di 10.

L'attuale rete degli acquedotti, lunga 150 mila chilometri, necessita di lavori di sostituzione per circa un terzo del suo sviluppo, cioè 50 mila chilometri, e di manutenzione per altri 90 mila. In Italia, inoltre, l'acqua costa in media tra le 320 e le 806 lire al metro cubo, contro le 1.200 in Gran Bretagna, le 1.700 in Francia, le 2.300 in Belgio, le 2.700 in Germania. Le tariffe sono state per anni compresse e senza alcun rapporto con i costi, che peraltro non sono stati ancora chiaramente definiti. In mancanza di una legge organica per il settore, poi, la maggior parte dei finanziamenti arriva oggi con interventi di emergenza, per esempio dal ministero della Protezione civile.

L'Italia - dove solo da poche settimane è stato presentato in Parlamento un disegno di legge di riforma del settore - è in notevole ritardo rispetto ad altri paesi come Francia e Gran Bretagna, dove da tempo sono state introdotte riforme che hanno affrontato il problema in modo complessivo giungendo a risultati molto positivi con la creazione di grandi autorità dell'acqua.

Per Federgasacqua, punto di partenza per un buon governo dell'acqua è l'affermazione del principio fondamentale della proprietà pubblica, unita alla capacità di esercitare una vera e propria politica dell'acqua. Nella riorganizzazione dei servizi idrici dovranno prevalere alcuni principi: l'unitarietà dei servizi (acquedotto, fognatura, depuratore) per lo stretto legame esistente tra risorse naturali e acque reflue, che vanno a reintegrare il patrimonio idrico disponibile, sul quale un'unica autorità territoriale deve vigilare per assicurarne la disponibilità; la dimensione degli organismi, preferibilmente coincidenti con i bacini idrografici o con gruppi di bacini, definiti amministrativamente come consorzi obbligatori di enti locali; il carattere industriale della gestione dei servizi; la garanzia di una politica di finanziamenti per raggiungere un elevato livello di servizio. □ M.F.

Non avrà più segreti il degrado dell'Argentario

L'Enea prepara la mappa delle frane e l'analisi del dissesto idrogeologico

Le capacità ricettive dell'ambiente non consentono sempre e comunque la realizzazione di insediamenti progettati al di fuori della logica di funzionamento dell'ambiente stesso. Il degrado del territorio che è derivato da questa disattenzione del passato costituisce una pesante eredità alla quale la società è oggi chiamata a porre rimedio con accuratezza e lungimiranza, senza ulteriori ritardi.

La necessità di provvedere sollecitamente allo sviluppo di infrastrutture e di sistemi produttivi sempre più avanzati richiede capacità progettuali e decisioni rapide basate su conoscenze approfondite delle conseguenze che esse possono indurre nell'ambiente, al fine di prevenire a realizzazioni che possano eliminarle o quanto meno ridurre a minimi accettabili.

La fragilità di alcune tipologie ambientali è una caratteristica che sovente accompagna la loro complessità. In questi casi gli equilibri possono essere facilmente alterati e le trasformazioni indotte risultano quasi sempre in perdita di risorse e dissesto territoriale.

La non accorta gestione del patrimonio vegetale, in un territorio come quello italiano caratterizzato da grandi estensioni collinari e montuose, ha determinato una sempre più difficile regolazione delle acque interne, la forte erosione del suolo, la crescita delle aree marginali ed una grande perdita della produttività biologica.

In cui molti centri abitati si allargano dai nuclei originari un tempo stabiliti in zone montuose, per motivi di difesa, o sulla costa alla lontana dalle allora insane aree paludose.

L'Italia è ricca di queste situazioni e il Monte Argentario, fra le tante, rappresenta un esempio di particolare significato per la presenza di varie problematiche connesse con la fragilità degli ecosistemi che lo caratterizzano. Come promontorio costituito da formazioni rocciose di elevata instabilità e da una vegetazione ridotta a forme elementari attraverso pratiche agricole ed incendi, esso presenta problemi di dinamica dei versanti che sotto l'azione degli interventi umani hanno subito una forte e preoccupante accelerazione.

In tale contesto il Comune di Monte Argentario ha coinvolto l'Enea in una approfondita serie di ricerche volte alla conoscenza dell'evoluzione geomorfologica del territorio, all'individuazione dei parametri critici ed il loro monitoraggio, al fine di costituire dei modelli che consentano lo sviluppo di metodi di progettazione e gestione adeguati a realizzare opere che non inducano alterazioni ambientali, ma anzi possano funzionare da elemento di riequilibrio.

Con questi obiettivi l'Enea ha proceduto in primo luogo alla verifica, valutazione e perimetrazione delle aree che avevano, anche in tempi passati, subito fenomeni franosi. Su tali aree si è proceduto alla descrizione delle caratteristiche geologiche (litologia, presenza di faglie e fratture, alterazioni della roccia, ecc.); al controllo e monitoraggio con metodo topografico delle zone più critiche; al rilevamento geostutturale (per correlare i sistemi di discontinuità presenti nelle formazioni geologi-

che con le superfici di distacco e per individuare volumi di roccia potenzialmente instabili).

A scala regionale è stato condotto un rilevamento geomorfologico da fotografie aeree per individuare linee di fratture tettoniche eventualmente correlabili alla distribuzione dei dissesti. Parallelamente è stata inviata una indagine sull'azione erosiva del moto ondoso lungo la costa; l'influenza meccanica delle onde è evidenziata dall'arretramento della linea di costa verificatosi negli ultimi decenni in varie zone del promontorio.

Altro fondamentale tema di indagine è costituito dalle ricerche idrologiche ed idrogeologiche finalizzate alla valutazione del ruolo svolto dalle acque superficiali e sotterranee sulla stabilità dei versanti; nella prima fase dell'indagine è stata redatta una carta della densità di drenaggio, finalizzata ad evidenziare le aree che presentano diverse caratteristiche di ruscellamento superficiale e/o infiltrazione.

È stata avviata infine una indagine sugli effetti provocati dalle opere antropiche (urbanizzazione con conseguenti sovraccarichi statici e tagli di versante) sull'equilibrio dei versanti. La costruzione delle strade, ad esempio, ha provocato la rottura del pendio e favorito l'incanalamento delle acque piovane, le quali vengono in questo modo raccolte e convogliate verso punti resi critici dalla forte imbibizione del terreno.

A questa prima fase di impostazione della ricerca per aree, seguirà una più approfondita azione mirata alla acquisizione dei dati puntuali sulle zone in frana, fino a fornire una completa classificazione e caratterizzazione, sulla base delle quali saranno individuate le priorità e modalità di intervento.

Arrone, un torrente da salvare

Dal monitoraggio biologico la descrizione dell'inquinamento: impiegata dall'Enea una avanzata metodologia di analisi

Nell'ultimo decennio in numerosi Paesi occidentali sono state messe a punto, nell'ambito delle indagini sulla qualità ambientale dei fiumi, molte metodologie di monitoraggio biologico di notevole interesse applicativo e di sperimentazione e adattamento alla realtà italiana rappresentata ancora un problema aperto. Il monitoraggio biologico, e in particolare lo studio delle comunità macrofite (gli organismi viventi sul fondo), vengono svolti a integrazione e completamento degli studi sugli aspetti fisico-chimici e batteriologici.

L'importanza di questa metodologia diventa chiara se si considera il fiume come un ecosistema in cui il carico inquinante non viene passivamente trasportato, ma elaborato e trasformato in funzione della capacità assimilativa e/o depurativa degli organismi che di esso sono parte integrante (batteri, microflora, microfauna, macroinvertebrati, pesci, ecc.). Da ciò si evince come una delle caratteristiche fondamentali di un fiume sia proprio la sua capacità di autodepurarsi, per cui, grazie alla presenza e alla interazione di diversi meccanismi che ne mantengono l'equilibrio, ogni ambiente è in grado, entro certi limiti, di assorbire le azioni perturbatrici indotte dalle attività umane.

Tale capacità autodepurativa può essere compromessa in maniera più o meno grave da un processo inquinante e ciò si riflette nelle comunità viventi la cui struttura non viene modificata sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Non è possibile pensare, quindi, di poter valutare: la gravità di un impatto ambientale solamente e direttamente con la determinazione di quante e quali sostanze sono presenti nell'acqua, ma è altresì necessario stimare la «compromissione» ambientale anche attraverso l'individuazione delle modifiche strutturali delle comunità viventi. Pertanto, per avere informazioni attendibili sulla qualità ambientale, il monitoraggio chimico va necessariamente connesso con una valutazione di tipo biologico.

L'Enea, che ha di recente avviato uno studio sull'inquinamento del torrente Arrone, si sta avvalendo di queste sofisticate metodologie di

spionando al suo interno di qualificate competenze multidisciplinari: chimica organica, chimica inorganica, vegetazione fluviale, microbiologia. Il gruppo di lavoro appositamente costituito comprende anche specialisti dell'Acqua e delle Università «La Sapienza» e «Tor Vergata» di Roma.

L'Arrone, emissario del lago di Bracciano, è un tipico torrente della categoria dei «regulated streams», e, essendo già stato oggetto, una ventina di anni fa, delle prime applicazioni di indici biocici (Istituto Superiore di Sanità), si presta bene a essere studiato per mettere a confronto diversi metodi di analisi di valutazione della qualità delle acque e per verificare l'evoluzione temporale delle sue condizioni ambientali.

L'indagine, svolta prima della costruzione, da parte dell'Acqua, del nuovo depuratore che dovrà smaltire gli scarichi del Centro ricerche energia Ena della Casaccia e di Ostia Nuova (Roma), permetterà inoltre di seguire in futuro l'entità e i tempi di recupero dell'ambiente torrentizio in seguito all'entrata in funzione del depuratore stesso.

L'indagine prevede quindi la sperimentazione comparata di alcune metodologie di monitoraggio biologico ancora poco usate in Italia (van tipi di Indici Biocici, «Rapid Bioassessment», indici basati sui gruppi «trifico-funzionali», metodo dei «leaf packs», metodi basati sui parametri funzionali); il confronto e la stima delle correlazioni tra le valutazioni biologiche e chimico-fisiche della qualità dell'acqua; la valutazione degli effetti sulla comunità macrobiontica fluviale delle varie fonti inquinanti e delle attività di gestione legate all'utilizzazione delle acque a scopo irriguo. Le ricerche sul monitoraggio biologico delle acque interne del torrente Arrone rappresenteranno dunque un significativo esempio di nuovo approccio metodologico e sperimentale per la salvaguardia dell'ambiente fluviale, teso a comprendere i meccanismi che ne regolano la vita e le interazioni dinamiche tra i diversi compartimenti dell'ecosistema.

Siccità e rifiuti

ROMA. La quantità di acqua disponibile nel nostro paese è, nella media poliennale, sufficiente per i fabbisogni potabili, industriali, agricoli e di preservazione dei valori paesaggistici ed ambientali secondo i programmi ipotizzati per i decenni più prossimi. Questo è un dato scaturito nel recente congresso svoltosi a Sorrento del Dipartimento di idraulica della facoltà di ingegneria di Napoli. Il problema idrico va però inquadrato in un piano di intersettorialità che consideri la totalità della massa idrica disponibile (acque superficiali, sorgenti, acque sotterranee, acqua di mare, acque usate da riciclare) e la domanda per i diversi usi, secondo varie classi di qualità.

In particolare il servizio di alimentazione idrica è assicurato da una infrastruttura acquedottistica che generalmente comprende due settori: l'acquedotto esteso dalla fonte al serbatoio a monte dell'abitato; e la rete interna, collegata al serbatoio, e costituita dalle condotte di distribuzione d'acqua all'utente. Il Piano regolatore generale degli acquedotti interessa le fonti e gli acquedotti esterni e programma l'utilizzazione delle risorse idriche per uso potabile fino all'anno 2015 circa: riserva a questi usi risorse sorgentizie per circa il 26% del totale (risorse igienicamente più tranquille ed a quote più elevate), acque di falde sotterranee per circa il 29% e acque superficiali raccolte in invasi per il rimanente 45%.

La costruzione di grandi acquedotti, per addurre ai centri abitati acque anche lontane ma di ottima e sicura qualità, ebbe grande impulso nella seconda metà del XIX secolo, quando fu riconosciuta la dipendenza tra la qualità dell'acqua distribuita e le condizioni igieniche della popolazione. Tifo e colera erano spesso causati dalle inesistenti protezioni delle acque utilizzate e ancora oggi in alcune aree queste gravi malattie si ripresentano allorché, appunto, non vengono assicurati adeguati presidi di protezione o efficienti tecniche di potabilizzazione e disinfezione.

Le fonti necessarie per i fabbisogni attuali sono state individuate e quasi tutte captate, i grandi acquedotti esterni realizzati o in corso di realizzazione. Tuttavia estese aree del nostro paese non hanno sufficiente disponibilità di acqua per usi igienici. Sono praticamente sparite le zone «senza acquedotti», ma circa il 50% dei centri abitati soffre in misura più o meno diversa per deficienza di alimentazione idrica. Le cause sono, in genere, occasionali per le aree settentrionali: basti ricordare i casi dell'inquinamento di falde per la presenza di atrazina, o per abbassamento dei livelli delle riserve d'acqua di falde sotterranee. Per le zone meridionali esistono cause geografiche e cause di deficienze infrastrutturali e sociali.

Nonostante i noti valori di disponibilità media, in molte aree del Sud in periodi estivi di eccezionale anomalia meteorologica (precipitazioni scarse in inverno con prolungata siccità estiva), e in alcune aree del Centro-Nord, tuttora si verificano frequenti stati di insufficienza di alimentazione fino ad arrivare in estate a situazioni di umana insopportabilità. Anzitutto occorre considerare che le cause di deficienza di acqua non sono solo costituite da cause esterne, come quelle prima accennate. Altre cause concomitanti sono da imputare alla cattiva gestione del settore. È da ricordare che l'alimentazione potabile in Italia è assicurata da oltre 11.500 acquedotti dei quali 7.200 nell'Italia settentrionale, 2.600 nell'Italia centrale e 1.700 nell'Italia meridionale. La produzione di acqua è stata di circa 6,8 miliardi di metri cubi all'anno (rilevazione Cispel-1984), con una dotazione media di 290 litri/ab. per giorno. Di tale acqua il 50% è fornito da pozzi, il 37% da sorgenti e il 13% da acque superficiali. Circa 8.700 acquedotti hanno portata fino a 5 litri al secondo e solo 45 convogliano oltre 500 l/s.

Gli acquedotti sono gestiti da 7.000 enti, che comprendono grandi strutture ma anche un gran numero di piccoli impianti con portate di qualche litro al secondo. In questa situazione non esistono «economie di scala» sul piano finanziario; basta ricordare che gli esperti sono concordi nell'individuare l'organizzazione accettabile per la gestione dei servizi idrici in quella che soprintende a comprensori di almeno 300-400.000 abitanti.

Tale enorme frammentazione non consente alcuna organizzazione efficiente per la gran parte delle opere e quindi per il servizio all'utente. Né, soprattutto, è possibile condurre una gestione corretta e razionale delle risorse idriche disponibili. A ciò si aggiunge la politica dei prezzi, assolutamente carente sul piano dei bilanci economici, e in molti casi simbolici o inapplicati. Basti ricordare che mentre il prezzo medio dell'acqua in Italia è nell'ordine di grandezza delle 300-500 lire/mc, all'estero europeo è compreso tra 1.000 e 2.000 lire/mc, garantendo, in corrispettivo, un servizio tranquillo e costante.

Altre notevoli cause di apparente carenza

Le difficoltà non dipendono solo da cause esterne: vi è anche un problema determinato dalla gestione del settore E la distribuzione è obsoleta

L'acqua in Italia? Può bastare per tutti



di acqua sono date dagli sprechi, dagli abusi, dai furti e soprattutto dalle perdite nelle reti di distribuzione. Secondo alcune rilevazioni, l'attuale sviluppo delle reti idriche di distribuzione in Italia è di circa 150.000 km, di cui almeno 50.000 dovrebbero essere riconsolidate con un investimento dell'ordine di 10.000 miliardi. Le perdite lungo gli acquedotti e nelle reti interne, che quando tutto è ben regolato si dovrebbero aggirare intorno al 10-15%, raggiungono oggi valori assolutamente inaccettabili dell'ordine del 40-50% e anche più. Tale situazione comporta un notevole disagio per le popolazioni e contemporaneamente un gravissimo danno economico ove si consideri che in molti casi le opere esterne realizzate sono praticamente inefficaci perché l'acqua viene perduta attraverso le reti interne. Anche su questa circostanza è necessario una riflessione per valutare se, in molti dei casi di abitati in difficile situazione di alimentazione, non converga, anziché portare altra acqua, rifare le reti interne.

In generale si può affermare che il complesso delle reti di distribuzione è ormai quasi totalmente obsoleto per diversi fattori e soprattutto per l'età avanzata dove si tenga presente che le tubazioni sono in opera da molti decenni e che oltre il 40% delle stesse reti è di età superiore a 50 anni. Questa situazione comporta notevole differenza tra acqua immessa in rete e acqua venduta e notevoli spese per far fronte a manutenzione ordinaria e straordinaria per ridurre, almeno da parte delle amministrazioni più diligenti, il notevole capitale di acqua perduto.

La gestione delle acque interne, con specifico interesse alla protezione, è oggi governata sostanzialmente con la legge n. 319 del 1976 e con leggi di successiva integrazione (legge n. 650 del 1979 ed altre); il quadro delle responsabilità pubbliche nei confronti dell'ambiente e della salute è completato con la legge n. 616/1977 per le deleghe alle Regioni della gestione delle acque e del territorio e con la legge n. 833 del 1978 per la forma sanitaria. □ M.F.

Regole precise e inattuate

BRUXELLES. A livello europeo, nelle riunioni della Comunità, si litiga per molte questioni. Ma uno degli scontri più duri tra i diversi paesi si ebbe nell'87 dopo lo scandalo delle esportazioni illegali di rifiuti tossici. Proprio in seguito alle polemiche di quei giorni la Cee stilò un'intesa con i governi dell'Acp (Africa, Caraibi, Pacifico), in particolare con 66 paesi, tra i più poveri di queste tre zone. Gli Stati europei si sono impegnati a non inviargli più rifiuti tossici e a rispettare i loro fiumi e i loro territori salvaguardandoli dall'inquinamento più grave.

«L'idea e la normativa è stata esatta e puntuale ma è di due mesi fa la notizia che è stato scoperto un nuovo traffico di rifiuti tossici», racconta Ulla Ostergaard, funzionario del Gruppo per la Sinistra unitaria che riunisce il Partito comunista italiano, la Sinistra unita spagnola, quella greca e il Partito socialista popolare danese. La Ostergaard è responsabile per la commissione Ambiente della Comunità europea e spiega: «Certo quella prima intesa è già un enorme passo in avanti, i paesi africani ormai non possono più accettare quei rifiuti micidiali ma per loro c'è stata una perdita secca nei guadagni. E comunque ci sono zone altrettanto o più povere pronte a prendere il posto dei paesi che hanno sottoscritto l'accordo «ecologico». In Olanda nel porto di Amsterdam, è stata scoperta una nave carica di rifiuti provenienti da Inghilterra, Dan-

marca e Germania, diretta in Brasile. Il problema rifiuti tossici, quindi, non è stato eliminato ma soltanto «spostato». Che senso può avere una normativa che non prevede lo smaltimento dei rifiuti? È facilissimo dire «Basta! Da oggi non è più possibile esportare rifiuti tossici». Se qualcuno non dice cosa fare dovranno pur finire da qualche parte.

Nessun paese si è dato norme certe sullo smaltimento?

Soltanto la Danimarca è autosufficiente al 100 per cento per lo smaltimento dei suoi rifiuti tossici. Ed è a loro che, almeno per una quota, si rivolgono i tedeschi.

La Cee non ha delle regole precise da far rispettare?

Esistono ben due direttive. La prima è del '75 e definisce, o meglio, cataloga i rifiuti. La seconda è del 1984. Quest'ultima ha istituito regole per l'esportazione e il trasporto dei rifiuti all'interno della Cee. Ma entrambe non vengono assolutamente rispettate dagli Stati membri.

Quindi queste norme esistono soltanto sulla carta?

La risposta, per quanto davvero sconsolante, non può che essere positiva. L'Italia, per esempio, finora non ha trasformato in legge le due direttive e fino allo scorso anno solo alcuni Stati

Il problema dell'acqua in una intervista con il professor Nebbia docente di merceologia all'Università di Bari 100.000 litri per abitante

Razionalizzare è meglio che razionare

SIMONA VETTRAINO

ROMA. Siccità è un termine che evoca antichi disagi e povertà diffusa. Eppure questo vocabolo torna ad essere d'uso comune. A Giorgio Nebbia, docente di merceologia presso l'Università di Bari, chiediamo come sia stato possibile arrivare a tanto. «Sic è una parola terribile che sembrava riservata ai paesi del Terzo e del Quarto mondo ma è ricomparsa ormai nel parlare comune, nei mezzi di comunicazione, si manifesta quando restano asciutti i rubinetti al Sud e al Nord, nelle regioni ricche e in quelle povere. È comparsa perfino in altri paesi industriali che finora non l'avevano mai conosciuta. L'acqua in assoluto non è poca: in Italia cadono ogni anno, su un metro quadrato di superficie, in media 1.000 litri di acqua, con variazioni che vanno dai circa 1.500 litri della Valle Padana ai 500-600 litri nel Mezzogiorno».

Ma dove va a finire tutta questa acqua?

A seconda della natura del terreno una parte dell'acqua delle piogge penetra nel terreno e alimenta le falde idriche sotterranee - quella specie di grande lago di acqua dolce che è sempre, a maggiore o minore profondità, sotto i nostri piedi. Poi una parte evapora e torna nell'atmosfera, e una parte alimenta le sorgenti, i fiumi e i laghi e per questa via torna al mare.

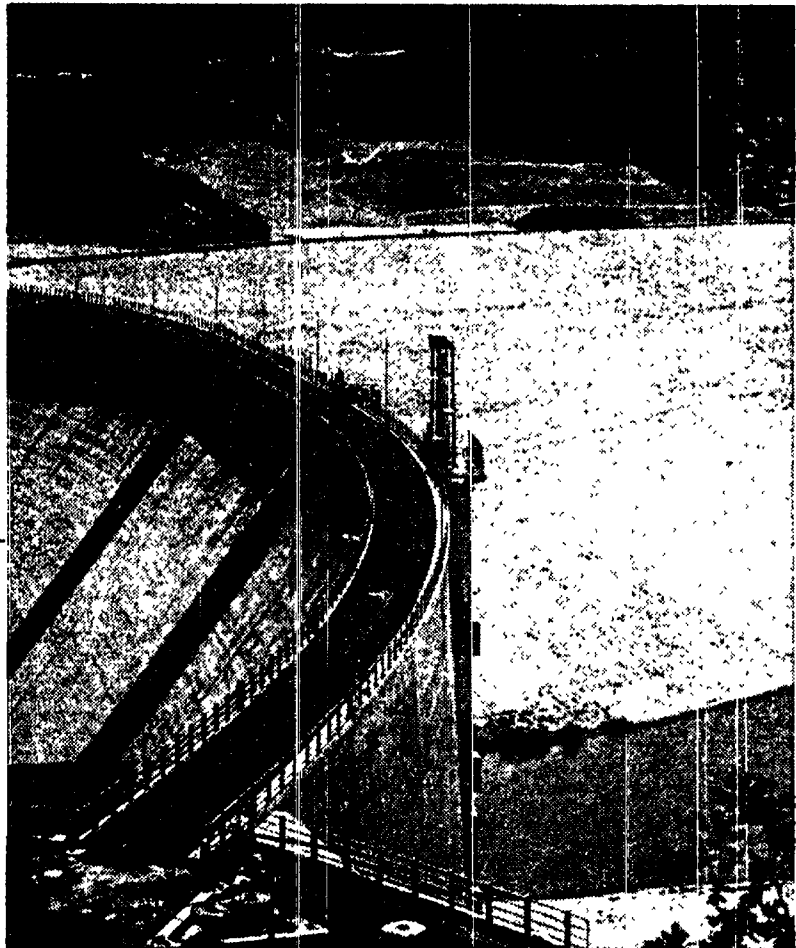
Nelle case ne arriva però sempre di meno.

In generale ci si accorge della «sete» proprio quando nelle case manca l'acqua per lavarsi e per bere; non bisogna però dimenticare che dalla disponibilità di acqua dipende anche la possibilità di fabbricare merci con i

processi industriali o di coltivare i campi. Per gli usi domestici l'acqua utilizzata da ciascun cittadino in Italia ammonta in media a circa 100.000 litri all'anno, o circa 300 litri al giorno.

Ne consumiamo troppa?

Nel linguaggio comune si parla di «consumo» di acqua, ma l'acqua non si «consuma» affatto. Entra nelle nostre case attraverso le reti di distribuzione, viene prelevata per gli usi alimentari e di cucina, o per l'igiene personale o domestica, e prosegue il suo corso dopo essere stata più o meno sporcata, verso le fognie e i depuratori e poi di nuovo nei fiumi o nel mare o nel sottosuolo. L'acqua sporca che esce è esattamente nella stessa quantità di quella che è entrata; se l'acqua dura (e l'uso è stata addizionata con sostanze inquinanti - per uso domestico, o con gli escrementi, - l'acqua sporca va a contaminare grandi quantità di altra acqua ancora pulita, il che fa ulteriormente diminuire la disponibilità di acqua di buona qualità. Le «giuste» norme internazionali e nazionali in difesa della salute pubblica impongono che possa essere distribuita nelle case come «acqua potabile» (questa è la denominazione merceologica esatta) soltanto dell'acqua che non contenga, al di là di limiti molto rigorosi, detersivi, pesticidi, metalli tossici e sali totali. Eppure, benché oggi sia sempre più difficile e costoso trovare acqua «potabile», secondo la definizione della legge, noi continuiamo a usarla, oltre che per fare da mangiare e per lavarci, anche per sciaccare i gabinetti, per annaffiare i giardini, per lavare le automobili, per



membrani avevano tradotto le direttive in leggi dello Stato. Danimarca, Germania, Olanda e Inghilterra hanno iniziato a muoversi in questa direzione ma ancora non c'è nulla di definitivo. Del resto questo è l'atteggiamento più naturale rispetto alle decisioni della Comunità. Gli Stati non fanno ciò che devono e le date limite entro cui adeguarsi alle normative europee sono costantemente disattese. Anche perché non sono previste delle sanzioni.

Un'altra questione ancora aperta è quella relativa ai rifiuti urbani.

La Comunità ha lavorato anche sui rifiuti. C'è una proposta di direttiva che però non è ancora stata approvata. E a dire il vero la sua approvazione sarà molto complicata anche perché molta parte del resto non ha nessuna normativa. Del resto anche Bruxelles non tratta i suoi rifiuti: attraverso il fiume arrivano direttamente al Mare del Nord, che ha problemi di inquinamento molto gravi. Delle ricerche piuttosto approfondite hanno rivelato infatti che non c'è più vita nei fiumi che portano acqua al Mare del Nord e che i suoi pesci sono pieni di sostanze pericolosissime. Certo, Olanda, Danimarca e Germania hanno delle regole piuttosto severe per il trattamento dei rifiuti, e proprio per questo il più delle volte finiscono per esportarli in Inghilterra, che a sua volta se ne libera gettandoli diretta-

mente nel Mare del Nord.

L'Inghilterra che accetta i rifiuti di altri paesi europei. Sembra davvero incredibile.

Eppure è proprio così. In Inghilterra la signora Thatcher ha istituito le cosiddette «zone libere», delle aree del paese in cui i livelli di disoccupazione sono altissimi. In quelle «zone libere» le paghe sono più basse che nel resto del paese e anche le regole ambientali scivolano nel dimenticatoio. Così i rifiuti di Olanda, Danimarca e Germania finiscono senza troppi problemi nel Mare del Nord, passando però per l'Inghilterra. Ma questo non è ancora tutto. In quelle stesse aree si stanno installando imprese fortemente inquinanti danesi ed olandesi. La gente lavora in condizioni difficilissime, in mezzo a materiali rischiosi per pochi soldi. Proprio lo scorso anno ho visitato una di queste fabbriche a Teseide, nel nord-est dell'Inghilterra. Ed è stata una esperienza terribile.

Contro questo meccanismo così perverso la Cee può fare qualcosa?

Il 22 marzo scorso il Consiglio dei ministri europeo ha elaborato una risoluzione che prevede lo smaltimento dei rifiuti vicino al luogo stesso di produzione. Ma come realizzare questa politica nessuno lo ha detto. □ S.V.

attività industriali e artigiane, per usi, insomma, per i quali si potrebbe usare acqua molto meno preziosa e quindi più abbondante.

Cosa fare per raggiungere un'abbondanza «media»?

Una prima azione per far fronte alla crisi dell'acqua, che si farà sempre più grave, è usare meno acqua. Ciò può avvenire con gesti individuali di buona volontà a cominciare dal chiudere i rubinetti con cura, al limitare gli sprechi; il passo successivo può consistere nella richiesta e nell'acquisto soltanto di macchinari e dispositivi progettati per ridurre gli sprechi di acqua. Vi sono ormai in commercio rubinetti e docce progettati proprio per svolgere la funzione di pulizia in modo ottimo consumando meno acqua (l'acqua esce dal rubinetto emulsionata con aria, col che si ottiene che una quantità minore di acqua lavi ugualmente bene); alcuni fabbricanti di elettrodomestici cominciano a progettare, costruire e pubblicizzare lavatrici «con basso consumo di acqua», proprio come da alcuni anni vengono fabbricati elettrodomestici a basso consumo di energia.

Più in generale, per tutta l'Italia, cosa si dovrebbe fare per eliminare alla base il problema?

Ricordo che durante una conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente, molti anni fa, a Stoccolma, in un paese che ero abituato a considerare pieno di acqua, mi raccontarono che nelle scuole veniva dato a ciascun bambino un matrone; il bambino doveva portarlo a casa e metterlo nella cassetta del water-closet, per ridurre le quantità di acqua usata ogni volta che si puliva il gabinetto. Era una piccola ed efficace maniera per mettere nella testa dei cittadini, fin da bambini, che l'acqua è scarsa e che si deve e si può usare di meno.

In Italia però siamo ancora molto lontani da questa realtà.

Lontanissimi. E dire che in molti paesi industriali ormai i nuovi quartieri sono dotati di due reti di distribuzione, una per l'acqua di alta qualità per uso alimentare e per lavare e una, che potrebbe essere alimentata con acqua non potabile (secondo la definizione della legge), per i gabinetti, e per tutti gli usi non alimentari. In questo modo è possibile ridurre al venti per cento del valore attuale la richiesta della pregiata, costosa e rara acqua «potabile». Un altro passo importante riguarda la possibilità di riutilizzare le acque usate; purtroppo in molte città in Italia le acque delle fognie vanno perdute nei fiumi o nelle campagne senza alcun trattamento, in violazione della legge contro l'inquinamento delle acque; molti depuratori esistenti non funzionano. I depuratori delle acque di fogna sono importanti non solo per evitare l'inquinamento dei fiumi e del terreno, ma anche perché, se funzionano bene, forniscono acqua depurata che, pur non essendo adatta per fini potabili, potrebbe essere impiegata in molti usi urbani nei quali oggi irrazionalmente viene usata acqua potabile.

Le maggiori isole italiane, come quelle più piccole e sperdute, sono costantemente a corto d'acqua. Perché non desalinizzare quella marina?

Certo, è possibile combattere la sete aumentando le risorse idriche attraverso le dissalazioni dall'acqua del mare, con meccanismi che eliminano i sali presenti nell'acqua marina (circa 35 grammi per ogni litro) recuperando acqua priva di sali e potabile. Ma bisogna volerlo e è necessario organizzarsi. Ci sono due modi per ottenere acqua dolce e potabile dal mare: il primo, noto da più tempo, è il processo di distillazione; il secondo è un processo detto di osmosi inversa, basato sulla filtrazione dei sali attraverso membrane. La distillazione richiede calore, che può essere il calore di rifiuto delle centrali termoelettriche; il processo di osmosi inversa richiede elettricità. In entrambi i casi i costi dell'acqua dolce ottenuta dal mare si aggirano fra 1.500 e 2.500 lire al metro cubo, poco più del prezzo pagato per l'acqua potabile; un prezzo che varia fra 300 e 1.000 lire al metro cubo e che comunque è molto inferiore al costo vero e proprio dell'acqua sollevata dai pozzi, raccolta in laghi artificiali, trasportata a distanza con acquedotti. Comunque non va dimenticato che il prezzo dell'acqua minerale, a cui molti italiani sono condannati a ricorrere quando i rubinetti sono secchi, si aggira fra 300 e 800 lire al metro cubo! Ma i rimedi prima elencati come incentivi alla limitazione degli sprechi, tariffe che scoraggino gli usi impropri dell'acqua, lotta all'inquinamento, depurazione delle acque usate, recupero di acqua dai depuratori, produzione di acqua dolce dal mare, restano degli elenchi di cose fattibili fino a quando non si risolve il problema della gestione delle acque.

Cosa intende quando parla di gestione delle acque?

La legge prescrive che tutte le acque siano proprietà della collettività, ma chiunque può ottenere la concessione per prevalere tali acque pubbliche pagando un canone di alcuni centesimi di lire al metro cubo (avete letto bene) e poi di distribuirlo o venderlo a chi vuole.

In Italia esistono duecento consorzi, di fatto amministrati dai grandi agrari, che possiedono e distribuiscono le acque per irrigazione e anche per l'industria, esistono diecimila enti o aziende pubblici e privati che vendono l'acqua potabile, dai grandi enti che dissotano - si fa per dire - intere regioni, a microscopici acquedotti che servono un piccolo comune. Ciascuno con proprie tariffe, con ripetizioni di strutture e servizi e con sprechi di acqua e di denaro. Altro che privatizzazione delle aziende acquedottistiche, chiesta a gran voce da chi vede già una nuova fonte di speculazione e di profitti! La guerra alla sete richiede soluzioni tecniche, ma soprattutto lo smantellamento dei centri di potere che pululano intorno all'acqua ed una nuova moralità nella gestione pubblica e efficiente di questa risorsa e di questo bene essenziale.